J. DE FRAINE
Dottore in scienze bibliche del Pontificio Istituto Biblico di Roma.
Professore della Facoltà di Teologia S. J. a Lovanio.

NUOVO ATLANTE
STORICO E CULTURALE
DELLA
BIBBIA

PREFAZIONE
DI RENÉ LECONTE
Decano della Facoltà di Teologia di Lilla

EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

© 1961 — BY S. A. ÉDITIONS MEDDENS - BRUXELLES

EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

ALCUNI PASSI DELLA PRESENTE OPERA, SI RIFERISCONO - CON L'AUTORIZZAZIONE
DELL'EDITORE - AL VOLUME *A History of Israel* DI JOHN BRIGHT
(THE WESTMINSTER PRESS, PHILADELPHIA, 1959)

PREFAZIONE

IL vasto orizzonte che l'Atlante Biblico del R.P. de Fraine scopre, permette di contemplare tutto l'insieme del Medio Oriente e dell'Egitto e di vedervi vivere, durante duemila anni, imperi che erano tra i più potenti e raffinati dell'Antichità. Gli scavi hanno riportato alla luce i segni della civiltà di questi popoli che pareva fossero sepolti per sempre. Attualmente si conosce la loro storia e si penetra nella loro intimità. Il R.P. de Fraine presenta dunque una sintesi che si avvale delle più recenti scoperte, e le carte e le fotografie che accompagnano il testo, invitano a prolungare questa incursione nel tempo.

L'interesse che si prova nel risalire così il corso della storia è tanto più vivo quanto meglio si afferra il disegno di Dio su Israele. Si tratta di seguire l'intento degli autori sacri per i quali gli avvenimenti che potrebbero apparire profani, servivano invece all'educazione religiosa del Popolo Eletto. Le stesse invasioni che non cessavano di rovesciarsi sulla Palestina, avevano un compito provvidenziale. Sargon, Sennacherib, Nabucodonosor, erano inconsapevoli strumenti adoperati da Dio per il miglioramento degli Ebrei. Nazioni lontane erano chiamate ad un tratto verso il Popolo Privilegiato entrato in possesso della Terra Promessa e venivano a richiamarlo al suo dovere. Contrariamente ai giudizi superficiali, Israele era dunque posto al centro del mondo e vi teneva una posizione preminente : la sua storia, poichè rivelava l'azione onnipotente di Yahweh, era della stessa misura dell'Universo.

Israele costituiva anche un punto di riferimento nel tempo : era l'erede del passato e deteneva le promesse dell'avvenire. Per lui i fatti si susseguivano secondo un piano determinato : non si sovrapponevano semplicemente, ma erano coordinati a ciò che precedeva e a ciò che seguiva : nel turbine delle battaglie o delle emigrazioni, si distinguevano delle linee vitali, uno slancio, un movimento

continuo che ne svelavano il vero significato. La coesione dei diversi avvenimenti era tanto profonda che sarebbe stato inconcepibile l'ammettere che questa storia avesse potuto presentare minore obiettività nell'una o nell'altra delle sue parti.

Senza dubbio, nei Libri Sacri, le narrazioni riguardanti le Origini e quelle che si riferivano alla vita di Israele in Canaan non erano inquadrate nello stesso modo. Se le corse di Davide nel deserto erano seguite giorno per giorno, la creazione dell'Universo e quella dell'Uomo apparivano tra lampi che illuminavano in pochi istanti centinaia di millenni. Ma queste differenze avevano un'importanza secondaria perchè ovunque era raggiunta la realtà essenziale della storia della salvazione e, in definitiva, di quella della Redenzione. Gli interventi di Dio si svolgevano maestosamente seguendo un ordine immutabile, ed è attraverso questi valori fissi che, come in trasparenza, si distinguevano le correnti, i turbini, i riflussi che minacciavano di trascinare l'umanità e il piccolo popolo di Israele.

Nessuno poteva rilevare meglio questo senso profondo del racconto biblico del R.P. de Fraine, uno dei più eminenti specialisti dell'esegesi dell'Antico Testamento. L'alto valore scientifico del suo Atlante non impedisce che sia accessibile a tutti; sia a chi vuole approfondire il messaggio biblico come a chi ne ricerchi la prima iniziazione.

René Leconte
Decano della Facoltà di Teologia di Lilla

CAPITOLO PRIMO

I PATRIARCHI

INTRODUZIONE

NELLA BIBBIA, LA STORIA D'ISRAELE comincia con l'emigrazione dei Patriarchi ebrei. Infatti, è con l'esodo in Palestina di sceicchi nomadi di Mesopotamia alla ricerca di nuove terre per le loro tribù, che i « Padri » del popolo eletto fecero il loro ingresso sulla scena della storia.

La data precisa di questa emigrazione non può essere determinata con esattezza, ma si suppone, verosimilmente, che sia avvenuta nel secondo millennio prima dell'era nostra. Benchè nè Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe, siano citati in altri testi storici oltre che nella Bibbia, si può tuttavia affermare che si è molto più informati oggi sulle condizioni della loro esistenza che non gli stessi Israeliti dell'epoca monarchica. In realtà, questi non conoscevano i loro antenati se non attraverso l'interpretazione di tradizioni più o meno epiche, alle volte gonfiate enormemente in una trasmissione orale di parecchi secoli, e che furono messe per iscritto soltanto verso il X-IX secolo.

Quanto la Bibbia ci dice dei Patriarchi, si presenta spesso sotto forma di una narrazione con elementi poetici, la quale è senza dubbio degna di fede, ma dove non si può interpretare tutto alla lettera sul piano storico.

Le tradizioni bibliche relative ai Patriarchi, costituiscono un insieme religioso. Si tratta di una quantità di frammenti che, da un punto di vista strettamente storico, non hanno forse tra loro un solido rapporto, ma che, tuttavia, sono legati gli uni agli altri da una forte tematica religiosa. La grande affermazione degli scrittori sacri, concerne la fede secondo la quale Dio guida il corso della storia : in fondo qui si tratta delle « res gestæ Dei per patriarchas », dell'epoca divina realizzata dai Patriarchi.

E' indiscutibile, d'altra parte, che la storia dell'antico Medio Oriente, a partire dal 2000 avanti Cristo, ha per noi minori segreti che per i contemporanei di Salomone. Infatti è possibile assai meglio oggi che un tempo, renderci conto di quante informazioni storiche preziose si trovino nei racconti biblici riguardanti i Patriarchi. Per molto tempo si era creduto che l'anno duemila ci riconducesse verso un passato tanto lontano da confondersi con gli albori della civiltà umana. Si è anche creduto che i Patriarchi ebrei fossero dei nomadi molto primitivi che vivevano sotto le tende, completamente privi di cultura e la cui religione si limitasse a un animismo o a un polidemonismo molto rozzi. Così, almeno, veniva presentata questa storia negli antichi manuali dove traspare in modo tipico la mancanza di prospettiva allora in uso.

Gli orizzonti, fortunatamente, si sono allargati ed ora si possono giudicare le tradizioni patriarcali alla chiara luce della

storia. Nel momento in cui l'esodo di Abramo alla sua partenza dalla città di Harran, apre la preistoria d'Israele, la storia della civiltà dell'antico Medio Oriente è già vecchia di più di 3000 anni. Le più antiche iscrizioni decifrabili che costituiscono l'alba della storia, sia in Egitto che in Mesopotamia, datano dai primi secoli del terzo millennio a. C. Le più recenti scoperte, in questi ultimi anni, fanno risalire le tracce di antiche culture al IV-V e perfino al VII millennio. Appare così sempre più chiaramente, che gli Ebrei non hanno fatto che molto tardi il loro ingresso nella storia. Su tutto il territorio dei paesi biblici fioriva una quantità di culture che avevano raggiunto il loro apogeo molto tempo prima della nascita di Abramo. Non si tratta delle grandi civiltà mesopotamiche, degli enigmatici Sumeri (che inventarono la scrittura verso il 3300 a. C.), ma della civiltà mesolitica di Wadi-en-Natuf (8000 a. C.), dei segni della cultura risalente all'Antico Neolitico che ora sono stati scoperti in Gerico (7000-6000 a. C.), delle civiltà calcolitiche di Tuleilat-el-Ghassul (3500 a. C.) e anche della cultura cananea del Bronzo Antico, di cui città come Megiddo, Bethshan, Aï, Sichem, Gezer o Lakish conservano ancora le vestigia.

In Mesopotamia, patria d'origine di Abramo, una serie di imperi nel terzo millennio a. C., avevano esercitato una egemonia assoluta su una grande parte del territorio. Verso l'anno duemila, la cultura sumerica e la semitica (accadica) si erano completamente amalgamate : i re della III dinastia di Ur (2060-1950) si sentirono gli eredi sia della cultura sumerica, già vecchia di quindici secoli, sia della civiltà dei conquistatori accadi, Sargon I (verso il 2360) o suo nipote Naram-sin (circa il 2250).

Verso la stessa epoca della dinastia di Ur (cir. 2050), la XI dinastia egiziana si apprestò a riordinare la situazione caotica che aveva ereditato, e pose la fondamenta del Medio-Impero. In Palestina la transizione tra il Bronzo Antico e il Bronzo Medio (dal 2300 al 2200) fu contrassegnata dal crollo delle civiltà del Bronzo Antico : città come Gerico, Megiddo e Aï furono distrutte nel modo più brutale, mentre le residenze all' est e all'ovest del Giordano furono completamente abbandonate. La sola luce di speranza venne in questo momento dalla comparsa degli Amorrei che invasero non soltanto la Palestina, ma anche l'Egitto e la Mesopotamia. E' molto verosimile che la famiglia di Abramo abbia appartenuto a questo gruppo etnico.

La prima metà del secondo millennio (tra il 2000 e il 1550 a. C.) fu testimone dell'esodo di Abramo verso il nuovo paese che Dio gli indicherebbe. Questa emigrazione di una tribù di nomadi con tutti i loro beni, alla ricerca di nuovi pascoli per i loro greggi, costituisce il vero punto di partenza dello sviluppo storico d'Israele. Fino a questo momento, Israele non esisteva ancora in quanto « popolo » (non lo diventerà che nel XIII secolo) e non si possiede alcun ricordo archeologico o letterario delle emigrazioni di queste tribù ; ma, in un certo senso, la preistoria di un popolo fa parte della sua evoluzione storica. Ora, fondandoci su tradizioni secolari relative a una patria di origine mesopotamica, ci è possibile ricostruire tale preistoria. E' indispensabile, perciò, rievocare prima l'epoca in cui si svolsero le emigrazioni patriarcali, per esaminare poi se le affermazioni della Bibbia riguardanti le origini di Israele, si inseriscono in modo soddisfacente nel quadro generale.

I – L'ANTICO ORIENTE INTORNO AL 2000-1750 A. C.

DOPO LA CADUTA DELLA FIORENTE dinastia di Ur III (cir. 1950) quando il re di Elam devastò Ur, gli Amorrei (la Bibbia impiega questo vocabolo in senso molto ristretto) si affacciano sempre più alla ribalta della storia.

In origine l'appellativo *Amurru* (« paese dell'Occidente », in sumerico *Martu*) indicava i Semiti del nord-ovest. A poco a poco queste « genti dell'Occidente » si divisero in due gruppi dai quali ebbero origine da una parte gli Aramei e dall'altra gli Ebrei. Già verso la fine del terzo millennio, questi

semi-nomadi si erano spostati verso il nord-ovest della Mesopotamia per fondarvi un paese amorreo. Dopo la caduta di Ur, gli Amorrei invasero tutta intiera la Mesopotamia.

Nel XVIII secolo, quasi tutti gli Stati del nord della Mesopotamia (Mari, Nachur, Qatna) erano governati da sovrani amorrei. In questi Stati va particolarmente segnalata Mari, una città situata alla curva settentrionale dell'Eufrate dove, nel 1935, si sono scoperte importanti raccolte di tavolette cuneiformi. Anche a Babilonia sino dal 1830 a. C., una dinastia amorrea si impossessò del potere; il suo più illustre rappresentante fu il re-legislatore Hammurapi (1728-1686). Si sono trovate recentemente due raccolte di leggi del XIX secolo, che si possono considerare precorritrici del famoso codice di Hammurapi, cioè il codice accadico del regno di Eshnunna e il codice sumerico di Lipit-Ishtar d'Isin (intorno al 1865 a. C.). Queste due collezioni di leggi provano chiaramente che il grande re di Babilonia, Hammurapi, ha fatto una scelta tra le tradizioni giuridiche molto diffuse nell'antico Medio Oriente, così come più tardi la faranno gli Assiri nelle « leggi assire » del XII secolo e gli Israeliti nel « Codice dell'Alleanza ».

Qualche punto della storia patriarcale viene chiarito da una collezione di tavolette cuneiformi che sono state trovate a Kültepe, nell'Asia Minore; esse ci danno notizie interessanti sulle prime colonie assire della città di Assur sul corso superiore del Tigri. La popolazione di tali colonie non si concentrava in città, ma conduceva un tipo di esistenza molto simile a quella dei Patriarchi, e manteneva relazioni commerciali con i paesi del nord e del nord-ovest della loro terra di origine.

La stessa Palestina nel XIX secolo subiva il controllo, probabilmente un poco moderato, dei Faraoni della XII dinastia (cir. 1991-1786) e un sovrano di questa dinastia riuscì a impossessarsi di Sichem (Sesostris III). Byblos costituiva una colonia egiziana e vi si sono trovate delle iscrizioni di quella stessa XII dinastia. L'influenza egiziana in tale epoca è provata dalla scoperta fatta negli scavi in città come Gezer o Megiddo, di moltissimi oggetti di origine egiziana.

I « testi di esecrazione » che datano del XIX secolo, rivelano il proposito dei faraoni di vincere i propri nemici per mezzo della magia: delle giare contenenti i nomi dei nemici furono ridotte in pezzi.

Benchè i luoghi indicati nei « testi di esecrazione » provino che la sfera degli interessi egiziani si estendeva sino all'ovest della Palestina e della Fenicia, il paese era in realtà occupato da parecchi clan semi-nomadi di Amorrei. Nel centro della Palestina sono identificabili soltanto due città: Gerusalemme e Ascalona (tra una quantità di nomi di capi tribù o di sceicchi) mentre per il nord del paese, il numero delle città è molto maggiore.

*

Gl'invasori amorrei non portarono, per la verità, mutamenti importanti nei paesi occupati. In generale appartenevano alla stessa discendenza nord-ovest semita dei Cananei propriamente detti, inoltre questi semi-nomadi adottarono abbastanza rapidamente la lingua e la cultura cananee. Quando verso il 1800 a. C. la XII dinastia egiziana fu sostituita dalla XIII, i capi tribù palestinesi e siriani riuscirono a rendersi più o meno indipendenti dal dominio nominale egiziano e a creare una serie di minuscoli reami: intanto in Egitto, gli Hyksos si erano impadroniti del potere. Non si tratta, come una volta si credeva, di una infiltrazione di invasori feroci, ma piuttosto di principi asiatici ai quali, dai faraoni del Medio Impero, era stato dato il soprannome di « hyksos », cioè « sovrani stranieri ». Per quanto se ne sa, l'onomastica degli Hyksos rivela chiaramente il carattere cananeo o amorreo dei faraoni della XV dinastia: basti citare anche dei nomi come 'Anat-har o Ya'qob-har.

E' evidente che si tratta di capi semiti del sud della Siria e della Palestina che hanno conquistato l'Egitto ormai indebolito. Già verso il 1720-1710, gli Asiatici si erano stabiliti da dominatori nel Delta del Nilo. Un secondo gruppo meglio organizzato e forse al comando di capi indo-

ariani, fece la sua apparizione verso il 1690-1680. Questa seconda ondata d'invasori si impadronì di tutto il territorio egiziano e dalla nuova residenza d'Avaris (Tanis) vicina alla frontiera nord-ovest dell'Egitto, esercitò il suo dominio sul paese per tutto un secolo (dal 1690-1680 al 1580-1570). Non è impossibile che gli antenati di Israele fossero emigrati verso l'Egitto durante il regno dei faraoni hyksos con i quali avevano legami di parentela e che a quell'epoca controllavano la Palestina (ciò che è provato dal ritrovamento di un gran numero di scarabei).

Il dominio degli Hyksos fu distrutto dal faraone Amosis (1570-1546) il fondatore della XVIII dinastia d'Egitto.

Mentre gli Hyksos si erano impadroniti dell'Egitto, gli Hurriti avevano invaso la Mesopotamia: di questo popolo, il cui paese di origine è situato nelle montagne d'Armenia e la cui lingua passò più tardi all'impero urartu, si trova menzione nei testi cuneiformi del XXIV secolo a. C.: ma è specialmente nel XVII e XVI secolo che gli Hurriti si fissarono saldamente nell'Alta Mesopotamia e nel nord della Siria. Un importante campo di scavi a Nuzi, tra il Grande e il Piccolo Zab, che sono due affluenti orientali del Tigri, ha permesso di scoprire numerosi documenti hurriti. Nella Bibbia si trovano soltanto sporadiche allusioni a questo popolo, ma, nei testi egiziani, la Palestina tutta intera è indicata, alle volte, con la voce Huru.

II – I PATRIARCHI D'ISRAELE

SULLA BASE DELLE NOTIZIE ESPOSTE, SI possono ora esaminare le narrazioni del Libro della Genesi che formano il primo capitolo della grande storia teologica contenuta nel Pentateuco. La trama teologica non facilita chi desideri allacciare alcuni suoi racconti ai dati sicuri della storia profana. Infatti l'intenzione degli autori sacri non era mai quella di raccogliere un certo numero di fatti storici basandosi su documenti contemporanei. E' evidente che i racconti sui Patriarchi non costituiscono in alcun modo fonti storiche perchè non appartengono alla stessa epoca dei fatti narrati.

Mosè visse molti secoli dopo l'era patriarcale e se si vuole prestare fede alla « teoria documentaria » del Pentateuco, due documenti importanti, cioè lo « Yahwista » e il « Codice Sacerdotale », datano l'uno del IX secolo e l'altro del V secolo soltanto. Gli autori che hanno diffuso questa « teoria documentaria » del Pentateuco, specialmente Graf e Wellhausen, hanno, senza dubbio, esagerato nel loro scetticismo in merito alle più antiche tradizioni d'Israele. Anche se affermano che non si possono escludere reminiscenze storiche, sembra loro tuttavia impossibile determinare con esattezza il valore storico di tali reminiscenze e perciò di poter scrivere con rigore scientifico la storia dell'epoca patriarcale.

Agli occhi dei difensori dell'ipotesi delle « quattro fonti » (come viene pure designata la « tesi documentaria »), Abramo, Isacco e Giacobbe erano da considerarsi semplicemente quali antenati eponimi di clan, ossia come figure mitiche delle quali si doveva negare decisamente l'esistenza storica.

La religione dei Patriarchi, descritta nel Libro della Genesi, non poteva avere che il valore di una proiezione nel passato di un credo posteriore, e in realtà i Patriarchi non avrebbero superato lo stadio dell'animismo o del polidemonismo.

Attualmente, invece, si constata che tale opinione era eccessivamente severa. Alla luce delle ricerche archeologiche, ci si è resi conto che il livello culturale era assai più elevato di quanto non credessero i difensori dell'ipotesi di Wellhausen. Decine di antiche città sono risorte dalle rovine e migliaia di iscrizioni sono state raccolte negli scavi. Oggi si dispone di parecchie decine di migliaia di testi che datano dell'era dei Patriarchi. A questa categoria appartengono le 20.000 tavolette di Mari (XVIII secolo), qualche migliaio di testi « cappadoci » (XIX secolo), come qualche migliaio di « contratti di Nuzi » (XV secolo), le tavolette cuneiformi di Ras-Shamra (XVXIII secolo), ecc.

Attualmente non vi è più dubbio che i racconti riguardanti i Patriarchi ebrei, an-

zichè riferirsi a un'epoca successiva, si inseriscano invece nell'epoca precisa che essi intendono descrivere. La determinazione letteraria delle tradizioni israelite avvenne in un tempo posteriore, tuttavia ora nessuno più contesta che quei documenti, da qualunque epoca possano datare, contengano effettivamente del materiale antichissimo. Può darsi che tale materiale sia stato presentato in una forma letteraria nuova, ma è certo che non fu inventato « ab ovo ». Si deve tener conto del peso preponderante della tradizione orale, specialmente su quanto concerne la materia epica, giuridica o liturgica ; anche dopo aver fissato per iscritto tali argomenti, la tradizione orale continuava ad esercitare la sua influenza sulla loro discriminazione, la loro espressione e la loro trasmissione.

*

Gli storici hanno l'abitudine di indicare con iniziali i manoscritti contenenti testi originali o derivati da un originale. I racconti che concernono i Patriarchi appartengono particolarmente alle due fonti più antiche del Pentateuco, indicate con le lettere « J » ed « E ». Questi due documenti risalgono probabilmente a un originale comune che fu trasmesso in due versioni parallele. I temi principali del Pentateuco si riscontrano, infatti, tanto in « E » come in « J » (x secolo), ma è difficile sapere da che cosa fosse costituito l'originale che ha servito di base a « J » ed a « E » ; probabilmente la prima espressione del contenuto della tradizione assunse la forma di una epopea sul tipo del « Cantico di Debora ». Sembra che piccole composizioni riguardanti individui diversi, come Abramo, Isacco e Giacobbe, siano state riunite per formare, alla fine, una storia epica delle « res gestæ » dei Patriarchi. Più tardi ancora tale epopea fu riunita ad altre tradizioni dell'epoca primitiva (l'Esodo, il Sinai, la Conquista) per arrivare finalmente a una grande storia epica d'Israele. Da tutti gli stadi dell'evoluzione, una scelta di elementi individuali della tradizione fu inserita in un quadro nazionale e attribuita al popolo israelita dell' epoca posteriore. Una parte delle tradizioni venne più tardi inserita nel Pentateuco, benchè il legame con la trama della storia patriarcale rimanesse piuttosto debole.

Pure avendo dimostrata l'innegabile antichità di quanto sta alla base dei racconti della Genesi, non si è tuttavia provata la loro « storicità ». Anche se si vogliono accettare le narrazioni bibliche, il ricostruire gli inizi della storia d'Israele si dimostra sempre estremamente difficile e, in realtà, troppi dettagli restano in ombra. I Patriarchi appaiono como individui più o meno isolati, senza nessun contatto con i grandi imperi del loro tempo ; nessuno dei faraoni egiziani, ad esempio, è mai espressamente menzionato. E' poco probabile che dei nomadi insignificanti quali erano i Patriarchi, potessero figurare in documenti ufficiali, comunque di tali documenti, fino ad oggi, non ne furono trovati e neppure le ricerche archeologiche hanno potuto dimostrare che i racconti relativi ai Patriarchi raccolgano fatti svoltisi esattamente come sono presentati dalla Bibbia. E' giusto aggiungere, tuttavia, che non si è scoperto nessun oggetto e neppure alcun testo che contraddica in modo certo un qualsiasi elemento della tradizione biblica. L'unico aiuto che ci può offrire l'archeologia è di dare una qualche verosimiglianza alla Genesi e di tracciare le grandi linee sulle quali appoggiare i dati biblici.

Della vita di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, noi non conosciamo altro che quanto è raccontato nella Bibbia, poichè nessun particolare ci viene confermato dall'archeologia.

In tali condizioni, per ritrovare il corso storico degli avvenimenti, non resta che basarsi sui racconti dei Patriarchi, ma sfrondarli, per quanto possibile, della loro interpretazione teologica e della loro forma epico-poetica. Pure accettando il carattere storico essenziale delle tradizioni, si deve tener presente che una ricostruzione dettagliata è impossibile. L'epopea tende ad attribuire i movimenti e le azioni di tutto un gruppo di uomini a qualche individuo soltanto. E' per questo che si potrebbe forse credere che Abramo lasciò Harran con la moglie, il nipote Lot, la moglie di

questi e qualche servitore : la realtà è ben diversa perchè è evidente che Abramo e Lot erano alla testa di tutto un clan e Abramo disponeva di 318 uomini armati (perchè 318 è il valore aritmetico che si deve dare al nome ebreo di Eliezer, l'intendente di Abramo). Allo stesso modo la distruzione di Sichem attribuita a « Simeone » e a « Levi », non fu opera di due individui, ma di due clan.

Comunque le origini di Israele non furono così semplici. Sembra indispensabile ammettere che all'inizio del secondo millennio a. C. la Palestina fu invasa da parecchi clan, i quali dovevano possedere tradizioni proprie legate alla loro migrazione iniziale. Quando fu costituito il vero Israele, cioè la confederazione delle dodici tribù, tutte le singole tradizioni furono raccolte in una sola, nel senso che venne scelta quella tra le migrazioni la cui realtà storica è indubbia e potè assorbire o neutralizzare le altre.

Qui si potrebbe fare un raffronto anche con la storia delle gesta di Giosuè perchè, mentre il Libro di Giosuè descrive questi come l'eroe nazionale unico della Conquista, il Libro dei Giudici mostra chiaramente che la Terra Promessa cadde nelle mani degli Israeliti solamente in forza di un'azione graduale, e suddivisa nel tempo, di parecchi gruppi.

Per quanto concerne le tradizioni patriarcali, si possono considerare quattro problemi : 1°) Tali tradizioni rivelano un carattere storico attraverso il loro adattamento alle condizioni di vita nell'antico Medio Oriente agli inizi del secondo millennio ? 2°) Vi è la possibilità di precisare la data esatta della migrazione di Abramo ? 3°) E' verosimile l'origine dalla Mesopotamia dei Patriarchi ? 4°) Che cosa si conosce della religione dei Patriarchi ?

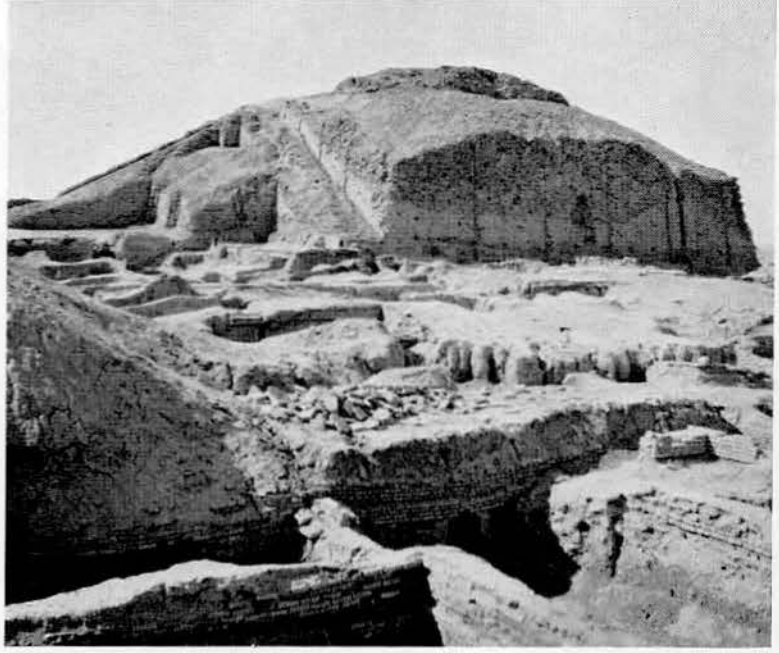
III – IL QUADRO GENERALE DELLA STORIA PATRIARCALE

La storia dei patriarchi si inserisce nell'evoluzione storica universale dell'antico Medio Oriente per tre considerazioni : 1°) per l'onomastica dei nomi propri ; 2°) per vari usi o costumi ; 3°) per l'organizzazione della vita tribale.

1°) – I nomi dei Patriarchi corrispondono perfettamente a quanto fino ad ora è conosciuto dell'onomastica degli Amorrei della Mesopotamia e della Palestina. Il nome di Giacobbe, per esempio, si ritrova nelle tavolette di Mari, in un testo del XVIII secolo sotto la forma di *Ya'qob-'el* ; è pure il nome di un capo hyksos *(Ya'qob-'har)* e di un personaggio palestinese *(Ya'qob-'el)* che compare nella lista del faraone Tuthmosis III (XV sec.). Il nome « Abraham » *(Ab-am-ram)* è menzionato in testi babilonesi del XVI secolo e probabilmente anche nei « testi di esecrazione » egiziani. Il nome del nonno di Abramo, Nahor, compare nei testi di Mari come nome della città *Nachur* situata nelle immediate vicinanze di Harran: nel XVIII secolo questa città era la residenza di un sovrano amorreo. In alcuni testi assiri posteriori, lo stesso nome del padre di Abramo, Terah, si indovina sotto la designazione della città di *Til-Turachi* e si è anche creduto di trovarne traccia nei testi ugaritici. Uno degli antenati di Abramo, Serug, ha un nome simile a quello della città di *Sarugi*, sita all'ovest di Harran ; così pure il nome di Peleg sembra essere uguale a quello di *Phaliga*, città vicina alla confluenza del Chabor con l'Eufrate. Uno dei figli di Giacobbe, Beniamino, porta lo stesso nome di un clan di Mari, i *Banujamina*. I nomi di Zabulon e Issachar sono menzionati nei « testi dl esecrazione » egiziani e a Mari si trovano i nomi di Levi e di Ismaele.

Queste indicazioni sono senza dubbio molto vaghe ed è impossibile supporre che alludano particolarmente ai personaggi biblici omonimi, tuttavia l'abbondanza delle citazioni dimostra la probabilità generale del carattere storico della nomenclatura patriarcale. L'identità dei nomi di persona con quella di città ben note, suggerisce che dei clan e poi dei capi di clan, adottarono per sè il nome di tali città.

2°) – Molti fatti del Libro della Genesi si comprendono meglio alla luce degli



1. – La Ziqqurat di Ur in Caldea. In primo piano le abitazioni della Città Antica. *(Foto Leconte)*

2. – Gli architetti della Ziqqurat hanno adoperato i mattoni in mancanza di pietre e si sono serviti « di bitume per calce » [Gen. 11, 3]. *(Foto Leconte)*

3. – A Ur in Caldea: case del tempo di Abramo. Qui si vede il cortile centrale sul quale si aprivano le abitazioni. *(Foto Leconte)*

4. – Nel cimitero reale di Ur: l'immensa fossa dove si facevano seppellire i re di Ur nel III millennio a. Cr. *(Foto Leconte)*

5. – Rovine di Lagash (Tello) nel paese di Sumer [III millennio a. Cr.]. *(Foto Leconte)*

6. – Testa di Goudea, sovrano di Lagash.
(Foto Louvre)

7. – Ziqqurat di Tchoga Zanbil presso Susa. Data dal XIII secolo a. Cr. Dei sette piani della Ziqqurat (che si elevava a 50 m. di altezza) non ne rimangono che tre.
(Foto R. Ghirshaan)

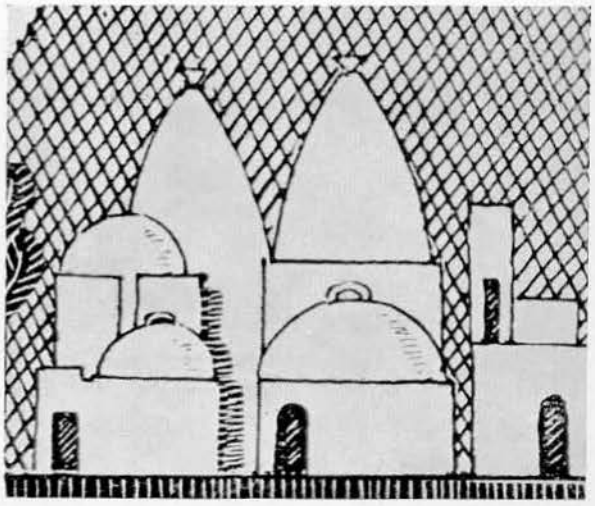
8. - Palazzo di Mari: tribuna della Sala del Trono.
(Foto A. Parrot - Louvre)

9. – Mari. Pittura murale rappresentante (al centro) l'investitura del re Zimrilim dalla dea Ishtar. In basso, due dee con vasi zampillanti [II millennio a. Cr.].
(Foto Louvre)

10. – Mari. Dea con vaso zampillante [VXIII sec. a. Cr.]
(Foto Parrot-Louvre)

11. – Il governatore Ishtup-ilum di Mari [XVIII sec. a. Cr.].
(Foto Parrot - Louvre)

12-13. – Case dai tetti conici della Siria del Nord. Se ne ritrova il modello sui bassorilievi assiri.
(Foto Leconte)



Pagina precedente :
14. – Byblos : in primo piano i templi della Città Fenicia. Nel fondo i monti del Libano. *(Foto Thoyer)*

15. – Byblos. Pietre innalzate nel santuario del dio Reshef. [XIX sec. a. Cr.]. *(Foto Thoyer)*

16. – Il Tell di Dothan, l'antica Dothain, dove Giuseppe fu gettato in una cisterna e venduto dai suoi fratelli. *(Foto Starcky)*

17. – Ai piedi del Garizim (a destra) si distingue il villaggio di Balata e, più sotto, il Tell di Sichem. A sinistra il pozzo di Giacobbe o della Samaritana e la tomba di Giuseppe. *(Foto Leconte)*

18. – La tomba di Giuseppe, vicina a Sichem. *(Foto Leconte)*

usi e dei costumi esistenti nel secondo millennio a. C. A questo proposito conviene segnalare gli importantissimi testi detti « di Nuzi ». Questa città, situata un poco a sud dell'attuale villaggio di *Kirkuk*, sulla riva orientale del Tigri, nei secoli XVI e XV aveva una popolazione composta principalmente da Hurriti. Benchè appartengano alla fine del periodo dei Patriarchi, i testi di Nuzi rivelano, senza dubbio, una tradizione giuridica molto diffusa che, forse, può anche essere stata trasmessa agli Hurriti dagli Amorrei: comunque essi gettano una luce chiara su avvenimenti e istituzioni che, altrimenti, resterebbero inesplicabili.

Ad esempio, la preoccupazione di Abramo di vedere uno schiavo divenire suo erede, si può comprendere quando si tenga conto della pratica dell'adozione di schiavi in uso a Nuzi: in questa città, le coppie che non avevano figli, potevano adottare uno schiavo con la riserva che esso perdeva ogni diritto alla successione se, in seguito, fosse nato un figlio agli adottanti. Sara diede ad Abramo la sua serva Hagar per « ottenere da lei dei bambini » e Rachele fece altrettanto con Bilha. A Nuzi si sono pure trovati dei contratti di matrimonio con i quali si faceva obbligo alla sposa legittima sterile, di fornire un'altra donna per sostituirla presso suo marito. Poichè le leggi di Nuzi proibivano di respingere una schiava e il suo bambino, si comprende l'avversione di Abramo ad abbandonare Hagar e Ismaele alla loro sorte. I dissensi fra Giacobbe e Laban si possono ugualmente interpretare alla luce dei testi di Nuzi. L'adozione di Giacobbe nella famiglia di Laban e la condizione espressa di non prendere altre mogli se non le figlie di Laban; l'asprezza di Lia e di Rachele contro il padre ed infine il sequestro posto da Rachele sui lari di Laban (titolo giuridico per la futura eredità), tutte queste vicende trovano una spiegazione in costumi vigenti a Nuzi. E' indubbio che le forme giuridiche in uso tra i Patriarchi si avvicinano assai più a quelle del secondo millennio che non alle pratiche del diritto degli Israeliti di un'epoca posteriore.

Il racconto dell'acquisto della grotta di Macpela, è attribuito alla fonte più recente del Pentateuco, ma in realtà il vero svolgimento di tale affare non si potrebbe comprendere se non basandosi su alcuni paragrafi delle leggi hittite. Per tale legislazione (il cui testo datato del XIV secolo, fu scoperto nell' antica capitale hittita di Hatusas, attualmente chiamata Boghaz-Köi), il compratore di tutte le terre possedute da una persona, doveva assumersi l'obbligo delle corvè *(ilku)*, obbligo che non era imposto nel caso che l'acquisto fosse parziale (come era quello desiderato da Abramo). La menzione fatta degli « alberi » sul territorio di Macpela, si accorda ugualmente con i documenti hittiti dove vengono sempre precisati questi particolari.

3°) – Il tipo di esistenza condotta dai Patriarchi, presenta tutti i caratteri del semi-nomadismo: essi vivono sotto le tende e attraversano tutta la Palestina alla ricerca di pascoli stagionali per i loro greggi. Soltanto qualche volta si spingono fino al sud dell'Egitto o sino al nord della Mesopotamia. Non sono dei veri Beduini perchè non penetrano mai profondamente nella steppa, però non si fermano neppure mai lungamente nelle città (Lot fa eccezione). Non esercitano neppure l'agricoltura se non in forma molto limitata (Isacco « semina ») e non posseggono terre di lavoro, ma devono persino acquistare il campo per sotterrare i loro morti. Sembra molto verosimile che i Patriarchi fossero « nomadi su asini ». La menzione di cammelli è sovente considerata come un anacronismo di un'epoca posteriore, ma può anche costituire la prova che qualche volta venivano pure impiegati dei cammelli domestici (più esattamente, dromedari, cioè cammelli a una sola gobba). E' accertato che il cammello domestico era conosciuto nell'antico Medio Oriente molto tempo prima della fine del terzo millennio a. C.: a Uruk si è anche trovata una statuetta del quarto millennio: in Egitto esistono delle figure in rilievo di cammelli montati, che risalgono alla I dinastia (intorno al 2900). Tuttavia non si devono immaginare i Patriarchi come dei nomadi che usassero

i cammelli come lo facevano in special modo i Madianiti del tempo di Gedeone (XII sec.) : la loro cavalcatura, normalmente, era l'asino come a Mari. Gli avversari sichemiti dei figli di Giacobbe, Simeone e Levi, portano il nome caratteristico di *bené khamôr* (« figli dell'asino »). L'aspetto esteriore dei Patriarchi non deve essere stato molto diverso da quello dei seminomadi rappresentati su una parete della tomba di Khnum-Hotep III a Beni-Hassan in Egitto, che risale all'incirca al 1890.

*

Gli spostamenti dei Patriarchi concordano anche con la situazione geografica esistente all'inizio del secondo millennio a. C. Naturalmente si deve tener conto anche di alcuni anacronismi, come la citazione della città settentrionale di Dan nella Genesi (secondo il Libro dei Giudici, il nome « Dan » sostituì, dopo l'epoca di Mosè, la designazione originaria di « Laïs »). Un altro anacronismo consiste nell'indicare la presenza in Palestina dei Filistini, mentre queste « popolazioni del mare » hanno invaso il paese di Canaan soltanto dopo la conquista israelita. Tuttavia, nel suo insieme, la descrizione è autentica e i liberi spostamenti tra il sud della Palestina e la Mesopotamia, si spiegano facilmente nel quadro dei testi di Mari o dei « testi di esecrazione » d'Egitto.

Alcuni particolari delle migrazioni patriarcali risultano assolutamente conformi alla realtà storica : il loro generale campo confina con la zona montuosa della Palestina centrale da Sichem fino al Negeb nel sud. Non si tratta mai della Palestina settentrionale, nè della valle del Giordano, nè della pianura di Esdrelon, nè della regione costiera, e questo è comprensibile perchè la regione montuosa del centro contava pochissimi abitanti e la massima parte del territorio era nelle mani di alcuni capi di clan che stavano per trasformarsi in signori feudali sedentari. Le città indicate nella Genesi : Sichem, Dothan, Bethel e Gerusalemme, esistevano già all'epoca del Medio Bronzo.

L'esistenza dei Patriarchi può essere considerata come avente un fondamento storico, non soltanto nel suo quadro generale, ma è ormai assodato che anche come individui i Patriarchi rappresentano una realtà storica.

Nessuno ormai sostiene l'opinione che si tratti di creazioni leggendarie, di antenati eponimi o di divinità degradate ; è indubbio che i Patriarchi non erano individui isolati, ma si trovavano alla testa di clan più o meno importanti. I racconti biblici si riferiscono a movimenti di tali gruppi nei quali il *pater familias* rappresentava il clan tutto intero. Tali clan concludevano trattati e matrimoni dividendosi in parecchi lignaggi e le loro vicende si riassumono in quelle individuali dei loro capi che appartengono indubbiamente alla storia.

In generale si ha l'impressione che i Patriarchi fossero uomini pacifici : probabilmente i loro clan non avevano forze sufficienti per entrare in lotta con gli sceicchi meglio armati e sono rare le occasioni di violenze come nel caso di Sichem o dell'avventura di Abramo quando salvà il nipote e suo alleato Lot dall'arbitrio di cinque « re ».

IV – L'EPOCA DEI PATRIARCHI

LE NARRAZIONI DELLA GENESI SI ADATTANO bene alla situazione della prima metà del secondo millennio a. C., vale a dire tra il XX e il XVII-XVI secolo. Di Abramo non è possibile stabilire la data approssimativa della nascita e non ci si può affidare alla cronologia della Bibbia che è spesso contradittoria. Infatti, mentre il Libro dell'Esodo indica la durata del soggiorno in Egitto in 430 anni, la versione dei « Settanta » comprende in questo lasso di tempo la storia dei Patriarchi dopo il loro ingresso in Palestina. Secondo la Genesi rimasero nella Palestina durante 215 anni in modo che, se si deve credere ai « Settanta », la durata del soggiorno in Egitto è ridotta della metà. Poichè Mosè sembra essere stato un pronipote di Levi, si dovrebbe dedurre che tre o quattro generazioni separavano l'entrata in Egitto

dei Patriarchi (Levi) dall'epoca di Mosè: ma nel Libro dell'Esodo si dice soltanto che Mosè, figlio di Amram, apparteneva al clan di Qehat, una suddivisione della tribù di Levi.

L'epoca dei Patriarchi non potrebbe essere precisata maggiormente neppure con l'aiuto di dati presi a fonti diverse della Bibbia; infatti sembra impossibile stabilire una qualsiasi contemporaneità tra una persona o un elemento della Genesi ed una persona o un fatto conosciuti al di fuori della Bibbia. Si è cercato di sfruttare un passo della Genesi nel quale Amraphel, re di Sinar, è stato identificato con Hammurapi, il che farebbe coincidere l'epoca di Abramo con gli anni del regno di quel monarca e cioè dal 1728 al 1686. I nomi dei « re » ostili che erano arrivati dall'Oriente attraverso la strada « reale », non sono sconosciuti nell'onomastica del periodo di Hammurapi; Aryok *(Arriwuk)* compare nei testi di Mari; Tideal è forse *Tudhalias* nome regale hittita del XVII secolo; Kedor-Laomer sembra che fosse autenticamente elamita, benchè non se ne trovi il nome altrove.

Comunque il vero sviluppo degli avvenimenti resta oscuro, ma una incursione sotto un comando elamita non si può concepire altro che prima o dopo il regno di Hammurapi, perchè è soltanto in questo periodo che si parla di una espansione elamita e non si è neppure sicuri che fosse diretta verso l'ovest. Si può dunque collocare l'avvenimento sia nel XIX che nel XVI secolo; tuttavia, se non si può attribuirgli una data sicura, bisogna non dimenticare che le narrazioni della Genesi possono riunire tradizioni di clan disseminate nel tempo e nello spazio.

Attualmente esiste la tendenza a collocare il periodo dei Patriarchi anzichè all'epoca del Bronzo Medio (XX-XVI sec.) a quello del Bronzo Recente (XV-XIII sec.) basandosi particolarmente sui testi di Nuzi e sulle tavolette di Amarna. Ricordiamo, tuttavia, che i sistemi giuridici ai quali si è accennato in precedenza, non sono necessariamente contemporanei ai testi di Nuzi nei quali sono inseriti.

I testi di Tell-el-Amarna (XIV sec.) informano della presenza in Palestina di gruppi denominati *Habiru* o *'Apiru*: però, nella Genesi, una sola volta Abramo è chiamato « l'Ebreo » *('ibri)*, mentre tale appellativo si incontra nella Bibbia soltanto nei racconti più antichi e anteriori alle invasioni dei Filistini. Tale nome è fatto pronunciare sovente da stranieri o da Israeliti quando parlano di se stessi con stranieri, oppure quando il testo si riferisce ad una legge antica. Si tratta dunque di sapere se il termine *'ibri* (che nella etimologia popolare viene collegato a un antenato « Eber ») e *habiru* siano identici o quanto meno affini. Una relazione filologica non è da escludersi, però non si possono nemmeno identificare in modo sicuro gli Ebrei con gli Habiru. Quest'ultimo termine è molto più vasto e lo si trova già menzionato nel periodo di Ur III (verso il 2000), in testi della Cappadocia (XIX sec.) e in quelli di Mari (XVIII sec.). I testi egiziani del XV-XII secolo indicano gli *'Apiru* come nemici e ribelli in Asia e come « alleati » in Egitto. E' probabile che tale espressione stia a indicare piuttosto uno strato sociale della popolazione che non una unità etnica; si tratta di uomini privi di diritti civili, senza una dimora fissa e senza una cultura sociale precisa. La loro esistenza semi-nomade permetteva che si arruolassero come mercenari in truppe irregolari e ciò spiega il nome ingiurioso di « banditi » che i reucci cananei davano loro, per esempio il re di Byblos.

Sarebbe troppo semplice identificare gli antenati ebrei con gli Habiru delle lettere di Amarna, però è certo che essi dovettero appartenere alla stessa classe sociale.

I secoli XV-XIII furono testimoni del sorgere di grandi imperi come quello dei Mitanni. La Palestina e la Siria facevano parte dell'impero egiziano e, più tardi, il nord della Siria si trovava nelle mani degli Hittiti, mentre il nord della Mesopotamia costituiva il pomo della discordia tra il regno hittita e l'Assiria che, allora, era in piena espansione. La Palestina dei racconti patriarcali non è quella del Nuovo Impero in Egitto.

I Patriarchi non hanno alcun contatto con i « re » (ad eccezione del reuccio

Melchisedech di Gerusalemme e il monarca di Gerar, vicino al Mediterraneo). Si ha l'impressione che anche Hebron e Sichem fossero rette da confederazioni di tribù. Infatti Hebron non esisteva ancora come città, poichè non si parla che della località vicina, Mambre; ma se Hebron fosse stata fondata veramente « sette anni prima di Tanis d'Egitto » si dovrebbe collocare l'era dei Patriarchi prima dell'anno 1700 quando gli Hyksos costruirono Tanis (Avaris). Nel periodo del Bronzo Recente la Palestina era invece organizzata in un sistema di Città-Stati a base feudale, ciò che è dimostrato dall'archeologia e dai documenti egiziani.

Nella Genesi, I Patriarchi non hanno mai contatti con gli Egiziani sul territorio della Palestina e non vi si trova la minima traccia di sovrani egiziani. Ora, questo è vero soltanto per il Medio Impero (XXI-XVIII sec.) quando la Palestina non subiva che vagamente l'influenza egiziana; e fa pensare al periodo che precede immediatamente l'arrivo degli Hyksos, quando la potenza dell'Egitto stava per dissolversi. Ad ogni modo questa situazione non si verificava, al contrario, nel periodo del Nuovo Impero quando la Palestina, malgrado la presenza di un gruppo di reucci locali, dei quali si parla nelle lettere di Amarna, formava una vera provincia dell'Egitto. I racconti biblici che si riferiscono ai Patriarchi non accennano mai ai turbamenti dell'epoca di Amarna quando i re degli Stati-Città impiegavano dei mercenari Habiru per vincere i loro vicini e neutralizzare la dominazione egiziana.

A Sichem, per esempio, le lettere di Amarna segnalano la presenza di un monarca *Lab'ayu* e dei suoi figli. Questo fa dunque supporre che esistesse una situazione ben diversa da quella descritta dalla Genesi dove si parla di una confederazione di clan, i « figli dell'asino ».

Se appare difficile precisare il periodo esatto nel quale visse Abramo, è altrettanto difficile precisare il momento nel quale Israele si stabilì in Egitto. Il faraone che favorì Giuseppe e quello che « non lo riconobbe più » non sono identificabili, nè l'uno nè l'altro.

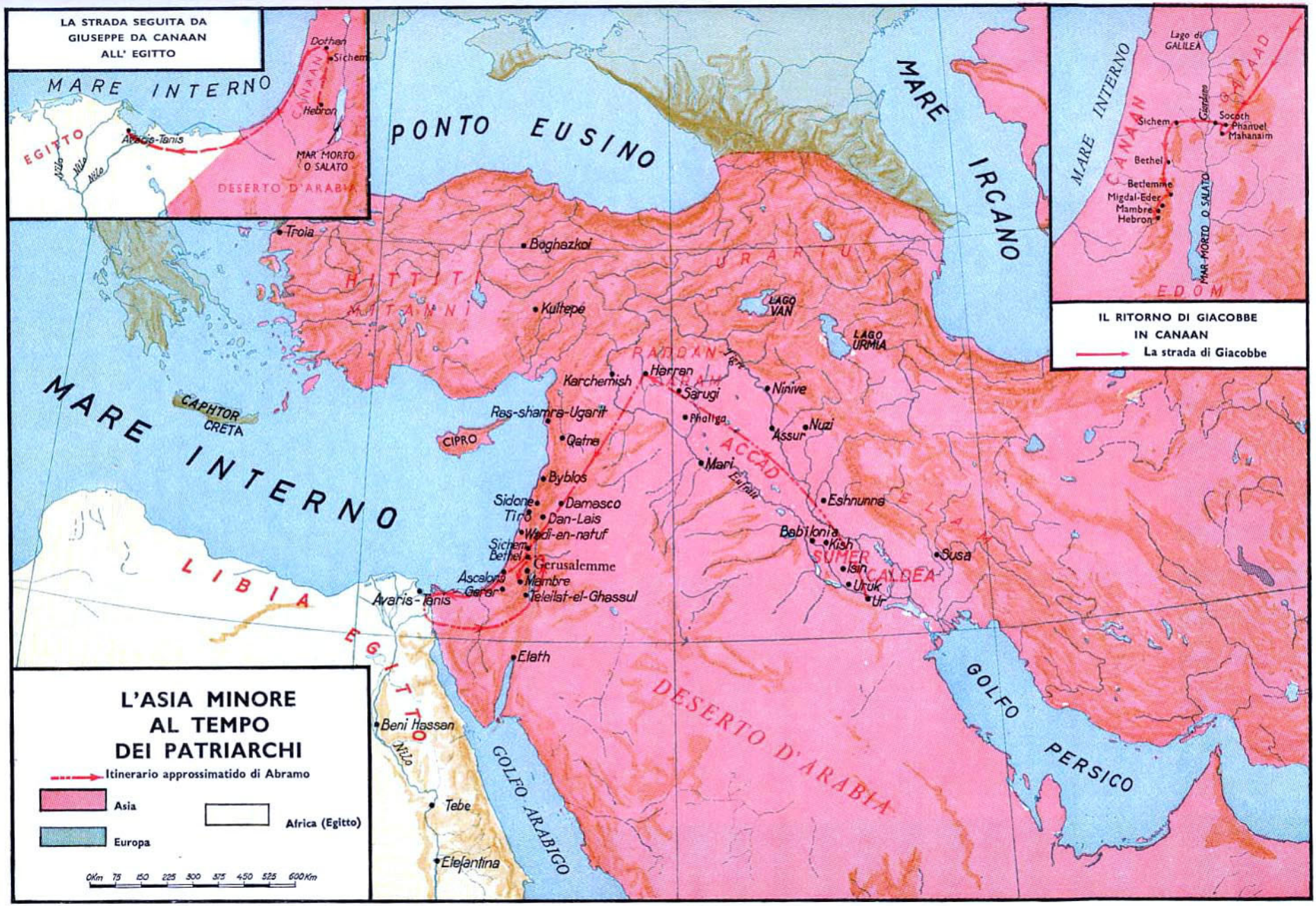
La Bibbia stessa cambia nello stimare la durata del soggiorno in Egitto, perciò sembra più facile risalire più addietro, cominciando dall' Esodo. Si è creduto che il faraone benevolo del tempo di Giuseppe appartenesse alla dinastia degli Hyksos, pensando che dei Semiti dovessero, normalmente, trovare una buona accoglienza presso quei monarchi semiti; invece alcuni passi della storia di Giuseppe sottolineano che il faraone amico era un autentico Egiziano, imbevuto di tutti i pregiudizi di una dinastia autoctona. In ogni tempo dei Semiti hanno trovato libero accesso in Egitto: questo è rivelato tanto dalle cronache d'Egitto che dai documenti biblici.

Si racconta, per esempio, che il faraone Amenophis II (v. 1435-1414) fece come prigionieri di guerra ben 3.600 Apiru. Non è impossibile che nella narrazione dell'arrivo di Giacobbe in Egitto, si nasconda una serie di avvenimenti di proporzioni assai più importanti.

Tale migrazione potrebbe non essere avvenuta in una sola volta, ma essersi suddivisa in uno spazio di tempo più o meno lungo; le incertezze del racconto biblico ci danno forse degli indizi in questo senso. Ad ogni modo si può anche supporre che il racconto della migrazione di Giacobbe e dei suoi figli, che è storicamente sicura, abbia il valore di un compendio di avvenimenti più generali ricapitolati in esso.

V – L'ORIGINE DEI PATRIARCHI

La cronologia esatta dell'epoca patriarcale ci resta dunque ignota: non si può assegnarle che un limite esteso tra il XX e il XVI secolo. Ma la probabilità storica sembra essere più sicura per quanto concerne il paese d'origine delle migrazioni delle tribù di Abramo. Infatti la tradizione biblica è unanime nell'ammettere che tale migrazione partì dal nord della Mesopotamia. Il punto di partenza dell'esodo dei clan semi-nomadi dei quali quello di Abramo è l'esempio tipico, è situato a Harran, città posta sul Balikh, affluente dell'Eufrate, e il cui nome significa


LA STRADA SEGUITA DA GIUSEPPE DA CANAAN ALL' EGITTO
MARE INTERNO
EGITTO
Nilo
Avaris-Tanis
Dothan
Sichem
CANAAN
Hebron
MAR MORTO O SALATO
DESERTO D'ARABIA
PONTO EUSINO
MARE IRCANO
Troia
Boghazkoi
HITTITI
MITANNI
Kultepe
URARTU
LAGO VAN
LAGO URMIA
PADDAN-ARAM
Harran
Karchemish
Sarugi
Ninive
Ras-shamra-Ugarit
Phaliga
Nuzi
Assur
CAPHTOR
CRETA
CIPRO
Qatna
ACCAD
Mari
Byblos
Eshnunna
Sidone
Damasco
Tiro
Dan-Lais
Wadi-en-natuf
Babilonia
Kish
Sichem
Bethel
Gerusalemme
SUMER
CALDEA
Susa
Isin
Ascalona
Mambre
Uruk
Gerar
Teleilat-el-Ghassul
Ur
Avaris-Tanis
LIBIA
EGITTO
Elath
GOLFO PERSICO
DESERTO D'ARABIA
Beni Hassan
Nilo
GOLFO ARABIGO
Tebe
Elefantina
MARE INTERNO
Lago di GALILEA
GALAAD
Giordano
Sichem
Socoth
Phanuel
Mahanaim
CANAAN
Bethel
Betlemme
Migdal-Eder
Mambre
Hebron
MAR MORTO O SALATO
EDOM
IL RITORNO DI GIACOBBE IN CANAAN
La strada di Giacobbe
L'ASIA MINORE AL TEMPO DEI PATRIARCHI
Itinerario approssimatido di Abramo
Asia
Europa
Africa (Egitto)
0Km 75 150 225 300 375 450 525 600Km

« strada crocicchio ». Secondo alcuni passi del Libro della Genesi è ad Harran che abitava il parente di Abramo, Laban ; però altri passi indicano come residenza di Laban, sia Paddan-Aram, sia « la città di Nahor », sia la regione « al di là dell'Eufrate ». Paddan-Aram significa tanto « la strada verso la Siria » quanto « la pianura della Siria ». Tutte queste località fanno parte di ciò che la Genesi chiama *Aram naharaim*, « Aram dei due fiumi », cioè la Mesopotamia settentrionale, tra Karchemish a ovest e Ninive a est.

Che Giacobbe e Laban concludano un trattato sui confini di Galaad piuttosto lontano dalla Mesopotamia settentrionale, non prova affatto che la patria di origine di Laban fosse situata in Transgiordania : infatti tanto « Laban » quanto « Giacobbe » appartenevano a clan nomadi che alle volte si spostavano ben lontano dal loro paese d'origine, come lo dimostra in modo particolare il caso dei clan dei Beniaminiti, cioè i « popoli del sud » citati nei testi di Mari.

La tradizione che indica la Mesopotamia settentrionale quale patria dei Patriarchi si accorda perfettamente con le nozioni che si hanno oggi di questa regione che, secondo quanto attesta la storia, era occupata da un popolo semita.

Le affinità tra le leggi del Pentateuco e le pratiche giuridiche dei Codici della Mesopotamia del nord (codici d'Eshnunna, di Lipit-Ishtar e in special modo di Hammurapi) sono sorprendenti. Se poi si rileva come le analogie con i costumi del diritto specificamente cananeo fossero minime, si deve supporre che, benchè la legislazione biblica venisse codificata in un'epoca nella quale i legami con la Mesopotamia erano spezzati, esistesse un legame molto più antico con la giurisprudenza mesopotamica, legame conservato attraverso antenati che l'avevano praticata. Un'analogia simile deve essere ammessa per le narrazioni bibliche relative alla Creazione e al Diluvio ; anch'esse conservano una notevole relazione con gli elementi mesopotamici. Poichè una tale relazione non può essere spiegata con interferenze di letterature cananee o egiziane, diventa legittimo ammettere che i Patriarchi stessi abbiano trasmesso le tradizioni della loro patria mesopotamica con la quale Israele non aveva più che rari contatti, dopo il trasferimento in Palestina e l'inizio del regno. E' anche possibile che la trasmissione di queste tradizioni non sia avvenuta direttamente dai Patriarchi ai loro discendenti israeliti, ma attraverso altri popoli, ad esempio gli Hurriti ai quali sono dovute le tavolette di Nuzi. Comunque questa ultima ipotesi non ha maggiori probabilità di quella che suppone l'intervento dei Patriarchi ebrei.

Cosa si deve pensare dell'indicazione tradizionale di « Ur dei Caldei » quale ultimo punto di partenza della migrazione abramita ? La Genesi dice che il padre di Abramo, Terah, emigrò verso Harran dopo la città di Ur, nella Mesopotamia meridionale ; è certo che Ur e Harran avevano dei legami scambievoli creati dalla religione lunare comune. Non è impossibile che qualche clan nord-ovest semitico penetrato dapprima nella Mesopotamia del sud, sia poi risalito verso il nord, specialmente negli anni torbidi seguiti alla caduta della dinastia di Ur III. Ma l'espressione « Ur dei Caldei » deve essere stata creata nell'XI secolo, quando il popolo arameo dei « Caldei » cominciò a manifestarsi nella Mesopotamia meridionale. Si tratta dunque di un anacronismo evidente e perfettamente comprensibile.

Esistono pertanto dei motivi per mostrarci scettici sulla tradizione concernente Ur : la versione dei « Settanta » omette la parola « Ur » e parla semplicemente del « paese dei Caldei », inoltre alcuni passi della Genesi pongono la famiglia di Abramo nella Mesopotamia settentrionale. In questi ultimi tempi, poi, ne è stata suggerita la localizzazione nel sud dell'Armenia, ma una tale ipotesi è contraria a tutti i dati della Bibbia.

Il nome « Paddan-Aram » o « Aram-naharaim », fa supporre un legame molto stretto tra i Patriarchi e gli Aramei ; benchè le relazioni con gli altri Semiti (Moab, Ammon, Edom, Madian e le tribù arabe) siano molto evidenti, Israele aveva piena coscienza di una stretta parentela etnica con

gli Aramei. Laban è ripetutamente indicato con le parole « un Arameo ». Le genealogie confermano la parentela attraverso legami di famiglia; secondo la Genesi, gli Aramei discendono da Sem in linea parallela con quella di Eber (l'antenato degli « Ebrei »), ovvero Aramei e Caldei discendono da Nahor, fratello di Abramo.

Questa antica tradizione non si basa su un anacronismo: è vero che gli Stati aramei hanno avuto uno sviluppo vigoroso soltanto a partire dall'XI secolo nella Mesopotamia settentrionale e in Siria, ma il nome « Aram » si ritrova già nei testi di Mari (XVIII sec.), nei documenti di Ur III (2076-1960) ed anche in una iscrizione e una indicazione cronologica di Naram-sin (XXIII sec.). E' probabile che il termine fosse dapprima riservato a una località piuttosto che alla popolazione che vi abitava e più tardi applicato a una confederazione più vasta: infatti gli Aramei sono qualche volta chiamati *ahlamu* (confederati). L'aggettivo « arameo » serve anche a designare un dialetto « amorita » che si sviluppò nella Mesopotamia del nord: più tardi il termine fu applicato ai semi-nomadi che conclusero un'alleanza con i primi possessori di tale dialetto.

Gli antenati degli Ebrei si riallacciano, secondo ogni verosimiglianza, a questa radice etnica e linguistica; per ragioni a noi ignote, agli inizi del secondo millennio si divisero e raggiunsero la Palestina portandovi dei nuovi clan semi-nomadi. E' probabile che le tradizioni che riguardano Isacco e Giacobbe servano a indicare ondate successive di antenati di Israele migranti in Canaan, ma non è possibile ricostruire i particolari di tali emigrazioni. In origine, la lingua dei Patriarchi dovette essere una specie di arameo, lingua usata ancora da Laban, ma i legami con il paese di origine si erano allentati così che le infiltrazioni della lingua di Canaan si moltiplicarono; è noto che l'ebraico, come il moabito, è una variante del cananeo. In Palestina, gli antenati di Israele si allearono con alcuni gruppi della stessa loro origine; nella Bibbia queste alleanze prendono la forma di matrimoni tra individui, come quello di Ismaele o di Esaù.

VI – LA RELIGIONE DEI PATRIARCHI

LA BIBBIA VEDE GIUSTAMENTE IN MOSÈ il fondatore della religione israelita, ma questa religione comincia già da Abramo; ed è il solo motivo per il quale ci interessiamo di questo vecchio sceicco semi-nomade. La Bibbia proclama apertamente che gli antenati di Israele « servivano altri dei », forse il dio lunare, Sin, che aveva santuari anche a Ur e ad Harran (anche i nomi Terah e Laban possono far pensare al culto della luna). Però, la Sacra Scrittura dice anche che una rivelazione impressionante spinse Abramo a seguire la voce di un Dio nuovo che l'incitava ad abbandonare il culto e il paese dei suoi avi. Questa emigrazione ebbe probabilmente delle cause economiche e sociali, ma la decisione di Abramo fu comunque un atto di fede, una presa di posizione religiosa. L'appello divino assume la forma di una « Promessa » radiosa: benessere per le persone secondo la concezione nomade, cioè, una numerosa progenie e abbondanza di bestiame, ma anche una mediazione universale per la salvezza di « tutte le nazioni della terra ».

Questa promessa divina ripetuta in diverse riprese, è suggellata da un patto trasmesso a Isacco e a Giacobbe e infine all'intero popolo israelita; così è detto in numerosi passi dei Libri della Genesi e dell'Esodo. Ma tutto questo corrisponde realmente ai fatti o si tratta della proiezione nel passato di una convinzione di fede posteriore?

Si può rispondere che la religione dei Patriarchi quale ci è descritta nella Genesi non costituisce affatto un anacronismo, ma un fenomeno assolutamente storico.

Secondo il documento « yahwista » (il documento che noi indichiamo con la lettera « J »), il Dio dei Patriarchi era lo stesso Yahweh. Fu questi che fece partire Abramo da Harran e apparve ai Patriarchi, però non era conosciuto da loro sotto questo nome. Quanto agli altri documenti del Pentateuco (designati con le iniziali « E » e « P ») evitano il nome divino « Yahweh » sino all'epoca di Mosè, mentre

danno alla divinità il nome generale di « Dio » (« Elohim »). Tutti i documenti, però, indicano che i Patriarchi veneravano Dio sotto diversi appellativi : *El shaddai* (« Dio della montagna »), *El 'elyôn* (nel culto di Gerusalemme), *El 'Olam* (a Bersabea), *El Ro'i*, *El Bethel*. Da un punto di vista teologico tale diversità di nomi non comporta alcuna contraddizione : gli autori dei racconti patriarcali sono adoratori di Yahweh e redigono i loro testi secondo un concetto yahwista : ai loro occhi il Dio dei Patriarchi è senza alcun dubbio identico al Dio che essi venerano sotto il nome di Yahweh. Ma sul piano storico il culto esplicito di Yahweh (che, secondo il Libro dell'Esodo, venne introdotto da Mosè) era sconosciuto all'epoca dei Patriarchi ; è dunque inutile pretendere di scoprire tracce di religione di Yahweh tra loro.

Tuttavia non si può spiegare la religiosità storica dei Patriarchi come una concezione primitiva della religione a somiglianza di quella che avevano gli Arabi prima dell'Islam. Non è concepibile paragonare la « religione degli Ebrei nomadi » a un animismo o a un polidemonismo puro e semplice perchè, per quanto se ne conosce, nessuna religione del secondo millennio a. C. presenta una tale forma. Al contrario, la religione dei Patriarchi corrisponde perfettamente a quanto ci è noto della religione nord-ovest-semitica che si differenzia nettamente dalla religione di Stato babilonese e dai culti cananei della fertilità.

L'esistenza di un legame personale del Patriarca (in quanto rappresentante di un clan) e il suo « Dio », è tipicamente « amorita ». Il « Dio di Abramo » il « Parente d'Isacco », il « Potente di Giacobbe », come vengono indicati nei racconti biblici, sono evidentemente iddii di clan. Giacobbe giura sul « Parente » di suo padre Isacco, e altrettanto fa Laban su il « Dio di Nahor », vale e dire che ognuno di essi invoca il Dio del proprio clan. Si possono trovare atteggiamenti analoghi nei testi della Cappadocia del XIX secolo e in altri testi della stessa epoca.

Da tutti questi documenti del periodo patriarcale emana l'idea molto profonda che i rapporti tra il clan e la divinità riposino su una « alleanza ». La formula del patto patriarcale « rompere un'alleanza » che è nel Libro della Genesi, si ritrova testualmente in un documento di Qatna (nella Siria meridionale), che data del XV secolo.

Questa forma di religione patriarcale che ha il carattere di un legame personale tra l'individuo e il Dio del clan, trova una conferma interessante nella grande quantità di nomi dove la divinità è indicata con un « nome di parente » : *'ab* (padre), *'ah* (fratello), *'amm* (zio paterno o parente) come Abiram, Ahiram, Eliab, Abimelek, Ammiël. Tali nomi appaiono di frequente nella Bibbia per il periodo che precede il X secolo e molto più raramente in seguito. Sembrerebbe che provengano da un concetto onomastico molto antico esistente tra i popoli amoriti (p. es. a Mari e Babilonia) dall'inizio del secondo millennio a. C. (Hammurapi, Ammi-saduqa, Abi-shemu). Anche al di fuori di qualsiasi rito di alleanza, questi nomi dimostrano l'esistenza della convinzione molto radicata di un legame indefettibile tra il Dio e i membri del clan.

Il nome divino, nella religione patriarcale, assume sovente la forma « *El* » (El 'elyôn, El 'Olam) : ora, presso i Cananei, questo nome divino serve a indicare il Dio-padre, il Dio principale del panteon del quale le divinità dei santuari locali sono una manifestazione. Non è improbabile che gli Ebrei, dopo l'invasione di Canaan, abbiano adottato questo nome divino per indicare la divinità del proprio clan e nomi come Ismaele (« che Dio lo intenda ») sembrano favorire questa ipotesi.

Si può parlare di monoteismo a proposito della religione clanica dei Patriarchi ? Sarebbe senza dubbio azzardato l'ammettere una riflessione strettamente metafisica presso questi nomadi del secondo millennio a. C., ma il monoteismo semita sembra che abbia rivestito sino da quei tempi lontani un carattere secondo il quale una sola divinità viene esaltata perchè essa si dimostra infinitamente più potente delle altre. Ciò che colpisce in modo particolare, è l'assenza assoluta di tracce di orge sfrenate come quelle che si trovano nel culto cananeo della fecondità. Quanto alla rinunzia al

sacrificio umano, essa riflette una convinzione profonda in Israele; perciò non si può immaginare che i Padri abbiano mai partecipato a simili pratiche.

Il culto dei Patriarchi è molto semplice: anche se si notano alle volte delle somiglianze con la religione popolare di Canaan (le stele o gli altari), i sacrifici sono estremamente semplici (bisogna ricordare che tutti i semiti conoscevano il sacrificio degli animali) e non esiste un clero organizzato perchè è il padre di famiglia che compie la funzione del sacrificio. Tutti i santuari locali con i quali i Patriarchi hanno avuto contatti (Sichem, Bethel, Bersabea) sono consacrati con un sacrificio offerto alla divinità ancestrale del clan, anche se prima vi erano fioriti altri culti.

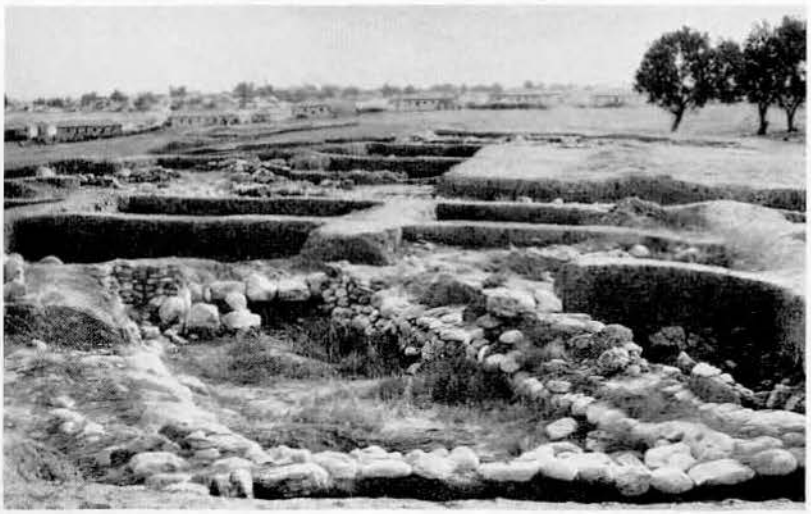
Come la tradizione giuridica d'Israele porta tracce innegabili della patria d'origine amorita e mesopotamica, così la fede d'Israele rivela l'impronta della religione patriarcale, spiritualizzata e resa universale. L'attitudine religiosa d'Israele fu sempre caratterizzata dalla convinzione profonda di un legame di solidarietà, di un attaccamento familiare (attestato dalla storia) tra il Dio nazionale e il suo popolo. Questi caratteri, come la fiducia illimitata nella promessa divina e nella sua offerta di salvezza attraverso l'« Alleanza », sono elementi che si ritrovano già nella religione dei Patriarchi.

Anche se una quantità di particolari restano oscuri e permangono molte lacune, è permesso affermare che l'immagine biblica della religione patriarcale corrisponde alla realtà storica: Abramo, Isacco e Giacobbe sono realmente gli iniziatori della fede e della storia d'Israele.

19. – Le città troglodite d'Abu Mater (×) e di Safadi (× ×) esistenti millecinquecento anni prima di Abramo nella regione di Bersabea. *(Foto Volk)*

20. – La valle del Yabboq, celebre per la lotta di Giacobbe con Dio [Gen. 32, 22]. *(Foto Leconte)*

21. – Veduta aerea di Safadi nel corso della sesta campagna di scavi. Si distinguono i pozzi d'accesso alle abitazioni sotterranee. *(Foto Volk)*



22. – A Safadi, fondamenta di edifici costruiti in superficie. *(Foto Leconte)*

23. – Galleria che riuniva le sale di una abitazione sotterranea di Safadi. *(Foto Volk)*

24. – Statuetta e falcetto in avorio, scoperti in una sala sotterranea di Safadi. *(Foto Volk)*

25. – Gruppo di vasi in basalto scoperti a Safadi. Questi vasi appaiono sempre a gruppi di tre. *(Foto Volk)*

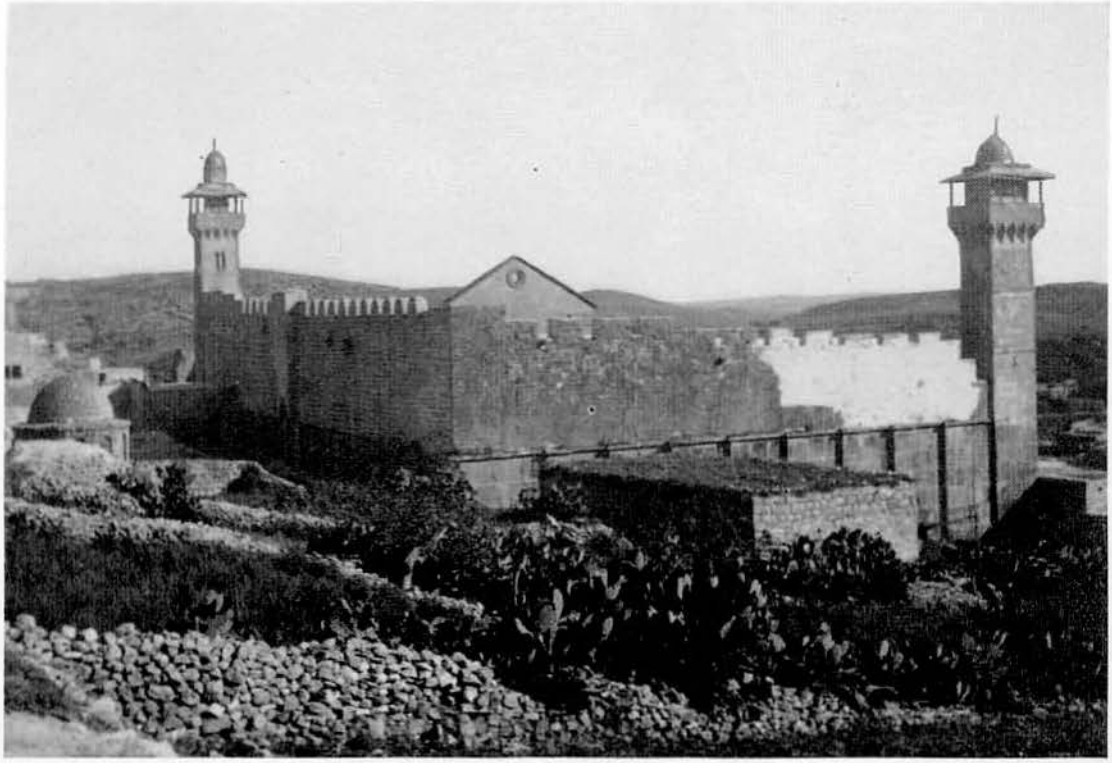
26. – Ossario in ceramica scoperto ad Azor (Yagur) [3200 a. Cr.].
(Foto Perrot)

27. – Incisioni rupestri preistoriche scoperte nel Negeb.
(Foto Dipartimento delle Antichità, Israele)

28. – Recinto sacro dell'epoca di Erode, costruito sull'area tradizionale dell'accampamento di Mosè al querceto di Mambre presso Hebron. *(Foto Leconte)*

29. – Presso il recinto sacro di Mambre, vestigia di un antico querceto conservato dai monaci russi del Khirbet Sibta. *(Foto Leconte)*

30. – La città moderna di Hebron. Al centro la Moschea ove si dice che riposino le ceneri dei patriarchi nella caverna di Makpela. *(Foto Creten)*



31. – Hebron. La Moschea è costruita su un antico recinto dell'epoca di Erode. *(Foto Rex)*

32. – L'estremità meridionale del Mar Morto dove si presume che fosse Sodoma. *(Foto Leconte)*

33. – La montagna di Sodoma o Djebel Ousdoum, la cui massa di salgemma si eleva a sud del Mar Morto.
(Foto Leconte)

34. – Paesaggio a sud-ovest del Mar Morto che, per effetto dell'erosione, si staglia sull'orizzonte in strani profili. In fondo la fortezza di Massada. *(Foto Stato di Israele)*

CAPITOLO SECONDO

IL SOGGIORNO IN EGITTO E L'ESODO

L'ESODO COSTITUISCE L'ELEMENTO DOMINANTE nella storia d'Israele: esso segna l'intervento di Yahweh nella formazione della nazione eletta. La libera scelta di un popolo insignificante, è un « segno » che prova come la potenza di Yahweh sia più grande e più vera di tutte le altre potenze di questo mondo.

La tradizione biblica dice che dopo la straordinaria avventura di Giuseppe, i figli di Giacobbe si recarono in Egitto e dopo un lungo soggiorno abbandonarono il paese sotto la guida di Mosè. E' poi sulla strada dell'esodo, sul monte Sinai, che ricevettero quella Legge che faceva, di loro, un popolo privilegiato. Dopo quarant'anni trascorsi nel deserto, essi invasero la Palestina e se ne impadronirono. Queste ben note narrazioni che la Bibbia espone dal Libro dell' Esodo al Libro di Giosuè, sono scaglionate dal XVI secolo (fine dell'epoca patriarcale) alla fine del XIII secolo. A partire da questa data il popolo d'Israele sembra fissarsi definitivamente nel paese che infatti sarà suo per parecchi secoli consecutivi.

La Sacra Scrittura presenta la formazione del popolo eletto in un riassunto teologico: tuttavia sul piano storico alcuni elementi della tradizione biblica riguardanti questo periodo, male si conciliano con l'idea della genealogia di una sola famiglia patriarcale. E' difficile ammettere che tutti gli antenati d'Israele discendano dalla sola progenie di Giacobbe. Inoltre, da un punto di vista scientifico, ci si può domandare se i dati biblici relativi a Giacobbe e ai suoi dodici figli, si armonizzino con ciò che ora si sa delle condizioni sociali e politiche del periodo intorno il 1550-1200.

Gli avvenimenti svoltisi durante il soggiorno nella « casa della schiavitù », l'Esodo e la preparazione alla conquista della Terra Promessa, sono situati nell'ambiente dell'Egitto del Nuovo Impero.

Daremo dunque un breve abbozzo di questo periodo della storia egiziana che formerà così lo sfondo storico ai racconti della Bibbia.

I - L'IMPERO EGIZIANO

LA SECONDA METÀ DEL SECONDO MILLENNIO a. C. fu senza dubbio un periodo dei più gloriosi dell'Egitto. A partire dalla XVIII dinastia (1570-1310) il paese del Nilo appare come la nazione dominante per eccellenza nella storia dell'antico Medio Oriente. Dopo la cacciata dei re Hyksos, i Faraoni della XVIII dinastia continuarono ad accrescere il prestigio e la potenza del loro regno.

Verso il 1550, Amosis cacciò gli Hyksos dall'Egitto e li inseguì fino in Palestina, dove si aperse il cammino verso l'Asia. I suoi successori che portano tutti i nomi di Amenophis o di Thutmosis, erano uomini di rara energia e di spiccato talento strategico. Essi si diedero per compito di estendere le frontiere settentrionali dell'Egitto il più possibile in Asia. L'esercito egiziano perfezionò le armi ereditate dagli Hyksos (il carro di combattimento tirato da cavalli e l'arco di guerra) e presto si

dimostrò invincibile : le città della Palestina caddero l'una dopo l'altra, fra queste, notevoli sono Sichem e Gerico.

Sotto Thutmosis I (1525-1499) i soldati egiziani avevano già raggiunto l'Eufrate, ma è al grande stratega Thutmosis III (1490-1435) che si deve la vittoria sugli ultimi Hyksos, a Cadesh sull'Oronte (v. 1468) che portò l'Egitto all'apogeo della sua gloria. La spinta degli Egiziani verso il nord urtò tuttavia contro l'opposizione del regno dei Mitanni. Questo Stato aveva una popolazione hurrita, dominata da un'aristocrazia ariana (i nomi dei suoi principi sono indo-europei, come, per esempio, Artatama, e le sue divinità sono spiccatamente vedaniche come Indra, Varuna e Mitra) e fu fondato nel XVI secolo nella Mesopotamia del nord (la sua capitale Washshugani si trova sul Khabur superiore). L'aristocrazia ariana era in parte composta dai *maryannu*, guerrieri nobili che si servivano di carri da combattimento.

E' dunque alla battaglia di Cadesh che il grande faraone Thutmosis III potè fermare i Mitanni allora nel pieno splendore del loro impero, sotto il regno di Saushatar (v. 1450). Da questo tempo i Mitanni condussero una politica di conciliazione favorendo matrimoni di loro principesse reali con i faraoni successivi alla XVIII dinastia. Così la principessa Mutemuya dei Mitanni divenne moglie di Thutmosis IV (1414-1406); il loro figlio Amenophis III (1406-1370) sposò la principessa Giluhepa ; a sua volta Amenophis IV (1370-1353) sposò Taduhepa anch'essa principessa dei Mitanni. Nel momento in cui gli Hittiti cominciarono a molestare sia l'Egitto che i Mitanni, i due Stati stimarono opportuno di unirsi contro il nemico comune (v. 1400).

Negli ultimi decenni della XVIII dinastia, cioè nel XIV secolo, l'Egitto fu colpito da una impressionante rivoluzione religiosa condotta da Amenophis IV. Il giovane faraone introdusse, specialmente nel suo paese, il culto di Aton, il disco solare, dichiarandolo il Dio unico, e in suo onore cambiò il proprio nome in quello di Akhen-aten (« splendore di Aton ») o Achnaton. Poi per ragioni d'ordine economico e sotto l'influenza della sua geniale sposa Nefertiti, si mise in urto con i preti tebani di Amon (il dio solare) e si fece costruire una nuova capitale a Akhentaten (orizzonte di Aton). E' nell'area di questa città, a 300 km. circa dal Cairo, nel villaggio di Tell-el-Amarna, che nel 1887 furono scoperte le famose « tavolette di Amarna » che contengono quasi 350 lettere : messaggi inviati alle corti di Babilonia e dei Mitanni, e soprattutto corrispondenze di reucci cananei con i loro sovrani d'Egitto Amenophis III e Amenophis IV.

E' notevole che una religione a tendenza monoteista abbia potuto sorgere in Egitto e ciò un secolo prima della nascita di Mosè : infatti in un inno si celebra Aton come « il Dio unico, creatore di tutte le cose, accanto al quale non esiste alcun altro ».

Le tavolette di Tell-el-Amarna descrivono lo stato di anarchia e di rivolta esistente in Palestina durante il periodo di Amarna. Vi si parla degli Habiru (nell'ideogramma SA. GAZ), gente che scorrazzava nel paese, che appaiono come perturbatori della pace, briganti sprovvisti di beni e di stato civile (la lettera 228 cita uno schiavo divenuto Habiru), senza una dimora fissa e sempre pronti a far causa comune con i ribelli. Essi dominavano territori importanti, specialmente nelle vicinanze di Sichem, così che dei vassalli leali implorano contro di loro l'intervento del faraone.

Il dominio dell'Egitto a quest'epoca comincia a indebolirsi pericolosamente. Il grande re hittita Shuppilu-liuma (1375-1340), che probabilmente è il responsabile dei disordini in Palestina, avanza sino al Libano e strappa al controllo egiziano la maggior parte della Siria e della Fenicia settentrionale. L'ultimo sovrano dei Mitanni, Tushratta, invoca invano il soccorso dell'Egitto, e suo figlio Mattiwaza (v. 1365) si deve chinare sotto il giogo hittita. Liberata dal controllo dei Mitanni, l'Assiria acquista importanza all'est, specialmente sotto il regno di Ashshur-uballit I (v. 1354-1318).

La XVIII dinastia fu presto dimenticata dopo la morte di Amenophis IV. I due generi del riformatore, Tut-ankh-amon (1353-1344), del quale venne scoperta la

tomba sontuosa nel 1922, e Aya (1344-1340) furono sostituiti verso il 1340 dal generale Horemheb, che governò l'Egitto con fermezza e cancellò ogni traccia della religione di Aton (all'inizio del suo regno Tut-ankh-amon si chiamava Tut-ankh-aten).

A Horemheb successe un altro generale, Ramesse, originario di Avaris, l'antica capitale degli Hyksos, il quale si considerava discendente legittimo di questa antica dinastia. Sotto il nome di Ramsete I (1310-1309) questo faraone fondò la XIX dinastia e dopo un regno brevissimo, cedette il trono a suo figlio Seti I (1309-1290). Questi, valoroso guerriero, si impadronì nel primo anno del suo regno, della città di Bethshan, al nord della Palestina (dove si è ritrovata una stele che commemora tale successo).

Tutta la Palestina venne a poco a poco ripresa, ma la spinta egiziana verso la Siria doveva, prima o poi, portare alla guerra con gli Hittiti. Sotto Ramsete II (1290-1224) figlio e successore di Seti I, l'esercito egiziano riportò una vittoria presso Cadesh nel 1285: quando gli Hittiti comandati dal loro re Muwattalis (1306-1282) erano quasi riusciti a distruggere i mercenari egiziani, un'azione personale del faraone Ramsete II permise invece agli Egiziani di vincere la battaglia di stretta misura.

Sotto il regno di Hattusilis III (v. 1275-1250), fratello di Muwattalis e successore del proprio nipote, tra Ramsete II e il sovrano hittita, venne concluso un trattato del quale si è trovata una copia tanto in Egitto che a Boghaz-köi, la capitale hittita. L'impero hittita apprezzava in modo particolare la pace, tanto più che all'est, l'Assiria, sotto il regno di Adad-nirari I (1297-1266) successore di Ashshur-uballit I e di Salmanasar I (1265-1235), aumentava la sua minaccia sull'antico Medio Oriente.

L'architettura egiziana prese uno sviluppo ammirevole negli ultimi anni del lungo regno di Ramsete II; ricorderemo dal punto di vista biblico, la ricostruzione di Avaris che riprese il suo rango di capitale sotto il nome di « casa di Ramsete ».

I testi di quest'epoca indicano ripetutamente la presenza di *'Apiru* quali schiavi dello Stato, incaricati di eseguire i progetti reali. E' interessante notare come l'Egitto fosse allora interamente aperto all'infiltrazione asiatica. Centinaia di parole semitiche arricchiscono la lingua egiziana e gli iddii di Canaan entrano nel panteon egiziano dove sono identificati alle divinità autoctone (p. es. Ba'al s'identifica a Seth, Astarte a Iside, Hauron a Horus).

Alla morte di Ramsete II, gli successe, già avanti negli anni, il suo terzo figlio, Merneptah (1224-1210). Una stele datata del 1220 a. C. e rinvenuta nel 1896, ci rivela che nel quinto anno del suo regno, Merneptah combattè in Palestina; tra i suoi nemici è menzionato « il popolo d'Israele » che si oppone al « paese di Canaan » ovvero di Gezer. Questa indicazione, non di un paese, ma di una popolazione nomade, è la prima traccia archeologica della presenza di Israele nella Palestina.

Il quinto anno del regno di Merneptah, venne funestato anche dall' invasione dei « popoli del mare » che penetrarono in Egitto provenendo dall'est e costeggiando le rive del Mediterraneo. Tra questi invasori, Merneptah considera particolarmente gli *'Aqiwasha* (probabilmente gli « Achei », gli Ahhiyawa del sud-est dell'Asia Minore), i *Turusha* (gli « Etruschi » ?), i *Shardina* (« Sardi » ?) e i *Ruha* (= Luha, « Lici » ?)

Con la morte di Merneptah, l'Egitto declinò rapidamente: per alcuni anni, sotto il regno di quattro faraoni inetti (1215-1200) vi si installò l'anarchia. Il controllo egiziano sulla Palestina divenne praticamente nullo e questo permise a Israele di adattarsi alla sua nuova dimora nella Terra Promessa.

Mentre alla fine del XIII secolo l'Egitto declinava miseramente, la storia ci presenta il declino, ancora più grave, del suo rivale hittita: alcuni popoli egei all'ovest dell'Asia Minore, si coalizzarono contro l'impero hittita e, intorno al 1240, invasero il paese e come uno spaventoso maremoto distrussero ogni cosa sul loro passaggio. I « popoli del mare » (questo nome venne dato loro dagli Egiziani all'inizio del XIII secolo) in pochi decenni spazzarono via i due rivali della battaglia di Cadesh (1285). Il decadere dell'impero egiziano e

hittita favorì l'Assiria che sotto Tukulti-Ninurta I (1234-1197) conquistò Babilonia e occupò il nord della Mesopotamia sino all'Eufrate, senza però esercitarvi un'influenza durevole. Si ha l'impressione che alla fine del 1200, tutti gli avversari, l'Egitto, l'impero hittita, e la stessa Assiria, fossero stremati e attendessero ansiosamente l'alba di un'era nuova.

II - ISRAELE IN EGITTO

Le narrazioni bibliche concernenti la schiavitù in Egitto e la liberazione del Popolo Eletto, corrispondono veramente ai dati della storia profana che abbiamo citati?

Anche di questa, come per la storia dei Patriarchi, sappiamo che ci è impossibile un rigoroso controllo particolareggiato. La realtà era, molto probabilmente, assai più complessa di quanto suggerisce un esame superficiale della Bibbia, ma è legittimo ammettere che le linee generali di quei racconti, siano seriamente garantite dalla storia scientifica.

1° Non è più possibile mettere in dubbio che gli antenati d'Israele siano stati ridotti in schiavitù sulle rive del Nilo e che siano poi stati liberati da tale situazione in modo assolutamente sorprendente. Benchè non esista nei documenti egiziani alcuna testimonianza diretta della presenza in Egitto di Israele, la tradizione biblica merita fede perchè non è concepibile che si voglia inventare una tradizione che non rappresenta un'epopea gloriosa, ma il ricordo vergognoso di una servitù ignominiosa.

Vi sono inoltre alcuni indizi che costituiscono un apporto obiettivo e positivo alla tesi della presenza israelita in Egitto. I racconti biblici contengono molti nomi tipicamente egiziani, specialmente per la tribù di Levi: Mosè (*mes* in egiziano significa « figlio », così *Ramesses* = « figlio di Ra »), Phinees (Pinhas), Hophni, Pashhur, Merai, Hur, e forse anche Aaron. I nomi di Giuseppe *(Saphnath-Pa'neah)* come quello del suocero Putiphar *(Potifera)* e di sua moglie Asenath, sono essi pure autenticamente egiziani.

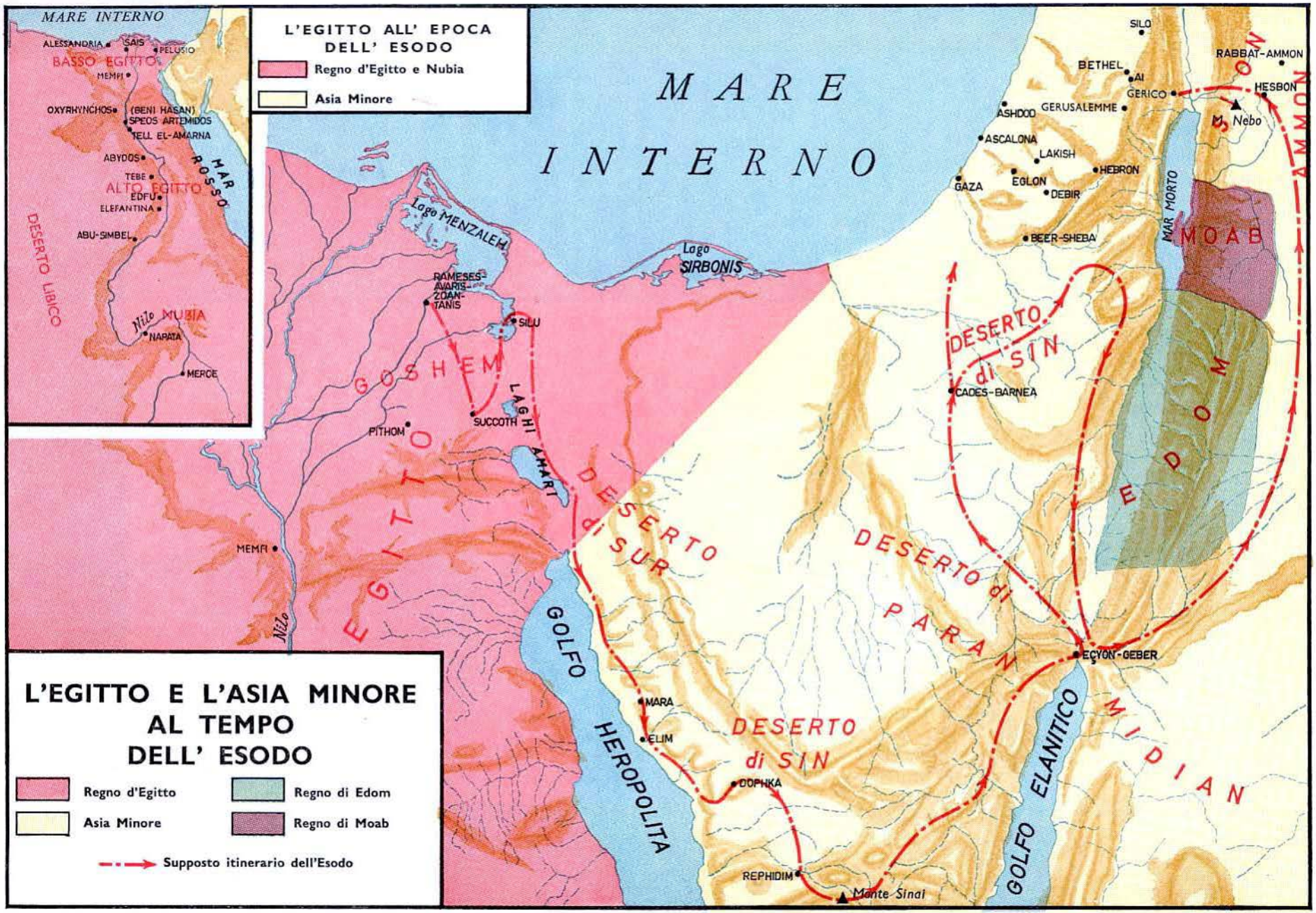
Si è tentato d'infirmare questo argomento onomastico col pretesto che tali nomi si incontrano all'epoca di Davide e di Salomone, ma noi sappiamo che i nomi propri datano spesso da un'epoca molto anteriore al momento nel quale entrano nell'uso corrente. Le due donne citate nel libro dell'Esodo, Shiphra e Pua, portano dei nomi molto antichi; il primo esiste già in una lista di schiavi del XVIII secolo e il secondo nei testi di Ras-Shamra (XIV sec.).

Anche se si vuole ammettere che un racconto originale venisse adattato tra il IX e l'VIII secolo, bisogna riconoscere che la storia di Giuseppe contiene un gran numero di riferimenti che sono contemporanei agli avvenimenti raccontati nei documenti ebrei. Ne diamo alcuni esempi. Il titolo di Vizir o « primo ministro », « colui che sorveglia la casa », è tipicamente egiziano. Il « Capo dei fornai », cioè il « Gran panettiere », è indicato nelle iscrizioni egiziane. La regola di liberare alcuni prigionieri nel giorno anniversario della nascita del Faraone è provata dai testi. L'importanza dei sogni e dei maghi, l'avversione per i nomadi, la mummificazione, il numero 110 considerato ideale per la durata di una vita, sono altrettante caratteristiche egiziane.

La parola *abrek* si spiega probabilmente con l'egiziano *ib* (cuore) + *rk* (a te); il significato sarebbe « stai attento ». L'alta posizione di Giuseppe (è detto « secondo dopo Faraone ») con il doppio incarico di « reggente dei domini reali » e di « intendente ai granai » (per far fronte alla carestia) corrisponde interamente a quanto sappiamo delle condizioni sociali all'epoca dei Ramsete (XIII sec.).

Quanto alla storia egiziana dei « due fratelli » (XIX dinastia, verso il 1220) nella quale si svolge il soggetto della donna sposata che, per dispetto, accusa il giovane virtuoso che lei ha inutilmente tentato di sedurre (vedi anche nell'*Iliade* 6, 155-165), si vede quanto sia simile all'avventura ben nota di Giuseppe.

La data esatta di quando Giuseppe assunse le sue funzioni alla corte egiziana, non può essere stabilita; non risulta cronologicamente e in modo preciso nè


L'EGITTO ALL' EPOCA DELL' ESODO
Regno d'Egitto e Nubia
Asia Minore
MARE INTERNO
ALESSANDRIA
SAIS
PELUSIO
BASSO EGITTO
MEMFI
OXYRHYNCHOS
(BENI HASAN)
SPEOS ARTEMIDOS
TELL EL-AMARNA
ABYDOS
TEBE
ALTO EGITTO
EDFU
ELEFANTINA
ABU-SIMBEL
MAR ROSSO
DESERTO LIBICO
Nilo NUBIA
NAPATA
MERCE
MARE INTERNO
Lago MENZALEH
Lago SIRBONIS
RAMESES-AVARIS-ZOAN-TANIS
SILU
GOSHEM
LAGHI AMARI
SUCCOTH
PITHOM
EGITTO
MEMFI
Nilo
DESERTO di SUR
GOLFO HEROPOLITA
MARA
ELIM
DESERTO di SIN
DOPHKA
REPHIDIM
Monte Sinai
DESERTO di PARAN
DESERTO di SIN
CADES-BARNEA
EDOM
EÇYON-GEBER
GOLFO ELANITICO
MIDIAN
MAR MORTO
MOAB
AMMON
SILO
BETHEL
AI
GERICO
GERUSALEMME
ASHDOD
ASCALONA
LAKISH
HEBRON
GAZA
EGLON
DEBIR
BEER-SHEBA
RABBAT-AMMON
HESBON
Nebo
L'EGITTO E L'ASIA MINORE AL TEMPO DELL' ESODO
Regno d'Egitto
Regno di Edom
Asia Minore
Regno di Moab
Supposto itinerario dell'Esodo

l'assunzione di un Semita a una carica importante alla corte d'Egitto, nè la presenza di Semiti nel Delta del Nilo (il paese di « Goshen » nella valle attuale dell'Uadi Tumila corrisponde alla « terra di Ramsete » e al « campo di Tanis »), e neppure la carestia di sette anni. Poichè la storia profana non ci offre alcuna indicazione sicura sulla durata delle funzioni di Giuseppe, possiamo forse supporre che la storia biblica di questo personaggio rappresenti un esempio perfettamente storico dell'infiltrazione infinitamente complessa che permise agli antenati d'Israele di stabilirsi nel paese del Nilo.

La visione teologica della Sacra Scrittura ha, senza dubbio, raccolto tutto questo movimento di immigrazione in un'unica narrazione che assume il valore di un compendio concreto.

2° La causa principale dell'Esodo è esposta nel Libro dell'Esodo. L'amministrazione egiziana imponeva agli « Ebrei », il lavoro forzato per la costruzione delle fortezze Pitom e Ramsete.

Pitom, situata a Tell-er-Retabeh a ovest del lago Timsah (nord-est dell'Egitto), fu scavata nel 1935-36 da Flinders Petrie : Ramsete non è altro che l'antica capitale degli Hyksos, Avaris, ricostruita da Ramsete II.

Il nome corrispondente a « Casa di Ramsete » fu sostituito nell'XI secolo dal nome « Tanis ». La verosimiglianza storica della collaborazione forzata degli Israeliti, può fondarsi su un testo di quel tempo che descrive gli '*Apiru* mentre raccolgono pietre per il tempio di Ramsete II.

3° Non si possiede alcuna notizia sull'Esodo al di fuori di quella data dalla Bibbia, ma la testimonianza del Libro dell'Esodo è talmente decisa che non si può legittimamente dubitare della verità dell'avvenimento. Sapendo che è in questa occasione che si è verificato il prodigio che fece di lui un popolo, Israele ha ricordato la sua memorabile liberazione in tutti i momenti della sua storia. Il fatto storico dell'Esodo forma il centro delle antiche professioni di fede e delle antiche composizioni poetiche. Solamente la realtà del ricordo storico può spiegare una simile insistenza sull'Esodo.

Non dobbiamo, tuttavia, prendere alla lettera tutti i particolari del racconto biblico : infatti come si può pensare che tutti gli Israeliti discendano da Giacobbe, quando più volte è detto che « una folla numerosa e composita » si unì ai « figli di Giacobbe » ? Probabilmente questa folla comprendeva degli Egiziani, dei Madianiti o degli Edomiti. La citazione di 600.000 uomini in età di servizio militare, è una materiale impossibilità : se si contano le donne e i bambini, si arriverebbe a un totale di circa due milioni di emigranti. Una simile moltitudine ammassata in ordine di marcia, avrebbe coperto due volte la distanza dall'Egitto al Sinai. Nel I secolo avanti Cristo, l'intero Egitto non contava più di 700.000 abitanti. La Bibbia stessa si oppone talora a una spiegazione letterale delle sue cifre, perchè in un passo dell'Esodo ci dice che due sole levatrici bastavano agli Ebrei, che il « mare delle canne» è superato in una notte e gl'inseguitori degli Ebrei sembrano essere in numero maggiore degli inseguiti.

In realtà ha dovuto prendere parte all'Esodo circa un migliaio di persone, ma, teologicamente, questo nucleo rappresentava il vero Israele, era Israele, benchè la totalità dei così detti «figli d'Israele» sia ben lontana dal discendere da questo gruppo.

4° Non si comprende l'Esodo senza Mosè : benchè la sua esistenza non sia conosciuta che attraverso la Bibbia e sia impossibile controllarla con testimonianze extra-bibliche, non si può dubitare della parte insostituibile da lui avuta: il Levita Mosè fu il promotore e il grande capo dell'Esodo. Se ci si rifiuta di attribuire questa parte a Mosè (come recentemente si è tentato di fare) si dovrebbe supporre l'esistenza di una potente personalità, di un altro « condottiere » dei « figli d'Israele ».

L'esperienza più importante fatta da Mosè, consiste nella visione del rovo ardente dove ebbe la rivelazione del nome di Yahweh. Il profondo senso teologico di questa narrazione sembra essere la consape-

volezza acquistata da Mosè, del fatto che il Dio degli Ebrei possiede una dimensione cosmica superiore a quella del Faraone che era allora considerato come la divinità principale dell'Egitto. Se è vero che Yahweh significa « Egli fa essere tutto ciò che è », può darsi che tale formula voglia essere una opposizione ad altre formule analoghe in egiziano. Si accenna qualche volta all'ipotesi espressa nel 1862 da Chillany, secondo la quale il nome divino di Yahweh era già conosciuto dai clan madianiti della penisola del Sinai (i « Qeniti ») e che Mosè l'ha ricevuto dal suocero Jethro. E' certo che Jethro – che era sacerdote – consigliò Mosè, e si sa anche che egli, una volta, presiedette un sacrificio di comunione « in presenza di Yahweh » ; ma questo non prova affatto che egli venerasse Yahweh anche prima. Lo stesso nome della madre di Mosè, Yochebed, (che apparentemente contiene l'elemento *Yo* = Yahweh), non prova che Yahweh fosse necessariamente adorato nel clan materno di Mosè.

Anche il fatto che in un vecchio poema Yahweh è detto « il Dio di mio padre », indica solamente che Yahweh è una divinità del tipo « patriarcale ».

In conclusione, non si può affermare con certezza che Yahweh fosse venerato prima dell'era di Mosè. Anche se questo fosse avvenuto, il nome divino ebbe un significato e un peso nuovo dopo la rivelazione del rovo ardente.

Dopo aver narrato la rivelazione avuta da Mosè della superiorità innegabile di Yahweh su tutti gli dei dell'Egitto, compreso il Faraone, la Bibbia espone con molti dettagli, la preparazione diretta dell'Esodo. Le piaghe d'Egitto mirano a magnificare l'intervento storico di Yahweh in favore del suo popolo al momento dell'Esodo. Per sottolineare il carattere meraviglioso, anzi miracoloso, di questo intervento provvidenziale, l'autore sacro ne ha messo in rilievo il lato prodigioso. L'anno dell'Esodo vide svolgersi una serie di avvenimenti naturali (abituali in Egitto), ma con una veemenza del tutto inusitata, come il Nilo divenuto rosso (per un gran numero di corpuscoli microscopici), l'invasione delle cavallette e il *khamsin* (uragano di sabbia che crea le tenebre).

Il succedersi di tante sventure abbattutesi sull'Egitto, fa risaltare il soccorso potente concesso da Yahweh durante tutto l'anno memorabile che precedette l'Esodo.

5° Dopo la piaga dello sterminio dei primogeniti, che non si può ridurre ad una semplice epidemia, perchè colpisce solo i primogeniti e solo gli Egiziani, gli Ebrei riescono a fuggire sotto la guida di Mosè. La situazione dei fuggiaschi costretti tra il mare e l'armata egiziana (delle guardie di frontiera), sembra pericolosa, ma il vento di Yahweh, che spazza le acque di uno dei guadi, permette loro di passare senza ostacoli mentre gl' inseguitori, sorpresi dal riflusso delle acque, annegano. I documenti egiziani non conservano il ricordo di questo incidente senza importanza : non è che la fuga di qualche centinaio di schiavi. Comunque i Faraoni non gradivano di commemorare i propri rovesci.

Non si ha il diritto di aspettarci una menzione dell'Esodo negli annali egiziani più che di una descrizione della Passione di Cristo – fatto senza importanza per l'impero romano – nelle opere di Tacito o di Sallustio.

6° Si è cercato sovente di inquadrare l'Esodo nel tempo e nello spazio, ma pare che ci si debba rassegnare all'impossibilità di una localizzazione precisa, perchè molti dei luoghi indicati dalla Bibbia non sono identificabili. Ad ogni modo sembra improbabile che gli Israeliti abbiano attraversato la punta all'estremo nord del Golfo di Suez, perchè questa parte settentrionale del Mar Rosso è situata ancora troppo a sud e, se la traversata avesse avuto luogo in questo punto, è certo che la cavalleria egiziana avrebbe raggiunto le orde dei fuggiaschi senza difficoltà. Inoltre la Bibbia parla del « mare delle canne » *(yam suf)*, mentre non vi sono canne (papiri) nel braccio settentrionale del Mar Rosso. Invece un papiro della XXI dinastia (1065-935) che contiene un elenco geografico, colloca il « mare delle canne » (in egiziano *pa sufi*) nella regione del lago Menzaleh. Si può dunque

supporre che gli Ebrei si fossero dapprima diretti verso il sud (da Tanis a Succoth), poi fecero il cammino inverso dirigendosi al nord e attraversarono il lago Menzaleh presso Silu (attualmente El-qantara) per costeggiare poi la riva orientale del lago Timsah e dei Laghi Amari. Anche questa ricostruzione resta tuttavia ipotetica ed è impossibile stabilirne la certezza assoluta. Comunque una localizzazione precisa non ha che una importanza relativa per l'avvenimento in se stesso che costituì l'oggetto della fede d'Israele.

7° Un altro problema molto dibattuto, concerne la data dell'Esodo. Si è quasi unanimi, attualmente, nel collocare la fuga dalla « casa della schiavitù » nella prima metà del XIII secolo (1300-1250). Il Libro dei Re afferma che l'Esodo ebbe luogo 480 anni prima del quarto anno di Salomone (intorno al 958), ma non si possono accettare questi dati alla lettera ; il numero 480 vuole certamente indicare dodici generazioni di quaranta anni. Se si conta invece una dozzina di generazioni della durata media (dalla nascita del padre alla nascita del figlio) di venticinque anni anzichè di quaranta, l'intervallo rappresenta dai 250 ai 300 anni, il che permette di collocare l'Esodo verso l'anno 1250.

Molte altre ragioni concorrono a indicare il tredicesimo secolo. Infatti se gli Ebrei hanno collaborato alla ricostruzione di Ramses-Avaris, questo dovette avvenire durante il regno di Ramsete II (1290-1224). Il risultato degli scavi archeologici fa supporre che anche la conquista della Palestina avvenne nel XIII secolo, la stele di Merneptah prova la presenza del popolo d'Israele in Palestina nell'anno 1220.

La menzione dei due regni di Edom e di Moab, che dovettero essere aggirati dagli Ebrei, ci riconduce ugualmente al XIII secolo, perchè questi paesi non si erano ancora costituiti in monarchie prima di quell' epoca.

La Genesi enumera soltanto otto re edomiti anteriori all'epoca di Davide, e, secondo il libro dei Numeri, il primo re moabita è contemporaneo di Mosè.

Si può supporre che Seti I (1309-1290), il quale prese l'iniziativa di restaurare Avaris, fosse il primo faraone oppressore di Israele e che fu sotto il regno di Ramsete II che l'Esodo avvenne effettivamente. Come per la storia dei Patriarchi, si potrebbe considerare anche il racconto dell'Esodo condotto da Mosè come un tipico compendio, mentre nella realtà gli elementi formanti il futuro « Israele » avrebbero lasciato l'Egitto in ondate successive.

L'Esodo dall'Egitto viene sovente distinto in tre fasi : nel XIV secolo all'epoca di Amarna, qualche tribù israelita sarebbe già penetrata in Canaan dal sud (Giuda, Simeone, Levi, Gad e Ruben) ; sotto Merneptah (v. 1225) una seconda ondata condotta da Mosè avrebbe seguito lo stesso cammino ; infine un altro contingente comandato da Giosuè e comprendente la « casa di Giuseppe » o « le tribù discendenti da Rachele » avrebbe conquistato Canaan dall'est. Ci si rende dunque conto di quanto la ricostruzione dell'Esodo resti ipotetica e problematica.

8° Se, geograficamente, il punto di partenza dell'Esodo resta un enigma, altrettanto è l'itinerario seguito. Sappiamo soltanto che gli Ebrei non seguirono il cammino « del paese dei Filistei » troppo ben difeso e provvisto di pozzi : dovettero piuttosto dirigersi verso il sud lungo una linea che seguirebbe l'attuale canale di Suez. I luoghi attraversati per giungere al monte Sinai (o Horeb, come viene pure chiamato), termine del loro viaggio, sono enumerati nei racconti biblici : le acque salmastre di Mara, il palmeto di Elim, il deserto di Sin, le miniere di rame di Dofka-Serabit-el-qedem, Rephidim... Però tutte queste località sono molto difficilmente identificabili.

Una venerata tradizione che risale al IV secolo a. C. colloca il Sinai al Djebel Musa, a sud della penisola del Sinai. La maestosità del quadro (il picco si eleva a 2.602 metri) si adatta perfettamente alle scene grandiose che vi si sono svolte. Qualche erudito ispirandosi a una eruzione vulcanica notata nel Libro dell'Esodo, preferisce una località a est del golfo di Aqabah nel paese di Madian (nord-ovest

dell'Arabia) ove si trovano appunto crateri di vulcani estinti, ma questa ipotesi non tiene alcun conto delle altre esigenze geografiche della narrazione : inoltre il testo biblico può suggerire anche che si sia trattato di una tempesta di sabbia nel deserto. Comunque si tratta di una messa in scena per meglio far risaltare la terrifica maestà di Yahweh.

Non è raro che si suggerisca anche una località al nord della penisola del Sinai, nei dintorni di Cades : è qui che gli Ebrei ingaggiarono un combattimento con gli Amaleciti, popolazione segnalata nella steppa a ovest di Cades. Qualche passo della Bibbia sembra anche suggerire che Israele passò direttamente dall'Egitto a Cades, ma non dobbiamo dimenticare che gli Amaleciti erano gente nomade e potevano anche trovarsi a grande distanza da Cades. In altri punti della Bibbia si rileva che il Sinai era molto lontano da Cades (si accenna persino a undici giorni di marcia). La cifra tonda di « quaranta giorni » attribuita al viaggio di Elia da Bersabea alla « montagna di Dio, Horeb », sembra essere eccessiva se deve indicare i 75 chilometri che separano Bersabea da Cades ; tuttavia è possibile che l'uno o l'altro gruppo di Ebrei si sia diretto subito su Cades, e che questa tradizione si sia più tardi inserita nella tradizione nazionale della marcia nel deserto.

In conclusione, se si trascura la tradizione giudea che accenna alla città di Petra, la localizzazione tradizionale del Sinai presenta garanzie storiche molto serie.

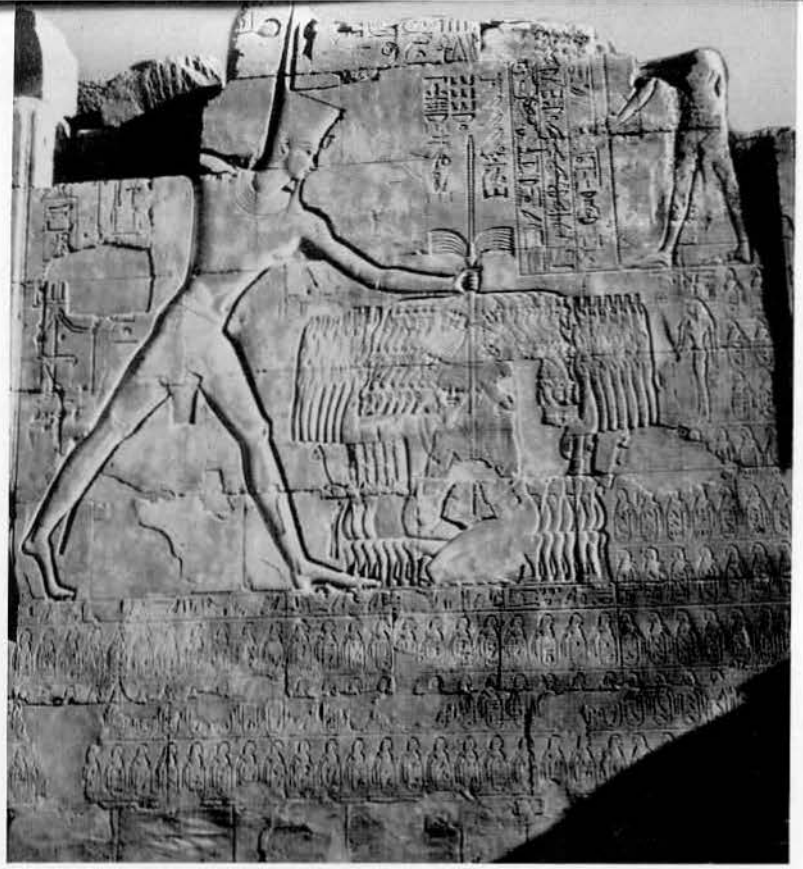
9° I particolari miracolosi della marcia nel deserto, come la caduta della manna, il passo delle quaglie e lo scaturire dell'acqua dalla roccia, possono paragonarsi con fenomeni naturali, perchè il Sinai conosce il passaggio stagionale delle quaglie e la manna potrebbe essere un essudato normale di qualche arbusto ; ma nella narrazione biblica, questi segni implicano senz'altro un intervento speciale di Yahweh per nutrire il suo popolo. Tuttavia la marcia nel deserto e soprattutto il soggiorno al Sinai sono caratterizzati da un intervento divino molto più importante : la promulgazione della legge. In alcuni dei più vecchi canti della Bibbia, Yahweh è indicato come « Colui del Sinai ».

E' sul Sinai che la tradizione colloca la conclusione dell' Alleanza, il cui ricordo ispirò Israele quando partì alla conquista della Terra Promessa. Poichè non esiste notizia che un culto di Yahweh fosse professato prima dell'avvenimento salvatore dell'Alleanza, è sul Sinai che la religione di Yahweh ebbe la sua consacrazione ufficiale. Alcuni autori moderni fondandosi su « credo » antichi dove non viene espressamente indicato il Sinai, tendono a minimizzare il significato di « Montagna di Dio », dissociandola dagli avvenimenti dell'Esodo, mentre è assolutamente certo che la tradizione lega il Sinai all'Alleanza per la cui celebrazione venivano appunto recitati quei « credo ».

10° Dopo aver errato a lungo attraverso la penisola del Sinai, servendosi – secondo il Libro dei Numeri – dell'oasi di Cades come di una base di riunione, gli Israeliti finirono con l'abbandonare il proposito di conquistare la Palestina dal sud (questo progetto è riportato in diversi testi). E' soltanto dopo una generazione di « quarant'anni » che essi entrarono in Palestina facendo il lungo giro della Transgiordania. Le due versioni della conquista, l'una dal sud e l'altra a cominciare dall'est, riflettono probabilmente due diverse tradizioni che il racconto della Bibbia tende a fondere.

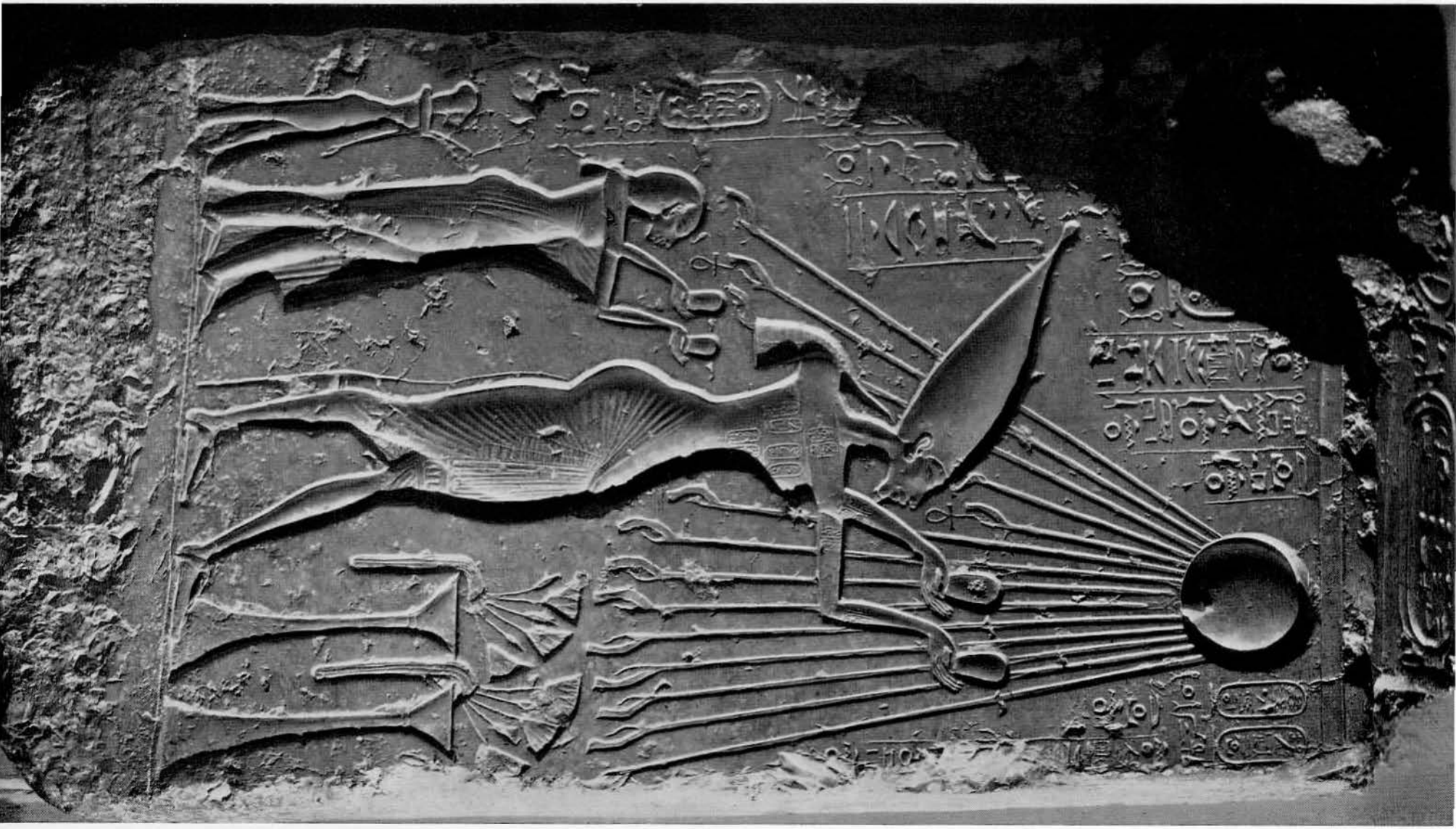
E' certo che la formazione del popolo israelita deve essere stata assai più complessa di quanto farebbe supporre il compendio riguardante i « figli di Giacobbe ». Può darsi che qualche esodo parziale abbia preceduto l'Esodo-tipo del XIII secolo ; forse elementi « amoriti » venuti con gli Hyksos hanno potuto, dopo l'espulsione di quest'ultimi, riprendere il cammino di Canaan, e non è neppure impossibile che gruppi etnici imparentati con il clan di Giacobbe e che non avevano mai soggiornato in Egitto, siano stati in seguito assimilati dai « figli di Israele-Giacobbe ».

Così, come la storia di Giuseppe che viene più tardi raggiunto dai fratelli, ri-



35. – Thutmosis III (1501-1447) afferra per i capelli dei prigionieri asiatici. (Bassorilievo del tempio di Karnak). *(Foto Boucher Adep)*

36. – Grande Tempio di Ramsete II a Abou Sembel. Figure di prigionieri asiatici. *(Foto Giraudon)*



Nella pagina precedente :

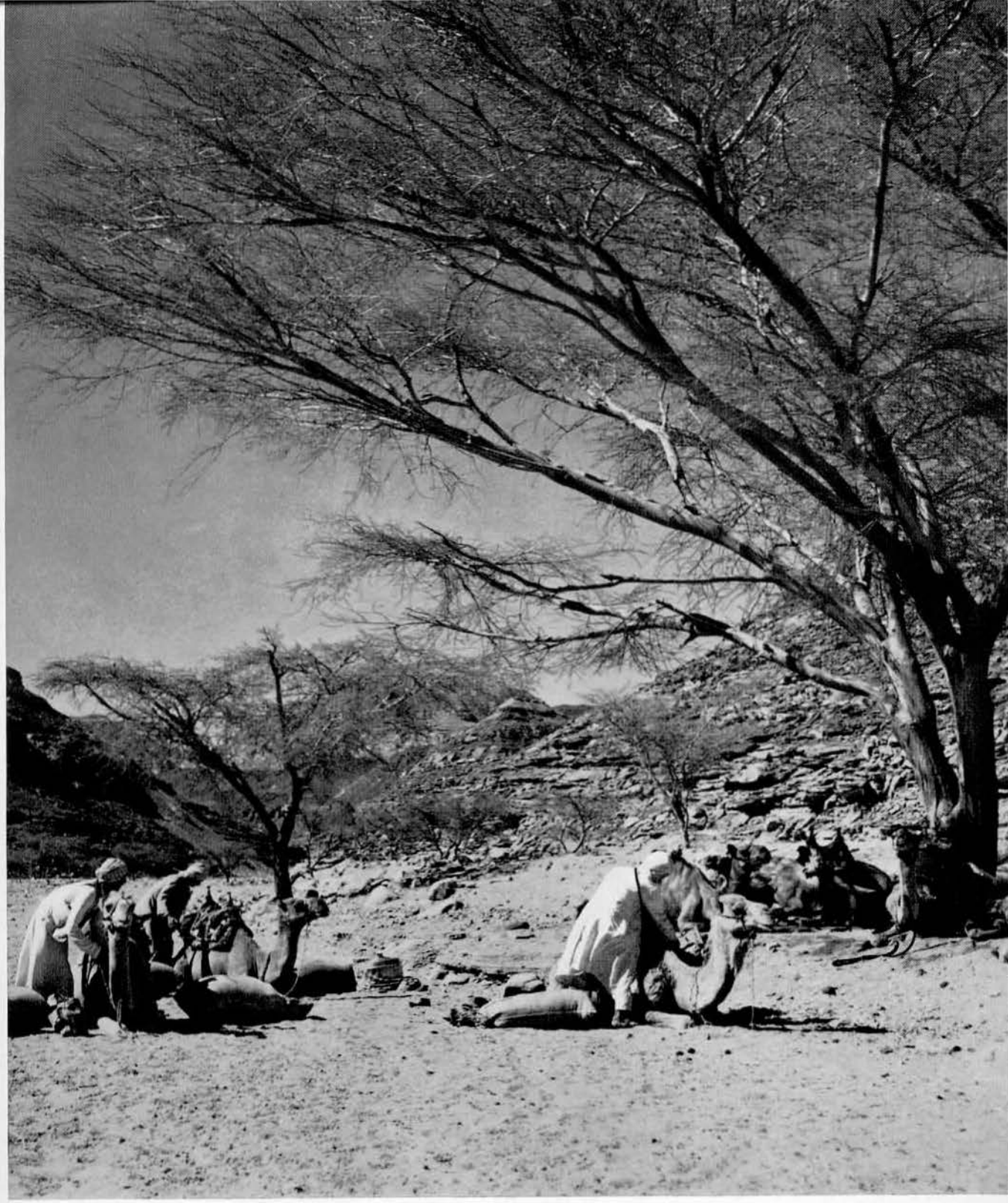
37. – Amenophis IV (1370-1353) e la famiglia reale in adorazione davanti al dio Aton. Frammento di balaustra di Tell-el-Amarna. *(Foto Vigneau)*

38. – Mara, oggi Aïn Mousa, prima tappa dell'Esodo dopo la traversata del Mar Rosso. *(Foto Leconte)*

39. – Ramsete II (1290-1224). Museo di Torino. *(Foto Giraudon)*

40. – L'Esodo proseguì attraverso vaste pianure di sabbia...
(Foto Schlessinger)

41. – ... e di steppe pietrose.
(Foto Foucherand)

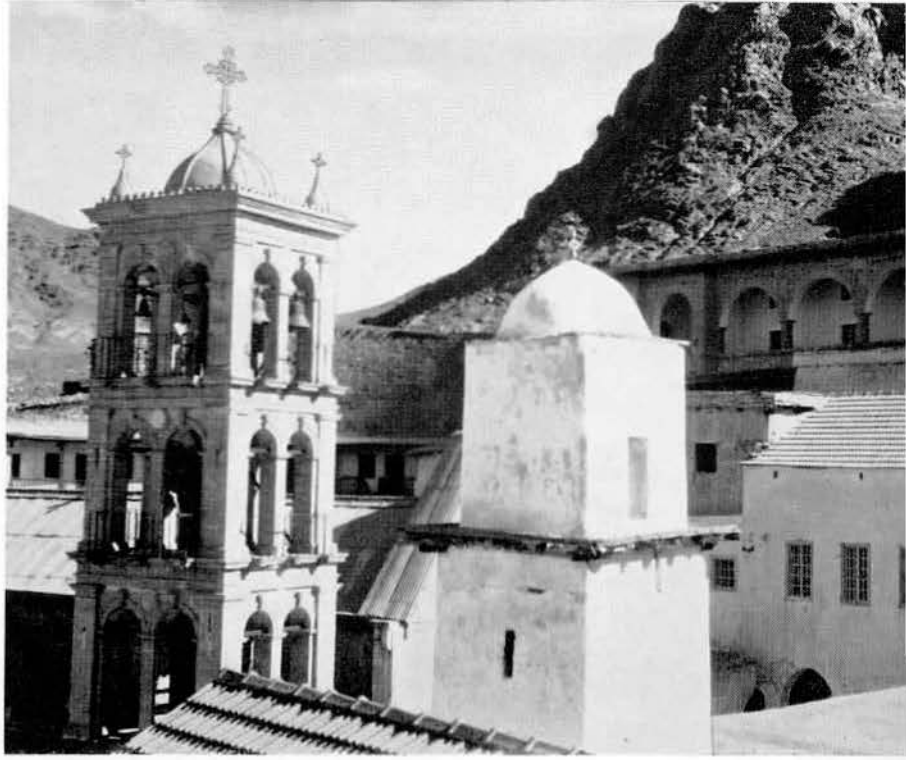


42. – Di tanto in tanto, qualche acacia, le Sittim, il cui legno servì per la costruzione dell'Arca dell'Alleanza.
(Foto Foucherand)

43. – Il monastero di Santa Caterina, ai piedi del Sinai, visto dall'aeroplano. *(Foto Schlessinger)*

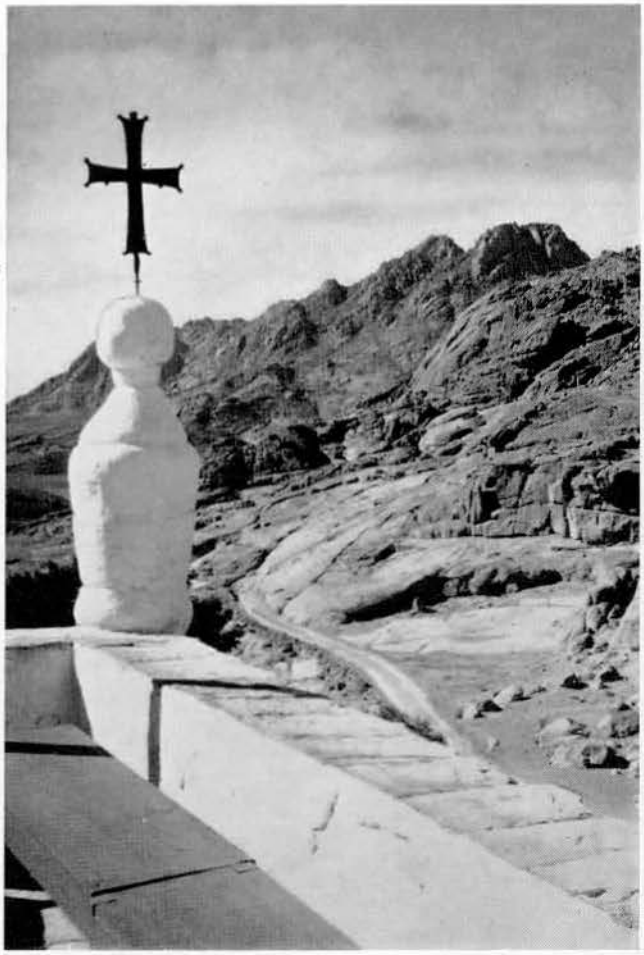
44. – Il monastero di Santa Caterina costruito nel VI secolo da Giustiniano, commemora il manifestarsi di Dio a Mosè nell'episodio del Roveto Ardente. *(Foto Leconte)*

45. – Nell'interno del monastero : la chiesa e la moschea. *(Foto Collet)*



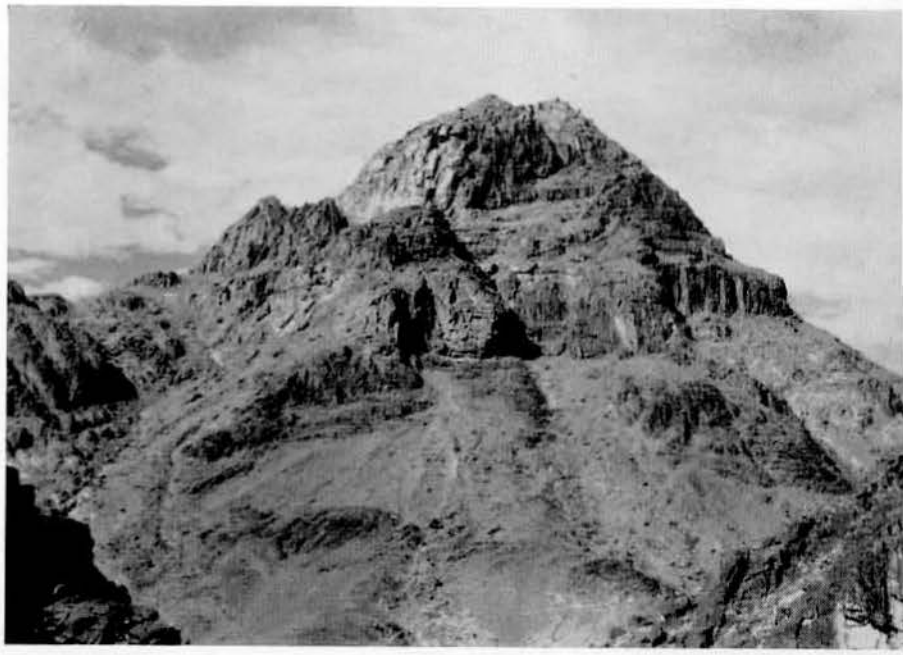
46. – Nella chiesa, questa cappella è sul posto dove, secondo la tradizione, avvenne la visione del Roveto Ardente. *(Foto Leconte)*

47. – La croce nel cuore delle montagne sante. La foto è presa dalla terrazza del monastero di Santa Caterina. *(Foto Collet)*

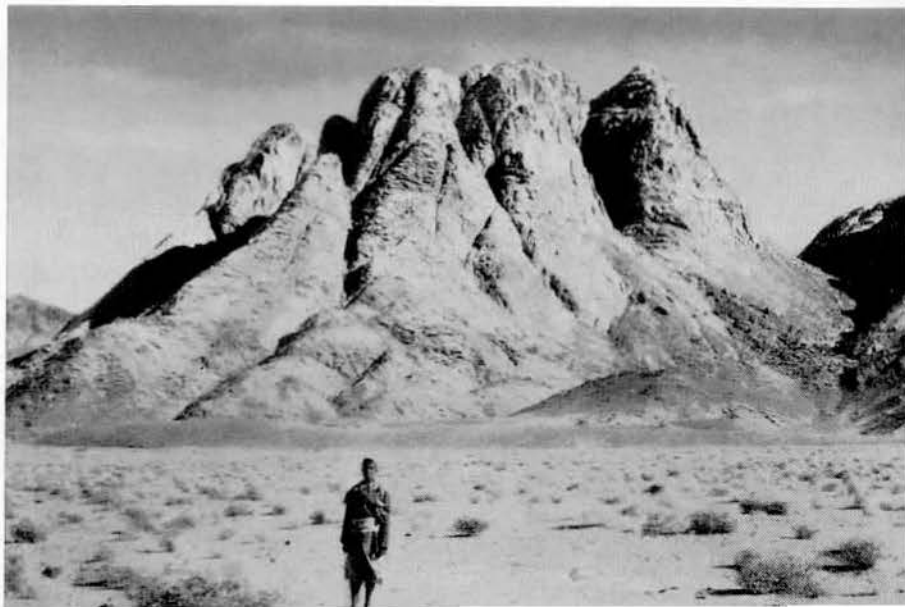


48. – Questa gigantesca scalinata di 3.000 gradini porta alla sommità del Djebel Mousa.
(Foto Collet)

49. – Il Monte Serbal (vicino a Pharan) ove qualche volta fu localizzato il Sinai. *(Foto Leconte)*



50. – Il Djebel Mousa nel massiccio del Sinai, dove fu data la Legge a Mosè. *(Foto Leconte)*



51. – Vicino al Djebel Mousa, il Safsafeh, dove Mosè proclamò la Legge davanti agli Ebrei riuniti nella piana di Er-Rahah (in primo piano). *(Foto Leconte)*

52. – Veduta aerea del deserto attraversato dagli Ebrei tra il Sinai e Cades.
(Foto Schlessinger)

53. – Tomba di Ahiram, re di Byblos. Sul coperchio, iscrizione alfabetica fenicia della fine del II millennio.

54. – Nella regione di Cades, Aïn Qedeirat è oggi la parte meglio irrigata dell'oasi. *(Foto Schlessinger)*

55. – All'esterno di Aïn Qedeirat, le sorgenti di Aïn Qedeis (nostra foto) servono sempre ai beduini per abbeverare i loro greggi. *(Foto Leconte)*

56. – Il Codice delle leggi del re Hammurapi [XVIII sec. a. Cr.] che prevede casi analoghi a quelli della legislazione mosaica.

57. – Nella regione di Cades, cammelli e greggi costituiscono ancora la ricchezza dei nomadi come al tempo dei patriarchi.
(Foto Leconte)

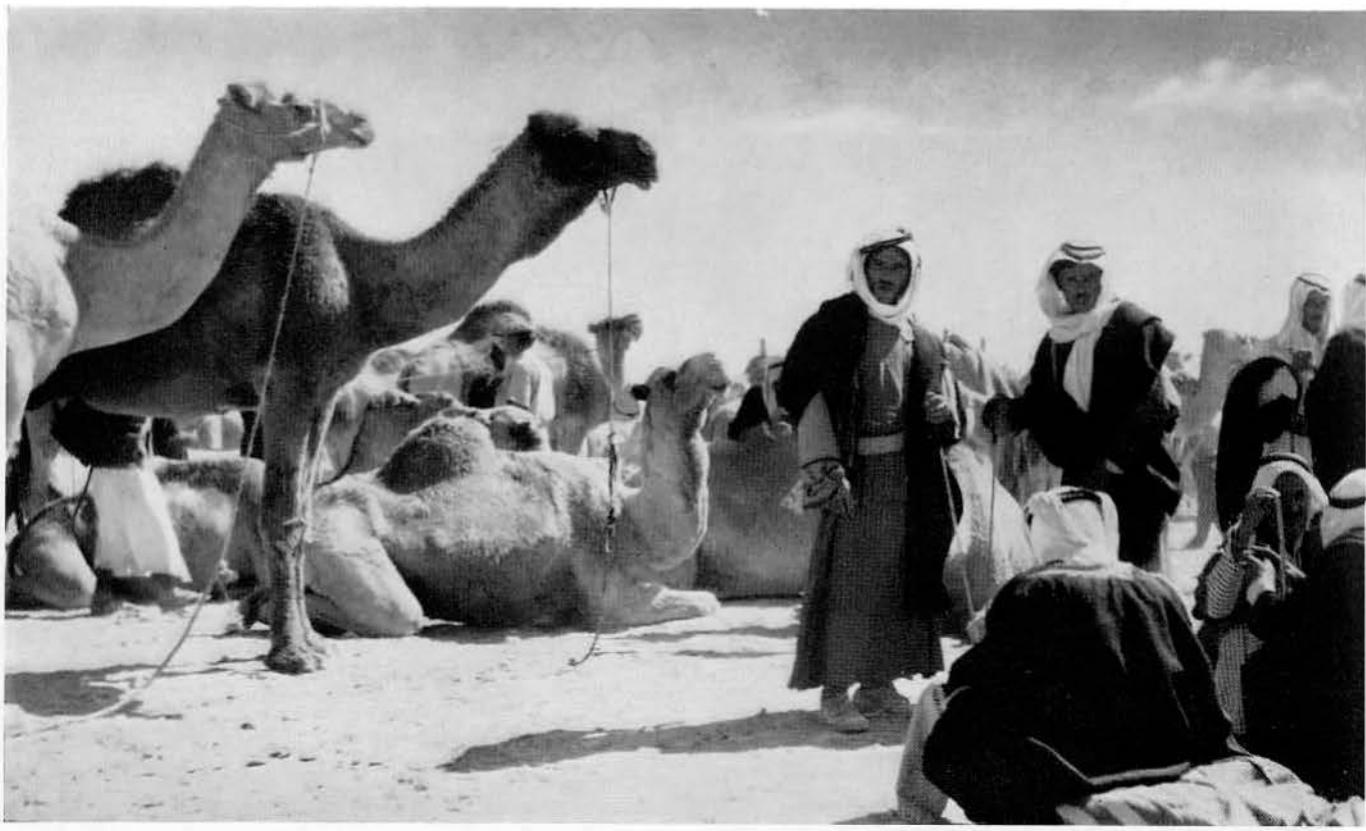
58. – Nel Negeb, i pozzi si aprono nel deserto senza ripari e contengono un'acqua salmastra.
(Foto Yosi)

60. – Pozzi di Asloudj, nel Negeb.
(Foto Leconte)

59. – Accampamento di Beduini
nel Negeb. *(Foto Leconte)*

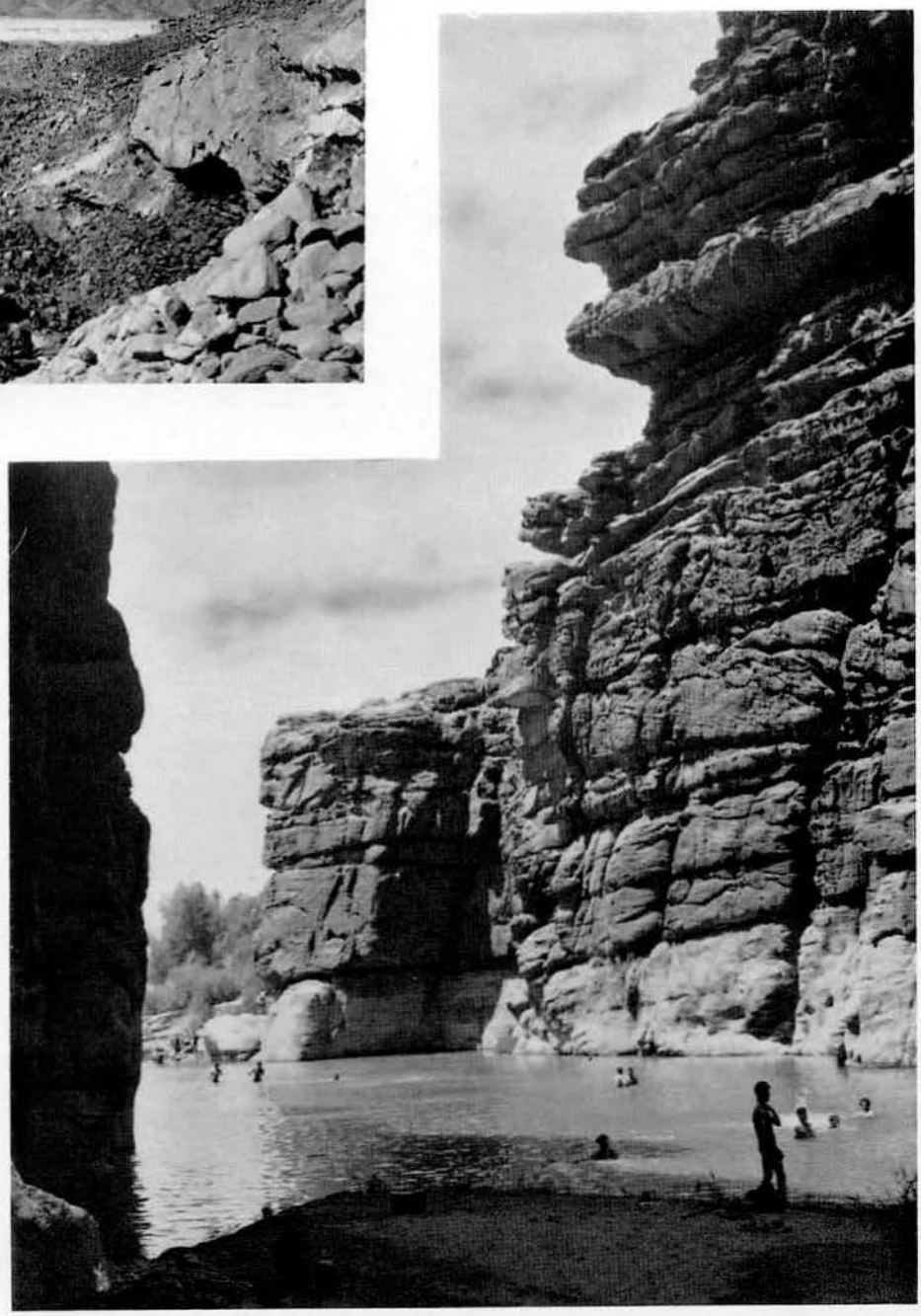
61. – Interno di una tenda di Beduini : la preparazione del pasto.
(Foto American Colony)

62. – Riunione Beduina nel Negeb.
(Foto Spiegel)



63. – In fondo al golfo di Aqabah (a sinistra) si vede il palmeto di Elath (in Giordania), tappa degli Ebrei verso la Terra Promessa.
(Foto Schlessinger)

64. – A nord del golfo di Aqabah si penetra in una regione mineraria. Qui è la Valle di Timna ove ancora oggi si procede all'estrazione del rame.
(Foto Stato di Israele)



65. – L'Arnon che si getta nel Mar Morto attraverso profonde gole, serviva di frontiera tra il paese di Moab a sud e quello degli Ammoniti a nord. Gli Ebrei lo attraversarono nel suo corso superiore.
(Foto Elia)

66. – Veduta generale del Monte Phasga (Djebel Siyagha) nel Massiccio del Nebo dal quale, prima di morire, Mosè contemplò la Terra Promessa. *(Foto Leconte)*

67. – Presso il Phasga, le « Sorgenti di Mosè », designazione tradizionale legata al ricordo del grande legislatore di Israele. *(Foto Matson)*

flette probabilmente una emigrazione complessa e divisa in diverse epoche, anche il racconto dei figli di Giacobbe che evadono dall'Egitto con tutta una turba composita che comprende schiavi di ogni tipo, vuole riassumere, verosimilmente, il movimento complesso di emigranti in un fatto concreto e perfettamente storico.

Il nucleo della famiglia patriarcale di Giacobbe attirò continuamente durante l'Esodo e sino nella stessa Palestina, delle tribù o dei gruppi imparentati. Perciò non sembra esatto parlare del soggiorno in Egitto delle « dodici tribù », perchè la folla miserabile della « casa della schiavitù » non aveva alcuna organizzazione tribale: al più si dovrebbe tener conto dell'insistenza con la quale la Bibbia parla della parte avuta da « Giuseppe » o da « Levi » (uno dei figli di Lia). Ma è assolutamente legittimo affermare che gli Ebrei, uniti intorno a Mosè, costituiscono il vero ceppo di Israele e, di conseguenza, è Israele tutto, che ha preso parte agli avvenimenti redentori dell'Esodo e del Sinai.

CAPITOLO TERZO

LA CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA

SECONDO LA NARRAZIONE BIBLICA, IL gruppo formato dall'Alleanza del Sinai, si stabilì nell'oasi di Cades per un tempo abbastanza lungo; si è anche immaginato che quest'oasi rappresentasse la vera méta del « viaggio di tre giorni di marcia » del quale si parla nel Libro dell'Esodo. Si può supporre che gli Israeliti vi trovassero altri gruppi che avevano abbandonato l'Egitto prima di loro. Non vi è possibilità di controllare scientificamente se qualcuno di questi gruppi professasse già un culto a Yahweh precedente a Mosè.

Qualche anno dopo, il gruppo di Mosè, reso più forte dall' adesione di altri gruppi alla stessa fede del Sinai, si credette pronto per tentare l'invasione della Palestina dal sud.

Questo tentativo (ricordato nel Libro dei Numeri) fallì miseramente perchè, senza dubbio, la terra arabile del Negeb era già occupata dagli Amaleciti o da altri semi-nomadi; perciò gli Ebrei furono costretti a tornare indietro e ad accamparsi nel deserto, probabilmente intorno a Cades, per tutta una generazione. La conquista definitiva della Palestina avvenne alla fine del XIII secolo. Evitando con cura il territorio di Edom e di Moab, gli Ebrei si diressero verso gli altipiani della Transgiordania, dove vinsero Sihon, re di Heshbon. La vittoria li rese padroni della maggior parte delle terre situate tra l'Arnon e lo Yabboq. Altre campagne al nord dello Yabboq ridussero all'impotenza Og, re di Bashan.

Ci si rende conto dell'impressione prodotta da queste conquiste israelite, leggendo il racconto delle profezie di Balaam; questa vittoriosa avanzata dovette avere anche un'altra conseguenza: la conversione a Yahweh di buon numero di clan degli altipiani della Transgiordania che andarono a ingrossare i ranghi di coloro che costituiranno poi « i figli d'Israele ». Il primo nucleo dell'organizzazione tribale israelita deve essersi così formato all'est del Giordano.

L'archeologia dimostra che la Palestina occidentale fu sconvolta violentemente nella seconda metà del XIII secolo e che la maggior parte delle sue città venne selvaggiamente distrutta: comunque, in un paese così poco abitato, alcuni clan dovettero arrendersi senza colpo ferire e allearsi ai « figli d'Israele »: tra questi nuovi aderenti al gruppo israelita, si indicano non soltanto i confederati gabaoniti, ma anche parecchi clan (Qenizziti, Qeniti) che dovevano essere penetrati in Palestina dal sud.

*

Per comprendere come fu compiuta l'occupazione israelita di Canaan, daremo anzitutto un quadro generale della storia, perchè è necessario avere ben presente la situazione del paese come era prima dell'arrivo degli invasori. In seguito esamineremo se la descrizione della Conquista come viene presentata nel Libro di Giosuè, sia suscettibile di un controllo storico.

I - CANAAN PRIMA DELLA CONQUISTA ISRAELITA

LA POPOLAZIONE ESISTENTE IN PALESTINA prima della conquista è indicata nella Bibbia come « cananea » o « amorita ». Questi due termini tecnicamente rappresentano due gruppi distinti. Per « Cananei », sintende il gruppo etnico nord-ovest-semitico stabilito lungo la costa della Palestina e della Siria dalla frontiera egiziana, a sud, fino a Ras-Shamra (anticamente Ugarit), al nord. Il termine di « Amoriti » indica gli elementi nord-ovest-semitici discendenti dagli antichi Patriarchi che si erano infiltrati nell'interno tra le montagne della Palestina all'inizio del secondo millennio a. C.

In molti passi della Bibbia è conservata la distinzione tra abitanti della costa e abitanti della montagna, ma comunemente i due termini vengono scambiati. Gli Amoriti avevano assimilato il linguaggio, l'organizzazione civile e gran parte dei costumi dei Cananei propriamente detti, perciò l'elemento predominante della popolazione palestinese non differiva affatto per razza e lingua dai conquistatori israeliti.

La Palestina comprendeva anche gruppi indo-ariani e hurriti (questi ultimi vi si erano stabiliti all'epoca degli Hyksos) e inoltre gli Hivviti, gli Jebusiti, i Girgasiti e i Perizziti, di origine difficile da identificare, che rappresentano anch'essi elementi non semitici esistenti allora in quel paese. Gli Hurriti (che l'etimologia popolare allaccia alla parola ebrea *hor* = « caverne ») dovevano essere molto numerosi perchè gli Egiziani indicavano alle volte la Palestina con il vocabolo *hurru*: è probabile che anche gli Hivviti appartengano al gruppo degli hurriti (i « Settanta » li confondono infatti con gli Hurriti) e in tal caso si dovrebbe ammettere la presenza di schiavi hurriti a Gabaon, a Sichem e nel Libano. Anche i Perizziti erano probabilmente di origine hurrita (la desinenza *izzi* si ritrova sovente presso i Mitanni). Gli Hittiti che occupavano la regione di Hebron si riallacciano forse alla popolazione del grande regno hittita di Shuppilu-liuma in gran parte hurrita (con elementi indo-ariani); però tutti questi popoli erano divenuti, per civiltà e cultura, essenzialmente « cananei ».

Canaan prima dell'invasione era in realtà caratterizzata da una grande unità di cultura : il suo artigianato per la lavorazione dei metalli come il rame, il bronzo, il piombo e l'oro, era molto fiorente ; le città erano ben costruite e munite di potenti fortificazioni ; impianti perfetti assicuravano il rifornimento dell'acqua, specialmente a Megiddo e Gerusalemme. Le case patrizie dei « cavalieri » circondate da quelle più modeste dei servi, mostrano chiaramente il carattere feudale della società. I Cananei erano un popolo di commercianti ; esportavano legno e tessuti di porpora in Siria, in Egitto e nelle isole del mare Egeo. L'industria dei tessuti di porpora valse loro anche il nome di *kinahhu*.

E' evidente che i Cananei mantenevano contatti molto frequenti non soltanto con l'Egitto e la Mesopotamia, ma anche con i paesi del mare Egeo. Infatti si può constatare una larga presenza nel XIV e XIII secolo di ceramiche di Micene, e il nome dell'isola di Creta *(Kaftor)* si ritrova nei testi cananei di Ras Shamra-Ugarit (XIV sec.).

La più alta manifestazione della cultura cananea è, senza dubbio, l'invenzione della scrittura alfabetica ; prima della fine del terzo millennio, i Cananei di Byblos avevano adottato una scrittura sillabica copiata sui geroglifici egiziani : verso il XIV secolo, gli scribi cananei conoscevano non soltanto le scritture sillabiche (accadica-cuneiforme ed egiziana) ma disponevano di un alfabeto lineare, quello stesso che, passando per lo Ionio greco, diventerà poi il nostro attuale alfabeto. A questo proposito, le tavolette di Ras-Shamra sono estremamente importanti perchè contengono testi cananei in caratteri cuneiformi. Queste tavolette che datano del XIV-XIII secolo, contengono composizioni epiche e poetiche di un raro valore letterario e rivelano una cultura raffinata. Dal punto di vista religioso questi testi riflettono un paganesimo improntato specialmente al culto della fertilità. Il dio supremo El era nominalmente alla testa del panteon, ma la divinità più venerata era Ba'al (« il signore »). Questo nome,

anticamente, indicava il grande dio semitico della tempesta, Hadad. Ba'al era considerato il figlio o il nipote di El, e regnava sugli dei nella montagna scoscesa del settentrione *(Safôn)*. Con El e Ba'al, i Cananei di Ras-Shamra veneravano anche altre divinità; le maschili erano: Mot (la Morte) vincitore di Ba'al (la vegetazione); Dagan (dio frumento, fratello di Ba'al); Resheph (dio della peste), ecc. Le divinità femminili erano: Ashera, moglie di El e madre di settanta dei e dee; Astarte (nella Bibbia, al plurale, *Ashtarôt* o *Ashtoret*) e Anat (dea dell'amore).

Queste dee, volta a volta custodi del tempio, madri o divinità sanguinarie della guerra, rappresentano l'elemento femminile del culto della fecondità. Questo culto attribuiva capitale importanza alla morte e alla resurrezione di Ba'al, simbolo della morte e del rinnovarsi della vegetazione.

Il mito del dio morto e risuscitato veniva mimato nella celebrazione dei riti al fine di tonificare le forze della natura e ridare fecondità al suolo, agli uomini e agli animali. Tale culto naturista veniva sovente accompagnato da pratiche licenziose: prostituzione sacra, omosessualità, riti orgiastici. Questa forma religiosa cananea presentava caratteri che Israele non potè mai risolversi ad accettare.

Dal punto di vista politico, Canaan mancava di unità; i piccoli stati, nominalmente infeudati dall'impero dei Faraoni, formavano un mosaico mal connesso. Gli Egiziani vi mandavano periodicamente loro ispettori per esigere le imposte dovute dai numerosi reucci e vi stabilivano guarnigioni militari nei punti strategici. La corruzione dell'amministrazione era notoria e i paesi venivano regolarmente taglieggiati.

Dopo il periodo di Amarna, gli Stati-Città si erano moltiplicati specialmente nella pianura costiera, mentre le foreste della montagna centrale erano meno popolate. L'Egitto tollerava questo stato di cose perchè, probabilmente, gli rendeva più facile il controllo, ma il moltiplicarsi dei minuscoli reami ne diminuiva il vigore, così furono i « figli di Israele » che alla fine del XIII secolo poterono approfittare di tale debolezza.

La Transgiordania (dove non si trovano tracce di piazzeforti dal XX al XIII secolo) cominciò ad ospitare nel XIII secolo nuove popolazioni che vivranno durante parecchi secoli nelle vicinanze di Israele: gli Edomiti (tra il Mar Morto e il golfo di Aqabah) e i Moabiti (al nord di Edom, all'est del Mar Morto). Al momento nel quale gli Israeliti partirono alla conquista di Canaan, questi due popoli erano governati da re. La Transgiordania era anche in parte occupata dagli Ammoniti, ancora nomadi, e da due Stati « amoriti », quello di Heshbon controllava il sud di Galaad e quello di Bashan controllava la regione dello Yarmuk.

II - LA CONQUISTA

IN QUESTO MONDO CHE ABBIAMO RAPIDAmente evocato, Israele inizia la sua vita di popolo indipendente.

In che modo la narrazione della Bibbia si inserisce e si spiega nel quadro?

Secondo la storia principale della conquista, l'attacco diretto contro Canaan fu rapido, sanguinoso e totale. Il passaggio miracoloso del Giordano e lo sfondamento delle mura di Gerico furono seguiti da tre campagne fulminee al centro, nel sud (Giosuè difende i Gabaoniti contro la coalizione di cinque re) e al nord (Galilea). L'intera Palestina cadde presto sotto il controllo israelita: gli abitanti vennero massacrati e il paese, diviso in dodici zone, fu occupato dai « figli di Israele ». Tuttavia, oltre questa descrizione estremamente semplice, la Bibbia ne contiene un'altra e, secondo questa, l'occupazione di Canaan fu il risultato di diversi tentativi non sempre coronati da successo e scaglionati in un tempo abbastanza lungo.

Questa visione dei fatti si trova non soltanto nel primo capitolo del Libro dei Giudici, ma anche in alcuni passi del Libro di Giosuè. Essi mostrano che la conquista era ben lontana dall'essere completa e inoltre che le città delle quali è attribuita la conquista a Giosuè e a « tutti i figli di Israele » (per es. Hebron e Debir), furono in realtà conquistate con azioni individuali ben precise.

LE DODICI TRIBU D'ISRAELE
Frontiere approssimative delle tribu e dei paesi vicini
Mare -200 0 200 500 1.000 1.500 2.000 2.500 3.000 m.
10 km 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 km.
MARE GRANDE
BYBLOS
CATENA del LIBANO
CATENA dell' ANTILIBANO
SIDONE
DAMASCO
M. Hermon
TIRO
DAN
Lago HULE
Bashan
HAYSOR
Lago di GALILEA
ASER
NEFTALI
ZABULON
ISSACAR
Gilead
WADI-EN-NATUR
M. Carmelo
M. Tabor
PIANURA di ESDRELON
MEGIDDO
DOTHAN
BETH-SHAN
MANASSE
TIRZAH
M. Ebal
SICHEM
GAD
Ammon
DESERTO D'ARABIA
SILO
EFRAIM
BETHEL
GEZER
HAI
BENJAMINO
GERICO
GABAON
GERUSALEMME
DAN
HESHBON
M. Nabo
BETH-SHEMESH
BETLEMME
ASCALONA
LIBNA
IUDA
RUBEN
LAKISH
MAMBRE HEBRON
GAZA
EGLON
DEBIR
GERAR
MARE DI SALE
BERSHEBA
TELEILAT-EL-GHASSUL
Moab
SIMEONE
CADES BARNEA
Edom
PETRA
EGION-GEBER

Il Libro di Giosuè appartiene alla così detta « grande storia deuteronomica ».

Nello spirito di questa storia, la descrizione di una invasione concertata da tutti gli Israeliti, prende la forza di un'affermazione teologica piuttosto che di una realtà storica da accettarsi alla lettera.

Infatti fu « tutto Israele » che finì con l'occupare Canaan. Per illustrare questa verità, l'autore del Libro di Giosuè prende il caso individuale di Giosuè e ne fa il simbolo dell'occupazione totale. Però questo non significa che Giosuè fu soltanto un eroe tribale transgiordano che in seguito, con una finzione assolutamente priva di realtà storica, fu creato il successore di Mosè e il condottiere di tutti gli Israeliti.

Esistono, per la verità, molti indizi archeologici che, se non confermano il carattere storico di tutti i particolari del Libro di Giosuè, testimoniano tuttavia che una invasione violenta distrusse il sistema urbano di Canaan e aperse la strada all'occupazione della regione montana.

Tempo addietro alcuni autori espressero il parere che la prova della distruzione di Gerico avvenuta per mano degli Israeliti all'epoca del Bronzo Recente, era data dalla distruzione di un doppio bastione: gli scavi recenti hanno invece dimostrato che i due bastioni risalivano a una data molto più antica. Ora non esiste quasi più nessun segno di quanto poteva trovarvisi nel 1500-1200: nel XIII secolo, Gerico doveva essere una città poco importante, forse anche era un semplice fortino, così, almeno, ci porterebbe a concludere la scoperta dei pochi pezzi di ceramica di quell'epoca.

La località di Aï (« la rovina ») che di consueto viene identificata con Et-tell, vicina a Bethel, pare che non porti tracce di una conquista israelita. Se il Libro di Giosuè parla anche della « conquista » di questo luogo è unicamente perchè tutte le conquiste vengono attribuite in blocco a Giosuè, ma si può supporre che il « re di Aï » regnasse su Bethel la cui conquista non è citata altro che nel Libro dei Giudici: le due località di Aï e di Bethel distano tra loro soltanto circa 1.500 metri e le tracce di un incendio dimostrano che Bethel venne realmente distrutta nel XIII secolo.

Molte città della Palestina, tra le quali Debir *(=Qiryat-sefer)* e Lakish poste al sud di Canaan, che il Libro di Giosuè dice conquistate dai « figli di Israele », disparvero effettivamente alla fine del XIII secolo. Debir, attualmente *Tell Beit-Mirsim* (a sud-ovest di Giuda), fu vittima di un violento incendio; la povertà delle sue abitazioni prova che fu occupata nell'epoca israelita primitiva. Lakish *(= Tell el-duweir)* ed Eglon *(= Tell el-besi)*, devastate nello stesso modo, rimasero deserte per due secoli. E' a Lakish che gli scavi eseguiti dal 1932 al 1938 sotto la direzione di J.L. Starkey, permisero di scoprire i resti di un tempio egiziano distrutto verso il 1200, e una brocca con l'iscrizione cronologica del « quarto anno » (di un faraone non identificato, forse Merneptah che regnò tra il 1224 e il 1216). Il Libro di Giosuè parla anche della distruzione di Hazor, città importante della Galilea (forse *Tell-el-qedah*, a quindici chilometri dal lago Hule a nord del lago di Genezareth): ora, come lo provano gli scavi recenti, questa città fu rasa al suolo nel XIII secolo. Non è da escludersi che tutte queste distruzioni nella Palestina meridionale abbiano potuto essere opera dei « popoli del mare », ma con la stessa verosimiglianza si possono attribuire agli invasori israeliti.

Gli elementi che costituiscono il primo capitolo del Libro dei Giudici, sono notoriamente ineguali e datano da epoche diverse: probabilmente riflettono il periodo turbolento dei Giudici al tempo della riconquista successiva di alcune città. Quanto si deve ritenere sull'argomento è che l'occupazione di Canaan non fu mai effettuata completamente; Israele non riuscì mai a rendersi completamente padrone della costa mediterranea nè della pianura di Esdrelon. Rimasero sempre tra le montagne degli incastri cananei, come pure la cittadella dei Jebusiti, Gerusalemme, divenne israelita soltanto all'epoca di Davide.

Si deve anche tener conto dell'assimilazione pacifica di alcune comunità cananee. Non è unico l'esempio dei Gabaoniti, risparmiati da Giosuè e considerati per lungo tempo stranieri in Israele, ma

finalmente assorbiti (Gabaon divenne un importante santuario israelita). Tra i clan della tribù di Manasse, il Libro di Giosuè mette con altri anche Hepher e Tirsa, precisando che sono paesi cananei conquistati da Giosuè; inoltre la città di Sichem che all'epoca dei Giudici aveva una popolazione non israelita e possedeva anche un tempio cananeo di Baal-berith, ma non conobbe mai la distruzione. Si deve ammettere, tuttavia, che Sichem venne incorporata a Israele perchè essa divenne il centro di riunione dei « figli d'Israele ». Forse la sua popolazione consisteva in origine di gente habiru (v. la lettera nº 289 delle tavolette di Tell el-Amarna); se così fosse, la presenza di *habiru* sarebbe indicata in alcune narrazioni della Genesi e si comprenderebbe più facilmente perchè Israele non ebbe bisogno di usare violenza contro questi clan più o meno affini. Anche nel sud Israele ha potuto incontrare intorno a Cades dei clan penetrati direttamente dal sud, e questo è forse il caso dei Qenizziti e dei Qeniti.

*

La conquista della Palestina da parte degli Ebrei non avrebbe costituito un avvenimento di eccezionale rilievo se essi non fossero stati spinti da una fede assolutamente sconosciuta in quei tempi nel Medio Oriente. La Bibbia si compiace di accentuare la profonda differenza che separa, dal punto di vista religioso, i conquistatori israeliti dai vinti cananei. Si potrebbe anche non tener conto della fede di Yahweh, ma in tale caso la conquista diverrebbe incomprensibile. Se fin dall'inizio gli Israeliti furono attratti e sedotti dalla civiltà materiale e spirituale di Canaan, provarono invece una spiccata ripugnanza per la religione cananea. L'*herem*, cioè l'anatema lanciato contro le città cananee, non costituisce affatto un pretesto religioso avanzato più tardi per giustificare la brutalità dell'invasione: è invece un motivo teologico estremamente potente che ammette il principio della guerra santa aggressiva.

Si contesta, alle volte, la possibilità di definire obiettivamente la fede d'Israele nel momento in cui affrontò la religione cananea e si fa notare, in modo particolare, che i documenti biblici redatti molti secoli dopo gli avvenimenti, riflettono in realtà delle concezioni posteriori. E' per questo che il monoteismo israelita attribuito a Mosè, costituirebbe una proiezione anacronistica nel passato, di un livello religioso raggiunto soltanto dopo la predicazione dei Profeti, cioè in un'epoca posteriore all'esilio.

Si può rispondere a queste obiezioni che lo studio sistematico della tradizione biblica dimostra che gli avvenimenti riferiti nei documenti sono, sovente, molto più antichi dei testi scritti conservati nella Bibbia attuale.

E' il caso, in particolare, dei testi giuridici del Libro dell'Alleanza, che possono risalire sino a Mosè. Il Decalogo nella sua forma originale (base delle due versioni attuali contenute nei Libri dell'Esodo e del Deuteronomio) sembra dovuto a Mosè. Gli elementi fondamentali della tradizione del Pentateuco (quindi anteriori alle fonti « J » ed « E ») risalgono almeno al XII secolo.

Molte composizioni poetiche che assomigliano in modo sorprendente agli scritti cananei di Ras-Shamra, devono appartenere ai primi tempi della Conquista; tra queste si possono annoverare: il Cantico di Deborah quasi contemporaneo agli avvenimenti che celebra (XII sec.), la « benedizione di Giacobbe », gli oracoli di Balaam, il Cantico di Miryam, la « benedizione di Mosè », alcune parti del « Salmo di Habaquq », il Salmo 68 e il Salmo 29. Tutti questi testi esprimono la fede di Yahweh dal XIII al X secolo.

Ora si constata che è impossibile dissociare il contributo di Mosè e del Sinai da queste manifestazioni, tanto sono impregnate di un'autentica fede di Yahweh. Non vi sono motivi seri per supporre che la fede d'Israele cambiasse in modo radicale al momento dell'installazione in Canaan o fosse arricchita in modo sostanziale dopo questo avvenimento. Al contrario, tutto porta a credere che la fede inculcata da Mosè vivesse già indefettibilmente nello spirito e nel cuore dei conquistatori israeliti

quando essi entrarono in contatto con il paganesimo cananeo.

La concezione israelita della divinità, non sembra averne avute di simili nell'antico Medio Oriente. Mentre i Cananei, per esempio, concepivano la divinità come riassunta nella natura impersonale (il cielo, le montagne, i fiumi, le nubi), Yahweh appare subito come un Dio personale che agisce nella storia. E' per questa meravigliosa possibilità di azione (particolarmente per l'intervento decisivo dell'Esodo) che questo Dio unico ha potuto scegliersi il popolo con il quale intendeva stringere alleanza. L'Elezione e l'Alleanza formano i due pilastri fondamentali della fede israelita: l'Elezione risulta non soltanto negli scritti profetici e deuteronomici, ma anche nella teologia del Yahwista (x sec.), nei « credo » primitivi e nella poesia antica. La fede nell'Alleanza sembra anch'essa molto antica anche se la parola « alleanza » *(berit)* non appare prima del VII secolo.

Il Sinai formò una società nuova, non fondata sulla consanguineità, ma sulla libera accettazione della legge divina. Il ricordo di questo avvenimento accompagna in Palestina il gruppo che ne fece l'esperienza storica, gruppo che formò il nucleo del futuro Israele.

L'Elezione, confermata dall'Esodo, e l'Alleanza offerta sul Sinai, valgono per tutto il popolo israelita : tutti gli antenati, con l'aiuto di Yahweh, attraversarono il mare e tutti parteciparono al patto solenne del Sinai.

Si è dimostrato, recentemente, che la forma dell'Alleanza del Sinai corrisponde esattamente ad alcuni trattati stipulati da sovrani hittiti. In queste convenzioni stipulate fra il monarca hittita e i suoi vassalli, si distingue un preambolo nel quale è richiamato il nome del grande re, un prologo storico che celebra le attestazioni di benevolenza date dal sovrano e infine il testo degli accordi, cioè gli obblighi imposti e accettati. Questi punti sono ricordati in numerosi testi biblici. E' dunque legittimo supporre che con l'Alleanza del Sinai, i clan israeliti abbiano accettato la sovranità di Yahweh, e da vassalli leali si siano impegnati a mettere in pratica la Legge del loro unico Signore. All'inizio della sua esistenza nazionale, Israele riconobbe in Yahweh il suo signore e re. Il carattere regale di Yahweh (ciò che Flavius Giuseppe chiama « la teocrazia »), è provato dal più antico simbolo del culto in Israele : l'Arca dell'Alleanza, trono di Yahweh. L'insistenza sul carattere sovrano di Yahweh (che si rileva anche nella poesia antica), sta ad affermare per sempre che il « patto del Sinai » è una « grazia », una iniziativa completamente libera e personale e non un legame impersonale e « naturale ». E' per questo che la « Legge » imposta sul Sinai esige l'adempimento liberamente consentito di alcune volontà regali, specialmente il ripudio di ogni altro Dio oltre Yahweh e relazioni di fraternità con tutti gli altri privilegiati dell'Alleanza.

La fede di Israele è dunque caratterizzata da una grande fiducia nelle promesse del Dio personale, benevolo e fedele. Non è improbabile che il ricordo delle stesse promesse divine fatte in precedenza ai Patriarchi e ripetute sul Sinai ai loro discendenti, abbiano favorito l'identificazione di Yahweh con il Dio dei Patriarchi. Israele, popolo « benedetto da Yahweh », si è gettato alla conquista della Terra Promessa con una fiducia illimitata nel Signore misericordioso dell'Alleanza. La conquista fu concepita come una guerra santa la cui riuscita era assicurata in partenza : da questo venne la foga e la perseveranza con le quali questa impresa di Yahweh, operando per mezzo di Israele, fu compiuta. In questo senso la fede dei conquistatori israeliti era « dinamicamente » monoteista ; senza voler prestare loro una concezione filosofica derivante da una riflessione metafisica, si può ammirare il loro punto di vista pratico.

Oltre Yahweh, tutte le altre divinità, delle quali non si nega forse l'esistenza, appaiono agli occhi dei fedeli di Yahweh, sprovviste di ogni forza ; di questo che è attributo per eccellenza della divinità. Riflettendo sulla potenza del loro Dio, gli Israeliti compresero che tutti gli altri dei avevano dovuto cedere e che il Dio di Israele era il solo Dio vero, in possesso

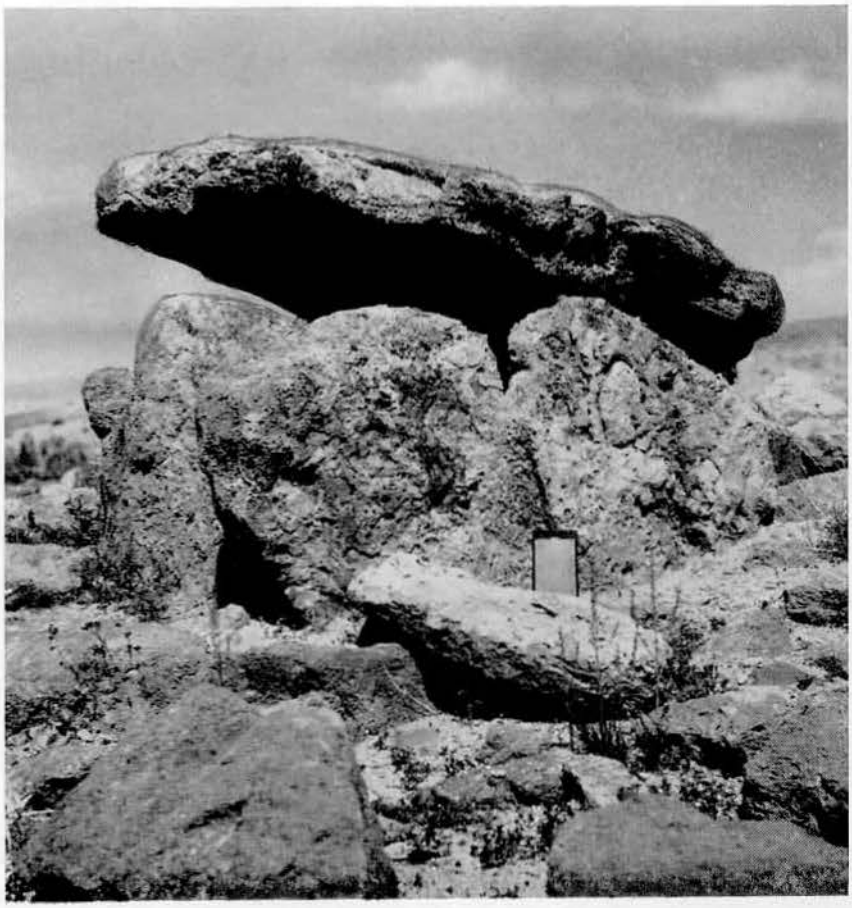
di una forza irresistibile per agire in favore dei suoi.

Il carattere assolutamente diverso di Yahweh, dovette risaltare subito agli occhi dei conquistatori israeliti non appena ebbero l'occasione di conoscere la religione di Canaan. Le divinità cananee non avevano l'aspetto di esseri veri e di persone che imponessero obblighi morali : al più potevano rappresentare le forze impersonali della Natura o il suo ritmo invariabile.

I loro miti costituivano soprattutto il tema per un rituale stravagante, destinato a conservare e a rinnovare le forze cosmiche. Anche le loro azioni non creavano mai un sentimento di alleanza imbevuto di benevolenza e di fedeltà. Il paganesimo cananeo non aspirò mai a realizzare un piano divino di salvezza in uno svolgimento storico. Al contrario, Yahweh non si identificava con alcuna delle forze della natura : anche controllando gli elementi o gli astri, non era mai considerato come un dio del sole, della luna o della tempesta. E' vero che concedeva i benefici della fecondità, ma non era affatto un dio della vegetazione e la sua potenza non era unicamente associata allo svolgersi ciclico dei fatti della natura ; si manifestava invece nella marcia inarrestabile della storia.

Se Yahweh utilizza le forze eterne della natura (mare, venti, tempeste, terremoti), lo fa sempre per portare a compimento un progetto meraviglioso in favore del suo popolo prediletto.

68. – Questa telefoto ai raggi infrarossi presa a Phasga, permette di scorgere al di là del Mar Morto e dei monti di Giuda, Betlemme a sinistra e Gerusalemme al centro. *(Foto Matson)*



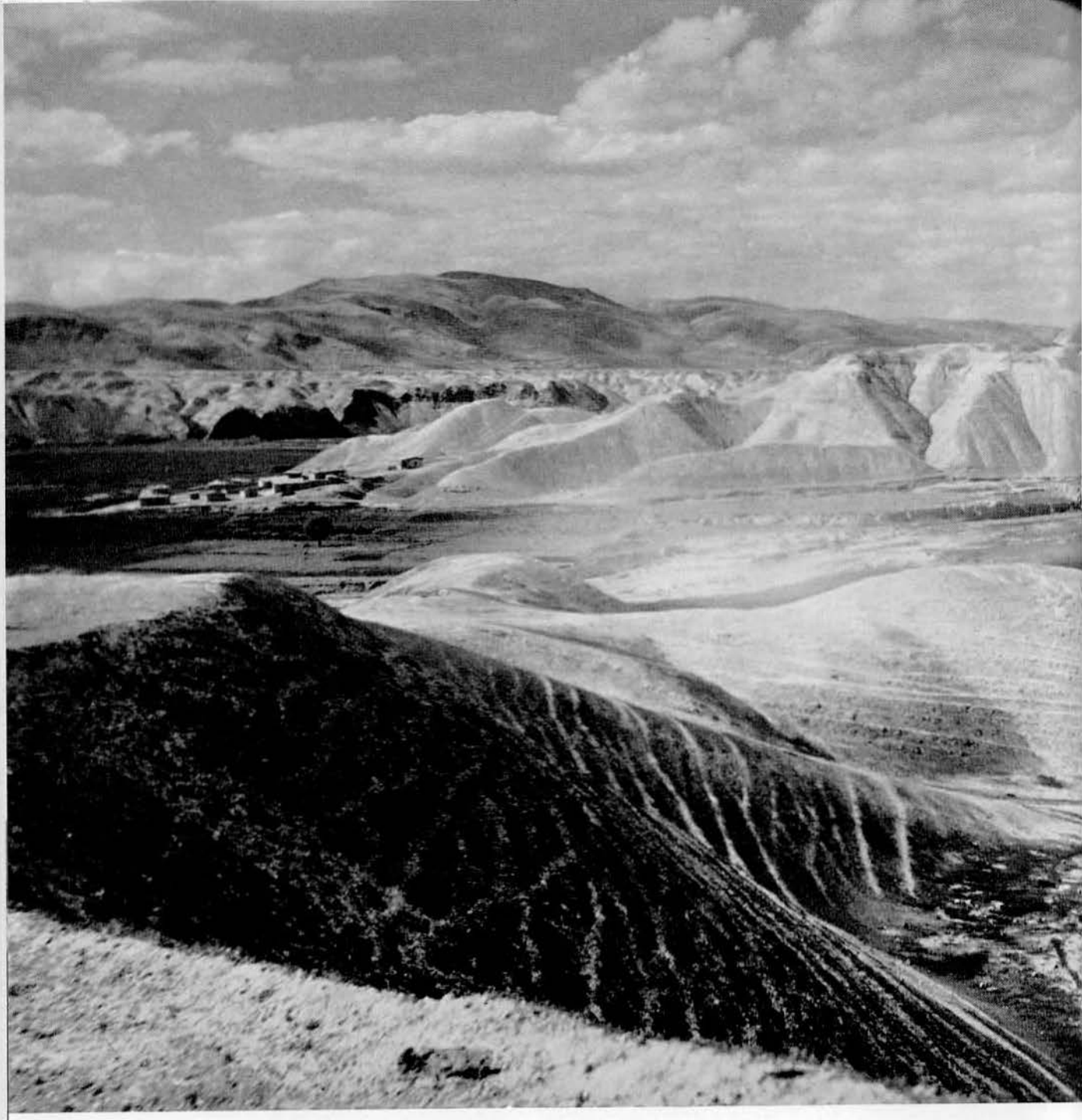
69. – In Transgiordania esistono monumenti megalitici che fecero pensare agli Ebrei che il paese fosse stato abitato da individui di una forza sovrumana. *(Foto Leconte)*

70. – La regione di Beth Jesimoth, nella pianura di Moab, dove si accamparono gli Ebrei prima di entrare nella Terra Promessa. *(Foto Leconte)*

Pagina a destra:

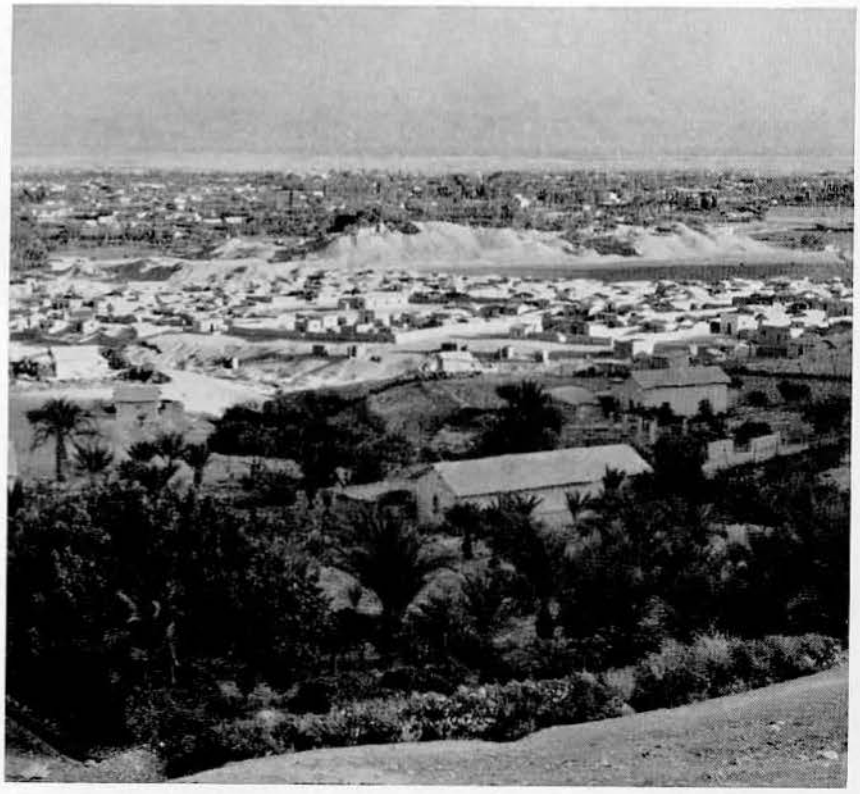
71. – La pianura del Giordano tra Damiye (al nord) e Gerico (a sud) nell'area indicata dalla Bibbia per l'ingresso degli Ebrei nella Terra Promessa. *(Foto Leconte)*

72. – Nella pianura di Moab l'antica città di Tuleilat Ghassul durante gli scavi del 1960 diretti dal Pontificio Istituto Biblico. *(Foto Leconte)*

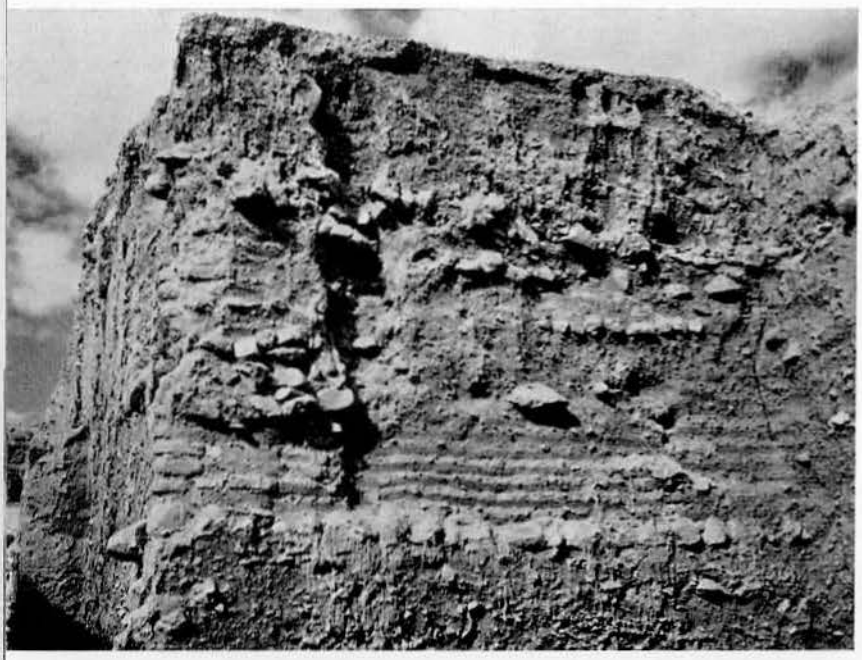


73. – Dettaglio della pianura del Giordano vicino al ponte di Damiye, al centro.
(Foto Collet)

74. – Al centro dell'oasi di Gerico si riconosce il Tell che indica la posizione dell'antica città occupata da Giosuè. In fondo il Mar Morto e i monti di Moab.
(Foto Jordan Tourist Department)



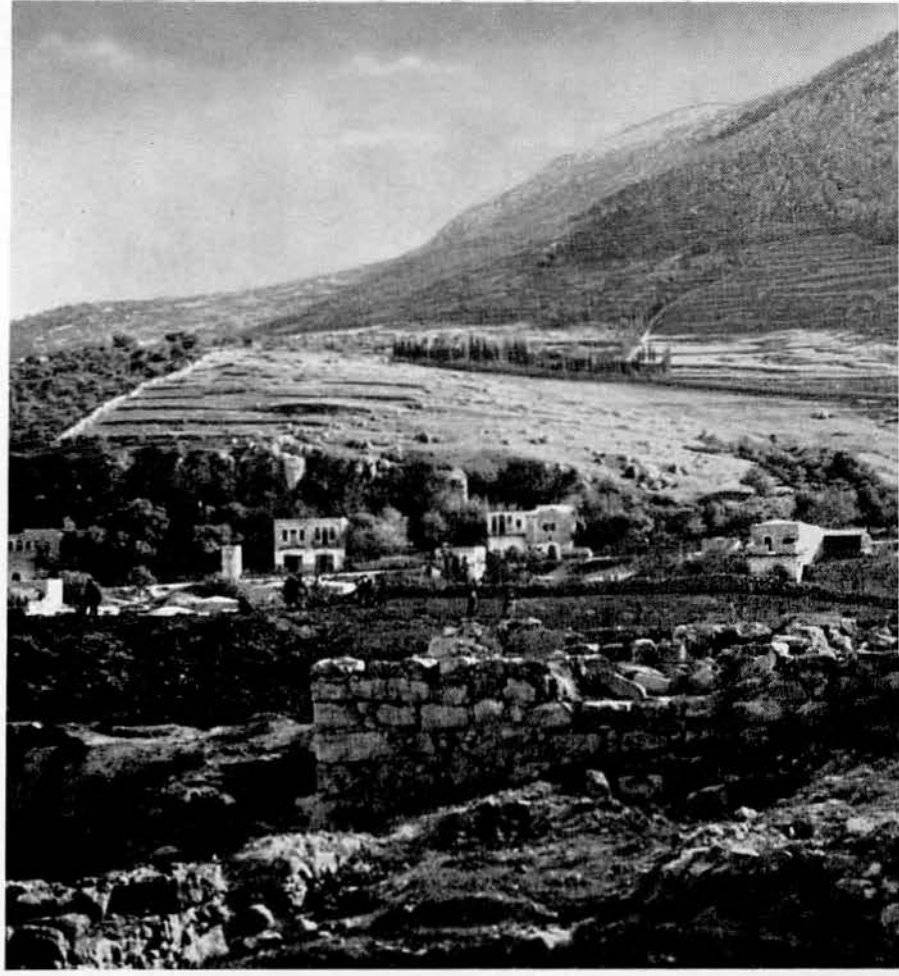
75. – Il Tell di Gerico durante gli scavi della missione Kenyon (1952-1958). Grazie a questo enorme scavo si rileva che le civiltà si sono qui susseguite dagli albori della storia. *(Foto Leconte)*



76. – Questo elemento di fortificazione al sommo del Tell di Gerico è stato anche detto « Muro di Giosuè » in riferimento al racconto della Bibbia. *(Foto Leconte)*

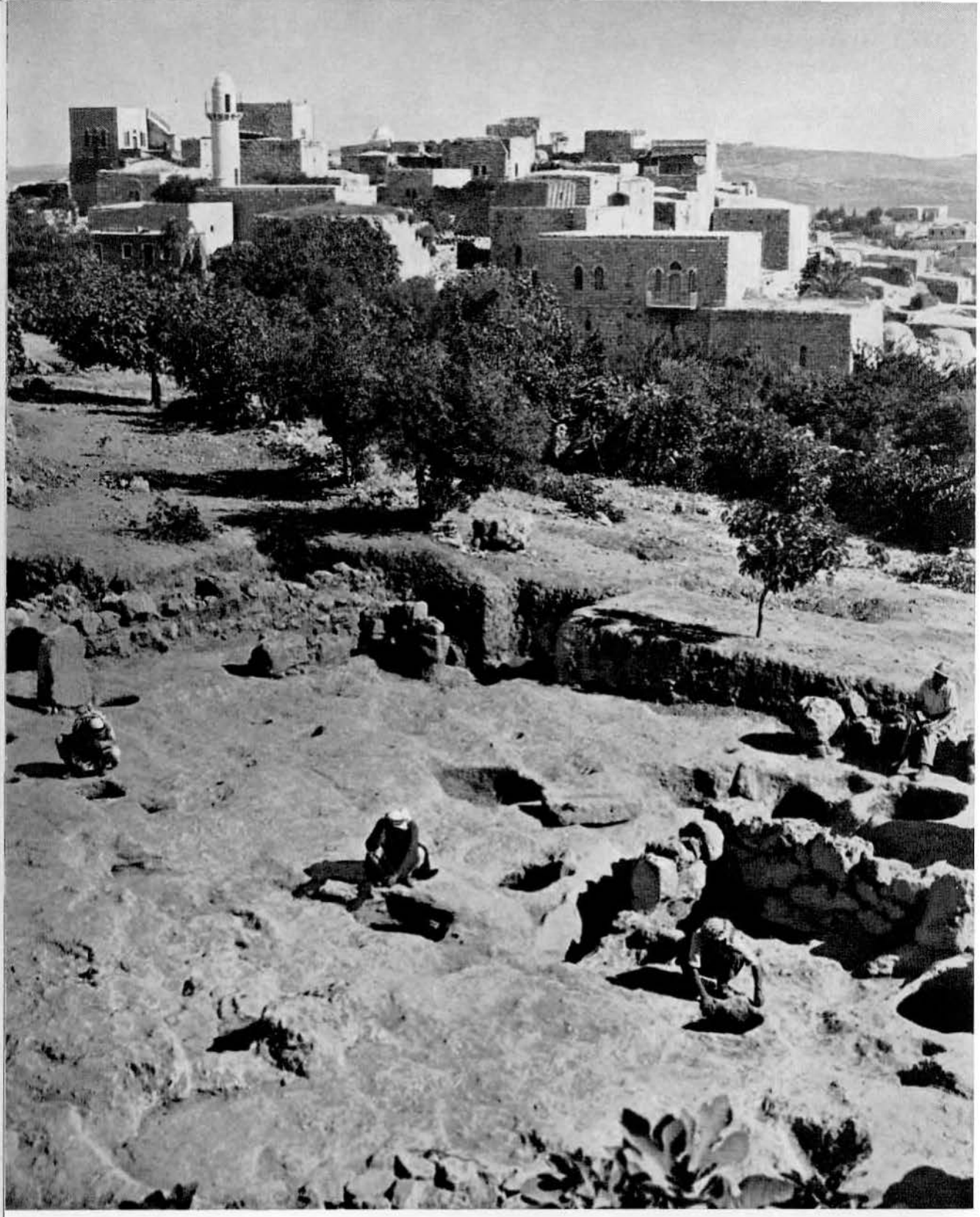
77. – In primo piano la città di Aï (attualmente Et Tell) che fu occupata da Giosuè dopo la presa di Gerico. L'esplorazione del luogo avvenne nel 1933 e 1934. In fondo il villaggio moderno di Deir Diwan. *(Foto Creten)*

78. – In primo piano la città di Sichem, in fondo il monte Garizim. È, in questi luoghi, di fronte al Monte Ebal, che Giosué confermò l'Alleanza. *(Foto Creten)*



79. – A ovest di Gabaon, la valle di Ayyalon celebre per la vittoria di Giosué sui Cananei. *(Foto Creten)*

80. – Veduta generale della città cananea di Hazor esplorata da Yigaël Yadin durante la campagna del 1955-1956. *(Foto Leconte)*



81. – L'antica Gabaon della Bibbia durante gli scavi effettuati nel 1959 dal Prof. Pritchard. In fondo, sulla sommità della collina, il villaggio moderno di El Djib. *(Foto Pritchard)*

CAPITOLO QUARTO

IL PERIODO DEI GIUDICI

NEL LIBRO DEI GIUDICI È DESCRITTA la fase iniziale dell'esistenza di Israele in Palestina. Disgraziatamente questo libro biblico, che è quasi la sola fonte di informazioni intorno a tale periodo, presenta una serie di episodi isolati dei quali non si può stabilire la relazione con la storia contemporanea. Si ha tuttavia l'impressione che questo periodo sia una successione di epoche pacifiche e di momenti di crisi, il che corrisponde alla realtà storica dimostrata in base alle ricerche archeologiche : nel XII e XI secolo la Palestina fu realmente sconvolta e molte sue città vennero distrutte.

Una volta ancora, per poter inquadrare l'éra dei Giudici, è necessario delineare prima la storia profana di quest'epoca : poi, dopo aver esposto quale fosse l'organizzazione tribale dei « figli di Israele », si potranno finalmente chiarire i diversi avvenimenti riferiti nel Libro dei Giudici.

I - L'ANTICO MEDIO ORIENTE TRA IL 1200 E IL 1050 a. C.

L'OCCUPAZIONE DELLA PALESTINA DA parte degli Israeliti fu compiuta probabilmente verso la fine del XIII secolo.

L'Egitto aveva ormai perduto il suo prestigio : infatti subito dopo la morte del faraone Merneptah (1224-1216) che aveva saputo respingere i « popoli del mare », la XIX dinastia fu sommersa dall'anarchia e contemporaneamente perdette ogni controllo sugli antichi possedimenti asiatici. Il momento divenne propizio per Israele che potè stabilirsi saldamente nel paese di Canaan.

In Egitto l'ordine potè essere ristabilito all'avvento della XX dinastia, verso il 1180 : il grande faraone Ramsete III (1175-1144) riprese il controllo della grande strada militare verso il nord e della pianura di Esdrelon ; riorganizzò la piazzaforte di Bethshan, si spinse sino all'antica frontiera meridionale della Siria, e forse anche sino all'Eufrate. Tuttavia gli attacchi da parte dei « popoli del mare » ripresero in forza : sulla costa del Mediterraneo, da Ugarit ad Ascalona, rasero al suolo le città (Ugarit, Tiro, Sidone, ecc.) e penetrarono nell'interno dei possedimenti egiziani, nel paese di Canaan e sino nello stesso Egitto.

Tra questi « popoli del mare », Ramsete III enumera i Perasata (= Pelasta) cioè i Filistini, i Danuna (Danai) e i Tjikar (= Tsikal = Sikel ; i Siciliani dell'Odissea). L'Egitto dovette tollerare la presenza dei Filistini e permettere che si stabilissero nella regione che in seguito, prese il nome di « Palestina » appunto dal nome degli occupanti.

L'Impero egiziano non potè mai più riprendere completamente il prestigio di un tempo. Estenuato da guerre incessanti, con una economia male equilibrata, dopo l'assassinio di Ramsete III declinò molto rapidamente. Dopo Ramsete IV sino a Ramsete XI, cioè dal 1144 al 1065 circa, le pretese egiziane sulla Palestina si mostrarono sempre meno decise. Verso il 1060,

Wen Amon, emissario del faraone a Byblos, vi viene accolto da canzonature insolenti; nello stesso Egitto la legge viene calpestata e le tombe reali vengono profanate. Verso il 1065, alla dinastia XX, si sostituisce la XXI detta di Tanis; in questo periodo l'Egitto è dilaniato da rivalità tra i Faraoni e l'aristocrazia sacerdotale dei preti di Amon, divenuti molto potenti. Indebolito all'interno, il paese non fu più capace di difendere i propri interessi oltre le frontiere; d'altra parte nessuna potenza rivale era pronta per impossessarsi dei territori asiatici dell'Egitto. L'Impero hittita era scomparso; l'Assiria, dopo l'assassinio di Tukulti-Ninurta I (v. 1197) era indebolita; Tiglat-Pileser I (1116-1078) fu il primo che riuscì a riportare la prosperità nel paese, ma molte zone subirono l'influenza sempre crescente degli Aramei.

La Siria e la Mesopotamia settentrionale videro sorgere sul loro territorio tutta un serie di Stati aramei; tra i più importanti, citiamo Sham'al, Karchemish, Bet-eden e Damasco. L'Assiria stessa subì delle infiltrazioni aramee; essendo impotente a difendere le proprie frontiere, non aveva alcun mezzo per portare la guerra al di fuori di esse.

Questa situazione storica complessa permise agli Israeliti di consolidare sempre più le loro posizioni senza dover temere le minacce o gli attacchi di altre potenze esterne. Lo stesso paese di Canaan, abbandonato dai faraoni, fu in preda a invasioni e infiltrazioni ininterrotte. A fianco degli Israeliti stabiliti nelle montagne, i « popoli del mare » continuarono l'occupazione della costa e gli Aramei penetrarono profondamente nell'interno della Siria. Eccettuato qualche piccolo spazio cananeo, dove si era conservata una popolazione autoctona, la maggior parte del territorio era in mano straniera. Soltanto qualche città della Fenicia, tra le quali Byblos, conobbero, verso la metà del XII secolo, uno sviluppo commerciale notevole.

Divenuti padroni della costa mediterranea, i Filistini si organizzarono in « pentapoli », confederazione di cinque Città-Stato (Gaza, Ascalona, Ashdod, Eqron e Gat), governate ognuna da un « tiranno » *(seren)*. Pur rimanendo in rapporto commerciale con i « popoli del mare », i Filistini perdettero il contatto con la loro patria d'origine, Creta *(Kaftor)*, e assimilarono rapidamente la civiltà e la stessa religione di Canaan (per es. il dio Dagan).

Il conflitto tra Filistini e Israeliti raggiunse il suo parossismo soltanto verso il 1000 a. C.; tuttavia dovettero avere in tutti i tempi dei contrasti specialmente per città di frontiera come Gezer e Bethshemesh. Inoltre i Filistini possedevano il monopolio del ferro e questo segreto, che forse avevano ereditato dagli Hittiti, conferiva loro un vantaggio enorme sui popoli vicini.

II – L'ORGANIZZAZIONE TRIBALE

All'opposto dei reami di Edom o di Moab che erano organizzati abbastanza solidamente o delle Città-Stato cananee (Gerusalemme, Gezer, Megiddo, Taânak, Bethsur), i possedimenti israeliti in Palestina non avevano alcuna unità territoriale. Soltanto nelle montagne vi erano gruppi abbastanza densi di « figli di Israele », ma la costa e la pianura di Esdrelon sfuggivano al loro controllo. Incapaci di affrontare in campo aperto i carri di combattimento degli Stati cananei, gli Israeliti dovettero o sottomettersi ai Cananei o accettare di vivere in mezzo a loro: d'altra parte persino nelle montagne sussistevano dei nuclei cananei, per esempio Gerusalemme.

La situazione geografica accentuava maggiormente le difficoltà di associazione tra i « figli d'Israele ». Le tribù della Galilea erano separate dalle altre dal territorio cananeo della pianura di Esdrelon; tra le tribù orientali e le occidentali si inseriva la profonda incisione geologica del Giordano. Nella stessa montagna, le comunicazioni risultavano difficili per il gran numero di vallate laterali. Questa configurazione del terreno favoriva la costituzione di piccoli cantoni con costumi propri, tradizioni e persino propri dialetti.

La religione subì, forse, le conseguenze di questo isolamento, e culti locali, le tradi-

zioni dei quali risalivano all'epoca patriarcale, poterono mantenersi e distrarre l'attenzione dal santuario centrale dell'Arca. Però lo sparpagliarsi dei residenti israeliti, accennato nel Libro dei Giudici, è compensato da una istituzione centralizzatrice religiosa : la « Lega delle Dodici Tribù ».

III – L'ANFIZIONIA

Tutte le tribù israelite presenti in Palestina dopo la conquista pretendono di discendere dall'antenato Giacobbe-Israele ; ma questo sistema tribale non può rappresentare una realtà genealogica pura e semplice ; si tratta piuttosto dell'affermazione di un'alleanza religiosa che unisce tutti gli Israeliti in una confederazione sacra, analoga alle « anfizionie » greche, che più tardi assunse un carattere militare quando si accese la « guerra santa ».

L'albero genealogico classico delle « Dodici Tribù » attribuisce sei figli a Lia, la prima moglie di Giacobbe : Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issachar e Zabulon. Due altri figli, Gad e Asher, nascono da Zilpa, la serva di Lia. Rachele, la seconda moglie del Patriarca, gli dà due figli : Giuseppe e Beniamino. Quanto agli ultimi due figli di Giacobbe, Dan e Nephtali, essi hanno per madre Bilha, la serva di Rachele.

Questo elenco dovrebbe far pensare che esistesse una certa disparità tra i legami familiari, però tale disparità non ha nessuna connessione con la spartizione geografica del suolo della Palestina tra le diverse tribù.

I capitoli 13 e 19 del Libro di Giosuè, che descrivono le frontiere di Israele al tempo dei Giudici, dimostrano che i territori delle diverse tribù non sono proporzionali al grado d'intimità esistente con l'antenato. Alcune tribù discendenti dirette delle spose legittime e, perciò, molto potenti al momento della loro formazione, avevano perduto il loro prestigio all'epoca della conquista (Ruben, Simeone), mentre da altri clan discendenti dalle concubine (Nephtali, Dan) uscirono capi importanti. Altre tribù (Giuda e due clan di Giuseppe) si distinsero nell'epoca che seguì alla conquista.

Le tribù israelite si possono suddividere in tre tipi : 1° le tribù meridionali : la « casa di Giuda » (il nome della tribù è passato poi alla « montagna di Giuda » e al « deserto di Giuda »), Simeone, Ruben ; 2° le tribù centrali : la « casa di Giuseppe » (il nome del figlio di Giuseppe, Ephraim, si ritrova nell'espressione « la foresta di Ephraim »), Beniamino, oltre Dan e Gad ; 3° le tribù settentrionali : Asher, Zabulon, Issachar, Nephtali.

*

E' data molta importanza al numero « dodici » delle tribù israelite ; questo numero si ripete in altre « anfizionie » dell'epoca : le dodici tribù di Aram, d'Ismaele o di Edom, ed è sempre mantenuto anche nel caso che le tribù subissero variazioni nei nomi. Un esempio della persistenza del numero dodici è dato dalla tribù di Levi, tribù che cessò di avere un peso malgrado la sua antica potenza ben dimostrata nell'assalto diretto contro Sichem ; la perdita di questa tribù fu subito compensata con la scissione della tribù di Giuseppe nelle due tribù di Ephraim e di Manasse. Questa ultima fu anche indicata in tutto o in parte con il vocabolo Makir, mentre la popolazione degli altipiani di Galaad, che comprendeva un miscuglio di elementi discendenti da Gad e da Giuseppe, portava semplicemente il nome di Galaad. Tuttavia il quadro classico dei dodici figli di Giacobbe con i loro rispettivi nomi, venne determinato molto presto e non subì mai cambiamenti. Eppure dall'XI secolo il clan di Ruben aveva perduto il suo significato tribale perchè i suoi possedimenti in Transgiordania erano caduti nelle mani dei Moabiti e Simeone era stato completamente assorbito da Giuda ; ma queste tribù continuarono ad essere considerate come tribù autonome e di valore pari alle altre. Anche la tribù di Manasse, benchè fosse divisa in due all'est e all'ovest del Giordano, contò sempre per una sola. In ogni modo il numero « dodici » era intangibile.

Senza costituire una unità nazionale o razziale, Israele, dopo la conquista, sviluppò così un sistema tribale mettendo in risalto l'adesione dei « dodici » clan alla fede comune in Yahweh : era infatti questa fede che costituiva il legame tra i membri della confederazione. Non vi fu mai un vero governo centrale nè un organo amministrativo retto da una autorità sovrana : ogni tribù conservava la sua organizzazione patriarcale. Gli Anziani del clan arbitravano le contese secondo la procedura tradizionale, ma questi saggi consiglieri non godevano di alcuna autorità politica. Il solo legame che univa le tribù era costituito dal Santuario centrale ove era conservata l'Arca dell'Alleanza.

All'epoca dei Giudici questo centro religioso si trovava a Silo ed è in tale città che i membri della confederazione religiosa delle dodici tribù si riunivano nei giorni di festa per « cercare il volto di Yahweh » e rinnovare il giuramento di fedeltà al loro Dio nazionale, e per regolare insieme i punti controversi o d'interesse comune. Ogni tribù era rappresentata da un capo, chiamato *nasi'* che, per la sua carica, godeva di una protezione divina particolare. Esistono documenti molto antichi che menzionano questi dodici capi religiosi.

Il sistema delle « dodici tribù dei figli di Israele » è indicato sovente con un termine preso a prestito alle confederazioni analoghe della Grecia, « l'anfizionia », il cui esempio più celebre è quello della « lega di Delfo ». Il numero dodici è senza dubbio in relazione con le riunioni che avvenivano mensilmente al Santuario centrale, nelle quali il culto anfizionico era affidato volta a volta a ciascuno dei suoi dodici membri.

IV – LE ORIGINI DELL'ANFIZIONIA

Il primo abbozzo dell'anfizionia israelita deve risalire a un periodo anteriore alla conquista. Si può supporre che il racconto della convocazione della « dieta di Sichem » dopo la conquista, ne descriva la costituzione ufficiale, ma questo non significa che l'idea di una tale associazione fosse sorta soltanto in quel momento. E' evidente che si deve tener conto di un assorbimento graduale di elementi estranei affinchè ogni tribù arrivasse ad includere membri in origine eterogenei. Gli uni avevano partecipato alla conquista recente, altri erano già stabiliti nella Palestina, altri ancora avevano origini diverse. Tuttavia doveva esistere un legame tra le tribù, altrimenti non si potrebbe spiegare l'importante movimento collettivo della conquista. La distruzione, comprovata dall'archeologia, delle città della Palestina non potrebbe essere opera di gruppi modesti e male organizzati di semi-nomadi che si fossero infiltrati nel Canaan del XIII secolo.

La conquista esige, al contrario, una organizzazione accurata di clan diversi, uniti da una causa comune e galvanizzati da uno slancio religioso comune. Il culto di Yahweh della comunità ha evidentemente le sue radici negli avvenimenti redentori dell'Esodo, del Sinai e della conquista, poichè Yahweh viene « dal Sinai ». Questo fondamento del culto sarebbe incomprensibile se l'idea stessa di un'alleanza delle tribù con Yahweh, fosse sorta in Palestina soltanto dopo la conquista. Se il nucleo d'Israele che penetrò vittoriosamente in Canaan non si fosse sentito sin dall'inizio in comunione con Yahweh, non si capirebbe come dei gruppi di origini diverse e geograficamente isolati, avrebbero potuto formare una confederazione sotto la sua egida.

Ora, noi sappiamo che l'anfizionia cominciò a funzionare quasi subito dopo l'invasione della Palestina, perciò si deve concludere che l'idea dell'anfizionia risale al periodo del Sinai come la fede stessa di Yahweh.

E' certo che nel deserto l'organizzazione dei clan doveva essere molto lontana da quella descritta nel Libro dei Giudici, però, fin da allora, doveva esistere una confederazione di gruppi familiari minori. Questo nucleo si è poi arricchito di nuovi apporti prima e dopo l'ingresso in Palestina, specialmente con l'assimilazione di elementi già stabilitisi nel paese di Canaan, sino a che l'anfizionia ha potuto costituirsi definitivamente alla dieta di Sichem.

LA PALESTINA
ALL'EPOCA DEI GIUDICI
Frontiere Politiche
Campagna di Barnac contro i Cananei
Campagna di Gedeone contro i Medianiti
Mare -200 0 200 500 1000 1500 2000 2500 3000 m.
10km 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100km.
MARE GRANDE
MARE DI SALE
CATENA del LIBANO
CATENA dell'ANTILIBANO
SIDONE
DAMASCO
M. Hermon
TIRO
CADESH
DAN
Lago HULE
HATSOR
Lago di GALILEA
ASER
NEFTALI
ZABULON
ISSACAR
Bashan
Gilead
Ammon
M. Carmelo
PIANURA di ESDRELON
M. Tabor
Yarmuk
DOR
MEGIDDO
YIZREEL
HARDO
TAANACH
BETH-SHAN
YABESH-GILEAD
MANASSE
BEZEO
SICHEM
SUCCOTH
PENUEL
Jabbok
M. Gerizim
ARHEO
EBEN-EZER
SILO
GAD
YOGBEHAH
EFRAIM
OPHRA
RABBAT-AMMON
BETHEL
HAI
EKRON
DEZER
GABAON
MICHMAS
GERICO
ABEL-SHITTIM
ASHDOD
ELTEKEH
GERUSALEMME
M. Nebo
DAN
BENIAMINO
TIMNAH
BETHSHEMESH
ASCALONA
AZEKAH
BETHLEMME
GIUDA
GATH
BETH SUR
LAKISH
ENGADDI
RUBEN
GAZA
EGLON
HEBRON
DIBON
Arnon
DEBIR
GERAR
CIOLAG
BERSHEBA
Moab
KIR HARESHET
SIMEONE
DESERTO D'ARABIA
BOSRAH
GADES BARNEA
PHUNON
Edom
EZYON-GEBER

L'alleanza conclusa in quest'ultima occasione, assunse la forma di un patto nuovo, perchè veniva stipulata da una generazione nuova di adoratori di Yahweh che, ancora recentemente, aveva servito « altri dei » : ma non fece che riaffermare ed estendere l'alleanza fondamentale del Sinai, sulla quale continuava a fondarsi l'esperienza religiosa di Israele.

V – LE ISTITUZIONI DELL'ANFIZIONIA

COME IN TUTTE LE SOCIETÀ, LA RELIGIONE israelita del XII-XI secolo trovò la sua espressione in istituzioni ben definite : un santuario centrale e una legge fondamentale etico-religiosa.

Il focolare dell'anfizionia israelita fu, per tutto il corso della sua storia, il santuario dell'Arca dell'Alleanza, trono visibile di un Dio invisibile. In origine si trattava di una tenda sacra che, nella descrizione del Codice Sacerdotale, evoca la tenda sacra alzata da Davide. Più tardi, ancora prima della fine del periodo dei Giudici, la tenda fu sostituita da una costruzione più solida ; ma l'impressione comune che Yahweh dovesse abitare sotto la tenda, sembra confermare che, sia la tenda sacra, quanto l'Arca, trono del Dio-Re, sono eredità del deserto.

Le manifestazioni del culto non erano però concentrate interamente nel santuario dell'anfizionia ; altri luoghi dovevano essere tollerati, ma il Santuario di Silo era considerato il centro ufficiale della vita tribale. La città di Silo venne scelta, probabilmente, perchè non era stata mai sede di altro culto precedente ; quanto alla tradizione di Gilgal e l'enorme prestigio che godeva questo luogo sacro, fanno supporre che a un dato momento, forse poco dopo la conquista, vi sia stato portato il santuario centrale. Che siano stati scelti altri luoghi come Sichem o Bethel, è poco probabile date le loro profonde relazioni con la religione cananea ; comunque sia, è a Silo che i Filistini fecero sparire l'ultimo santuario dell'anfizionia israelita.

Il centro religioso era servito da un clero importante sotto la direzione di un Prete-in-capo (il titolo si incontra a Ras-Shamra) il cui ufficio era, probabilmente, ereditario : la successiva teoria secondo la quale tutti i sacerdoti erano Aaroniti o Leviti, non può essere applicata alla casta sacerdotale di Silo. Samuele, discendente dalla tribù di Ephraïm, esercitò funzioni sacerdotali a Silo e altrove ; tuttavia i preti usciti dalla tribù di Levi alla quale apparteneva Mosè, erano preferiti agli altri. Tra i sacerdoti di Silo si trovano nomi come quelli di Pinhas, omonimo del figlio di Eleazar figlio di Aaron ; inoltre il termine « levita » può significare semplicemente « qualcuno che si è consacrato con voti » e tale vocazione era accessibile ai membri di una qualsiasi tribù, come, per esempio, era stato di Samuele.

Il tempio di Gerusalemme ha poi sostituito quello di Silo e si può supporre che le prescrizioni contenute nel Levitico riguardanti i sacrifici, non facciano che sviluppare le pratiche dell'epoca dei Giudici. I testi di Ras-Shamra hanno rivelato che le forme dei sacrifici di Israele presentano molte rassomiglianze con le forme cananee, per il tipo di animali offerti, per il rituale (salmodie, strumenti musicali), per la terminologia (« il sacrificio di fuoco ») e per le formalità esteriori dei sacrifici. Le forme del culto israelita, necessariamente molto semplici nel deserto, si arricchiscono quando avviene l'assimilazione di elementi sedentari già in possesso di proprie tradizioni per i sacrifici, ma conferisce a questi lo spirito nuovo della fede di Yahweh : però fu anche un pericolo grave perchè, con le pratiche esteriori, gli Israeliti potevano essere tentati di accettare anche l'idea magica del sacrificio e di offrire una profusione di animali e persino esseri umani in sacrificio per ottenere il favore di Yahweh. Invece la vera religione di Yahweh si dimostrò sempre incompatibile con l'idea del sacrificio-nutrimento alla divinità, con i sacrifici umani e le orge dei riti della fecondità.

Le tre grandi feste del calendario israelita, la Pasqua, le « Settimane » e la « Raccolta », provengono direttamente da Canaan, ma

ebbero subito un contenuto storico. Invece di rimanere celebrazioni delle stagioni o cerimonie del culto della Natura, queste feste divennero occasioni regolari per commemorare le potenti azioni di Yahweh in favore di Israele.

Le feste potevano aver luogo nei santuari locali, ma in special modo nel santuario centrale di Silo, città dove si riuniva periodicamente la comunità e dove, probabilmente, si celebrava la commemorazione annuale dell'Alleanza ; dopo aver ascoltato la recitazione delle promesse di Yahweh e le ingiunzioni della sua Legge, i « figli di Israele » rinnovavano il giuramento di fedeltà e si felicitavano delle benedizioni divine.

All'anfizionia si collega anche la codificazione definitiva della legislazione. L'idea di un'alleanza con un sovrano, implica quella di obblighi imposti ai vassalli. Dal momento che questi obblighi sono inscritti in un codice dettagliato, adattato a una quantità di situazioni concrete, si costituisce una tradizione giuridica. Poichè le origini della legislazione israelita sono intimamente legate all'alleanza del Sinai, questa elaborazione giuridica delle condizioni dell'Alleanza stessa, deve essere cominciata fino dall'epoca del legislatore Mosè. Le leggi israelite sono presentate nel Pentateuco o sotto una forma casistica (se qualcuno... allora...), che ha numerosi esempi anche in codici anteriori non israeliti come il codice di Hammurapi, oppure sotto forma apodittica (« tu farai » o « tu non farai ») che non è esclusivamente israelita, ma ne è una particolarità notevole.

Il Decalogo, ad esempio, è interamente apodittico, però non può essere considerato un codice di diritto perchè non prevede nè applicazioni concrete, nè sanzioni esplicite. Tuttavia già dalla permanenza nel deserto si sviluppò un diritto « casistico » basato su quel riassunto del patto fondamentale dell'Alleanza. Perciò questo diritto risale a Mosè, il legislatore per eccellenza, che fissò le norme alle quali doveva conformarsi in avvenire ogni legge dei « figli di Israele ». In Palestina, dove Israele mise le fondamenta della sua vita nazionale, le leggi dovevano in ogni momento tradurre ciò che lo spirito dell'Alleanza esigeva in circostanze concrete. Per esprimere questa esigenza, gli Israeliti dovettero ricorrere a tradizioni giuridiche, ma non direttamente a quelle della società feudale cananea, nè a quelle della lontana Mesopotamia, ma probabilmente a quelle di popolazioni sedentarie che si aggregarono a Israele dopo la conquista. Tali popolazioni appartenevano, in realtà, al medesimo ceppo degli antenati del nucleo israelita la cui tradizione giuridica risaliva alla Mesopotamia : queste tradizioni furono però accolte con molte discriminazioni e soltanto quando potevano adattarsi allo spirito della fede di Yahweh, come è provato specialmente dalla tendenza ad abolire il castigo della mutilazione.

Il risultato dell'adattamento delle tradizioni giuridiche « amorite » fu condensato nel così detto « Libro dell'Alleanza », codice che non costituisce una legge di Stato, ma che contiene, piuttosto, una descrizione delle procedure giudiziarie in uso in Israele al tempo dei Giudici. La « Legge dell'Alleanza », che si distingue dal Decalogo per le sanzioni che prevede (sovente è la pena di morte), doveva essere applicata in ogni villaggio dagli Anziani. Nei casi dubbi, si invitavano i Preti a ricorrere agli oracoli o all'ordalia (giudizio di Dio) o a dispensare degli insegnamenti *(tôr-âh)* interpretanti la legge. Lo stesso compito era probabilmente assegnato ai « Giudici minori » che dovevano essere funzionari dell'anfizionia incaricati di interpretare la legge di Yahweh e ad arbitrare le contese. Comunque si può dire che la società retta dall'anfizionia viveva già nella legge di Yahweh, forse non nella stessa misura, ma, senza dubbio, nello stesso spirito che la comunità israelita aveva dopo l'esilio. Questa legge rappresentava la fonte del benessere e dell'efficacia dell'anfizionia.

VI – I GIUDICI

Il funzionamento dell'anfizionia è descritto nel Libro dei Giudici e ci mostra come i clan di Israele, circondati da nemici, riuscissero a mantenersi

nella Palestina anche senza possedere un governo politico organizzato. Nel momento del pericolo compaiono i Giudici. Sono uomini penetrati dello spirito di Yahweh, che convocano i clan per respingere gli assalitori. Benchè non esistesse alcun mezzo per costringerle, le tribù si sentivano legate da un impegno sacro al quale non potevano sottrarsi per non essere esposte a una maledizione terribile.

La chiamata alle armi equivaleva infatti a un invito alla « guerra santa » di Yahweh e i leali vassalli del Signore dell'Alleanza non potevano onestamente sottrarsi a una simile convocazione.

Il Giudice godeva di un enorme prestigio, ma non disponeva di un potere regale ; la sua autorità non era nè assoluta, nè permanente e, senza dubbio, non era ereditaria. L'autorità era fondata unicamente sulle doti di valore militare, di saggezza e di probità, cioè su un potere divino garantito dal possesso dello « spirito ». La funzione di Giudice si accordava perfettamente con la fede israelita nell'Alleanza di Yahweh ; il Dio-Re guidava il suo popolo per mezzo di un rappresentante in possesso del suo proprio spirito e, di conseguenza, della sua stessa forza di agire.

E' impossibile aggiungere dei particolari ai racconti della Bibbia consacrati ai vari « delegati » che il Signore dell'Alleanza elesse per salvare il suo popolo nei momenti di crisi. L'ordine nel quale appaiono nel Libro dei Giudici, non è sempre cronologicamente esatto ; è difficile poter assegnare ognuno di essi a un'epoca ben determinata. I Giudici differiscono profondamente gli uni dagli altri per la loro personalità umana.

Gedeone è intimamente convinto di essere oggetto di una vocazione divina speciale ; Jefte, al contrario, sembra essere un capo-banda astuto e poco disciplinato ; infine Sansone sembra essere stato un rude combattente di una forza eccezionale divenuta poi leggendaria.

Nessun Giudice condusse alla battaglia tutto il popolo al completo : il Giudice si presentava nelle situazioni disperate e in luoghi diversi. Il primo, Otniel, si rese celebre battendo Kushan-Risheatayim (Kushan, doppiamente scellerato) originario di Aram-Naharaim patria d'origine dei Patriarchi. Otniel apparteneva a una tribù meridionale, perciò si suppone che si fosse fatta confusione tra « Aram » ed « Edom » ; inoltre la Bibbia mette sulla stessa linea « Kushan » (Kushu, dicono i testi dell'« Esecrazione » egiziani) e « Madiân » ; però un elenco di Ramsete III menziona il distretto di Kushân-rôm nella Siria settentrionale (Aram) : se l'invasione nemica proveniva da questa regione, si può allora datarla del XII secolo, cioè prima della caduta della XIX dinastia (1200-1180). Dobbiamo aggiungere che l'ipotesi di un Kushan-Risheatayim usurpatore semita stabilitosi per qualche tempo in Egitto, è veramente troppo fantastica.

La vittoria di Ehud della tribù di Beniamino su Eglon, re di Moab, deve essere avvenuta anch'essa nel XII secolo. Israele aveva conquistato dei territori moabiti a nord di Arnon (territori che il re amorita Sihon si era annessi poco prima dell'arrivo degli Israeliti) e furono occupati da Ruben. I Moabiti, intanto, avevano ripreso l'offensiva e non soltanto si erano ripreso il territorio perduto, ma si erano spinti anche a ovest del Giordano, nella regione tenuta da Beniamino. Può darsi che Ruben, la cui esistenza come tribù finì molto presto, abbia subito il contraccolpo di questa offensiva moabita. L'azione vittoriosa di Ehud permise di respingere Moab, ma non si sa se il territorio di Ruben venne restituito.

Di Shamgar si conosce ben poco ; non porta il titolo di « Giudice » e ci si domanda se fosse israelita ; il suo nome è piuttosto tipicamente hurrita. L'indicazione nel Cantico di Debora di « Shamgar ben-Anat » sembra da attribuirsi a un reuccio cananeo dell'epoca precedente a Debora (cioè verso il 1150, al momento dell'infiltrazione dei « popoli del mare »), ma potrebbe darsi che questo personaggio, sovrano della Città-Stato di Beth-anat in Galilea, alla testa di una coalizione, abbia respinto i Filistini e in tal modo avrebbe salvato anche gli Israeliti insieme al proprio paese.

Le imprese di Debora e di Baraq, possono

essere collocate intorno al 1125 : Israele non riuscì mai a impossessarsi della pianura cananea di Esdrelon che si incuneava nei territori delle tribù israelite dividendoli in due. Nel XII secolo, una confederazione cananea, forse alleata con elementi egei, tra i quali Sisera, dominava in Esdrelon e aveva ridotto in schiavitù alcuni clan israeliti vicini (« Issachar »). Per vendicare tale oltraggio, venne bandita una chiamata alle armi ; un gran numero di tribù rispose all'appello, da Beniamino a sud sino alla Galilea a nord. Venne ingaggiata la battaglia e un uragano rovesciò i carri di guerra dei Cananei permettendo ai fantaccini israeliti di sgozzarne gli occupanti. Questa impresa non diede però agli Israeliti la piena sovranità sulla pianura di Esdrelon (Beth-shan, ad esempio, si sottrasse sempre al loro controllo) ; tuttavia da allora vi si poterono muovere liberamente e anche fermarvisi temporaneamente.

L'intervento di Gedeone è avvenuto un poco più tardi. Il paese era devastato dai nomadi cammellati madianiti come dagli Amaleciti e dai « figli dell'Oriente ». Le loro razzie avvenivano al tempo dei raccolti, perciò la situazione a un certo punto divenne critica. Gedeone, della tribù di Manasse, era pieno di zelo per la causa di Yahweh ; dopo aver rovesciato l'altare di Baal presso il terebinto sacro di suo padre Joash, chiamò a raccolta i guerrieri del suo clan e dei dintorni, attaccò i Madianiti e li sconfisse cacciandoli dal paese. L'impresa gli valse un immenso prestigio ; il popolo pensò di crearlo re, ma Gedeone vi si oppose decisamente e non vi è nulla nel Libro dei Giudici che permetta di credere che abbia accettato la regalità, come si è creduto e come anche recentemente si è preteso che fosse. E' vero, invece, che poco tempo dopo, probabilmente negli ultimi anni dell'anfizionia, Abimelek, figlio di Gedeone e di una sua concubina proveniente da Sichem, si fece creare re della città di sua madre. Questa sovranità dello stesso tipo esistente nelle Città-Stato e che non presentava caratteristiche specificatamente israelite, non durò a lungo (l'archeologia conferma la narrazione del Libro dei Giudici della distruzione di Sichem).

Jefte e Sansone si sono resi illustri verso la fine del periodo dei Giudici ; il primo doveva essere un habiru di Galaad che dimostrò le sue qualità eccezionali di capo respingendo gli Ammoniti. Questo popolo che viveva del commercio di carovana, tendeva ad aumentare i suoi possedimenti in Transgiordania. La storia di Jefte dimostra che il sacrificio umano era qualche volta praticato anche in Israele malgrado fosse incompatibile con la fede di Yahweh.

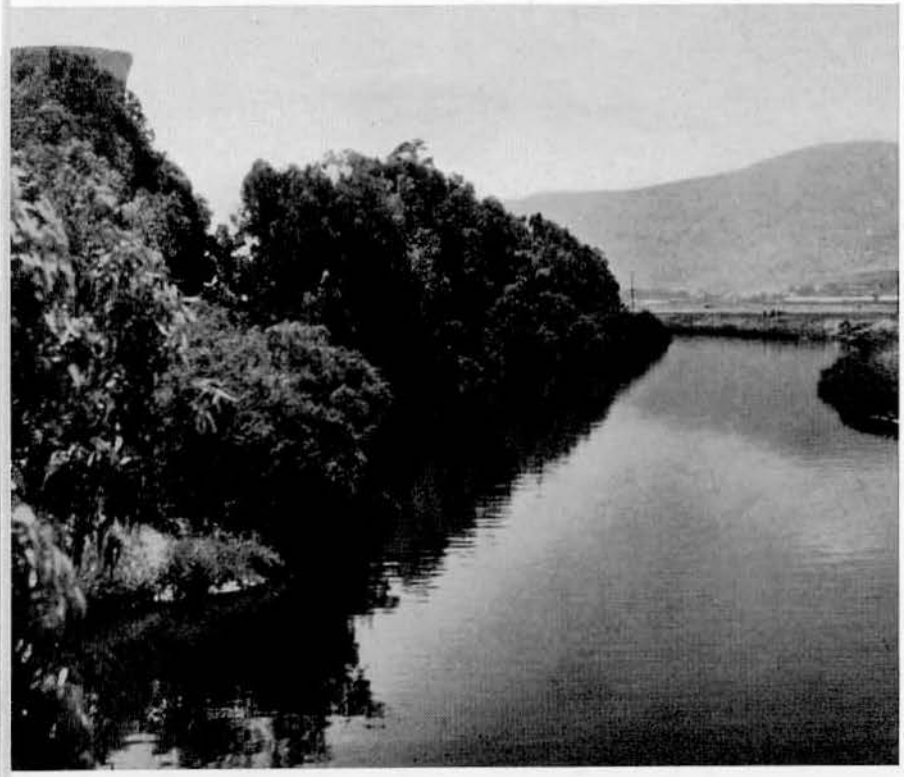
Quanto ai racconti popolari intorno alle gesta di Sansone (il nome di questo « Giudice » è in relazione a *shèmèsh* « sole ») riflettono la situazione disperata di Israele nella vicinanza dei Filistini nel momento in cui scoppiò la guerra aperta. E' probabile che qualche incidente di frontiera, come quelli provocati da Sansone, abbia spinto i Filistini a prendere misure più severe contro gli Israeliti.

Tra una guerra e l'altra con i vicini aggressivi, Israele, nel periodo dei Giudici, riesce a consolidare le sue posizioni in mezzo ai Cananei : il passaggio dalla esistenza semi-nomade alla vita sedentaria è ormai concluso. La trasformazione non fu nè immediata nè uniforme, ma è sorprendente la rapidità con la quale Israele si adattò alla nuova economia agraria. Le prime città israelite vengono costruite piuttosto male e non presentano comodità materiali, nè bastioni nè opere d'arte, ma nell'XI secolo, la tecnica dell'agricoltura e della costruzione sono già sensibilmente migliorate. L'espansione del commercio con le carovane e del commercio marittimo contribuì pure alla prosperità generale : la popolazione aumentò anche nelle montagne del centro. Furono create altre città, si scoprì una specie di gesso per ricoprire le pareti delle cisterne e furono ricuperati dei terreni agricoli con il disboscamento dei versanti orientale e occidentale del Giordano.

Una conseguenza di questo adattamento fu, però, una tensione crescente tra la fede di Yahweh e la religione cananea. Tra la popolazione autoctona entrata nell'anfizionia si trovavano molti pagani e i loro costumi perpetuati nei santuari si accorda-

82. – Ai piedi del Monte Hermon (nel fondo) scaturiscono numerose sorgenti che, riunite al Nahr Hasbani, formano la sorgente del Giordano. In questa regione l'antica città di Dan (Tell-el-Qadi) segna l'estremo nord della Terra Promessa. *(Foto Rothenberg-Spedizione 1959/60)*

83. – Il monte Tabor domina la pianura di Yizreel o di Esdrelon dove avvenne la vittoria di Debora sui Cananei. *(Foto Leconte)*



Pagina a destra :

84. – Gruppo di Filistini fatti prigionieri da Ramsete III. Palazzo di Medinet Habou. *(Foto Giraudon)*

85. – Il Qishôn, dove furono gettati dagli Ebrei cavalli e cavalieri dell'armata di Sisera vinta tra il Tabor, Megiddo e Taänak. Nel fondo la catena del Carmelo. *(Foto Leconte)*

86. – Bassorilievo hittita proveniente dal nord della Siria (Tell-el-Halaf). Rappresenta un carro da combattimento il cui uso era ben conosciuto dai Cananei nelle loro guerriglie contro gli Ebrei. *(Foto Museo di Aleppo)*

87. – A nord di San Giovanni d'Acri è stato scoperto a Nahariah da Moshé Dothan (1954-1955), uno dei luoghi sacri cananei meglio conservati della Palestina. *(Foto Dipartimento delle Antichità. Stato d'Israele)*

88. – Tra gli oggetti raccolti a Nahariah vi era questo insieme di sette vasi destinati al servizio del culto. *(Foto Dipartimento delle Antichità. Stato d'Israele)*

89. – A Nahariah fu trovata una delle due parti di uno stampo per fondere statuette di divinità.
90. – Figuretta ottenuta dagli archeologhi da questo stampo.
(Foto Dipartimento delle Antichità. Stato d'Israele)

91. – Tra Bethel e Sichem, il Khan Lubban, l'antica Lebona ove si fermavano gli Ebrei venuti in pellegrinaggio a Silo. *(Foto Creten)*

92. – A sud-est del Khan Lubban si trova l'antica città di Silo dove fu tenuta l'Arca dell'Alleanza e ove Samuele si consacrò al Signore. *(Foto Tewfik)*

93. – Tell-en-Nasbé, l'antica Miçpa, a 13 km. a nord di Gerusalemme, celebre al tempo dei Giudici e di Samuele per le assemblee di carattere religioso e politico *(Foto Creten)*

94-95. – Maschere funebri cananee scoperte nella regione di Hebron. Alcuni buchi permettevano di fissare la maschera sul viso del defunto. – La stessa maschera vista dall'interno. *(Foto Leconte)*

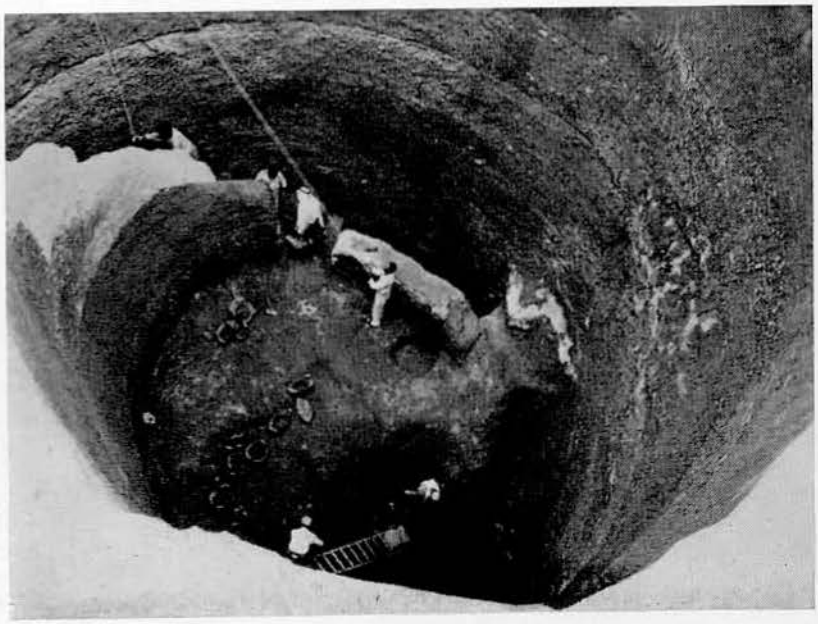
96-97. – Queste due statuette in terracotta rappresentano Astarte, considerata dai Cananei dea della fecondità. *(Foto Leconte)*

98. – Argilla cananea con figura antropoide. *(Foto Leconte)*

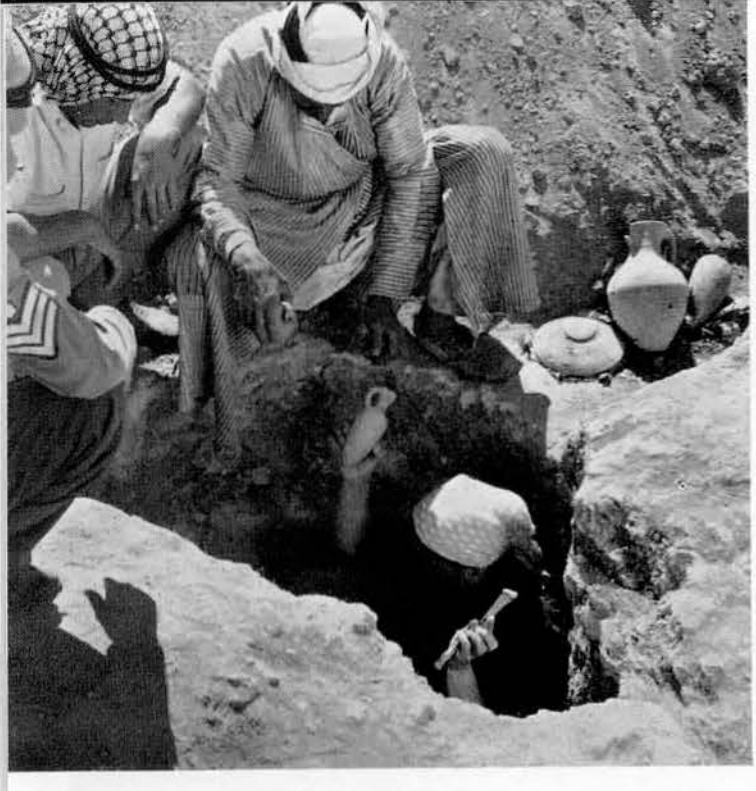
In alto a destra :

99. – Tell di Deir Alla, l'antica Succoth dove gli abitanti furono puniti da Gedeone. [Ciudici 8, 5 e 16] *(Foto Leconte)*

100. – Vigneto giudeo protetto da una torre di guardia. Come un tempo, si lascia che la vigna strisci a terra; la torre permette di sorvegliare i ladri. *(Foto Creten)*



101. – Prima che Gabaon venisse occupata dagli Ebrei, i Cananei avevano scavato questo immenso pozzo al centro della città. Comunicava con una sorgente che permetteva di avere acqua in caso di assedio. *(Foto Pritchard)*



102. – A Gabaon, che è situata in una regione di vigneti, furono scoperti in grande quantità resti di giare dove era raccolto il vino. Si vedono qui due frammenti dell'ansa di una brocca che portano il nome di Gabaon in ebreo dell'VIII-VII secolo.
(Foto Pritchard)

103. – Nel 1960, l'esplorazione di Gabaon permise di raggiungere tombe del 2000-1200 a. Cr. Qui operai giordani estraggono da una tomba vasi e ossa.
(Foto Pritchard)

104. – Una tomba di Gabaon al momento della sua scoperta. *(Foto Pritchard)*

105. – Al centro della foto è il villaggio di Rammon, situato al posto della Roccia di Rimmon che [secondo « Giudici, 20 »], servì di rifugio ai Beniaminiti. *(Foto Starcky)*

vano male con la religione ufficiale di Yahweh: perciò, con l'accogliere molti elementi della cultura materiale cananea, anche alcuni Israeliti finirono con il praticare una religione agraria che doveva sembrare loro una forma indispensabile alla loro vita di agricoltori. Anche se non giunsero ad adorare gli dei della fecondità, conciliarono il culto di Yahweh con quello di Baal in una completa mescolanza. Il Libro dei Giudici illustra abbondantemente le incoerenze teologiche di quell'epoca.

E' tanto più sorprendente che la lega delle « dodici tribù » abbia potuto avere un'esistenza abbastanza lunga in quanto il rilassarsi del legame tra le tribù avrebbe dovuto abbreviare, normalmente, la vita a quel tipo di governo. Tutte le guerre delle quali parla il Libro dei Giudici furono difensive e, eccettuato, forse, il caso di Debora, non ottennero mai l'acquisto di territori. I possedimenti israeliti furono meno importanti alla fine del periodo dei Giudici di quanto non lo fossero al suo inizio: Ruben fu annientato dall'aggressione moabita; Dan, sotto la pressione dei Filistini, dovette abbandonare le sue posizioni nella Shephela centrale per cercare rifugio lontano verso il nord; e quegli abitanti che avrebbero potuto restare ancora nel territorio, furono vittime, come i loro vicini Giudei, delle sevizie dei Filistini.

Ogni tribù doveva costantemente tener conto della presenza di Cananei incuneati in mezzo a loro senza riuscire a dominarli completamente: inoltre l'anfizionia non potè mai raccogliere le forze disperse che minacciavano di disgregare la confederazione e fare agire di concerto tutti i « figli di Israele », e non fu nemmeno capace di reprimere le rivalità fra le tribù.

Se un delitto veniva commesso da una tribù in un'altra tribù, non esistevano mezzi di coercizione; se la tribù colpevole rifiutava di consegnare i responsabili del delitto, non rimaneva altra soluzione che disporre una spedizione punitiva di tutte le tribù contro la tribù renitente. Simile procedura potrebbe sembrare ispirata dall'idea giusta dell'unione dei vassalli leali contro il vassallo ribelle, ma bisogna riconoscere che è per lo meno un metodo bizzarro di amministrare la giustizia, poichè l'anfizionia vi appare in guerra con se stessa.

L'anfizionia durò, comunque, quasi duecento anni. Questa longevità è dovuta probabilmente al carattere piuttosto locale delle aggressioni, il che rendeva l'intervento dell'anfizionia più efficace, ma anche alla costituzione dell'Alleanza che garantiva ai membri individuali una libertà piena e completa. E' notevole, per esempio, come lo spirito di indipendenza si opponesse costantemente alla creazione di un regno stabile. Il tentativo di Abimelek fu locale ed effimero; Gedeone rifiutò la corona; l'idea stessa della regalità è trattata con sarcasmo come nell'apologo di Yotam. Yahweh rimase sempre il solo Signore, regnante per mezzo di suoi rappresentanti su un popolo che si è liberamente alleato a Lui.

E' soltanto durante la crisi filistina (dopo la battaglia di Eben-ha-Ezer, verso il 1050, molte città israelite, tra le quali Silo, furono distrutte) che l'anfizionia si rivelò impotente e Israele fu costretto a trovare un'altra soluzione. Per trent'anni sotto il comando dei loro primi re, i « figli di Israele » dovettero ingaggiare una lotta a morte contro i terribili Filistini detentori del monopolio del ferro.

CAPITOLO QUINTO

L'ETA D'ORO DELLA MONARCHIA

Il periodo di desolazione degli attacchi filistini segnò, alla fine dell'XI secolo, l'inizio di una serie di avvenimenti straordinari : in meno di cento anni, Israele subì una trasformazione radicale che ne fece una grande potenza. Per descrivere questo periodo, lo storico possiede fonti precise e complete quasi contemporanee agli avvenimenti. Per gli ultimi anni di Davide, in particolare, esiste un documento di eccezionale valore : « La storia della successione al trono ». Vi si trova una relazione fatta da testimoni oculari, il che porta a datare il documento dai primi anni dopo l'avvento di Salomone. Poichè sembra che l'autore del racconto conosca e utilizzi le narrazioni sull'Arca, quest'ultime devono dunque essere state scritte anch'esse verso la metà del X secolo. Gli argomenti che si riferiscono a Saul e a Davide, risalgono pure, senza dubbio, a una tradizione della stessa epoca. Si posseggono anche altre notizie su Davide e Salomone che provengono dagli annali ufficiali o da loro riassunti. Nessun altro periodo della storia di Israele è conosciuto attraverso maggior copia di documenti sicuri.

I – SAUL

Si deve all'aggressione dei filistini la nascita della monarchia israelita. Arrivati in Palestina poco dopo gli Israeliti, i Filistini si adattarono abbastanza facilmente alla vicinanza delle « dodici tribù », ma all'epoca dei Giudici, urti continui cominciarono ad avvelenare i loro rapporti e alla fine, sotto la pressione filistina, gli Israeliti furono sul punto di soccombere.

L'anfizionia dovette confessare la sua impotenza davanti all'aggressione. I Filistini non erano, forse, un gruppo molto numeroso ; si trattava piuttosto di un'aristocrazia « egea » che dominava una popolazione cananea con la quale si era progressivamente amalgamata. I guerrieri filistini devono essere stati dei rudi combattenti che possedevano una buona tradizione militare. Sfruttando il disfacimento dell'Impero egiziano tentarono di ereditarne l'egemonia sulla Palestina, dove i faraoni avevano dominato così a lungo. Per questo costituivano una enorme minaccia come Israele non ne aveva conosciuta mai prima di allora.

Al contrario dei precedenti nemici, i Filistini non si battevano con questo o quel clan isolato perchè sarebbe stato facile respingerli chiamando a raccolta le varie comunità dell'anfizionia, ma essi pretendevano di conquistare il territorio israelita per intero. La loro superiorità militare era evidente perchè possedevano il monopolio del ferro con il quale fabbricavano le loro armi e i loro carri di combattimento creati sul modello cananeo. I loro cinque « tiranni » erano indipendenti l'uno dall'altro, ma al momento opportuno si univano in un'azione comune, mentre i guerrieri israeliti, male equipaggiati e male guidati, non avevano alcuna possibilità di resistere loro.

L'inizio dell'aggressione filistina resta oscuro. E' certo che le città della costa

mediterranea e della pianura di Esdrelon furono le prime a subire le loro sevizie, così pure le tribù israelite vicine, di Giuda e di Dan. Quest'ultima dovette anche abbandonare la maggior parte del suo territorio. In seguito avvennero continui incidenti di frontiera, come quelli riferiti nella storia di Sansone, ma il colpo decisivo fu tentato verso il 1050 a Eben-ha-Ezer, vicino a Apheq, nel nord della Filistia. La presenza dell'Arca sul campo di battaglia non impedì la disfatta completa di Israele : anche il sacerdote Hophni (nome egiziano che significa piccolo pesce-rana) e Pinhas (il Nubiano), che portavano l'Arca, furono uccisi e l'Arca stessa cadde nelle mani dei Filistini.

Il vincitore prese a occupare sistematicamente il paese israelita. Silo fu presa d'assalto e il Santuario dell'anfizionia distrutto. Guarnigioni filistine controllarono tutti i punti strategici ; inoltre, per impedire la fabbricazione delle armi e per proteggere il loro monopolio del ferro, i nemici proibirono qualsiasi industria metallurgica e obbligarono gli Israeliti a ricorrere all'opera dei fabbri filistini.

L'annessione, però, non fu mai completa e l'influenza dei Filistini non si fece sentire nè in Galilea nè a est del Giordano. Anche nella montagna centrale gli Israeliti riuscirono più tardi a organizzare una resistenza armata ; tuttavia Israele era soggetta di diritto ai Filistini e l'anfizionia aveva perduto ogni forza perchè non disponeva più di sacerdoti e di forze militari. Scoppiata, però, una grave epidemia, i Filistini presi dal panico, furono indotti a restituire l'Arca, riservandosi tuttavia il controllo su questo palladio israelita. Comunque l'Arca per quasi un secolo rimase abbandonata a Qiryat-Yearim. Con la sparizione dell'Arca, l'ordine antico dell'anfizionia declinò completamente.

L'ultimo rappresentante di questo « ordine antico » fu Samuele, capo spirituale dei « figli di Israele » in queste ore buie della loro storia. Sua madre lo aveva votato a Yahweh prima ancora della nascita e Samuele passò la giovinezza nel santuario dell'anfizionia, protetto dal vecchio sacerdote Eli. Quando Silo cadde nelle mani dei Filistini, egli si rifugiò nella casa paterna a Rama, dove acquistò fama di « uomo di Dio » e di indovino. Ma non fu soltanto un veggente di villaggio, fu piuttosto un « Giudice minore » la cui funzione consisteva nell'amministrare la giustizia in base alle leggi dell'anfizionia. E' appunto in questa sua qualità ch'egli si spostava regolarmente dall'uno all'altro dei grandi Santuari locali cercando di salvaguardare, per quanto possibile, le tradizioni dell'anfizionia.

Gli anni dell'occupazione tra la battaglia di Eben-ha-Ezer e la vecchiaia di Samuele sono poco noti. Vi dovettero essere dei sussulti di fervore patriottico, degli attacchi armati ed anche vere battaglie contro le guarnigioni filistine, ma non vi furono reazioni molto ampie. Per questo un gran numero di Israeliti sentì l'urgenza di una mano ferma che li guidasse e di un comando unico.

E' in tale situazione gravissima che gli Anziani elessero il loro primo « re » nella persona di Saul della tribù di Beniamino, originario di Gibea. La decisione fu presa con molta prudenza : la monarchia rappresentava infatti una istituzione completamente estranea alla tradizione israelita e sembrava in contraddizione, non soltanto con lo spirito di indipendenza del periodo dell'anfizionia (Edom attese molto tempo prima di introdurre il sistema monarchico), ma anche con la sovranità del divino « Signore dell'Alleanza ».

Il primo libro di Samuele presenta due e forse tre diverse versioni dell'avvento di Saul. Nella prima sembra che vi fosse un sufficiente favore per l'istituzione monarchica e fa risaltare l'unzione di Saul per mano di Samuele. Questa versione fu incorporata in un racconto, indipendente in origine, che dà la relazione della vittoria di Saul sugli Ammoniti e la sua acclamazione da parte del popolo a Gilgal. La seconda versione tradisce invece una tendenza ostile alla regalità : mette in scena il vecchio Samuele che si oppone decisamente a quanto considera una offesa al Re divino, Yahweh, ma che poi deve cedere a malincuore quando Saul viene eletto a Mispa. Benchè non si possa ricostruire esattamente

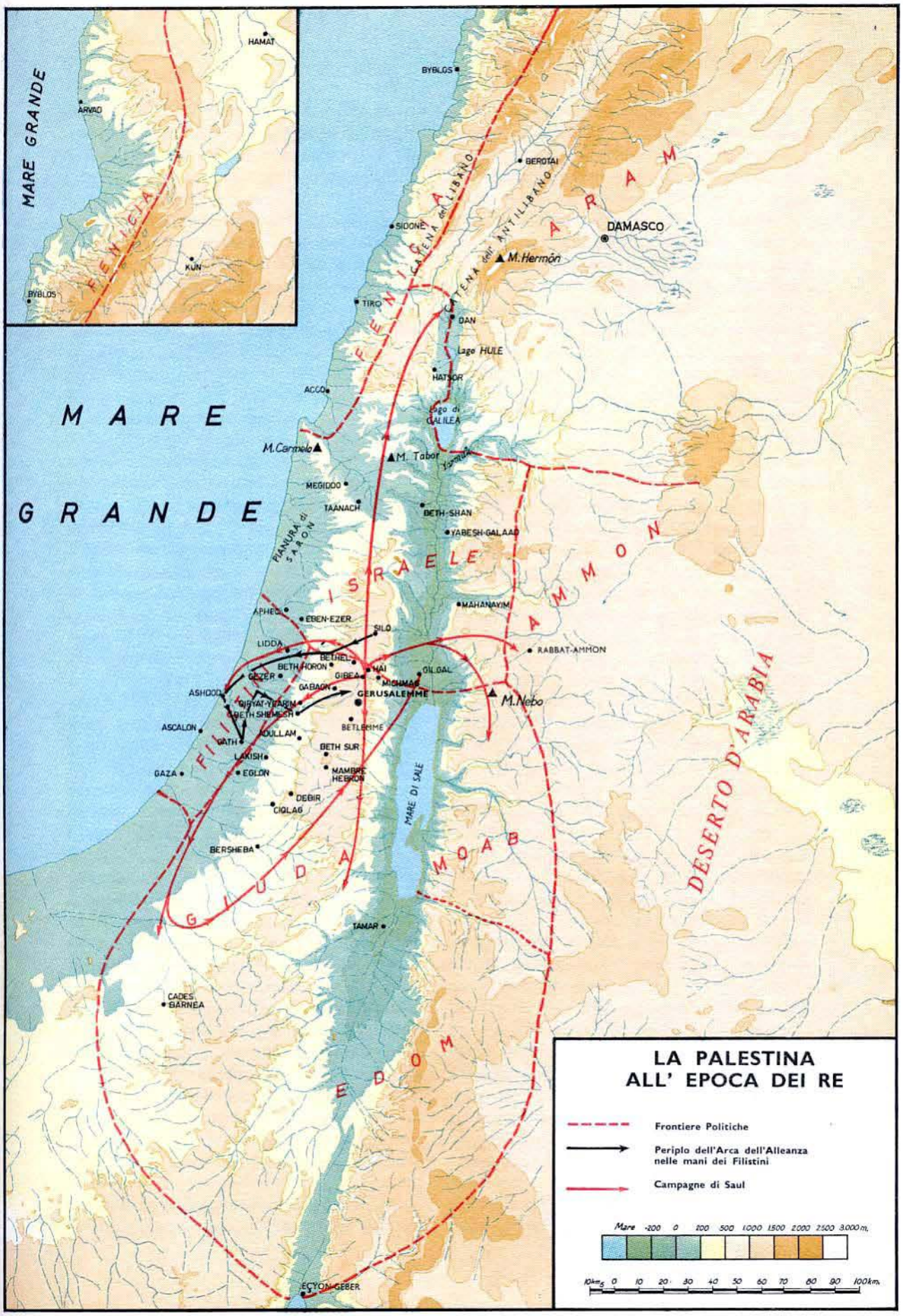
lo svolgersi degli avvenimenti, sembra inammissibile di non scorgere nella seconda versione, un'amara riflessione sulle disgraziate esperienze di un'epoca posteriore. Anche se il testo attuale di questa versione viene attribuito a un'epoca più tarda (per es. al VII sec.), non vi è dubbio che un mutamento così radicale nelle tradizioni israelite, abbia suscitato all'inizio delle opposizioni violente. In fondo, la diatriba di Samuele descrive il tipo di regalità esistente nella società semi-feudale di Canaan senza dover pensare all'era di Salomone. Il ruolo preponderante avuto da Samuele quale risulta dalle due versioni, non prova nulla dei sentimenti personali del vecchio Giudice : egli non fa che ubbidire a Yahweh, ed è sotto suo ordine che poi si conforma ai desideri degli Anziani delle tribù. D'altra parte Samuele non tardò molto a mettersi in urto con il primo re di Israele. Si ha veramente l'impressione che la soluzione decisa fosse considerata, fino dall'inizio, come un male necessario.

La designazione di Saul alla dignità regale per unzione divina e per acclamazione del popolo, fu dovuta forse alla sua appartenenza alla tribù di Beniamino, cioè, perchè fu membro di una tribù centrale più esposta al pericolo, ma tuttavia non troppo importante, così da evitare gelosie. E' vero, però, che Saul si era distinto con la vittoria sugli Ammoniti ; per tale impresa militare, la prima della sua carriera, il « figlio di Cis » aveva provato la sua potenza ispirata da Dio, analoga a quella dei Giudici. Quando il giovane Saul apprese che gli Ammoniti, approfittando delle angustie di Israele, avevano invaso il territorio israelita in Transgiordania e posto l'assedio a Yabesh di Galaad, lo « spirito di Yahweh, era calato su di lui » ; squartati i buoi con i quali lavorava, ne fece distribuire i pezzi in tutto il paese chiamando gli uomini validi alle armi. Soggiogati, i clan si riunirono e respinsero gli assalitori di Yabesh. Il popolo si convinse che Saul godeva del favore di Yahweh, lo condusse all'antico Santuario di Gilgal, e lo acclamò solennemente.

La regalità di Saul rappresenta una forma di monarchia assolutamente unica : potrebbe sembrare una imitazione delle monarchie pagane vicine, ma in realtà non aveva niente dell'organizzazione feudale delle Città-Stato cananee o del sistema della Pentapoli filistina ; ai suoi inizi, il primo reame israelita differì ben poco dall'ordinamento precedente. Come i Giudici nell'anfizionia, Saul possedeva quel dinamismo necessario al « comandante della guerra di Yahweh » senza il quale Saul non sarebbe mai stato seguito. Il suo titolo di *nagid* (« re designato »), come l'antica fonte si compiace di definirlo, insiste su questa potenza ispirata da Dio che lo fa acclamare « re » *(melek)* e gli accorda il grado, respinto in altre circostanze da Gedeone. E' il carattere permanente dell'istituzione che costituisce una innovazione, una netta rottura con la tradizione antica.

Saul non apportò in apparenza alcuna modifica alla struttura interna di Israele ; forse non ne aveva nè la possibilità, nè il desiderio. Gli ultimi sacerdoti dell'anfizionia continuarono ad accompagnare il nuovo monarca ; anche l'organizzazione tribale rimase intatta ; non fu creata alcuna burocrazia e nemmeno macchinismi amministrativi. Saul non possedeva un harem e non aveva altri ufficiali oltre suo cugino Abner che comandava i guerrieri della tribù. Non manteneva una corte e la sua residenza di Gibea, a cinque chilometri a nord di Gerusalemme, era di una rustica semplicità, come ci è rivelato dall'archeologia. Si potrebbe scorgere nell'intenzione di Saul di scegliersi dei giovani guerrieri da tenere presso di sè in servizio permanente, il primo abbozzo di un esercito stabile o di un'aristocrazia militare, ma non si trattava invece che di semplici guardie per la protezione del sovrano.

Benchè, all'occasione, favorisse i suoi seguaci (generalmente appartenenti alla sua tribù), Saul non fu un re soltanto tribale. Senza dubbio non condusse mai tutti gli Israeliti al combattimento (non l'avevano mai fatto neppure i Giudici), ma egli appare investito di un potere di giurisdizione generale su tutte le tribù. I suoi successi militari gli valsero una immensa popolarità. La città di Yabesh gli votò anche dopo la morte una profonda riconoscenza. La sua



LA PALESTINA
ALL' EPOCA DEI RE
Frontiere Politiche
Periplo dell'Arca dell'Alleanza nelle mani dei Filistini
Campagne di Saul
Mare -200 0 200 500 1000 1500 2000 2500 3000 m.
10km 5 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100km.
MARE GRANDE
FENICIA
HAMAT
ARVAD
KUN
BYBLOS
BYBLOS
BEROTAI
CATENA del LIBANO
CATENA dell' ANTILIBANO
ARAM
DAMASCO
SIDONE
M. Hermón
TIRO
DAN
Lago HULE
HATSOR
ACCO
Lago di GALILEA
M. Carmelo
M. Tabor
MEGIDDO
TAANACH
BETH-SHAN
YABESH-GALAAD
PIANURA di SARON
ISRAELE
AMMON
MAHANAYIM
APHEQ
EBEN-EZER
SILO
LIDDA
RABBAT-AMMON
BETHEL
BETH HORON
HAI
GILGAL
GEZER
GIBEA
MICHMAS
GABAON
GERUSALEMME
M. Nebo
ASHDOD
QIRYAT-YEARIM
BETH SHEMESH
ASCALON
BETLEMME
ADULLAM
GATH
BETH SUR
LAKISH
GAZA
EGLON
MAMBRE HEBRON
DEBIR
CIQLAG
MARE DI SALE
BERSHEBA
GIUDA
MOAB
DESERTO D'ARABIA
TAMAR
CADES BARNEA
EDOM
ECYON-GEBER

impresa contro gli Amaleciti, nell'estremo sud del Negeb, gli guadagnò il favore di Giuda; giovani giudei entrarono al suo servizio e potè contare numerosi amici anche in questa tribù. Ma il prestigio del giovane re fu assicurato soprattutto dal suo atteggiamento verso i Filistini. In conseguenza di qualche scaramuccia, i Filistini avevano organizzato rappresaglie. Uno scontro ebbe luogo a Mikmas e la bravura personale di Gionata, figlio di Saul, portò a una vittoria strepitosa: i Filistini furono sbaragliati, gli Ebrei rimasti al loro servizio disertarono e tutta la gente della montagna di Ephraïm si raccolse intorno a Saul.

La minaccia filistina non fu per questo scongiurata interamente e l'esercito della Pentapoli rimase quasi intatto (il che fa pensare che le forze impegnate non fossero molto numerose), però le truppe di occupazione abbandonarono la montagna e Saul potè avere la libertà di portare le sue guerre al di fuori del territorio di Israele.

La Bibbia ricorda le guerre vittoriose contro lo stato siriano di Soba. Le misure molto severe prese da Saul contro la confederazione dei Gabaoniti, benchè esistesse un trattato di amicizia con loro, si ispirarono, probabilmente, al sospetto che Gabaon collaborasse con i Filistini.

Il regno di Saul si deve ascrivere, probabilmente, agli ultimi decenni dell'XI secolo. Alcuni autori moderni, affidandosi a un passo del primo Libro di Samuele, pretendono che questo regno non sia durato che un anno, ma il brano al quale si riferiscono è, in modo manifesto, alterato. La tradizione suggerisce invece la durata di una generazione, vale a dire di quarant'anni. Benchè l'ascesa di Saul sia stata sfolgorante, la sua carriera si concluse con un fallimento, il che si spiega per molteplici cause. Si è preteso, qualche volta, che i racconti riguardanti Saul fossero viziati da parzialità e che la storiografia ufficiale di Davide avrebbe volontariamente falsificata la verità, ma si deve invece riconoscere che la principale cagione dello scacco del disgraziato monarca è da vedersi nel suo stesso carattere.

Saul è, in realtà, una figura tragica. Uomo di aspetto prestante, altero e coraggioso, disposto a riconoscere, se del caso, i propri torti, nascondeva, però, una instabilità emotiva che fu causa della sua perdita. Di temperamento versatile, portato a frenesie estatiche, perdeva presto il sangue freddo di fronte a situazioni imbarazzanti, diventava imprudente e con la bizzarria della sua condotta si alienava i migliori amici. Alla fine della sua vita, Saul non era più neppure sano di mente.

E' certo che il primo re israelita dovette affrontare fatiche sovrumane, perchè la minaccia dei Filistini si allargava ogni giorno e a Saul occorrevano doti costanti ed eccezionali di condottiere. Malgrado i suoi successi egli non riuscì mai ad abbattere in modo definitivo la potenza dei Filistini, inoltre lo spirito di indipendenza delle tribù, gli impedì di costituire un vero esercito nazionale. Il litigio con Samuele, del quale la Bibbia ha conservato due versioni, gli fu fatale.

La prima versione mostra Saul accusato di usurpazione delle funzioni di Sacerdote dell'anfizionia; la seconda di aver violato l'anatema *(hérèm)* e, pertanto, di avere infranto il diritto sacro della « guerra santa ». Secondo le due versioni, Samuele sembra sospettare il nuovo monarca di mire sull'autorità religiosa assoluta come sull'autorità politica. Ora, tali ambizioni erano in contrasto con lo spirito teocratico dell'anfizionia della quale Samuele si considerava garante.

La disapprovazione di Samuele fece precipitare la caduta del primo re israelita. L'intera nazione dovette sentire che l'autorità divina, fondamento indispensabile alla designazione regale, l'aveva irrimediabilmente abbandonato. Saul cadde in preda a crisi di depressione (uno « spirito cattivo » inviato da Yahweh), aggravate dalla gelosia per la crescente popolarità di Davide. Dalla Bibbia non si può discernere in quale modo il giovane Davide si segnalò all'attenzione di Saul, perchè un racconto lo dice sconosciuto a Saul e ai suoi familiari, mentre un altro lo dice menestrello o scudiero nella « casa del re ». Le due tradizioni si accordano nel presentare Davide come un giovane originario di Betlemme del quale era lodata l'arte di musico.

Davide si fece presto una fama grazie alle sue imprese militari, in particolare per la sua vittoria sul gigante filistino Golia. Per la verità questa prodezza nel secondo Libro di Samuele è attribuita a un certo Elhanân (che, secondo il Libro delle Cronache, uccise il « fratello » di Golia) e la sua impresa sarebbe stata unita al nome di Davide, personaggio più celebre. Ma data l'antichità della tradizione (secondo il primo Libro di Samuele, la spada di Golia era conservata a Nob) si è fatta l'ipotesi che il nome Elhanân (scritto altrove « Baalhanân ») sarebbe in realtà il nome del personaggio che al momento di salire al trono ricevette il nome di Davide.

La fama di Davide non fece che accrescersi : la sua posizione alla corte si consolidò grazie all'amicizia con il figlio di Saul, Gionata, e al suo matrimonio con Mikol figlia del re. Saul finì per ingelosirsi di suo genero che il popolo cominciava a venerare come un eroe toccato dalla grazia (un passo del primo Libro di Samuele riporta la canzone popolare : « Saul ha ucciso a migliaia e Davide a miriadi »). Saul pensando che potesse essere offerta la corona a Davide, si mise a perseguitarlo e tentò anche di ucciderlo. Davide dovette fuggire, ma non si calmarono i timori di Saul, sempre convinto che tutto il mondo gli si mettesse contro, compreso suo figlio Gionata e i suoi più fedeli amici. La famiglia sacerdotale di Silo, allora stabilita a Nob, vicino a Gerusalemme, che aveva osato venire in aiuto al fuggitivo Davide, fu massacrata per ordine di Saul e il suo tempio demolito. Infine Saul fece rapire Mikol, moglie di Davide, e la diede in sposa a un altro.

Ben presto il popolo comprese che il sovrano, i cui atti sembravano dovuti a uno spirito smarrito, aveva ormai perduto la consacrazione divina e fu colpito in modo particolare dal massacro dei preti che gli stessi servi del re si rifiutarono di compiere e fu infine eseguito da un Edomita. Per un tale atto sconsiderato, Saul aveva spezzato gli ultimi vincoli con l'ordine dell'anfizionia ; l'unico sopravvissuto dei vecchi preti, Ebyatar, raggiunse Davide e tutti i sacerdoti presero risolutamente posizione contro Saul. Invece di continuare la lotta contro i Filistini, Saul impiegò tutte le sue forze per l'umiliazione di Davide.

*

Il giovane Davide raggiunse le regioni incolte del suo clan natale di Giuda dove si circondò dei parenti e di una folla di malcontenti e di miserabili di ogni specie (del tipo di Jefte). Da questo insieme di banditi e di avventurieri si ebbe presto una truppa di 400 uomini d'arme. Per qualche tempo Davide condusse l'esistenza di un vero capo-banda, organizzando guerriglie contro i Filistini, nascondendosi per sfuggire a Saul ed estorcendo, per vivere, la protezione di cittadini ricchi. Durante questo periodo contrasse anche due matrimoni nella speranza di consolidare la propria posizione con l'allearsi a famiglie potenti. Tuttavia, non potendo tergiversare eternamente, si vide costretto a prendere partito per i Filistini : con la sua banda ormai forte di 600 uomini, passò a Gat dove offrì i suoi servigi al re Akish.

Felice della piega che prendevano gli avvenimenti, il re filistino accolse Davide cordialmente, l'accettò per vassallo e gli diede in feudo la città di Ciqlag, nel Negeb di Giuda. Da quella posizione Davide avrebbe dovuto disturbare il più possibile gli Israeliti a profitto di Akish, ma non volendo passare per traditore agli occhi del suo popolo, continuò a fare il doppio gioco : ingannando Akish con falsi rapporti di sue incursioni in Giuda, si diede a molestare gli Amaleciti e le tribù del deserto meridionale le cui razzie costituivano una minaccia per i clan israeliti dei dintorni. Grazie a queste imprese dopo le quali faceva distribuire il bottino tra le città giudee, Davide fu sempre considerato dai suoi compatrioti come un leale protettore e amico. In questo frattempo la sua forza militare si accrebbe maggiormente.

E' soltanto tre o quattro anni dopo la fuga di Davide che il primo re di Israele morì in modo particolarmente tragico. Saul era talmente assorto nel suo programma di vendetta contro David che non si rendeva più conto dell'immenso

pericolo rappresentato dai Filistini. Forse incoraggiati dalla stessa defezione di Davide, essi attendevano l'occasione propizia per abbattere definitivamente gli Israeliti. Questa occasione sembrò essere giunta quando Saul li seguì fino nella pianura di Esdrelon della quale avevano il controllo. Invece di avventurarsi nella montagna, i Filistini presero accortamente la strada costiera verso il nord, ove attesero l'arrivo dell'impetuoso e temerario re israelita. Saul dispose il campo ai piedi dei monti Gelboe. La battaglia era perduta in partenza per Israele perchè Saul era staccato dalle tribù israelite di Galilea e i Filistini potevano contare sull'aiuto delle città cananee della pianura di Esdrelon, terreno particolarmente favorevole per l'azione dei carri di guerra.

Il famoso racconto della strega di En-Dor che evoca lo spettro di Samuele, mostra la disperazione di Saul incapace di organizzare una ritirata che, comunque, il suo coraggio non avrebbe potuto ammettere.

Il disastro fu completo ; l'armata israelita venne fatta a pezzi, i tre figli di Saul caddero sul campo di battaglia e il re stesso, gravemente ferito, si uccise. (E' questo il primo esempio di suicidio menzionato nella Bibbia). I Filistini tagliarono la testa a Saul e appesero il suo corpo e quello dei suoi tre figli ai bastioni di Beth-shan (una città dominata dai « popoli del mare » alleati dei Filistini). Più tardi gli abitanti di Yabesh di Galaad in segno di riconoscenza verso il loro antico benefattore e a rischio della vita, sottrassero i corpi per dare loro una degna sepoltura. Davide, per fortuna, non dovette prendere parte alla battaglia perchè i Filistini, presi da sospetti nei suoi riguardi, lo avevano rimandato alla sua gente.

II - LA MONARCHIA DI DAVIDE (1000-961 a. C.)

Il disastro di Gelboe consegnò di nuovo Israele nelle mani dei Filistini che si affrettarono a riprendere il territorio che Saul aveva tolto loro. Senza arrischiarsi in Galilea o in Transgiordania, riorganizzarono le guarnigioni della montagna centrale (nel secondo Libro di Samuele è indicato il posto di guardia a Betlemme). In uno spazio di tempo incredibilmente breve, Davide riuscì, non soltanto a rimediare a una situazione tanto penosa, ma a fare di Israele la nazione più importante della Siria-Palestina.

1. - Il regno di Davide

Dopo la morte di Saul, l'ultimo figlio che gli era sopravvissuto, Eshbaal (« Baal esiste » : la variazione di Ishboshet « uomo della vergogna » sembra essere un' alterazione volutamente dispregiativa), fu condotto dal cugino Abner a Mahanayim in Transgiordania, dove fu proclamato re. Si trattava di un « governo in esilio » fuori del territorio occupato dai Filistini. Il nuovo re pretese la sovranità su tutto Israele, ma non possedeva una effettiva autorità. Le sue pretese, indipendenti dalla volontà dei clan, si fondavano unicamente su un principio di ereditarietà non riconosciuto e sulla lealtà di Abner e dei seguaci di Saul.

Nel frattempo, Davide divenne re di Giuda a Hebron, ed è verosimile che ne avesse avuto il consenso dai Filistini dei quali era vassallo. Questi applicavano volentieri il principio del « *divide et impera* ». Il popolo di Giuda accolse Davide con gioia : non era forse uno dei loro, un potente capo atto a difenderli e a fare da mediatore presso i loro padroni filistini ?

Come Saul, Davide fu un eroe militare investito dell'autorità di re. La sua regalità, però, presenta caratteri particolari che la distinguono da quella del suo predecessore. Non soltanto Davide divenne re con la connivenza di una potenza straniera, ma Giuda, acclamandolo, agì per conto proprio senza darne comunicazione alle altre tribù. Tuttavia, poichè l'autorità del nuovo re di Giuda doveva probabilmente estendersi ai Calebiti, agli Otnieliti, ai Qeniti, si è supposto che Davide fosse proclamato re da una anfizionia di sei membri accentrata intorno al santuario di Mambre (Hebron).

Bisogna anche tener presente che Davide era già un piccolo sovrano a Ciqlag; disponeva di una piccola armata di ottimi guerrieri e non fece mai la figura di essere un capo-tribù.

Il territorio di Giuda e delle altre cinque tribù ebbe presto dalle mani di Davide una forma politica stabile. Lo Stato organizzato di Giuda cominciò ad opporsi allo Stato di Israele sul quale Eshbaal continuava a far valere le sue pretese. Il contrasto tra « Giuda » e « Israele » si andrà ormai accentuando.

La carriera di Eshbaal non durò che due anni e in questo periodo i due re non vennero mai a una guerra aperta, eccettuata una scaramuccia di frontiera abbastanza importante durante la quale Abner uccise di sua mano un fratello di Joab, cugino e generale di Davide. La guerra fu sempre evitata perchè Davide contava di vincere con la diplomazia. Egli tentò di allearsi con gli abitanti di Yabesh di Galaad dei quali conosceva la lealtà verso Saul. Sposò una figlia del re di Geshur, stato arameo a nord-est del lago di Galilea e cercò di migliorare le relazioni con gli Ammoniti, allo scopo di isolare Eshbaal. Questi, senza vigore intellettuale e fisico, spinse senza volerlo i suoi sudditi a concentrare le loro speranze su Davide: si alienò anche la simpatia di Abner che pure aveva edificato la sua potenza, accusandolo di aver intrecciato relazione con una concubina di Saul e di aspirare al trono. Offeso da queste accuse, che forse non erano senza fondamento, Abner si volse verso Davide e spinse gli Anziani a seguirlo. Davide impose una sola condizione; la restituzione della sua sposa, Mikol, figlia di Saul.

Anche dopo l'assassinio di Abner avvenuto per una vendetta personale di Joab, alla quale Davide si guardò bene dal partecipare, il popolo conservò le sue simpatie a Davide che compose anche una « lamentazione » sulla morte di Abner. Privato di ogni appoggio, Eshbaal fu assassinato poco tempo dopo da due ufficiali. Per evitare ogni sospetto di complicità, Davide fece subito giustiziare i due ufficiali che gli recavano la testa del suo rivale nella speranza di una ricompensa: così la sua carriera non soffrì di un avvenimento che avrebbe potuto renderlo odioso agli occhi del popolo.

Tutti i pretendenti della casa di Saul erano ormai eliminati e il popolo a Hebron offerse a Davide il regno dell'intero Israele. Nel momento di questa solenne « Alleanza », l'antico concetto dell'anfizionia tornò a farsi valere perchè il popolo parve compreso che lo spirito di Yahweh fosse entrato in Davide. Pure essendo profondamente diverso dai Giudici, Davide fu tuttavia un personaggio con qualità di capo ispirato da Dio e i suoi continui successi erano la chiara prova che Yahweh era effettivamente con lui. Come Saul, anche Davide fu un *nagid* (« capo ») indicato da Dio e creato *melek* (« re ») per acclamazione dalle tribù e con una « alleanza » personale col popolo.

Tuttavia la regalità di Davide si differenziava molto dagli ordinamenti precedenti: il suo avvento al trono e le basi del suo potere non concordavano più con le nozioni che si avevano dall'anfizionia. Si trattava di un capo militare che investito in Giuda della dignità reale dai Filistini, estendeva ora il suo dominio sulle tribù del settentrione: cioè il regno già amministrato da Davide nel sud e il territorio governato in precedenza da Eshbaal nel nord, si riunivano sotto una stessa persona regale. Questa unione nella stessa persona comportò la creazione di uno Stato nuovo che dovette sempre risentire della sua composizione eteroclita e instabile.

I clan meridionali al tempo dell'anfizionia e sotto il regno di Saul, si erano sempre tenuti in disparte e avevano seguito indirizzi un poco divergenti; Davide si rendeva conto che le rivalità esistenti tra le due case reali, la sua e quella di Saul, avevano creato un distacco e fece tutto il possibile per non aggravarlo. E' per questo che non si accanì contro Eshbaal e negò apertamente ogni sua complicità per la morte di Saul come per quelle di Abner o di Eshbaal. Anche il richiamo della sua sposa Mikol fu dovuto probabilmente al desiderio di riconciliare i fedeli di Saul con l'eventuale nascita di un discendente maschio (speranza che fu però delusa).

A malgrado di tutti questi tentativi di

106. – I monti di Gelboe celebri per l'elegia di Davide per la morte di Saul e di Gionatan [II Sam. 1, 19-27 ; I Sam. 31, 1-8]
(Foto Prior)

107. – La cittadella di Bethshan che dominava il passaggio dalla pianura di Yizreel alla valle del Giordano. I corpi di Saul e dei suoi tre figli vi furono esposti sulle mura dopo la battaglia di Gelboe [I Sam. 31, 10-12].
(Foto Creten)

108. – La pianura di Yizreel vista dalla porta occidentale di Bethshan. Sullo sfondo i Monti di Gelboe.
(Foto Creten)

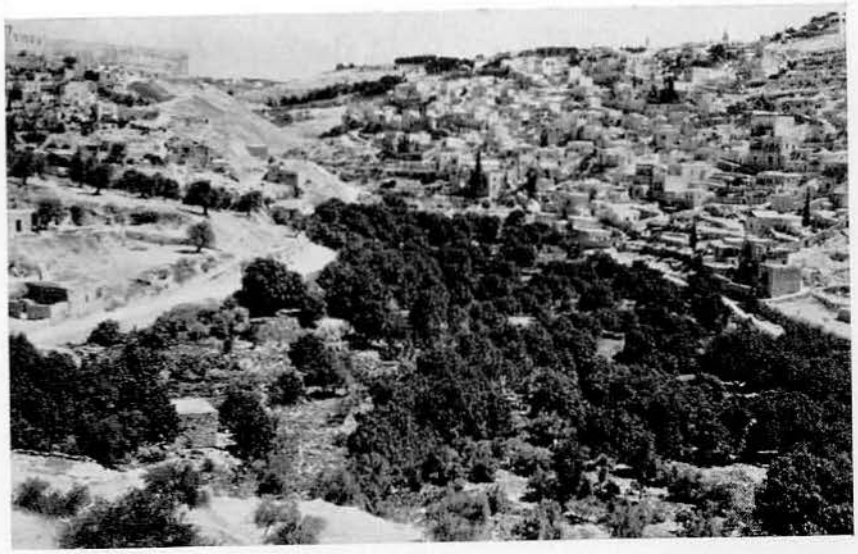
109. – A nord di Gerusalemme, presso Mikmas, una delle vallate dove si nascondevano gli Ebrei durante la guerra contro i Filistini [I Sam. 13, 14].
(Foto Creten)

110. – Betlemme, patria di Davide, dove egli ricevette l'unzione da Samuele [I Sam. 15, 35 – 16, 23]. Al di là, il deserto e la depressione del Mar Morto. All'orizzonte i monti di Moab. *(Foto Creten)*

111. – Il deserto a sud di Betlemme verso il Mar Morto. Davide vi si rifugiò dopo la rottura con Saul. *(Foto Leconte)*

113. – Hebron dove Davide venne proclamato re dagli uomini di Giuda dopo la morte di Saul. A sinistra vi era la caverna di Makpela ; l'antica città di Hebron era situata a destra dall'altra parte della valle. *(Foto Leconte)*

112. – La « sorgente del capretto » a Engaddi. In questa regione la Bibbia pone la caverna dove Davide risparmiò Saul [I Sam. 24]. *(Foto Leconte)*



114. – A sud di Gerusalemme. In primo piano i giardini di En-Rogel vicino al luogo dove fu consacrato Adonia. Tra il villaggio moderno di Siluan a destra e a sinistra la Città di Davide, si trova la valle del Cedron. *(Foto Leconte)*

115. – Al centro, la Città di Davide dominata dal Tempio tra il Cedron a destra e il Tyropeon a sinistra. Sulla sinistra si apre la valle della Geenna. *(Foto Creten)*

116. – Il sud della Città di Davide all'estremità dell'Ophel. Dietro la porta che è al centro della foto e di contro in basso, si trova l'uscita del canale di Ezechia. *(Foto Leconte)*

117. – La Città di Davide era protetta a est da uno spalto che dominava la valle del Cedron. Nel fondo una torre dell'inizio della monarchia che proteggeva un punto debole della città. *(Foto Leconte)*

118. – Nell'interno della Città di Davide queste tombe erano destinate ad alti personaggi, forse ai membri della famiglia reale. *(Foto Leconte)*

119. – A est della Città di Davide, si riconosce in primo piano, da sinistra a destra, l'estremità dell'Ophel a Siloe e l'area degli scavi della necropoli reale. *(Foto Creten)*

120. – La valle del Cedron all'altezza delle cavità della sorgente del Gihon, il « Sinnor », attraverso il quale Davide penetrò di sorpresa nell'interno della città cananea. In alto a sinistra, il Tempio. *(Foto Leconte)*

conciliazione, Davide non riuscì a dissipare le gelosie personali e tra le tribù; e il problema dell'unione del nord con il sud del regno rimase sempre aperto durante tutta la storia della monarchia.

2. – Il nuovo Stato si consolida

L'acclamazione di Davide a re di tutte le tribù israelite costituiva, di fatto, una dichiarazione di indipendenza. I Filistini lo capirono facilmente e la guerra fu inevitabile. L'ultima fase della guerra filistina si svolse vicino a Gerusalemme che si trovava ancora in mano ai Cananei benchè, probabilmente, fosse sotto il controllo dei Filistini. Concentrando l'esercito nella « Valle dei Rephaïm » a sud-ovest di Gerusalemme, i Filistini tendevano a tagliare a Davide i contatti con le tribù settentrionali ed era anche il mezzo migliore per andare in aiuto alle loro guarnigioni di Giuda che Davide minacciava dalla base fortificata di Adullam. Per due volte le forze filistine dovettero battere in ritirata sotto la spinta vittoriosa del re d'Israele e dopo questa duplice disfatta, abbandonarono le montagne del centro per non più ritornarvi.

Davide passò subito all'offensiva portando la guerra in territorio filistino e fortificò Bethshemesh e Debir per impedire qualsiasi ritorno offensivo del nemico. La vittoria sui Filistini divenne però decisiva e totale soltanto quando Davide riuscì a prendere « Gat e le sue dipendenze » e la Pentapoli intera gli pagò un tributo. Questa fu la fine della terribile guerra: più tardi contingenti di soldati filistini passarono come mercenari nell'armata di Davide.

Liberato dal pericolo esterno, Davide si preoccupò di consolidare il suo potere all'interno: è per questo che, dopo qualche anno di regno a Hebron, volle impadronirsi della città di Gerusalemme per farne la sua residenza. Con questa conquista, il re di Israele eliminava il cuneo cananeo inserito ancora al centro del suo paese e possedeva una capitale nella quale avrebbe potuto organizzare uno Stato veramente nazionale. Al contrario di Hebron, situata troppo al sud e in territorio giudeo, Gerusalemme non appartenendo a nessuna tribù in particolare, occupava una posizione centrale tra le due parti del regno. Il modo come Davide si impadronì della città non risulta in modo chiaro. Il vocabolo *sinnor* indica probabilmente il tunnel scavato nel masso che serviva a mettere in comunicazione l'interno della piazzaforte con la sorgente di Gihon. E' forse per questa via che Joab, il generale di Davide, riuscì a entrare nella città di Gerusalemme e fu con le sue truppe personali e non con guerrieri delle tribù che il re compì questa impresa. Gerusalemme divenne una proprietà personale del re, la « città di Davide ». La popolazione fu risparmiata, perciò l'affluenza di Israeliti non dovette essere grande: è soltanto più tardi in maniera graduale e senza urtare le gelosie tribali che Gerusalemme si popolò di abitanti appartenenti a tutte le diverse tribù. E' certo che l'idea di una capitale di origine non israelita appartenente alla persona del re, dovette sembrare strana e in contrasto con l'ordine antico dell'anfizionia: ma presto i vantaggi della soluzione adottata da Davide calmarono tutte le apprensioni.

Davide non mancò di riaccostarsi alle antiche istituzioni israelite comprendendone la forza spirituale e, poco dopo la conquista di Gerusalemme, decise di trasferire l'Arca dell'Alleanza da Qiryat-Yearim, dove era rimasta per più di una generazione, alla sua nuova capitale. Fu eretto un grande Santuario in forma di tenda e l'Arca vi fu portata e installata con grande pompa tra l'esultanza del popolo.

Per officiare nel nuovo santuario, Davide chiamò Ebyatar, prete della stirpe sacerdotale di Silo, e Sadoq. Di questi, l'origine non è nota (contrariamente alla genealogia levita e aaronide citata nel primo Libro delle Cronache), ma si è voluto collegarla al santuario pre-israelita di Gerusalemme.

La decisione di Davide non può essere sottovalutata; Gerusalemme doveva diventare non soltanto la capitale politica, ma anche il centro religioso del regno. L'Arca veniva a legittimare l'ordine nuovo e il nuovo Stato appariva come la continuazione

delle istituzioni sacre del passato. Davide si dimostrò più saggio di Saul; mentre questi aveva trascurato l'Arca e perseguitato i suoi sacerdoti, Davide ridonò splendore a questo palladio nazionale collocandolo nel santuario ufficiale della nazione. Probabilmente l'Arca riposava in un edificio più solido a Silo, ma Davide non le offrì un vero tempio, volendo rispettare la tradizione molto diffusa secondo la quale una « casa » di legno di cedro e di pietra non conveniva al Dio dell'Alleanza che, nel deserto, occupava una tenda in mezzo al suo popolo. Più tardi, però, destinò un'area per la costruzione futura di un grande tempio; come si può dedurre dalle descrizioni del Libro delle Cronache.

Prima di iniziare le guerre internazionali, Davide dovette impossessarsi in Palestina di altre città cananee oltre Gerusalemme che è la sola città menzionata dalla Bibbia. Queste città erano abbastanza numerose lungo la costa, a nord e a sud del Carmelo, nella pianura di Esdrelon e in Galilea: avevano una popolazione più o meno israelita, ma non erano mai state sottomesse al controllo di Israele. E' difficile sapere come passarono di fatto sotto il dominio di Davide; forse alcune di esse, avendo già appartenuto come vassalle o come alleate ai Filistini, si saranno sottomesse senza resistenza ai vincitori dei loro antichi padroni.

Davide riuscì a unificare saldamente il territorio di Israele e a perfezionare il possesso di Canaan. Il termine « Israele » che indicava la confederazione delle dodici tribù e i cui membri non abitavano che una parte della Palestina, si trasformò in una entità geografica che comprendeva il territorio palestinese per intero. Molti Cananei entrarono nella struttura di Israele, non più nel quadro tribale di un tempo, ma nell'organizzazione del nuovo Stato.

Le Città-Stati furono annesse alla corona, i loro re e gli abitanti divennero sudditi del re di Israele il che portò il giovane Stato ad allontanarsi sempre più dalla forma di regalità tribale. Queste conquiste accentuarono anche il problema dell'adattamento o dell'opposizione alla cultura e alla religione cananee.

Dopo aver messo ordine all'interno, Davide si sentì pronto per una offensiva vittoriosa contro i nemici esterni. E' difficile stabilire se queste conquiste si effettuarono in base a un piano stabilito in partenza o sotto la spinta delle circostanze, perchè la Bibbia non sembra preoccuparsi dell'ordine cronologico preciso.

Comunque, gli attacchi di Davide furono condotti contro gli Ammoniti, i Moabiti, gli Edomiti (la Transgiordania meridionale) e gli Aramei (la Siria).

Una imperdonabile ingiuria arrecata agli ambasciatori di Davide (le barbe rasate e gli abiti stracciati a metà), diede l'occasione di intraprendere una spedizione punitiva contro gli Ammoniti. Un esercito agli ordini di Joab assediò Rabba (Rabbat-ammôn = Ammân): da parte loro gli Ammoniti comprendendo, ma troppo tardi, la gravità dell'offesa che avevano inflitto, chiesero l'aiuto ad alcuni Stati aramei di nuova formazione: Maaka (a sud del monte Hermon), Bet-Rehob (in Cele-Siria, a nord di Dan) e Soba (a est dell'Antilibano, a nord di Damasco). Gli Aramei arrivarono in tempo per assalire alle spalle l'armata israelita impegnata nell'assedio di Rabba, ma Joab, riorganizzate rapidamente le sue truppe riuscì a respingere l'attacco. Gli Aramei, però, non si ritennero battuti; Hadadezer, re di Soba, arruolò un nuovo esercito e lo mandò in soccorso agli Ammoniti. Le truppe di Davide entrarono allora nella Transgiordania settentrionale e annientarono gli Aramei uccidendone sul campo il comandante in capo. L'assedio di Rabba fu ripreso tra molte difficoltà; mentre le operazioni si trascinavano per le lunghe, Davide rimasto a Gerusalemme si invischiò nella storia poco brillante di Betsabea, il che gli valse le rimostranze di Natân e una macchia alla sua riputazione.

Rabba, finalmente, fu presa d'assalto e la sua popolazione ridotta ai lavori forzati e probabilmente impiegata nella costruzione di edifici reali in Israele. Davide ebbe la corona ammonita, ma sembra che in questa regione esercitasse il potere per mezzo di un vicerè.

Il territorio a est della Palestina fu alla-r gato con la conquista di Moab e di Edom.

Non si sa come e in seguito a quali provocazioni furono condotte queste guerre. Pare che la battaglia decisiva contro Edom sia stata ingaggiata nell'Arabah, a sud del Mare Morto, forse nella « Valle del Sale » piuttosto che presso il « torrente del Sale » nelle vicinanze di Bersabea. Le due regioni subirono sanzioni molto severe: le forze armate moabite furono annientate freddamente con esecuzioni in massa e Moab fu ridotta a Stato tributario e il suo re divenne vassallo di Davide. Anche le rappresaglie contro Edom furono altrettanto atroci e organizzate sistematicamente. La casa reale venne sterminata e fu salvo soltanto il giovane Hadad perchè i suoi fedeli riuscirono a condurlo in Egitto. Il paese edomita ebbe un governatore e una guarnigione israelita e fu amministrato come una provincia di conquista.

Durante le guerre con Moab e Edom o poco dopo, Davide si volse contro Hadadezer, re di Soba, senza dubbio per vendicarsi del suo intervento nella guerra contro gli Ammoniti; Davide assalì Hadadezer, probabilmente di sorpresa, e riuscì a catturare la maggior parte dei carri da combattimento aramei, ma il re di Israele non seppe trarre nessun profitto da questo insolito bottino; fatti tagliare i garretti ai cavalli, conservò soltanto pochi carri per suo uso personale. La vittoria sul re di Soba non fermò l'avanzata di Davide; vinse anche gli Aramei di Damasco che erano andati in aiuto di Hadadezer, stabilì guarnigioni nella capitale siriana, e di Damasco fece la sede della provincia siriana del suo impero. Tutte queste campagne portarono a Davide un bottino enorme specialmente in riserve di rame. Infatti nel nord della Cele-Siria e più esattamente nella valle tra il Libano e l'Antilibano, a nord di Homs, città del regno di Hadadezer (Berotaï, Tebah e Kûn), si sfruttavano miniere di questo metallo. Inoltre il re di Israele ricevette splendidi doni dal re di Hamat il cui territorio si estendeva a nord di quello di Soba, lungo l'Oronte e che, felice di vedere annientato il rivale di Soba e impressionato dalla potenza di Davide, desiderava stabilire amichevoli rapporti con il nuovo vicino. Una conseguenza delle conquiste di Davide fu anche il trattato concluso alla fine del suo regno con il re di Tiro, Hiram figlio di Ahibaal, che regnò dal 969 al 936. Questo trattato rimarrà in vigore anche durante tutto il regno di Salomone ed avrà ripercussioni economiche molto importanti.

3 – Lo Stato di Davide

L'impero di Davide, che a noi può sembrare ristretto, agli occhi degli antichi Semiti appariva di rispettabili dimensioni. Quanto avevano tentato i Filistini, era riuscito a Davide. Il suo dominio, equivalente dell'impero egiziano in Asia sotto la XIX dinastia, si estendeva all'intera Palestina, dal deserto fino al Mediterraneo; a sud la frontiera seguiva una linea che collegava il golfo di Aqaba al « torrente di Egitto » (uadi el-Arish).

I Cananei di Palestina furono incorporati nello Stato, mentre i Filistini, i Moabiti, gli Edomiti e gli Ammoniti, in un modo o nell'altro, ne divennero tributari. A nord, tutta la Siria meridionale formò una provincia dell'impero e la frontiera si estendeva verso il nord, lungo il fianco orientale del Libano, sino al regno di Hamat. Può darsi che Davide esercitasse un controllo anche sulle tribù aramee abitanti ancora più a nord-est, come Hadadezer di Soba, ma doveva trattarsi di un potere soltanto nominale e non permanente.

La natura stessa di uno Stato come quello di Davide esigeva una riorganizzazione completa dei suoi quadri. Israele era ormai lontano dalla struttura di una confederazione di tribù sotto la guida di un *nagid* ispirato da Yahweh e acclamato dal popolo. Il nucleo del nuovo Israele non era più formato dall'alleanza di dodici tribù, ma soltanto dalla persona di Davide: è a lui che appartiene la capitale, è lui che ha riunito Israele del nord a Giuda, è lui solo che ha conquistato l'impero straniero con un esercito personale e senza l'intervento delle forze tribali. La concentrazione del potere nella corona, comportò un'amministrazione completamente nuova dello Stato. Dell'organizzazione amministrativa

di Davide si hanno pochissime notizie, particolarmente riguardo ai funzionari subalterni e al governo delle province conquistate.

Nei due elenchi di ministri reali citati dalla Bibbia, non è fatta menzione del « vizir » o « primo ministro », il che fa supporre che Davide avesse assunto lui stesso la direzione dello Stato. In via generale, i quadri amministrativi furono presi alla burocrazia egiziana. Uno degli alti ufficiali, Shisha, ha un nome egiziano e proveniva probabilmente dall'Egitto. Le funzioni di « Araldo reale » (*mazkir* = colui che annuncia i visitatori) o di « segretario reale » *(sôfér)*, si ritrovano perfettamente analoghe nel sistema amministrativo egiziano.

Il censimento, del quale si parla nel secondo Libro di Samuele, sembra fosse effettuato sia in vista di una riorganizzazione fiscale del paese, quanto per la coscrizione. Che alcuni condannassero questo progetto come un peccato contro Yahweh, sembra indicare che si trattava di un'anomalia o, quanto meno, di una innovazione importante. In materia giuridica, non pare che Davide abbia apportato sensibili mutamenti alle forme antiche ; tuttavia la giurisdizione locale poteva essere sostituita, se del caso, con un ricorso diretto al re. Quanto alla religione, Davide cercò di fondare la legittimità del nuovo Stato sulla fedeltà, la più scrupolosa possibile, agli antichi concetti religiosi dell'anfizionia. Per dimostrare al popolo che l'ordine nuovo scaturiva realmente dall'antico, favorì il Santuario di Gerusalemme facendovi deporre l'Arca e considerandolo come un tempio di Stato. Gli affari del culto furono amministrati dai due sommi sacerdoti Sadoq e Ebyatar, che facevano anche parte del consiglio dei ministri. Secondo il Libro delle Cronache, Davide fu un benefattore generoso del culto che colmò di insigni favori specialmente nel campo della musica sacra.

La corte di Davide era ancora molto modesta in confronto di quella che sarà di Salomone ; ma sorpassava già di molto quella di Saul. Basta pensare al numero delle mogli di Davide e dei loro figlioli, alle persone che « mangiavano alla tavola del re » e ai « Trenta » della sua guardia d'onore.

4 – Gli ultimi anni del regno di Davide

La fine dell'esistenza del grande re di Israele fu turbata da una lunga serie di sofferenze, di intrighi, di violenze e di aperte ribellioni. Questo periodo può essere riassunto nella « lotta per la successione al trono ». Per continuare l'opera così personale di Davide, sarebbe stato necessario un erede diretto, cioè uno dei figli del monarca. Un'aspra rivalità si accese tra i figli del vecchio sovrano e qualcuno di essi cercò di imporsi al popolo pretendendo di essere il capo designato da Yahweh : infatti gli Israeliti non erano preparati ad accettare il principio nuovo della successione dinastica.

La « casa di Saul » a sua volta non aveva abbandonato la speranza di risalire sul trono e l'atteggiamento di Davide nei suoi riguardi è piuttosto ambiguo. E' evidente che aveva cercato di placare la famiglia di Saul riconciliandosi con Mikol, ma il tentativo non era riuscito e si era di nuovo separato da lei : da parte loro, gli eredi di Saul consideravano Davide responsabile del declino del loro casato ed erano indignati che egli avesse consegnato alcuni dei loro alla vendetta dei Gabaoniti. La bontà dimostrata da Davide verso il figlio paralitico di Gionata, Mephiboshet, non poteva compensarli del cinismo con il quale il re mirava a sterminarli e, naturalmente, la loro avversione aumentava.

Oltre a questi, vi erano altri motivi di malcontento e di risentimento nel popolo : l'intrusione dell'autorità centrale dello Stato anche negli affari che prima erano riservati alle tribù, urtava lo spirito di indipendenza di queste ; i privilegi concessi ai dignitari della corte provocavano la gelosia delle classi borghesi, la giustizia lasciava a desiderare e il servizio militare obbligatorio dovuto alle continue guerre non entusiasmava nessuno.

La crisi scoppiò al primo incidente importante. Assalonne, figlio di una princi-

pessa aramea originaria di Geshur, approfittò del rapimento di sua sorella da parte di Amnon, suo fratellastro e figlio maggiore di Davide, per allontanarlo dal trono. Quando constatò che il padre non decideva di punire il figlio colpevole, Assalonne uccise freddamente il fratellastro. Questo assassinio lo costrinse all'esilio per tre anni, ma poi, grazie all'intervento di Joab, fu richiamato a corte e Davide gli perdonò. Qualche tempo dopo, Assalonne pensò di impossessarsi del trono: consacrò quattro anni a preparare la ribellione cercando di conquistarsi il favore del popolo accogliendo le sue lagnanze e mantenendo contatti continui con tutto il paese. Alla fine si portò nell'antica città regale di Hebron, dove si fece consacrare e, alzando il vessillo della rivolta, marciò verso Gerusalemme alla testa di un esercito considerevole. Davide, preso alla sprovvista, fu costretto a lasciare precipitosamente la città con una fuga vergognosa.

La ribellione di Assalonne non ha il valore di una sollevazione limitata, ma sembra essere l'esplosione di un malcontento generale. Infatti Ahitophel, consigliere preferito di Assalonne, era giudeo originario di Gilo e suo figlio Eliam, padre di Betsabea, faceva parte della guardia d'onore del re. Quanto ad Amasa, il generale che condusse la rivolta, era parente prossimo di Davide e di Joab. Tuttavia non tutti gli Israeliti presero parte alla ribellione; il maggior numero dei dignitari di corte, il clero e in special modo le truppe personali del re, gli rimasero fedeli.

Davide si rifugiò a est del Giordano, certo di trovarvi degli amici sicuri e un esercito leale; da parte sua, Assalonne perdette un tempo prezioso in Gerusalemme e si lanciò troppo tardi all'inseguimento del padre. La sua armata fu battuta da Joab che uccise il ribelle nella foresta di Galaad. Da ogni parte il popolo si affrettò a rinnovare il giuramento di fedeltà a re Davide.

Nel frattempo, prima ancora che Davide avesse potuto raggiungere Gerusalemme, si accese una nuova rivolta dovuta a risentimenti di tribù. Davide si era dimostrato molto generoso verso i Giudei che avevano preso parte alla rivolta di Assalonne e questo atteggiamento venne ritenuto un segno di parzialità manifesta dalle tribù settentrionali e provocò una nuova ribellione. Fu un primo tentativo separatista e dimostra la fragilità del legame tra Israele e Giuda sotto il dominio personale di Davide.

Il capo della rivolta, Sheba, un Beniaminita figlio di Bikri, apparteneva probabilmente a un clan di Saul; egli non fece in tempo a guadagnarsi molte simpatie, perchè Davide agì con destrezza e velocemente. La campagna fu brevissima: all'avvicinarsi delle truppe personali del re, Sheba fuggì verso il nord e vi trovò la morte per mano di gente che non approvava la sua iniziativa.

Repressa anche questa rivolta, non si risolveva, però, il problema della successione al trono. Davide aveva promesso a Betsabea che sarebbe stato Salomone a succedergli; ma ormai vecchio e debole, non aveva preso alcuna iniziativa precisa al riguardo. Adonias, il maggiore dei figli rimasti, credette che fosse giunto il momento di tentare la sorte e, con la complicità di Joab, ormai caduto in disgrazia, e del sacerdote Ebyatar, si fece proclamare re presso la fonte sacra di En-Rogel. Ma il profeta Natân, il sacerdote Sadoq e il capitano dei mercenari Benayahu, tutti del partito di Salomone, non persero tempo ed avvertirono Davide di quanto stava per accadere sollecitandolo ad annunciare ufficialmente la sua decisione a favore di Salomone. Il vecchio re ordinò allora di investire Salomone della dignità regale.

Alla fontana sacra di Gihon, Salomone ebbe l'unzione da Sadoq e fu acclamato dalla folla. Adonias, udendo questi clamori, comprese di aver perduta la partita e fuggì verso il Santuario e non abbandonò i gradini dell'altare sino a che non ebbe ottenuto da Salomone la promessa solenne di avere salva la vita.

Tutto questo assume veramente l'aspetto di un intrigo di palazzo nel quale dei rivali, i generali Joab e Benayahu e i sacerdoti Ebyatar e Sadoq, si affrontarono. La prova di forza fu domata con le truppe di Davide e l'acclamazione del popolo non fece che sanzionare il fatto compiuto.

Salomone non poteva più pretendere alla finzione di essere stato scelto per volontà di Yahweh ; così l'antica formula che regolava la designazione del capo in Israele veniva sepolta.

III – SALOMONE (961-922 a. C.)

Il successore di Davide si rivelò monarca abilissimo, che fece valere in modo eccezionale le possibilità di espansione economica dell'impero creato da suo padre. In alcuni domini, però, dimostrò una tale mancanza di intuito, da portare il suo regno a una rapida disgregazione. Le notizie bibliche, benchè poco numerose e difficili da collocarsi cronologicamente, fanno rilevare le notevoli differenze esistenti tra Salomone e Davide. Preoccupato di consolidare piuttosto che di difendere o di estendere il territorio di Israele, Salomone non possedeva le qualità di un condottiere, ma non ebbe mai necessità di farne mostra, perchè nessun nemico esterno minacciò il suo regno.

Divenuto, praticamente, reggente di Davide, non ebbe difficoltà a fare accettare la sua elevazione al trono : Adonias e tutto il suo partito si arresero senza lottare. La morte di Davide avvenne poco tempo dopo e il nuovo re provvide a sgomberare senza pietà ogni ostacolo che si opponesse al suo potere. Quando Adonias chiese di sposare Abishag, antica concubina di Davide, fu chiaro con questo che non aveva rinunciato ad aspirare al trono : immediatamente venne giustiziato.

Il sacerdote Ebyatar ebbe salva la vita in ricordo dei servigi resi a Davide, ma fu esiliato e relegato nella sua casa di Anatôt : il generale Joab venne ucciso dal suo rivale Benayahu ai piedi dello stesso altare. Shimeï, seguace di Saul, che aveva osato maledire Davide quando era in fuga davanti ad Assalonne, ricevette l'ordine di non lasciare Gerusalemme e al suo primo gesto di insubordinazione fu messo a morte. Forse per quanto riguarda Joab e Shimeï, Salomone si trincerò dietro un ordine datogli da Davide morente, ma, benchè il sangue di Joab macchiasse la dinastia, non esitò ad obbedire all'ingiunzione paterna.

1 – Attività internazionali

Sollevato da ogni preoccupazione di guerre offensive o difensive, Salomone pensò subito a stabilire buoni rapporti con i suoi vicini e i suoi vassalli. Perchè il paese potesse svilupparsi in pace attuò un piano di sagge alleanze : molte nobili straniere entrarono nel suo harem (da una di queste ebbe il principe ereditario): la più nota è la figlia di uno degli ultimi faraoni della poco splendida XXI dinastia (1065-935) che, per il suo rango, godeva di un trattamento speciale. La sua dote consisteva in un modesto apporto territoriale a Israele.

L'alleanza più importante fu quella conclusa da Salomone con Tiro. Ricostruita dai Fenici di Sidone nel XII secolo, questa città era la capitale di uno Stato che controllava tutta la costa a sud di Acco (San Giovanni d'Acri). Sotto il regno di Hiram I (969-936), contemporaneo di Salomone, l'espansione verso l'ovest attraverso il mare era fiorente : alla fine del X secolo vi erano colonie di Tiro stabilite a Cipro, in Spagna, nell'Africa del nord, in Sicilia e in Sardegna. In quest'isola i Fenici sfruttavano le miniere di rame e il metallo era poi trattato in raffinerie chiamate *tarshish*. L'alleanza con Tiro procurò a Salomone molti benefici perchè il frumento della Palestina veniva scambiato contro il legno del Libano.

Salomone non aveva spirito guerriero, tuttavia cercò di assicurare la tranquillità a Israele con una catena di fortificazioni e di basi militari poste lungo le frontiere del suo territorio. Hazor in Galilea, imponeva rispetto agli Aramei; Megiddo dominava le gole verso il Carmelo ; Gezer, Beth-horon e Baalah (= Qiryat-Yearim a ovest di Gerusalemme) difendevano il paese verso ovest ; Tamar, a sud del Mar Morto, costituiva un baluardo contro Edom.

Accasermata in queste diverse località, l'armata di Salomone poteva opporsi agli invasori dall'esterno e dominare all'interno eventuali ribellioni di vassalli. La forza dell'esercito risiedeva ora nei carri di combattimento ereditati dalle città cananee

incorporate nell'impero israelita. La Bibbia precisa che Salomone possedeva 4.000 scuderie per i suoi cavalli, 1.400 carri da combattimento, e 12.000 soldati per guidarli. A Megiddo, gli scavi hanno rivelato la presenza di fabbricati per contenere circa 450 cavalli, delle fortificazioni e la residenza stessa del comandante la piazza. Hazor, Taänak, Eglon e Gezer erano ugualmente attrezzate. E' certo che Salomone non dovette mai ricorrere all'aiuto militare delle tribù, perchè il suo esercito permanente bastava alla difesa del territorio.

Il regno di Salomone fu abbastanza pacifico se si eccettua qualche rara difficoltà con i popoli vicini, difficoltà che portarono anche a piccole riduzioni del territorio israelita. All'inizio Salomone ebbe delle noie da Edom: dopo la morte di Davide, il principe edomita Hadad, il solo scampato al massacro organizzato da Joab perchè aveva potuto fuggire in Egitto, era rientrato nel suo paese e vi si era fatto proclamare re. E' probabile che Hadad abbia di tempo in tempo, cercato di disturbare gli Israeliti e possa aver ripreso il controllo sulla parte più lontana del territorio edomita.

In Siria le difficoltà furono più gravi; Salomone controllava la strada delle carovane, perciò le tribù del nord desiderarono di stringere relazioni cordiali con lui. A sua volta il re israelita cercò di entrare in contatto con Tadmor (Palmira) e di estendere la sua sfera di influenza commerciale sino all'Eufrate. Questo progetto fu contrastato da Rezôn, personaggio della corte del re Hadadezer di Soba, il quale si impadronì di Damasco e vi si fece proclamare re. Malgrado un'azione militare contro Rezôn, Salomone dovette cedere una parte dei possedimenti siriani con grave danno per il suo prestigio in Siria.

2 – Attività commerciali

Il vero genio di Salomone si rivelò nel campo delle industrie e del commercio; il grande re d'Israele seppe sfruttare a fondo la posizione geografica del suo paese. A cavallo delle grandi vie carovaniere che collegavano l'Egitto e l'Arabia alla Siria settentrionale, il territorio israelita sembrava predestinato a una grande attività commerciale e Salomone comprese che tale attività, trasformata in monopoli reali, gli avrebbe assicurato ricchezze enormi.

I Fenici perseguivano una espansione verso l'ovest, perciò Salomone pensò fosse più saggio dirigersi verso il sud, cioè verso il Mar Rosso. Con l'aiuto del suo alleato Hiram di Tiro, fece costruire a Esyôngeber una flotta mercantile bene equipaggiata, per spingersi sino a Ofir, il paese dell'oro (che si identifica, sia con la Somalia, sia con il Transvaal). I vascelli israeliti riportavano da questi favolosi paesi l'oro, l'argento, i legni preziosi, i gioielli, l'avorio e, per il divertimento del re, anche le scimmie.

Gli utili di queste operazioni furono veramente enormi; la parte toccata a Salomone si valuta a 666 talenti d'oro all'anno, cioè circa 12.000 chilogrammi d'oro: al corso attuale di questo metallo, la cifra diventa incredibilmente alta.

Salomone fu pure interessato al commercio per via di terra con i paesi meridionali e questo interesse è dimostrato anche dalla celebre visita della regina di Saba. Di origine nomade, i Sabei erano divenuti sedentari e avevano fondato un regno il cui centro era posto nello Yemen orientale. Il trasporto delle spezie e dell'incenso provenienti dal sud-ovest dell'Arabia, si era molto intensificato con l'uso delle carovane cammellate. A poco a poco i Sabei erano giunti a controllare l'attività commerciale di quasi tutta l'Arabia; può darsi anche che avessero estesa la loro influenza all'Etiopia e alla Somalia. La visita della regina di questo popolo intraprendente si spiega facilmente: poichè Salomone controllava il punto d'arrivo settentrionale delle carovane, la visita non era un semplice atto di cortesia, ma assumeva il carattere di una vera missione economica.

Con le tasse e i canoni sul commercio dei Sabei, il tesoro reale israelita era abbondantemente alimentato. Uno dei più grandi successi economici di Salomone non viene menzionato nella Bibbia: si tratta delle

raffinerie di rame rivelate dagli scavi di Esyôn-geber. Forse il loro nome *(tarshish)* passò alla flotta di Salomone che viene sempre indicata come « flotta di Tarsis ».

L'importazione e il commercio dei cavalli è un altro aspetto dell'attività economica sotto il regno di Salomone. Il re aveva bisogno di molti cavalli specialmente per i suoi carri da combattimento e non trovandone in Israele li importava dalla Cilicia. Inoltre, poichè aveva il controllo delle vie commerciali della Siria, egli sfruttò anche il monopolio del commercio dei cavalli nelle relazioni con i regni vicini.

3 – L'età d'oro di Israele

Il regno di Salomone è descritto giustamente dalla Bibbia come un periodo di splendore incomparabile. Israele godeva allora di una prosperità economica mai immaginata prima e mai più raggiunta dopo. Le attività di Salomone, pur creando monopoli di Stato, davano lavoro a migliaia di persone, stimolavano l'iniziativa privata, elevavano il tenore di vita e il potere d'acquisto. Le città si ingrandivano, Gerusalemme si estendeva anche oltre le sue mura e venivano create città nuove.

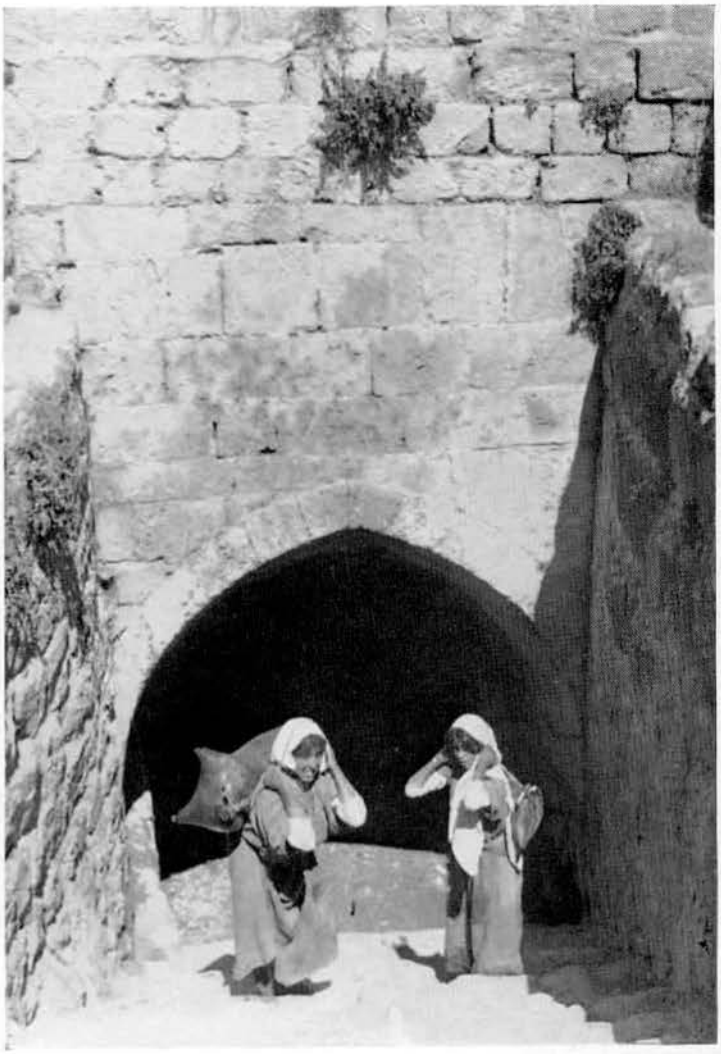
La divulgazione del segreto della fusione del ferro e l'aver applicato il vomere in ferro agli aratri, rivoluzionarono l'agricoltura e aumentarono la produttività del suolo, ciò che permise di soddisfare le necessità alimentari di una popolazione in continuo aumento ; infatti gli abitanti dai tempi di Saul erano raddoppiati e arrivavano ora a 750.000 anime.

La prosperità economica si manifestò anche con la costruzione di molti edifici tra i quali il complesso comprendente il Tempio che, eretto su un terreno livellato a nord di Gerusalemme, suscitava l'ammirazione dei contemporanei.

Edificato da un architetto di Tiro secondo il modello corrente in Siria-Palestina, il Tempio aveva la forma di un rettangolo orientato verso est ; davanti alla sua entrata si ergevano due pilastri di bronzo alti 10 metri coperti di iscrizioni. L'edificio aveva un vestibolo, una sala rettangolare con piccole finestre sotto il tetto (il « Santo ») e, infine, una camera in forma di cubo senza finestre, dove riposava l'Arca (il « Santo dei Santi »). Questa casa terrestre era concepita come il trono di Yahweh, che era invisibilmente presente tra i due cherubini alti 5 metri, posti ai due lati dell'Arca. La costruzione del Tempio fu iniziata nel quarto anno del regno di Salomone (verso il 959) e terminata sette anni dopo. La dedicazione del tempio avvenne con cerimonie grandiose presiedute dallo stesso sovrano.

Il tempio aveva due scopi : anzitutto era un santuario dinastico, una cappella reale, e il capo dei sacerdoti che vi ufficiava veniva nominato dal re e faceva parte del consiglio dei ministri ; inoltre, come indicava la presenza dell'Arca, era il santuario nazionale del popolo israelita. Il rituale dei sacrifici ci è conservato, nelle sue grandi linee, dall'autore del Codice Sacerdotale, uno dei documenti base del Pentateuco. E' evidente che il simbolismo pagano ereditato dal modello fenicio era stato spogliato dei suoi miti e interpretato nuovamente secondo lo spirito della fede di Yahweh. Il « mare di bronzo » che prima era il simbolo dell'Oceano primordiale fonte di vita e di fertilità, e l'altare degli olocausti che in origine rappresentava la montagna degli dei, non ebbero più altro significato che la dominazione cosmica di Yahweh. A malgrado degli evidenti apporti della religione di Canaan, il culto nel tempio conservò sempre un carattere fondamentale israelita. L'erezione di questo santuario al centro della « Terra Promessa » finalmente conquistata per intero, voleva convincere che l'Alleanza divina concessa ad Abramo e ratificata sul Sinai si perpetuava e completava nell'alleanza con la dinastia davidica. Le « grazie concesse a Davide » divenivano il fondamento della nuova concezione che confermando l'Alleanza magnificava il dono divino della « casa di Davide ». Lo si può rilevare dai « salmi reali » e soprattutto nell'oracolo di Natân. Secondo questa nuova dottrina il monte Sion, ove si trova il tempio, e i discendenti di Davide sono intimamente legati : il re davidico diventa

121. — Ingresso della fontana di Gihon.
(Foto Raad)



122. – A sud di Djenin, a Ibleam, l'antica Yblaamu, ingresso di una grotta dove scaturisce una sorgente comunicante con la città attraverso un passaggio sotterraneo simile al Sinnor di Gerusalemme.
(Foto Creten)

123. – La roccia sacra del Tempio di Gerusalemme che sembra aver servito al « Santo dei Santi ». *(Foto Rex)*

124. – Il luogo presso Gabaon (oggi Nebi Samuil) dove, [secondo 1 Re 3, 4-15] avvenne il sogno di Salomone. *(Foto Creten)*

125. – Sul sarcofago di Ahiram (vedi fig. 53) è rappresentato questo trono a schienale alto ornato di sfingi alate che può dare una idea del mobilio di Salomone [1 Re 10, 18-19]. *(Foto Museo del Louvre)*

126. – Presso Aïnata nel Libano a 2.650 m. di altitudine esistono ancora vestigia delle vaste foreste di cedri che fornirono il legno a Salomone per costruire il Tempio di Gerusalemme. *(Foto Leconte)*

127. – Qui era l'antica capitale di Hazor che fu ricostruita da Salomone [1 Re 9, 15]. Si riconosce a destra una parte della città contemporanea di Giosuè (vedi fig. 80) e a sinistra un forte assiro restaurato dai Persiani nel V-IV secolo. *(Foto Leconte)*

128. – Veduta aerea di Hazor durante la terza campagna di scavi del 1957. A sinistra dell'edificio a pilastri costruito nel IX sec. a. Cr., si vedono muraglie appartenenti alla città di Salomone.
(Foto Yadin)

129. – Particolari dell'edificio a pilastri che serviva da magazzino per il grano al tempo del re Achab (869-850 a. Cr.). In fondo, la pianura del lago Hule.
(Foto Leconte)

130. – Leone accovacciato scoperto ad Hazor e data del 1300 a. Cr. *(Foto Leconte)*

131. – Manico di specchio israelita in avorio del IX sec. a. Cr. probabilmente dell'epoca del re Achab *(Foto Yadin)*

132. – Dettaglio dell'altare della figura N° 133. Il disco a quattro raggi era simbolo del dio sole nel panteon cananeo *(Foto Yadin)*

133. – Nel tempio cananeo del dio sole, tornato alla luce ad Hazor nel 1957, si vedono oggetti per il culto (vasi, tavole per le offerte) e un altare per l'incenso, in basalto.
(Foto Yadin)

134. – Veduta aerea del Tell di Megiddo durante gli scavi dell'Istituto Orientale dell'Università di Chicago (1926-1936).
(Foto Kluger)

135. – Megiddo. Quartieri della cavalleria. *(Foto Leconte)*

136. – Mangiatoia tolta dalle scuderie di Megiddo (Museo Palestinese di Gerusalemme). Sui pilastri erano praticati dei buchi per attaccare i cavalli. *(Foto Leconte)*

figlio adottivo di Yahweh dal momento della sua presentazione al Tempio. Personaggio sacro, il re ottenne una parte preponderante nel culto del Tempio ; senza esserne sacerdote, nel senso stretto della parola, il re godeva del privilegio di nominare i sacerdoti effettivi e di provvedere alle offerte per i sacrifici.

Non esiste nessuna prova che, in conformità a una tradizione che si pretende fosse comune nel Medio Oriente (« pattern »), il sovrano sostenesse nel tempio la parte di un dio morto e poi resuscitato, o che avesse mimato la vittoria della divinità sulle potenze del caos o, ancora, che celebrasse il « matrimonio sacro » allo scopo di fare rivivere le forze della natura nell'anno futuro. Infatti è inconcepibile che i fedeli di Yahweh potessero accettare senza energiche proteste, un concetto così impregnato della religiosità « naturista » cananea, della funzione del re nel loro culto.

Nessun testo biblico indica che vi siano mai state proteste al riguardo, perciò si deve ammettere che, se qualche elemento fu preso dalle istituzioni cananee (il Tempio era stato costruito appunto su modello fenicio), queste furono armonizzate, spogliate dei loro miti e interpretate secondo lo spirito della fede di Yahweh.

Non è affatto provato che ogni anno una « festa » celebrasse l'intronizzazione di Yahweh, ma comunque si può dire che l'elezione di Sion e della dinastia davidica fanno parte integrante della fede che ora trasfigura il culto israelita.

Vicinissimi al tempio sono situati : il palazzo reale (per la cui costruzione occorsero tredici anni), l'arsenale-tesoreria (la « Galleria della Foresta del Libano »), una sala dei Giudici dove si trattavano gli affari dello Stato e dove era eretto il grande trono d'avorio, e infine la principesca dimora della figlia del faraone.

La gloria di Salomone non era dovuta soltanto ai suoi successi materiali, ma si deve attribuire anche a un notevole sviluppo della cultura spirituale. Alla fine del suo periodo eroico, Israele era arrivato al momento nel quale i popoli ripensano gli avvenimenti del loro passato. Con un senso storico affinato dalla loro fede in un processo continuo, gli Israeliti dell'epoca di Salomone cominciarono a produrre una prosa limpida, una letteratura storica ineguagliata nel mondo antico. Le tradizioni epiche degli inizi (i Patriarchi, l'Esodo, la Conquista) si presentavano già in forma di racconti all'epoca dei Giudici, ma fu sotto il regno di Salomone che lo « Yahwista », selezionando e arricchendo queste tradizioni, ne fece una grande storia teologica dando la relazione delle promesse divine e della loro realizzazione. Il documento J (è da ricordare che le diverse fonti bibliche sono indicate sovente con iniziali) che forma la base delle narrazioni dell'Esateuco (dalla Genesi al Libro di Giosuè) rappresenta uno dei capolavori letterari della Bibbia.

Il fiorire della letteratura si accompagna allo sviluppo notevole della musica e della salmodia. In alcuni salmi, come per esempio il 18, il 29 e il 45, sono probabilmente introdotti con debiti adattamenti dei brani poetici cananei ; altri numerosi sono composizioni del tutto originali (benchè sia difficile se non impossibile precisare quali siano realmente del tempo di Salomone).

Quanto ai libri sapienziali, la loro esistenza è provata dal fatto che il re aveva la fama di « saggio » e di essere autore di proverbi : la parte più antica del libro canonico dei Proverbi, risale all'epoca di Salomone.

4 – Le ombre del regno di Salomone

La Bibbia non descrive soltanto gli splendori del regno di Salomone, ma anche le grandi difficoltà che, non superate, portarono al suo declino. Una prima causa di difficoltà, fu il problema fiscale. Per portare a termine le sue imprese (edifici, esercito, culto), il sovrano aveva bisogno di una grande quantità di denaro mentre le sue rendite erano sempre superate dalle spese. Questa situazione era appesantita dall'esistenza di una burocrazia molto complicata e numerosa (il primo Libro dei Re parla di 550 intendenti unicamente addetti ai lavori forzati).

Salomone, contrariamente a suo padre,

non aveva la possibilità di imporre tributi a paesi vassalli, perciò si vide costretto a imporre tasse ai suoi sudditi israeliti. Diviso il paese (eccettuato Giuda) in dodici circoscrizioni amministrative che raramente coincidevano con gli antichi domini delle tribù, le pose sotto la direzione di un prefetto responsabile verso la corona. Ogni mese, tali distretti che evidentemente comprendevano anche i territori delle antiche città cananee, dovevano fornire, uno alla volta, le provvigioni per la corte. Secondo i calcoli della Bibbia, questa imposizione rappresentava un peso enorme per una popolazione che non superava, alle volte, le 100.000 anime.

Oltre queste misure radicali che abolivano l'ordine anfizionico delle tribù, Salomone introdusse nel suo Stato i lavori forzati e le corvè. Tali obblighi che Davide aveva imposto soltanto ai popoli conquistati, al tempo di Salomone divennero obbligatori, dapprima per le popolazioni cananee di Palestina, poi per gli stessi Israeliti liberi. Squadre per lavori forzati furono create anche per abbattere i cedri del Libano necessari per le molteplici costruzioni del re.

L'introduzione delle corvè sembrò odiosa agli Israeliti : la Bibbia racconta come un certo Adoram, intendente preposto alle squadre di corvè, venisse addirittura lapidato. Salomone, però, si servì anche largamente di schiavi non israeliti, specialmente nelle raffinerie di Esyôn-geber, e nelle miniere dell' Arabah, dove le condizioni del lavoro erano letteralmente massacranti.

La situazione economica sempre più precaria, spinse Salomone a prendere una terza misura disperata : la cessione al re di Tiro di alcune città lungo la frontiera, presso la baia di Acco. Si potrebbe credere che questa cessione fosse il rimborso a Hiram dei suoi materiali da costruzione ; a quanto appare, invece, le città cedute rappresentavano un pegno, mai riscattato, per un prestito in denaro di « 120 talenti d'oro ».

Quando uno Stato comincia a vendere una parte del suo territorio, dimostra che non si trova in una situazione brillante.

*

Tutte queste misure, la divisione del paese in dodici circoscrizioni, le corvè e l'alienazione di una parte del territorio, non fecero che esasperare il sordo malcontento che già serpeggiava nel popolo. L'antico ordinamento delle libere tribù era scomparso completamente ; l'autorità dello Stato aveva soffocato lo spirito dell'Alleanza dell'anfizionia. Inoltre la stessa organizzazione tribale era stata sconvolta dal passaggio della società israelita dal tipo di stato agricolo allo stato industriale e commerciale : la gente lasciava la campagna per ammassarsi nelle città dove si veniva a creare un proletariato abbandonato allo sfruttamento dei ricchi.

La distinzione tra le classi, così caratteristica nella società cananea, si perpetuò su nuove basi ; i dignitari della corte e i commercianti arricchiti formarono una aristocrazia sdegnosa delle classi popolari meno favorite, allontanandosi così dalla fiera autonomia tribale di un tempo. L'opposizione si manifestò più apertamente in modo particolare nel nord del paese perchè questa regione non accettava le pretese della « casa di Davide » alla successione dinastica : moltissimi Israeliti si rifiutavano di riconoscere nel dominio di Salomone una istituzione divina, e si ribellavano alla tirannia del sovrano « giudeo ». La politica di oppressione che, forse trascinato dalle circostanze, fu instaurata da Salomone, scavò un profondo solco tra le due parti del suo regno.

La rivolta di Geroboamo, capo-corvè per le tribù di Giuseppe, fu senza dubbio repressa decisamente e il suo istigatore dovette fuggire in Egitto, ma le cause profonde del malcontento non furono tolte : già prima della sua morte avvenuta nel 922 a. C., Salomone si era completamente alienato il favore delle tribù settentrionali.

CAPITOLO SESTO

SCISMA E DECADENZA DI ISRAELE

SUBITO DOPO LA MORTE DI SALOMONE, verso il 922, la struttura politica introdotta da Davide si disgregò per dare posto a due Stati rivali di importanza secondaria. Questi due Stati continuarono a vivere vicini, volta a volta alleati o nemici, sino a che il regno del nord cadde nelle mani degli Assiri nel 722-721, vale a dire esattamente due secoli dopo. Il periodo trattato in questo capitolo è il meno interessante di tutta la storia di Israele. L'era eroica degli inizi è finita e l'epoca drammatica della sua fine non è ancora cominciata. Abbondano le notizie : la fonte più importante è nel Libro dei Re, libro doppio (1 e 2 R) che fa parte di una grande opera storica composta molto presto dopo la caduta di Gerusalemme (586) e riassume sotto l'aspetto religioso gli annali ufficiali dei due regni.

I Libri delle Cronache, il più delle volte, non fanno che accogliere gli elementi dei Libri dei Re, però offrono anche altre notizie di grande importanza. Altre informazioni su questo periodo ci vengono date dai primi scrittori-profeti Amos e Osea. Oltre le fonti bibliche, per la prima volta si può disporre di numerose iscrizioni che riguardano direttamente Israele e confermano molti dettagli dei racconti della Bibbia.

Questo periodo di duecento anni può essere diviso in quattro parti : 1º) i primi anni dello scisma (932-876) ; 2º) l'epoca degli Omridi (876-842) ; 3º) Israele e Giuda (850-750) ; 4º) l'invasione assira (750-722).

I – I PRIMI ANNI DELLO SCISMA (922-876)

LA DIVISIONE DEL REGNO DI SALOMONE si produsse subito dopo la sua morte. Forse lo scisma poteva essere evitato se il figlio di Salomone, Roboamo, si fosse comportato con tatto e saggezza, ma la sua arroganza e stupidità, fecero precipitare gli avvenimenti. Gerusalemme costituiva una proprietà reale dove il principio dinastico non fu mai messo in discussione, così che Roboamo pare sia stato accettato tranquillamente quale regolare successore di suo padre, ma il nuovo re doveva recarsi a Sichem per esservi proclamato anche dai rappresentanti dei distretti settentrionali. Questi posero una importante condizione per sottomettersi al giovane sovrano : pretesero la soppressione degli aggravi imposti da Salomone e, prima di tutto, della corvè. Per ignoranza o per disprezzo, Roboamo rifiutò di cedere, ma il suo capo-corvè fu linciato e lui stesso dovette vergognosamente prendere la fuga. Poco tempo dopo, le tribù del nord offrirono la corona a Geroboamo rientrato dall'Egitto.

1 – LE CONSEGUENZE DELLO SCISMA

LO SCISMA RAPPRESENTA SIA UN RITORNO all'indipendenza tribale, repressa ma non mai annientata da Davide e da Salomone (come è provato dalla rivolta di

Sheba), sia il ripudio dell'unione nella sola persona del re. La parte avuta dal profeta Ahiyya nella elezione di Geroboamo e le rimostranze fatte a Roboamo dal profeta Shemaya ci riportano ai concetti della anfizionia e lo scisma apparve conforme alla volontà divina.

Pieni di rispetto per la tradizione di una scelta divina, questi profeti videro nella usurpazione da parte di Salomone delle prerogative delle tribù, nella sua autocrazia e nelle simpatie dimostrate per culti stranieri, una flagrante violazione dell'Alleanza con Yahweh. Riportandosi al principio che la designazione del sovrano era dovuta a Yahweh, essi non potevano riconoscere alla dinastia di Davide il diritto di dominare su Israele in perpetuo. Forse ritenevano una usurpazione anche l'accaparramento da parte dello Stato del Santuario anfizionico: non si deve dimenticare che Ahiyya era originario di Silo. Ad ogni modo è da notare che, a differenza delle modalità che avevano portato Davide e Salomone al potere, la proclamazione di Geroboamo avvenne secondo le stesse norme che erano state seguite per Saul, cioè, prima la designazione profetica e poi la proclamazione popolare.

Comunque, qualunque ne sia stata la causa, è certo che le conseguenze dello scisma furono disastrose. In poco tempo l'impero fu perduto: la provincia aramea a nord-est già intaccata dalla perdita di Damasco, sfuggì al controllo israelita. A sua volta Damasco consolidò le sue posizioni in modo tale che alla successiva generazione, questo Stato divenne una minaccia molto seria per l'esistenza stessa di Israele. A sud-est, le città filistine non tardarono a liberarsi, ad eccezione di Gat che rimase nelle mani di Giuda. Per molti anni ancora i Giudei dovettero difendersi contro gli attacchi alle frontiere, specialmente presso Gibbetôn, tra Gezer e Eqrôn (attualmente Tell-el-Melit ?). Anche a est, la situazione non era migliore: Ammon, della quale Davide era stato creato re, rifiutò di riconoscere la sovranità del regno del nord. Un secolo dopo, come lo prova una iscrizione di Salmanasar III (853), Ammon costituiva uno Stato indipendente. Anche Moab sembra abbia riconquistata la sua libertà perchè, secondo la stele di Mesha, re di Moab, fu Omri (876-869) che riconquistò il territorio moabita. A sud-est, Giuda conservò probabilmente l'accesso al golfo di Aqabah, il che suppone che rimanesse un certo controllo sui paesi edomiti vicini (nel Libro dei Re si dice infatti che Giosafatte controllava Edom).

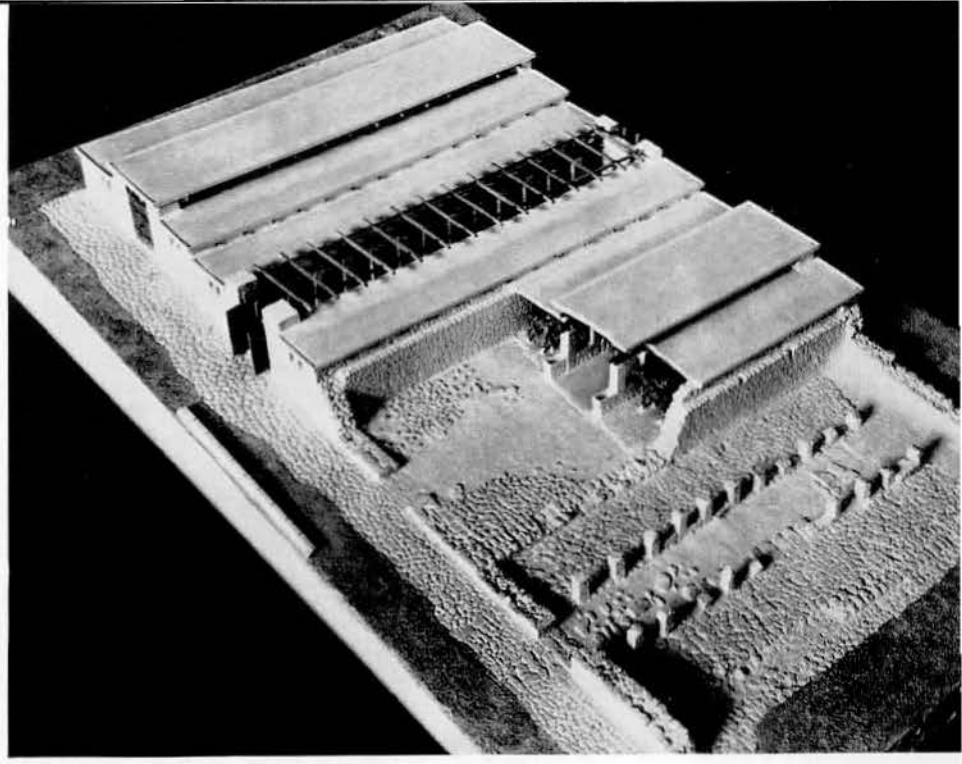
Israele e Giuda decaddero così al rango di Stati secondari. Giuda conservò gli antichi domini della tribù e inoltre Gat sulla costa mediterranea, il Negeb fino a Esyôn-geber e alcune parti di Edom. Israele fu formato dagli antichi possedimenti delle tribù settentrionali con l'aggiunta delle città cananee del nord della costa, la pianura di Esdrelon e forse, almeno per un certo periodo, qualche distretto arameo a est del lago di Galilea.

Una delle conseguenze più disastrose dello smembramento dell'impero di Salomone fu, senza dubbio, la perdita dei monopoli commerciali che annientò l'economia palestinese.

2 – Politica internazionale

Allo scisma seguirono continue lotte sporadiche tra Nord e Sud senza conclusioni nette, ma con grave danno per i due regni. Roboamo (922-915) non fece nessun tentativo serio per riprendere Israele sotto il suo dominio. L'esercito di Giuda era troppo debole e l'opposizione in Israele troppo forte, inoltre il popolo giudeo non amava la guerra. L'oracolo di Shemaya aveva espresso un'opinione ammessa da tutti: «Lasciate che se la cavino da soli». Quanto a Geroboamo, egli poteva contare sulla collaborazione delle tribù e forse anche delle truppe lasciate da Salomone all'interno delle frontiere del suo territorio.

Anche se non si può parlare di una vera guerra, tuttavia vi furono alcune scaramucce nel paese di Beniamino. Probabilmente in questo paese che era stato la patria di Saul, si nutrivano delle simpatie per il nord; d'altra parte Roboamo non



137. – Ricostruzione delle scuderie di Megiddo. *(Foto Dipartimento delle Antichità. Stato d'Israele)*

138. – Incensiere del XII sec. a. Cr. proveniente da Megiddo. *(Foto Museo Palestinese di Gerusalemme)*

139. – Tavoletta in avorio trovata a Megiddo (XIII sec. a. Cr.). Rappresenta il re di ritorno da una spedizione militare. *(Foto Museo Palestinese di Gerusalemme)*

140. – Tempio cananeo e altare circolare (al centro) scoperti a Megiddo. *(Foto Dipartimento delle Antichità. Stato di Israele)*

141. – Al piede di questi dirupi a una trentina di chilometri a nord di Elath nella valle di Timna, sono state sfruttate importanti miniere di rame all'inizio della monarchia israelita. Sono dette le « Miniere del Re Salomone ». *(Foto Leconte)*

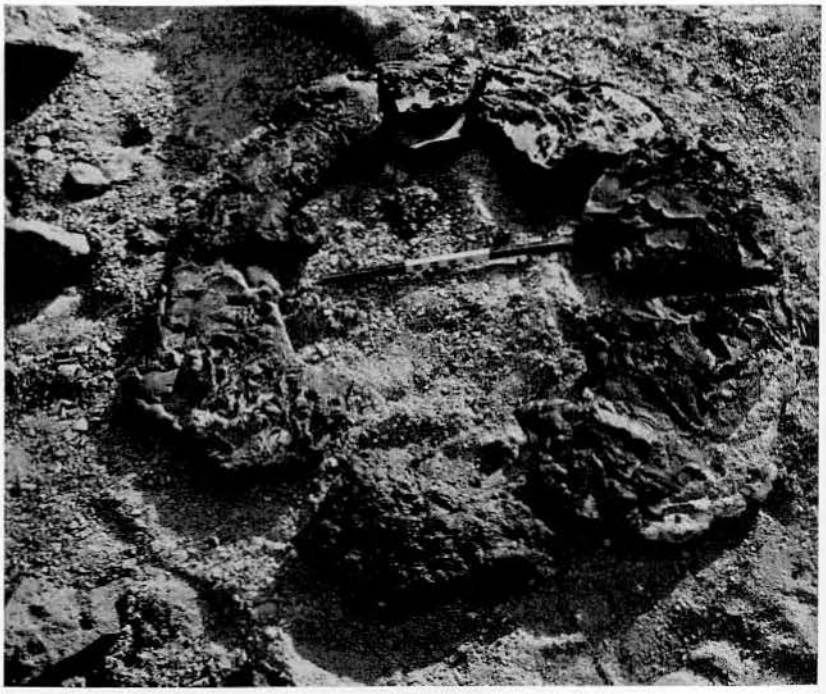
142. – In questa parete scoscesa, alta circa centocinquanta metri, sono scavate piccole gallerie di minatori sovrapposte in tre ranghi orizzontali. *(Foto Rothenberg-Spedizione 1959/60)*

143. – Martello e incudine in basalto nero che servivano per spezzare l'arenaria e liberare così il minerale di rame dalla sua ganga. *(Foto Rothenberg-Spedizione 1959/60)*

144. – In basso a sinistra una cisterna che forniva l'acqua ai minatori di Timna.
(Foto Rothenberg-Spedizione 1959/60)

145. – Qui si vedono, nella valle di Timna, le vestigia degli impianti antichi dove veniva lavorato il minerale. *(Foto Rothenberg-Spedizione 1959/60)*

146. – Queste grosse pietre servivano a triturare il minerale prima di sottometterlo al fuoco. *(Foto Rothenberg-Spedizione 1959/60)*



147. – Focolare all'aperto dove veniva bruciato il minerale di rame mescolato a carbone e a quarzo. *(Foto Rothenberg-Spedizione 1959/60)*

148. – Alla morte di Salomone, Geroboamo I fece di Sichem la capitale del nuovo impero separatista. In primo piano le mura dell'antica città amorrea. *(Foto Leconte)*

149. – La porta è di Sichem, costruita dopo la rivolta di Geroboamo I. È stata scoperta nel 1957 durante gli scavi diretti da G. Ernest Wright. *(Foto Leconte)*

150. – Scavi a Tell-el-Farah, identificato con Tirsa, che Geroboamo I scelse per capitale dopo aver lasciato Sichem. *(Foto Tewfik)*

151. – Presso Tell-el-Farah zampilla una delle più belle sorgenti della Palestina, quella di Aïn-el-Farah ; i patriarchi vi si fermavano nella loro emigrazione. *(Foto Tewfik)*

LA PALESTINA ALL'EPOCA DELLO SCISMA E DEL DECLINO DI ISRAELE

Frontiere politiche

Mare -200 0 200 500 1000 1500 2000 2500 3000 m.

10km 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100km.

poteva rassegnarsi a perdere una regione tanto vicina a Gerusalemme, perciò prese tutte le misure necessarie per occupare il territorio beniaminita e poichè era già riuscito a salvaguardare la frontiera settentrionale (Ayyalôn rimase nelle mani di Giuda) la sorte di questo territorio rimase ormai legata a quella del regno meridionale.

Tutte le speranze che Roboamo poteva avere concepite di riconquistare il Nord, furono distrutte da una invasione del faraone Sheshonq (935-914). Fondatore della XXII dinastia *bubastita* (935-725), Sheshonq era un nobile della Libia che verso il 935 riuscì a sottomettere con la forza del suo esercito la XXI dinastia (1065-935) alla quale Salomone era stato alleato. Il nuovo faraone sperava di ristabilire l'autorità egiziana in Asia, cercando di minare la posizione di Israele. Fu appunto lui che accordò asilo a Geroboamo. Informato delle intenzioni di Sheshonq, Roboamo si occupò della difesa del suo territorio a ovest e a sud (a Lakish si sono infatti trovate tracce di fortificazioni che potevano risalire a quell'epoca), ma l'attacco lanciato da Sheshonq fu terribile.

La Bibbia registra soltanto una minaccia a Gerusalemme scongiurata con il pagamento di una taglia gravosissima (gli scudi d'oro della « Galleria della Foresta del Libano »), mentre l'iscrizione del faraone a Karnak, enumera centocinquanta piazze conquistate, e l'archeologia conferma la vastità dell'invasione. Le armate egiziane dovettero devastare la Palestina da un capo all'altro, distruggendo probabilmente le miniere di rame di Esyôn-geber a est del Giordano, Debir e fors'anche Bethshemesh.

Gli invasori si spinsero a nord fino alla pianura di Esdrelon; a Megiddo si è scoperta una stele che ricorda il trionfo di Sheshonq.

Fortunatamente la debolezza interna dell'Egitto non permise al faraone di sfruttare meglio a suo vantaggio il colpo inferto ai regni di Giuda e di Israele; le truppe egiziane abbandonarono la Palestina conservando soltanto una testa di ponte nei dintorni di Gerar, alla frontiera meridionale. Ma Roboamo non possedeva più le forze necessarie per rivendicare il dominio del Nord.

Sotto il regno dei successori di Roboamo, suo figlio Abiyyam (915-913) e suo nipote Asa (913-873), continuarono le scaramucce di frontiera. Abiyyam potè battere Geroboamo alla frontiera di Ephraïm e occupare Bethel e i suoi dintorni. Si legge nel Libro dei Re che egli aveva concluso un trattato con Damasco, non è impossibile, dunque, che Geroboamo dovendo far fronte a Damasco abbia dovuto lasciare via libera all'attacco di Abiyyam; però il vantaggio di Giuda durò poco perchè alla generazione successiva, Asa fu obbligato a sua volta a difendere la sua capitale minacciata.

Come suo nonno Roboamo, anche Asa subì un attacco proveniente dal sud; il suo regno fu invaso dall'etiope Zerah che era, probabilmente, il comandante della guarnigione stabilita da Sheshonq a Gerar. Questo personaggio agiva sia agli ordini di Osorkon I (914-874) successore di Sheshonq, sia di propria iniziativa, e anche con la connivenza del re di Israele, Basha (909-877). Quest'ultimo aveva usurpato il trono israelita sopprimendo il figlio di Geroboamo, Nadab (910-909), e aveva concluso un'alleanza con Damasco. Asa andò incontro all'invasore etiope, lo sconfisse presso il forte di frontiera Maresha, e lo inseguì sino a Gerar devastandone il territorio. Così si concluse l'ingerenza dell'Egitto negli affari della Palestina e per un secolo e mezzo non si ripeterono altri tentativi simili.

Basha non si rassegnò alla limitazione della frontiera di Israele: le sue truppe penetrarono in Giuda e invasero il territorio di Beniamino. Rama, a sette chilometri a nord di Gerusalemme, fu presa e fortificata. Contrariamente alla cronologia seguita dal Libro dei Re (che fa morire Basha nel 26° anno di Asa, cioè nell'887) è nell'877, nel 36° anno di Basha, che (in base al secondo Libro delle Cronache) ebbe luogo la presa di Rama. Molto spaventato, Asa mandò regali a Ben-Hadad I di Damasco con la preghiera di rompere l'alleanza con Basha e di venire in aiuto di Giuda.

Ben-Hadad fece un doppio giuoco: mandò truppe in Galilea obbligando così Basha a cedergli questo territorio (in tale occasione Israele dovette perdere i suoi ultimi possedimenti nella Transgiordania settentrionale a nord di Yarmuk). Con l'aiuto di operai requisiti a questo scopo, Asa fece smantellare Rama e adoperò i materiali così ricuperati per fortificare Geba e Mispa (Tell-en-nasbe) ritirando per questo la frontiera un poco più a nord per assicurare in modo più efficace la difesa della capitale. Asa riuscì pure a impossessarsi di una parte del territorio appartenuto poco prima a Abiyyam.

Dopo questi scontri che durarono per lo spazio di due generazioni, poichè nessuno dei due regni era capace di ottenere una vittoria decisiva, si comprese che era più saggio non sprecare le forze e abbandonare le inutili rivalità.

3 – L'organizzazione dei due Stati palestinesi

I due stati presentavano tra loro notevoli differenze: più piccolo e più povero, Giuda aveva una popolazione omogenea e una certa unità geografica, due caratteristiche che mancavano in Israele il cui territorio era, però, più vasto e più ricco. Le divergenze si estendevano anche alla forma dello Stato.

All'inizio del suo regno, Geroboamo I (922-909) aveva creato una nuova organizzazione politica richiesta dalla mancanza di una capitale, di un meccanismo amministrativo e di un culto ufficiale. Dapprima fissò la capitale a Sichem, città abbastanza centrale e già legata ad antiche manifestazioni del culto. Situata nel mezzo di Manasse aveva poca dimestichezza con il sistema tribale, il che poteva ridurre al minimo la gelosia delle tribù e piacere agli elementi non israeliti della popolazione. Più tardi, invece, poichè Sichem si dimostrò difficile da difendere, la capitale fu trasferita dodici chilometri più a nord, a Tirsa (attualmente Tell-el-Farah), ove restò fino alla fondazione di Samaria creata da Omri.

E' probabile che Geroboamo abbia ripreso il sistema di amministrazione instaurato da Salomone, comunque è certo che per costruire le fortificazioni di Sichem e di Tirsa dovette fare appello alla coscrizione e alla corvè. Quanto alla religione, cercò di stabilire un culto che potesse rivaleggiare con quello di Gerusalemme. Il culto nella capitale di Giuda celebrava l'alleanza di Yahweh con la dinastia di Davide, rivale della sua, perciò Geroboamo non poteva permettere al popolo di Israele di partecipare a un culto che dichiarava illegittimo qualunque governo che non fosse quello dei discendenti di Davide. Per difendere le sue pretese personali a un potere legittimo, quanto per offrire una base religiosa al suo nuovo Stato, Geroboamo creò due santuari ufficiali ai due punti estremi del suo regno, a Bethel nel sud e a Dan nel nord. Tutti e due avevano una origine antica: il primo vantava di risalire ai Patriarchi e aveva un clero levita (ciò che i sacerdoti di Gerusalemme rifiutavano di ammettere), il secondo si onorava di essere servito da un clero che risaliva a Mosè. Bethel rimase una « cappella reale e un tempio dinastico » per tutto il periodo che durò il regno del nord.

La festa annuale celebrata nell'ottavo mese, doveva fare concorrenza a quella celebrata nel settimo mese a Gerusalemme. La venerazione del toro, piedestallo a Yahweh invisibile, voleva forse allacciarsi alla tradizione del « vitello d'oro » menzionata nel Libro dell'Esodo. In realtà, per una popolazione semi-cananea già penetrata del culto della fecondità, il cui simbolo era appunto il toro, le misure prese da Geroboamo diedero l'avvio a un sincretismo sfrenato che confuse Yahweh con Baal mescolandone il culto. La politica religiosa del re venne presto condannata dai circoli profetici e da Ahiyya di Silo.

Il regno del nord fu caratterizzato da una estrema instabilità: otto re sui diciannove che vi regnarono, perirono per mano di un usurpatore; in cinquant'anni il trono cambiò tre volte la dinastia. L'ideologia primitiva della regalità per la quale la designazione profetica del re era seguita dal consenso popolare, in pratica era divenuta inattuabile; ogni volta si trattava di

una rivolta di palazzo, più o meno verniciata superficialmente di ragioni teologiche.

Alla morte di Geroboamo, suo figlio Nadab tentò di succedergli, ma fu eliminato da Basha, forse uno dei suoi ufficiali, mentre stava combattendo davanti alla città filistina di Gibbetôn. Facendosi chiamare *nâgid* («re designato »), Basha sterminò tutta la famiglia di Geroboamo e conservò il potere per un periodo abbastanza lungo, dal 909 all'877. Però, quando suo figlio Ela (877-876) volle succedergli, venne a sua volta assassinato insieme a tutta la casa di Basha da uno dei suoi ufficiali, Zimri; anche questo non conservò il potere che per pochi giorni. Una settimana dopo, il generale d'armata Omri portò le sue truppe a Tirsa e, vedendosi perduto, Zimri si uccise. Il paese cadde allora in preda di una lotta feroce tra le fazioni rivali e fu soltanto dopo alcuni anni che Omri riuscì a salire al trono e non esiste notizia che ne abbia avuto una designazione profetica.

La storia di Giuda dal 922 all'873 fu assai meno movimentata. Una tradizione di culto e una dinastia stabile unite all'omogeneità della popolazione, impedirono cambiamenti violenti come si verificarono nel nord. Vi furono, senza dubbio, contrasti tra sincretisti e conservatori in materia religiosa tra l'aristocrazia di Gerusalemme, e la massa della popolazione rurale. La fede tradizionale di Yahweh era sempre in auge nelle campagne tra la folla dei contadini e dei pastori, mentre a Gerusalemme, i funzionari della corte, sovente d'origine non israelita, favorivano un sincretismo internazionale. Soltanto i sacerdoti del tempio restavano conservatori. La tendenza internazionale e tollerante, si fece sentire specialmente sotto il regno di Roboamo e di Abiyyam. La madre di Roboamo era ammonita e la sua sposa favorita, Maaka (madre di Abiyyam), apparteneva alla «casa di Assalonne » di origine per metà aramea. Maaka, in particolare, aveva fama di adoratrice di Ashera; è sotto l'influenza di questa regina, che in Giuda si permisero riti pagani che comprendevano anche la prostituzione sacra.

Tutto questo urtava molto i fedeli di Yahweh, che sotto il regno di Asa (913-873) scatenarono la reazione. Asa, figlio di Abiyyam, era molto giovane al momento della sua assunzione al trono e sua madre doveva essere già morta perchè fu la nonna Maaka ad assumere la reggenza. Ma appena assunto il potere, Asa depose la reggente e presentò una riforma che sotto il suo regno e quello di suo figlio Giosafatte (873-849) liberò Giuda da tutti i culti pagani, almeno ufficialmente.

La guerra con Israele era completamente finita e per Giuda cominciò una nuova era di pace e di prosperità perchè il paese non aveva mai cessato di controllare le vie carovaniere verso il sud, in direzione del Golfo di Aqabah.

II – L'EPOCA DEGLI OMRIDI (876-842)

1 – La politica estera degli Omridi

Cinquant'anni di lotte con Giuda, avevano lasciato Israele senza possibilità di difesa contro i nemici esterni. Gli Aramei di Damasco che avevano sostituito Israele quale potenza dominante, erano particolarmente pericolosi. Il re Ben-Hadad I (880-842) aveva una volta tradito Basha, devastata la Galilea e occupato il nord della Transgiordania. Una stele di questo re di Damasco, trovata ad Aleppo, rivela che verso l'850, la sua sfera di influenza si estendeva sino all'estremo nord della Siria. La stele, per essere dedicata a Baal Melqart di Tiro, fa supporre che Ben-Hadad avesse concluso un'alleanza con lo Stato fenicio. Omri (876-864) che doveva ricondurvi la stabilità, aveva ereditato un regno monco e minacciato.

I pericoli immediati non erano i soli; l'orizzonte internazionale era incupito dalla minaccia di un pericolo lontano, ma in continuo aumento. In Mesopotamia stava nascendo un impero la cui potenza doveva finire con l'assorbire tutto l'antico Medio Oriente: l'Assiria. Sotto il regno di un contemporaneo di Davide, Ashshur-Rabi II (1010-970), gli Assiri erano stati ridotti nelle

più misere condizioni perchè la pressione degli Aramei, alla fine del secondo millennio a. C., li aveva confinati nella loro regione d'origine. Subito dopo lo smembramento dello Stato davidico, l'Assiria riprese la sua ascensione sotto il regno di Ashshur-dan II (934-912) e dei suoi successori.

Quando Omri assunse il potere, il trono assiro era occupato da Ashshur-nasir-pal II (883-859), uomo di una incredibile brutalità che regnava col terrore. Puntando verso ovest, questo sovrano assiro prese ad attaccare gli Stati aramei del nord della Mesopotamia e li sottomise uno dopo l'altro. All'inizio del regno di Omri, il monarca assiro lanciò le sue truppe verso l'altra sponda dell'Eufrate attraverso la Siria e il Libano sino a che « potè lavare le sue armi » (così è il testo della sua iscrizione) nel Mediterraneo. Al suo passaggio pretese un tributo dalle città fenicie di Byblos, Sidone e Tiro: ma queste conquiste non furono durevoli perchè gli Assiri, conclusa la campagna di guerra, si ritirarono.

Tuttavia si era dato l'allarme e uno ad uno i piccoli regni di Siria e di Palestina si resero conto della gravità del pericolo imminente.

Il regno di Omri è ricordato soltanto in cinque o sei versetti della Bibbia, eppure questo re dimostrò di possedere grandi doti. Gli Assiri presero l'abitudine di indicare Israele con l'espressione di « casa di Omri » *(bit hu-um-ri-a)*, espressione che rimase a lungo anche dopo l'estinzione di tale dinastia. La politica estera di Omri e di suo figlio Achab (864-850) fu modellata su quella di Salomone. Come il suo grande predecessore, anche Omri desiderava soprattutto la pace all'interno; per questo mantenne relazioni amichevoli con Giuda, concluse un'alleanza con i Fenici e si creò una posizione solida ad est del Giordano specialmente contro gli Aramei. Infatti potè allearsi anche con Ittobaal, re di Tiro (887-856), e la figlia di questi, Jezabel, sposò suo figlio Achab. Tale accordo presentava vantaggi per entrambe le parti; Tiro era allora all'apogeo della sua espansione coloniale (è a quest'epoca che venne fondata Cartagine) e aveva bisogno di derrate alimentari, perciò diventava uno sbocco per i prodotti agricoli di Israele al quale venivano accordate molte facilitazioni commerciali. Inoltre con Israele, Tiro controbilanciava la potenza di Damasco mentre dava nuovo impulso ai suoi commerci con i paesi meridionali.

Gli Omridi cercarono anche di accordarsi con Giuda; per questo una sorella (o figlia) di Achab venne data in sposa a Joram, figlio di Giosafatte di Giuda. Tale matrimonio rappresentava un'alleanza militare e commerciale, il che fa supporre che esistesse una certa parità tra i due regni. Infatti i sovrani non avevano l'abitudine di dare in sposa le loro figlie a vassalli poco importanti.

Il patto con Giuda permise ad Omri di soggiogare Moab (secondo la stele di Mesha, degli Israeliti si stabilirono a nord dell'Arnon), invece Edom fu ridotta una volta ancora a provincia di Giuda e posta sotto la giurisdizione di un governatore. Quanto alle proposte di collaborazione commerciale presentate da Ochozias, figlio di Achab, non ebbero successo perchè Giosafatte aveva preferito rivolgere i suoi tentativi di espansione verso i Filistini.

Israele riuscì pure a rovesciare la situazione nella lotta con Damasco. Se Omri osò spingersi nel paese di Moab, è evidente che era completamente libero dalla parte degli Aramei di Damasco; ma la vittoria su Ben-Hadad di Damasco appartiene in particolare ad Achab. All'inizio del suo regno, le forze aramee avevano potuto penetrare abbastanza profondamente nel territorio israelita, ma il re d'Israele riuscì a respingerle e poi a batterle a est del Giordano. Fatto prigioniero, Ben-Hadad fu ricevuto con cortesia dal suo vincitore. I due sovrani divennero in seguito anche alleati e questo si spiega con la necessità di unirsi contro la crescente pressione dell'Assiria.

Il successore di Ashshur-nasir-pal II, Salmanasar III (859-824), si era spinto a ovest dell'Eufrate, sino al Mediterraneo; contro questo pericolo i re dei paesi dell'Ovest formarono una coalizione. I capi (secondo l'iscrizione di Salmanasar) furono

152. – Samaria (nel centro) fondata nell'875 a. Cr. da Amri per farne la nuova capitale del Regno di Israele.
(Foto Creten)

153. – Porta monumentale di Samaria ricostruita nell'epoca ellenica : nel suo ingresso si trovava il mercato, vi sedeva il tribunale e, al tempo di Achab, vi si teneva il consiglio di guerra. *(Foto Leconte)*

154. – Gli scavi di Samaria durante la campagna 1931-1935. *(Foto American Colony)*

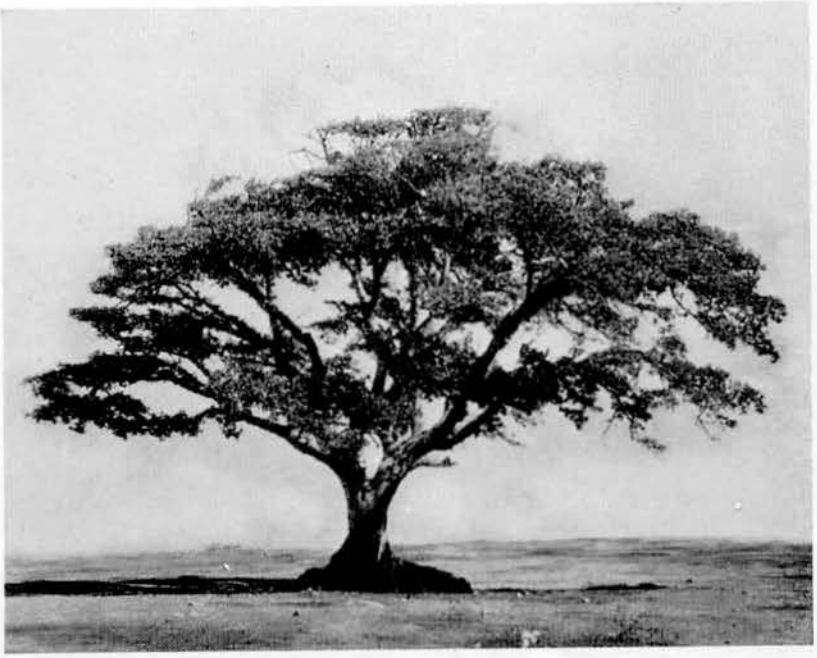
155. – Cinta di Samaria nel IX sec. *(Foto Leconte)*

156. – Il palazzo di Achab a Samaria quando fu scoperto. *(Foto Tewfik)*

157. – Parte del palazzo di Achab dove furono scoperte le piastre d'avorio che servivano alla decorazione delle stanze o dei mobili [Amos 6, 4]. *(Foto Leconte)*

158-159. – Nel IX e VIII secolo i laboratori specializzati nella scultura dell' avorio hanno lasciato delle opere delle quali si sono trovati campioni in diversi paesi del Medio-Oriente. Queste tavole d'avorio trovate a Arshan Tash (Siria) sono dello stesso tipo di quelle di Samaria. *(Archivi fotografici, Parigi)*

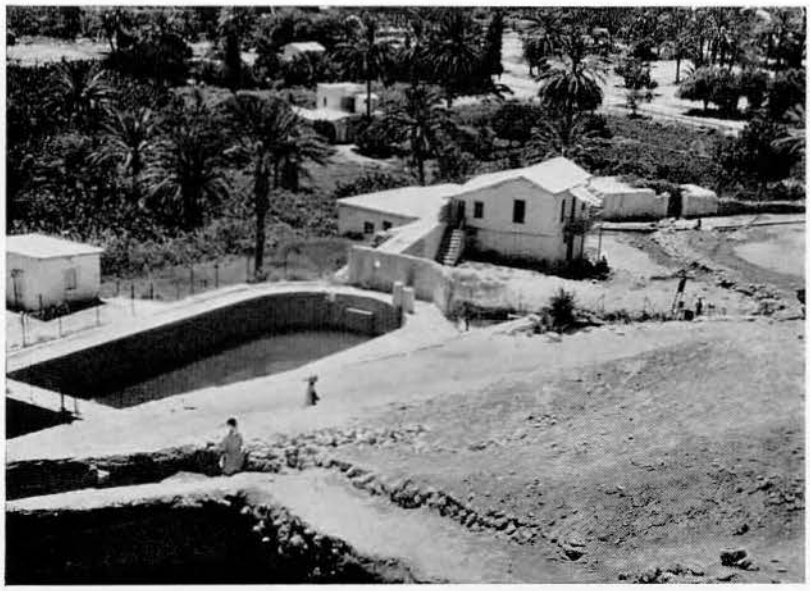
160. – Il Monte Carmelo celebre per la storia di Elia e di Eliseo: parte occidentale vicino al Mediterraneo. *(Foto Leconte)*



161. – Sicomoro o fico selvatico che cresce ancora in Palestina ed era coltivato dal profeta Amos. *(Foto Leconte)*

162. – I frutti del sicomoro sono riuniti a grappolo sullo stesso tronco dell'albero (nostra foto). Per migliorarne la qualità e affrettarne la maturazione si doveva farvi un'incisione o pungerli [Amos 7, 14]. *(Foto Leconte)*

163. – Pianura di Yizreel vista dal punto che la tradizione attribuisce al sacrificio di Elia sul Monte Carmelo. *(Foto Schlessinger)*



164. – La Fontana di Eliseo a Gerico. La Bibbia racconta che il profeta ne aveva risanate le acque [2 Re 2, 19-22]. *(Foto Tewfik)*

165. – Stele fatta elevare dal re moabita Mesa a Dibon, sua capitale, in Transgiordania, per commemorare le sue vittorie su Israele. *(Foto Giraudon)*

166. – Questa stele, trovata presso Dibon in Transgiordania, rappresenta un guerriero o una divinità moabita.
(Foto Giraudon)

Adad-idri (forse nome regale di Ben-Hadad) di Damasco, Irhuleni di Hamat e (non menzionato dalla Bibbia) Achab di Israele. Nell'853 dopo la battaglia di Qarqar sull'Oronte, gli Assiri furono immobilizzati. Una iscrizione assira dell'epoca ci informa che Achab, l'alleato del re di Damasco, si trovava per quell'impresa alla testa di un contingente abbastanza importante perchè comprendeva 2.000 carri da combattimento e 10.000 uomini di fanteria.

2 – La politica interna della « Casa di Omri »

Mentre Israele consolidava la sua posizione tra i popoli vicini, nell'interno subiva una serie di crisi abbastanza gravi. La prosperità economica era grande e lo prova lo splendore della nuova capitale, Samaria. Situata su una collina imponente e facile da difendere, era di proprietà di Omri e apparteneva quindi alla corona come Gerusalemme. Gli scavi hanno rivelato l'esistenza di fortificazioni senza uguali nell'antica Palestina. Nel palazzo di Samaria gli avori provano la ricchezza della capitale (cfr. la « casa d'avorio » costruita da Achab). I sovrani fecero erigere edifici ad Hazor, a Megiddo e nella loro seconda residenza di Yizreel.

Le condizioni della popolazione delle campagne erano invece notevolmente peggiorate e gli avvenimenti internazionali ebbero necessariamente ripercussioni sul piano sociale ed economico. Anzichè percepire delle imposte, Israele fu costretto a inviare pesanti carichi di metalli preziosi a sovrani stranieri. Le esazioni dello Stato assunsero proporzioni esorbitanti; il popolo, completamente alla discrezione dei ricchi, era costretto a chiedere prestiti a un tasso alto oppure a ipotecare le poche terre e persino a vendersi come schiavi. Per queste forme di sfruttamento le differenze e la distanza fra le classi sociali si accentuarono notevolmente. Una grande siccità che durò tre anni (cioè un intero anno e parte di altri due) è pure ricordata dall'autore greco Menandro di Efeso, e questa calamità aggravò la situazione facendo perdere a una quantità di contadini tutto quanto possedevano. Inoltre vi furono altri cataclismi, compresi terremoti e, per l'agricoltura, il flagello della invasione delle cavallette che distruggevano periodicamente i frutti accumulati con anni di lavoro. Il caso tipico di Nabot non deve essere considerato come unico od isolato: comunque i sistemi che Amos fustigò un secolo più tardi, non possono essersi sviluppati soltanto in pochi anni. Israele ebbe senza dubbio alcuni grandi proprietari che, come Jezabel e Achab, non si preoccuparono affatto della Legge dell'Alleanza.

Tuttavia la crisi economica fu assai meno importante della crisi religiosa provocata da Jezabel. La sposa di Achab adorava le divinità di Tiro (Baal Melqart, Ashera o Baal-shamem) continuando così a praticare la sua religione cananea anche in Israele. A Samaria fece erigere un tempio in onore di Baal Melqart. Anche Salomone aveva fatto erigere santuari per le divinità delle mogli straniere, ma Jezabel, per zelo fanatico verso il suo dio, voleva fare del culto di Baal la sola religione ufficiale della corte. La tentazione di venerare le forze della natura contemporaneamente a Yahweh, era sempre esistito in Israele e l'avere assorbito in massa popolazioni cananee al tempo di Davide e di Salomone, aveva creato una fede in Yahweh piuttosto tiepida. L'introduzione del culto di Baal deve avere incontrata l'approvazione anche di Achab per il quale la fede per Yahweh non rappresentava una base sufficiente per il suo dominio. Si ha l'impressione che il paganesimo avvelenasse tutta la struttura dello Stato; i nomi dei figli di Achab, come Ochozias e Joram, suggeriscono un'apparenza di yahwismo, ma è evidente che la corte e le classi dirigenti erano largamente imbevute della religione cananea.

I profeti di Baal e di Ashera godevano ufficialmente di una situazione particolare: eccettuato qualche feroce oppositore, la maggior parte degli Israeliti propendeva per il sincretismo. Presto si arrivò persino alla persecuzione dei fedeli di Yahweh; il disprezzo manifestato all'inizio dalla regina

Jezabel si cambiò in una collera piena di odio, e tutti coloro che si opponevano a lei furono eliminati. I profeti di Yahweh che avevano sempre avuto libertà di parola, furono i primi ad essere oggetto delle sue rappresaglie. Qualcuno cedette alle pressioni e si accontentò di profetizzare secondo il desiderio dei sovrani, ma altri, come Michea, figlio di Yimla, non si lasciarono corrompere e rifiutando ogni compromesso, si misero ad annunziare la volontà di Yahweh di distruggere la casa di Omri.

Il più importante nemico di Jezabel fu, senza dubbio, il profeta Elia: simbolo concreto della resistenza, il focoso Elia appare come l'incarnazione delle più rigide tradizioni della fede di Yahweh. Figura cupa e misteriosa, Elia denunzia il dio Baal dal monte Carmelo e ne minaccia i profeti. Giunge anche più oltre: maledice il re Achab quando questi toglie a Nabot il vigneto dei suoi padri. Minacciato della collera di Jezabel, Elia fugge verso l'Horeb, « la montagna di Dio », per riallacciarvi le tradizioni fondamentali di Israele riguardanti l'Alleanza di Yahweh; infine scompare nel deserto.

L'impressione prodotta da quest'uomo solitario e potente, creò presto intorno a lui un alone di leggenda. Per la storia, l'opposizione di Elia prova che la tradizione primitiva di Mosè non era affatto estinta in Israele: molti erano ancora gli Israeliti partigiani di Elia pronti a scatenare una guerra santa contro lo Stato pagano e le sue divinità straniere.

3 – Caduta della « Casa di Omri »

Achab trovò la morte combattendo contro gli Aramei; è probabile che, dopo la battaglia di Qarqar, la lentezza con la quale Ben-Hadad mantenne le sue promesse, abbia costretto il sovrano israelita a riprendere la lotta contro Damasco. Ad ogni modo Achab si era alleato con Giosafatte di Giuda, per tentare di impadronirsi della città-frontiera di Ramot di Galaad. E' durante questa spedizione che venne ucciso. I suoi due figli, Ochozias (850-849) e Joram (849-842) che gli succedettero, si dimostrarono entrambi incapaci. Il primo dopo pochi mesi di regno fece una caduta dalla quale non potè più riaversi; il secondo, pure rendendosi conto della necessità di abolire certe forme di culto incompatibili con la fede di Yahweh, non osò mai intraprendere riforme per la presenza della regina madre Jezabel.

Nel frattempo la situazione con l'esterno era divenuta sempre più precaria. Joram dovette affrontare la ribellione del re di Moab, Mesha, che era stato vassallo di suo padre e di suo nonno. Il re moabita si spinse nel nord della Transgiordania, vi fece massacrare la popolazione e la sostituì con Moabiti; inoltre la guerra con gli Aramei non accennava a finire. Dopo otto anni dalla morte di Achab, l'assedio di Ramot di Galaad non era ancora terminato.

Anche l'opposizione del popolo di Israele alla casa di Omri si faceva sempre più minacciosa. Eliseo, discepolo di Elia e capo del movimento insurrezionale, collaborava strettamente, come il suo maestro, con i circoli profetici (i « figli dei profeti »). Gli aderenti a queste comunità erano ferventi seguaci della fede di Yahweh, patrioti fedeli alle antiche tradizioni. Nello spirito sempre vivo della anfizionia questi uomini si riconoscevano il diritto di criticare il re e lo Stato, secondo l'insegnamento della legge di Yahweh, mentre tutto quanto i sovrani cercavano di introdurre nel regno, cultura e costumi stranieri, disprezzo della legge di Yahweh, culti cananei, era diametralmente opposto alla mentalità di questi gruppi profetici.

Eliseo fu assecondato nella sua opposizione dagli ufficiali dell'esercito, probabilmente amareggiati dal modo di condurre la guerra contro Aram o dal lusso esotico e decadente delle classi privilegiate. Il malcontento del popolo doveva essere simile a quello dell'esercito e il trattamento ingiusto inflitto a Nabot non poteva essere sfuggito al giudizio degli umili. Non si hanno prove che fosse scoppiata una vera rivolta popolare, ma non vi è dubbio che Jehu e i suoi ufficiali agirono in pieno accordo con la volontà popolare. Oltre i profeti e i militari, vi erano altri elementi pronti per la rivolta, in modo particolare lo

erano i Rekabiti, membri di un clan qenita, il cui capo Yonadab ebbe una parte importante nella ribellione di Jehu. Per questo clan rimasto tenacemente attaccato alle tradizioni democratiche del passato (vita sotto la tenda, senza case nè vigneti) come per altri elementi conservatori, Jezabel e la sua corte non meritavano che una distruzione sacrificatoria totale *(herem)*.

La rivoluzione scoppiò nell'842 : anche questa assomiglia ad altri colpi di Stato effettuati da generali, ma la violenza dell'esplosione dimostra che fu anche lo scoppio di un accesso di collera popolare. Approfittando che Joram si trovava in convalescenza nella lontana residenza di Yizreel, Eliseo mandò incontro all'armata che si trovava in Transgiordania, un emissario con il compito di portare l'unzione reale al generale Jehu. La prassi della designazione profetica seguita poi dalla proclamazione popolare, fu osservata scrupolosamente. Jehu si recò rapidamente a Yizreel, uccise Joram, la regina Jezabel fu gettata da una finestra e tutti i discendenti maschi di Achab furono sterminati insieme a tutti i funzionari della corte.

Il colpo di stato degenerò presto in una sanguinosa repressione ; Jehu fece anche uccidere senza apparente motivo, gli ambasciatori della corte di Giuda. Arrivato a Samaria, il nuovo re di Israele vi fece massacrare tutti gli adoratori di Baal rifugiati nel loro tempio e fece radere al suolo il tempio stesso. Questa orgia di sangue che non aveva scuse da un punto di vista morale, provocherà in seguito l'indignazione del profeta Osea, ma il culto di Baal Melqart fu estirpato in modo radicale da Israele dove, almeno ufficialmente, Yahweh rimase il solo Dio.

4 – Il regno di Giuda dall'873 all'837

Nel regno meridionale, Giosafatte (873-849), alleato alla casa di Omri, riuscì per qualche tempo a fare ritornare la prosperità nel paese. Anche lui come Asa, è lodato nella Bibbia per la sua fede in Yahweh ; infatti sotto il suo regno il culto di Baal non potè prendere radici in Giuda : inoltre Giosafatte dimostra di essere stato un sovrano abile e intelligente. La sua riforma giudiziaria mise a lato dei magistrati del villaggio (gli « Anziani ») dei giudici stabili scelti tra gli « Anziani », ma eletti dal re e stabiliti nelle principali città del regno. A Gerusalemme creò una Corte d'Appello, presieduta da un sommo sacerdote per gli affari religiosi e dal *nâgid* di Giuda (un « Anziano » designato dalle tribù) per gli affari civili. Probabilmente Giosafatte si diede anche a normalizzare l'amministrazione fiscale con la riorganizzazione dei distretti amministrativi nei quali il paese era diviso.

Malgrado il leale attaccamento alla sua fede, Giosafatte si creò dei gravi imbarazzi per l'alleanza con Israele. Suo figlio e successore, Joram (849-842), aveva sposato Athalia, principessa della casa di Omri : questa possedeva molto ascendente sul marito e riuscì a introdurre a Gerusalemme il culto di Baal e può darsi che tale influenza si estendesse anche in altri campi ; infatti appena asceso al trono, Joram fece assassinare tutti i suoi fratelli e i loro seguaci per eliminare ogni possibile rivale.

Durante il regno di Joram, Edom si ribellò a Giuda e riconquistò l'indipendenza. Per Giuda questo significava la perdita del porto di Esyôn-geber e le miniere dell'Arabah, cioè di risorse importanti.

Morto Joram prematuramente per una malattia intestinale, gli succedette sul trono il figlio Ochozias che morì dopo un anno di regno durante il colpo di stato di Jehu. Invitato dallo zio, Ochozias aveva partecipato alla spedizione contro Ramot di Galaad. La regina madre ne approfittò per impadronirsi del potere (842-837), fece massacrare tutta la famiglia reale e stabilì a Gerusalemme il culto del dio Baal Melqart, malgrado le poche simpatie manifestate dal popolo.

Il figlio di Ochozias, Joas, fu salvato dalla zia, moglie del sommo sacerdote Yehoyada, che lo nascose nel tempio. Appena ebbe compiuto sette anni Joas venne presentato al popolo e fu incoronato re.

Athalia udì il tumulto dell'incoronazione e gridò al tradimento, ma fu immediata-

mente giustiziata. Il tempio di Baal fu distrutto e i suoi sacerdoti uccisi. Soddisfatto di essersi liberato di Athalia, il popolo accolse lietamente il giovanissimo Joas con le tradizionali acclamazioni.

III – ISRAELE E GIUDA DALL'850 AL 750

1 – La seconda metà del IX secolo

Jehu (842-815) era riuscito a bandire il culto di Baal di Tiro dal paese e a fondare una dinastia che si mantenne più a lungo al potere (circa un secolo), ma il suo regno non fu molto felice.

La rivoluzione aveva salvato Israele dall'amalgamarsi con i pagani, però la nazione ne era rimasta paralizzata. Il sistema delle alleanze così pazientemente costruito dalla precedente dinastia, fu distrutto di colpo. L'uccisione di Jezabel e dei suoi cortigiani e l'offesa inflitta a Baal Melqart, alienarono le simpatie fenicie. L'assassinio del re giudeo Ochozias pose fine al trattato con il regno del sud ; questa rottura di alleanze privò Israele della principale fonte di prosperità e dell'appoggio del suo migliore alleato militare. All'interno, lo sterminio della corte e di gran numero di ufficiali, fece quasi sparire tutta la classe dirigente. Tali eccessi nella vendetta non potevano essere approvati : inoltre Jehu si dimostrò incapace di restaurare la precedente prosperità economica e gli abusi continuarono a verificarsi. Anche dal punto di vista religioso, Jehu non si dimostrò un esemplare seguace di Yahweh perchè tollerò anche elementi del culto pagano, come i pali di legno sacri.

Dopo qualche tempo, Jehu non fu più capace di difendere nemmeno le frontiere del paese ; la debolezza di Israele coincideva con un ritorno di aggressività da parte degli Aramei. Poco prima della rivoluzione di Jehu, il re di Damasco Ben-Hadad I era stato assassinato da un ufficiale, Hazaël (842-806), che si era impadronito del trono : questi dovette subito far fronte agli Assiri. Salmanasar III, che non aveva mai dimenticato la cocente sconfitta di Qarqar (853), aveva più volte lanciato degli attacchi contro la coalizione siriana diretta da Damasco e Hamat. La campagna dell'841 fu disastrosa per Hazaël appena arrivato al potere : gli Assiri devastarono ogni cosa arrivando fino ai giardini intorno a Damasco, ma non riuscirono a fare capitolare la città. Si diressero, allora, verso la costa fenicia esigendo tributi da Tiro, da Sidone ed anche da Jehu d'Israele (sull'obelisco nero di Salmanasar, Jehu è detto « figlio di Omri », vale a dire re di Samaria).

Per tutto lo spazio di una generazione, eccettuato per una campagna nell'831, gli Assiri rimasero lontani : Salmanasar era occupato altrove in guerriglie e a domare la ribellione dei suoi figli. Il suo successore Shamshi-Adad V (824-811) fu a sua volta costretto a moltiplicare gli sforzi per consolidare il suo dominio. Nelle montagne armene, il regno di Urartu non cessava di dargli preoccupazioni e sarà soltanto verso la fine del IX secolo che l'Assiria ricomincerà a importunare gli Stati aramei.

Durante la tregua concessagli dagli Assiri, Hazaël rimase libero di iniziare la lotta contro Israele : Jehu non potè resistergli e presto perdette la Transgiordania fino alla frontiera moabita.

Il figlio di Jehu, Joachaz (815-801), fu ancora più disgraziato : fu lui pure sconfitto e dovette accontentarsi di veder ridotto il suo esercito a dieci carri da combattimento (Achab a Qarqar ne aveva duemila), a cinquanta cavalieri e diecimila fanti.

Alcuni distaccamenti aramei discesero lungo la costa del Mediterraneo sino alla città filistina di Gat rimasta ancora nelle mani di Giuda. Forse Hazaël agiva in alleanza con i Filistini e lasciò il territorio giudeo soltanto dopo aver riscosso un tributo enorme. Ormai tutti gli antichi possedimenti israeliti in Transgiordania, nella pianura di Esdrelon, lungo la costa e in Galilea erano confiscati dagli Aramei. Israele si trovò così ridotto a una dipendenza di Damasco e fu preda dei suoi vicini.

Durante tutto questo periodo, il regno di Giuda rimase indebolito, benchè gli fossero risparmiate le lotte intestine che avevano paralizzato Israele e fosse meno esposto alle aggressioni aramee. Però il

re Joas (837-800) fu obbligato a pagare un tributo a Hazaël quando questi marciava su Gat. Dal punto di vista religioso, Joas, sotto l'influenza dello zio, il gran sacerdote Yehoyada, si mostrò all'inizio molto devoto a Yahweh, ma alla morte del suo protettore si lasciò andare a una grande tolleranza per il paganesimo. Fosse per questo contegno verso la religione o per i suoi insuccessi militari, o per altri motivi, Joas finì con il rendersi molto impopolare e cadde sotto i colpi di un assassino : suo figlio Amasias riuscì tuttavia a farsi accettare re.

2 – L'VIII SECOLO

MENTRE GLI STATI DI GIUDA E DI Israele alla fine del IX secolo erano in un penoso declino, un mutamento inatteso si produsse all'inizio dell'VIII secolo. Questo ritorno di fortuna era dovuto in entrambi i regni in parte a monarchi abili e in parte a circostanze della politica internazionale.

L'ascensione di Damasco fu infatti intralciata dal nuovo re di Assiria, Adad-nirari III (811-783). Dopo alcune campagne fortunate contro gli Stati aramei, il successore di Shamshi-Adad V riuscì nell'802 a vincere la resistenza di Damasco e a ridurre Ben-Hadad II, figlio di Hazaël, a condizioni ignominiose.

Anche Israele non sfuggì all'attacco assiro e gli fu imposto un pesante tributo come a Tiro, Sidone, Edom e alla Filistia ; ma non si trattò che di una semplice sottomissione, mentre gli fu risparmiata la rovina subita invece da Damasco.

Adad-nirari III non potè sfruttare a fondo i successi iniziali perchè poco tempo dopo dovette affrontare altri pericoli. I suoi successori sul trono assiro, Salmanasar IV (783-773), Ashshur-dan III (773-754) e Ashshur-nirari V (754-746), furono sovrani senza importanza.

Il grande nemico dell'Assiria, il regno armeno di Urartu, riuscì in quell'epoca a concludere alleanze con alcuni piccoli Stati della Siria. Quanto a Israele e Giuda, liberati dagli attacchi dell'Assiria ormai indebolita e non dovendo più temere Damasco umiliata e straziata da una disastrosa rivalità con Hamat, conobbero una vera resurrezione : la loro potenza e prosperità uguagliavano quelle del tempo di Davide e di Salomone.

All'inizio parve che fosse in vantaggio il regno del Nord. Joas di Israele (801-786), nipote di Jehu, riuscì a riconquistare tutte le città che suo padre Joachaz aveva perdute. Gli Aramei furono cacciati dal territorio israelita a est e a ovest del Giordano ; Joas riuscì anche a ridurre all'impotenza il regno di Giuda in seguito a contrasti che tornarono in suo favore. Il re di Giuda Amasias (800-783) aveva assoldato dei mercenari israeliti per una spedizione contro Edom, poi, questi, licenziati senza apparente motivo, si erano dati a depredare alcune città incontrate sul loro cammino di ritorno al nord.

Amasias, ritornato alla sua capitale dopo la vittoria su Edom, apprese quali brutalità erano state commesse dai mercenari israeliti e dichiarò guerra a Joas. La battaglia si svolse a Bethshemesh : Giuda fu sconfitto e Amasias fatto prigioniero. Joas marciò allora su Gerusalemme, la prese e la saccheggiò distruggendone le difese e prendendo ostaggi. Avrebbe anche potuto incorporare Giuda al suo regno, ma non volle farlo e lasciò Amasias sul trono : tuttavia questo disgraziato sovrano aveva perduto la fiducia dei suoi sudditi e fu ordito un complotto contro di lui. Amasias cercò di sfuggirvi e si rifugiò a Lakish, ma vi fu raggiunto e assassinato. Suo figlio Ozias lo sostituì alla testa dello Stato.

I veri artefici della rinascita avvenuta nell'VIII secolo, furono in Israele, Geroboamo II (786-746) e in Giuda, Ozias (783-742).

Geroboamo è una delle figure più salienti nella storia di Israele : le sue battaglie non sono molto conosciute (si parla di due città nella Transgiordania), ma egli potè allargare le frontiere settentrionali sino all'entrata di Hamat, esattamente come aveva fatto Salomone.

Hamat si trova nel nord della Cele-Siria un poco a sud di Cadesh, il che fa supporre che Geroboamo avesse invaso anche i

territori di Damasco e di Hamat; però il testo del primo Libro dei Re non permette di concludere che anche la stessa Damasco fosse caduta in mano israelita. Nel sud della Transgiordania la frontiera di Israele costeggiava il « torrente dell'Araba »: il Mar Morto è chiamato anche il « mare dell'Araba », perciò si può ammettere che Geroboamo abbia tolto dei territori anche ai Moabiti. Invece se il « torrente dell'Araba » fosse il « torrente dei Salici » *('ărâbim)* del quale parla Isaia (e che si identifica con lo *Zered* o *Uadi-el-hesa*) allora Moab dovette essere interamente conquistata.

Comunque Moabiti e Ammoniti furono cacciati dal territorio di Israele e messi in condizione di non poter reagire. Salito al trono di Giuda, Ozias ebbe dapprima una parte modesta in confronto al suo contemporaneo più anziano, Geroboamo II di Israele: tuttavia presto si mise a rivaleggiare con lui iniziando un vasto programma di espansione. Fece restaurare le difese di Gerusalemme, riorganizzò le milizie dotandole di nuovi ordigni per gli assedi e si buttò in varie guerre offensive. Continuò a esercitare il controllo su Edom e consolidò le sue posizioni lungo le strade carovaniere attaccando le tribù del nord-est dell'Arabia (i Minaioi, secondo la versione dei Settanta, piuttosto che gli Ammoniti dei quali parla il testo ebreo). Le officine di Esyôn-geber (Elat) furono riaperte, (presso il porto si è trovato un sigillo di Yotam, figlio di Ozias), il Negeb e il deserto meridionale, il nord e l'est della pianura filistina ritornarono sotto il dominio di Giuda. Anche la città di Gat fu tolta agli Aramei da Ozias che si impadronì pure di Yabne e di Ashdod.

Colpito dalla lebbra, Ozias fu costretto a rinunciare all'esercizio del potere pubblico, ma passando le sue funzioni ufficiali al al figlio Yotam, rimase il vero sovrano di Giuda.

*

Verso la metà dell'VIII secolo, la superficie di Giuda e di Israele era quasi pari a quella dell'impero di Salomone: la prosperità dei due paesi si accrebbe nella stessa proporzione. Le grandi strade carovaniere in Transgiordania, verso l'interno dell'Arabia, nella pianura costiera o provenienti dai porti fenici, passavano di nuovo attraverso i due Stati palestinesi che ora erano associati. I tributi pagati dalle carovane e il libero scambio delle merci trasportate, non tardarono a riportare il benessere economico. Gli splendidi edifici e gli avori di Samaria, oggetto del sarcasmo di Amos, provano la stravaganza del lusso delle classi dirigenti. Anche Giuda, come è detto nel Libro delle Cronache, ebbe il suo periodo di prosperità. Lo sfruttamento del Negeb fu intensificato e le scoperte archeologiche dimostrano l'esistenza di molte fiorenti industrie, quella del rame nell'Araba e quella dei tessuti e della tintoria a Debir.

Questo periodo di grande euforia economica era però turbato da un profondo malessere sociale e religioso. I Libri di Amos e di Osea descrivono una società colma di ingiustizie; le condizioni dei poveri erano durissime e lo Stato non faceva nulla per lenirle; il contrasto tra il lusso dei ricchi e l'indigenza degli umili era rivoltante. I contadini, spesso nelle mani degli usurai, potevano temere la perdita delle loro terre e persino la schiavitù, per il sopravvenire di una qualsiasi calamità, fosse la siccità o comunque un raccolto mancato. Il sistema economico-sociale già sfavorevole per i poveri, fu ancora più esasperato dall'avidità dei ricchi che approfittavano senza pietà della miseria degli indigenti. Per aumentare le loro ricchezze giungevano anche a falsificare pesi e misure e ricorrere a cavilli giuridici; la disonestà dei giudici toglieva ai poveri qualsiasi possibilità di ottenere da loro giustizia.

Ora si era ben lontani dall'antica federazione tribale fondata sull'alleanza di Yahweh, senza distinzioni di classi e retta dalla legge anfizionica. I legami tra le tribù si erano spezzati e con essi ogni solidarietà. L'amministrazione della giustizia dipendeva dai funzionari dello Stato, così che potevano avvenire impunemente violazioni da parte della classe dirigente che godeva di particolari favori.

Anche da un punto di vista religioso, la decadenza era allarmante. I grandi santuari israeliti si riempivano ancora di pellegrini ed erano mantenuti con larghezza, ma è evidente che la fede pura di Yahweh era molto inquinata. Alcuni luoghi di culto erano apertamente pagani, la religione della fecondità con i suoi riti orgiastici vi era seguita in modo impudente.

La rivoluzione di Jehu aveva colpito Baal di Tiro, ma non aveva estirpate le altre forme di paganesimo cananeo. La stessa religione ufficiale aveva assimilato riti di origine pagana; i circoli profetici non dimostravano più di possedere il vigore col quale avevano osato, un tempo, resistere allo Stato in nome di Yahweh, anzi la loro degenerazione era tale da attirare il disprezzo di tutti per la loro avidità: i sacerdoti, completamente dipendenti dallo Stato, erano soltanto fieri della loro importanza di funzionari reali.

I primi profeti-scrittori, Amos e Osea, protestarono energicamente contro la profanazione della religione. Amos, rude pastore, reagì specialmente alle ingiustizie sociali del suo tempo: ai suoi occhi la disonestà e la durezza dei ricchi verso i poveri, l'immoralità e l'inseguire soltanto la ricchezza, costituivano i veri peccati contro Yahweh. Il profeta non impiegava mai il termine « alleanza » (che forse aveva assunto un senso ormai inaccettabile), ma è evidente ch'egli giudica il peccato della sua nazione in base alle tradizioni risalenti al Mosè e all' Esodo. Egli condanna l'idea che l'elezione di Israele sia una garanzia di protezione divina anche dove la religione fa difetto, perchè non è l'adempimento delle regole esteriori del culto che può fare ottenere il favore di Yahweh; al contrario, il culto come viene praticato nel regno del Nord non è che un peccato. Non vi può essere speranza per Israele se non in un sincero pentimento del quale Amos non vede alcun segno. Per questo il « giorno di Yahweh », cioè il giorno del giudizio, è prossimo. Amos non predica la ribellione, ma è intimamente convinto che Yahweh scatenerà un terribile castigo.

Osea, che continuava ad amare una moglie infedele, era forzato a credere che anche Yahweh potesse avere un amore indefettibile per il suo popolo anche se ingrato e infedele; e a sua volta eleva una vibrata protesta contro il culto di Baal, il culto inquinato di paganesimo di Yahweh, e contro tutte le corruzioni morali della religione cananea. Poichè Israele ha dimenticato i grandi favori storici ricevuti da Yahweh, non merita più il nome di « nazione di Yahweh ».

Amos e Osea sono i corifei di tutta una serie di profeti che, disgustati dalla venalità di alcuni circoli profetici, denunciarono i « falsi profeti » e rimisero in onore l'antica tradizione dell'anfizionia e dell'alleanza. Non furono degli innovatori o gli inventori del monoteismo etico, ma dei riformatori e la loro predicazione si riferiva al « Patto del Sinai » troppo dimenticato. Come a mezzo dei suoi Giudici, Yahweh aveva rinnovato lo spirito dell'Alleanza del Sinai, così per mezzo dei grandi profeti continuava, nei momenti di crisi, a ricordare i grandi fatti divini del passato e ad annunciare l'intervento del Dio di Israele nel giorno del Giudizio.

I profeti restituirono all'Alleanza il suo vero significato, cioè, non si trattava di una unione naturale tra una divinità simbolo delle forze della natura con gli abitanti della terra dove tali forze si manifestavano, ma piuttosto di una libera scelta e di un impegno contratto con un Dio-persona e unico. Essi portavano un messaggio di condanna, tuttavia l'elemento di speranza contenuto nella fede in un Dio salvatore, cominciò a imporsi alla coscienza israelita: l'aspettazione messianica ha una parte importante nella predicazione dei profeti.

IV – L'INVASIONE ASSIRA (750-722)

1 – La rinascita dell'Assiria

Nella seconda metà del VII secolo, i due Stati palestinesi rientrano definitivamente nella zona d'influenza dell'Assiria. Lo stato del Nord in trent'anni sprofonderà nel caos e sarà completamente distrutto. Lo stato del Sud

gli sopravviverà ancora per un secolo e mezzo ma non conoscerà l'indipendenza che saltuariamente e per pochi anni. Oltre i Libri dei Re e dei profeti Isaia, Michea e Osea, numerosissime iscrizioni assire illuminano questo periodo.

Il re Tiglat-Pileser III (745-727) fu l'iniziatore della grande espansione assira. L'Assiria aveva sempre guardato con cupidigia ai territori ad est dell'Eufrate, molto ricchi di legno e di minerali, che costituivano la via di accesso all'Egitto, al sud-ovest dell'Asia Minore e al commercio mediterraneo. Per la durata di tutto un secolo le armate assire si erano battute in questa regione, ma, sino al 750, queste conquiste non furono durevoli perchè l'impero non era molto forte e si sentiva continuamente minacciato dai suoi rivali ; tuttavia nella seconda metà dell'VIII secolo, l'Assiria si credette pronta per passare a una vera offensiva e occupare e governare i territori che avrebbe conquistato.

Appena assunto il potere, Tiglat-Pileser III cominciò a far riconoscere la sua autorità dai popoli aramei (« caldei ») della Mesopotamia meridionale. Riuscì anche ad imporsi a Babilonia (dove regnò dal 729 sotto il nome di Pûl) ; infine, battendo il re Sandur II di Urartu, consolidò le frontiere settentrionali del suo paese. Nel frattempo si era anche rivolto verso l'ovest impegnandosi dal 743 in molte campagne in Siria-Palestina. Nella sua prima spedizione incontrò la resistenza di una coalizione comandata da un certo « Azriau di Yaudi » (probabilmente Azarias-Ozias, re di Giuda). A cominciare dal 738 Tiglat-Pileser estese progressivamente la sua sfera di influenza alla maggior parte dei piccoli Stati della Siria e della Palestina del nord, in modo particolare a Hamat, Tiro, Byblos, Damasco e Israele. Le campagne di questo grande re differivano da quelle condotte dai suoi predecessori, perchè non tendevano soltanto a raccogliere tributi, ma a trasformarsi in conquiste permanenti. Questo conquistatore assiro fu anche il primo a instaurare il sistema delle deportazioni in massa che molto più efficacemente dell'imposizione di forti tributi in denaro o di continue rappresaglie contro i vassalli ribelli, giungevano a paralizzare se non a spegnere qualsiasi anelito patriottico.

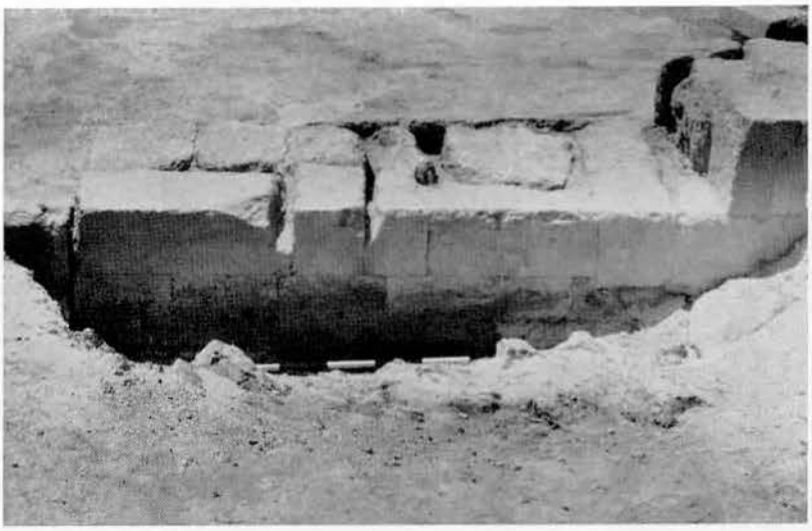
2 – L'ANARCHIA POLITICA IN ISRAELE

NEPPURE UNA NAZIONE GOVERNATA saggiamente avrebbe potuto resistere alla tormenta dell'invasione siriana. Disgraziatamente, dopo la morte di Geroboamo II, nel 746, Israele cadde in preda ad una anarchia sempre più diffusa. In dieci anni si ebbero cinque re, tra i quali tre erano usurpatori. Il figlio di Geroboamo, Zaccaria, fu assassinato sei mesi dopo la sua ascesa al trono (746-745) : quanto al suo assassino, venne ucciso anche lui da Menahem poco tempo dopo. Tale succedersi di delitti ispirati da ambizioni personali, da rivalità locali o da motivi politici, trascinò il paese in una guerra civile di indicibile atrocità.

Toccò a Menahem (in assiro : *Me-ni-khi-im-me*), che regnò dal 745 al 738, pagare il tributo a Tiglat-Pileser quando questi si addentrò nell'ovest con le sue truppe ; la pesante imposizione era costituita da una tassa imposta a ogni proprietario terriero di Israele (erano circa 60.000). Menahem non aveva possibilità di scelta, tuttavia sembrò che si rassegnasse a pagare troppo tranquillamente sperando forse di ottenere così l'appoggio assiro per consolidare maggiormente il trono, ma i patrioti israeliti si vendicarono di questo uccidendo suo figlio Peqahya (738-737). Il suo assassino fu Peqah (*Pe-qa-a*, nelle iscrizioni di Tiglat-Pileser III), figlio di Remalyahu, che succedette alla sua vittima sul trono di Israele. Può darsi che per l'assunzione al trono il suo nome fosse preso con una leggera variante da quello di Peqahya.

Forse istigato da Rason, re di Damasco, Peqah tentò di organizzare la resistenza contro gli Assiri e di riavvicinarsi all'Egitto. L'instabilità politica risultante dai continui complotti, distrusse completamente la pubblica moralità : non si rispettava più nè la vita nè i beni dei cittadini. La lotta di classe ricordata da Amos, aveva distrutta ogni solidarietà nazionale ; il carattere della nazione era stato corrotto così come i

167. – Questo convento bizantino (primo piano) era costruito sull'area di Beth-ha-Kerem (attualmente Ramat Rachel) dove i re di Giuda avevano creato una fortezza. All'orizzonte la città di Gerusalemme. *(Foto Aharoni)*

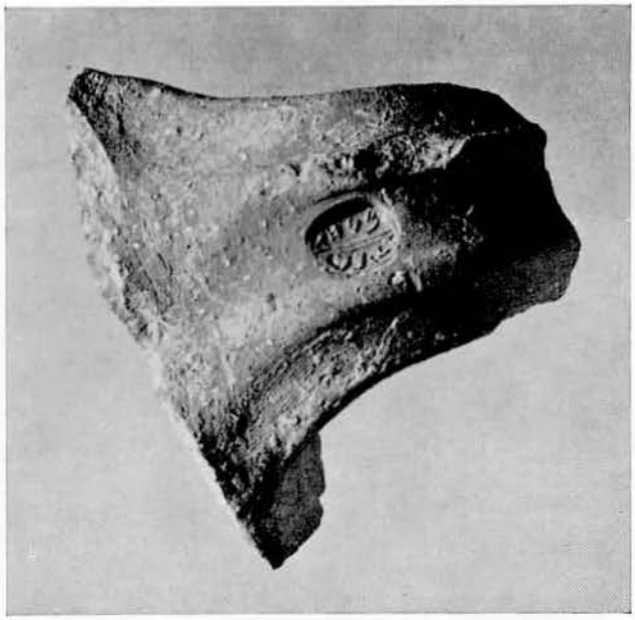


168. – Mura della fortezza reale di Beth-ha-Kerem. La stessa tecnica di costruzione era usata a Samaria (vedi fig. 155). *(Foto Aharoni)*

169. – Questo capitello scoperto a Beth-ha-Kerem trova il suo simile nella stessa epoca a Samaria e a Megiddo. *(Foto Aharoni)*

170. – Passaggio segreto ricoperto di grossi blocchi di pietra tagliati a forma di arco, scoperto a Beth-ha-Kerem. *(Foto Aharoni)*

171. – Su questa ansa sono impresse due diciture. L'una (a sinistra) « Al Re. Hebron »; l'altra (a destra) porta il nome di un privato: « Sebna, figlio di Nera ». *(Foto Aharoni)*



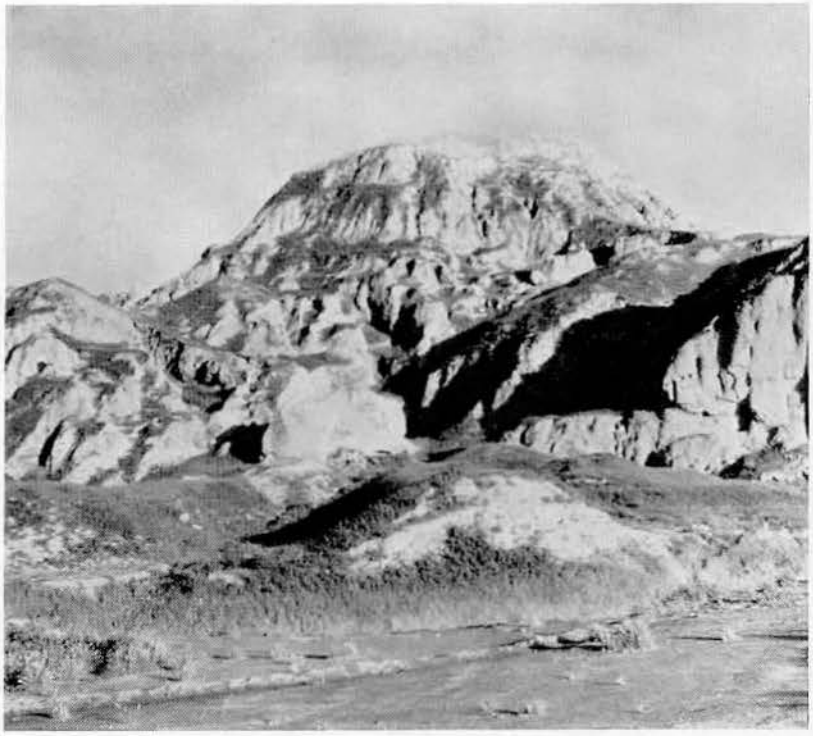
172. – Ansa di vaso con impronta di suggello al nome di Menahem, figlio di Yobana. I nomi sono scritti in caratteri ebreo-arcaici. *(Foto Aharoni)*

173. – Iscrizione del I sec. a. Cr. destinata a un monumento funebre in onore del re Ozias (783-742). Vi si legge: « Qui sono state portate le ossa di Ozias re di Giuda. Proibizione di aprire ». *(Foto Basor* N° 44*)*

174. – Pittura murale dell'VIII sec. rappresentante la carica di cavalieri assiri. *(Foto Museo del Louvre)*

175. – Bassorilievo del palazzo di Ashshur-nazir-pal II (883-859). Rappresenta guerrieri assiri davanti a una città assediata. British Museum.
(Foto Archivi fotografici)

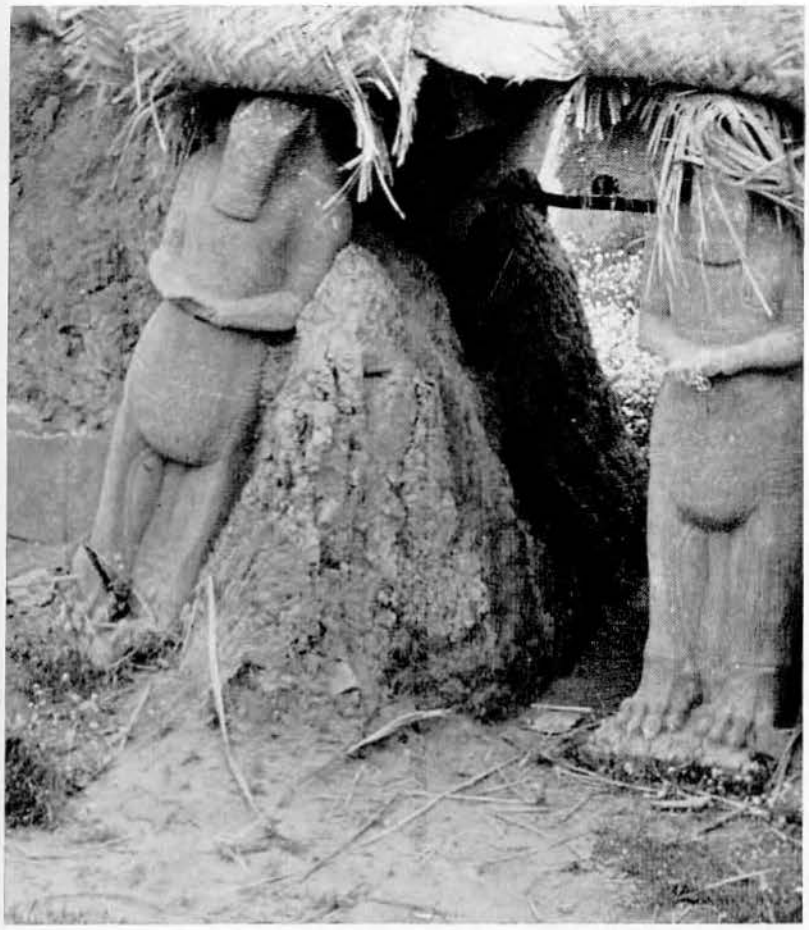
176. – Panorama della valle del Tigri e (sulla destra) dell'antica capitale di Assur.
(Foto Leconte)



177. – La Ziqqurat del dio Enlil ad Assur, restaurata nel IX sec. a. Cr. da Salmanasar III (859-824).
(Foto Leconte)

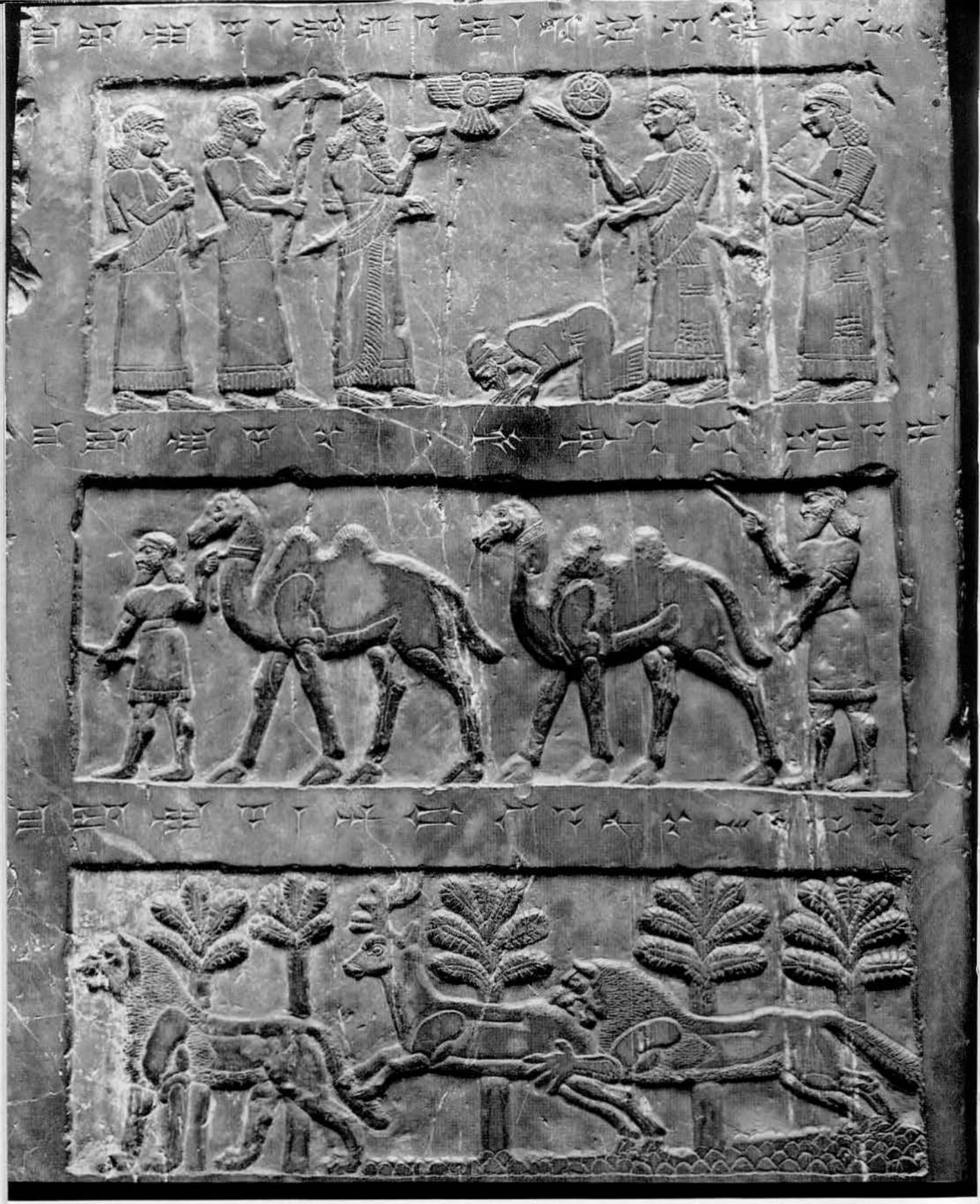
178. – La Ziqqurat di Nimrud costruita in mattoni su un quadrato di una sessantina di metri di lato come quella di Assur. *(Foto Leconte)*

179. – Nimrud, durante gli scavi del 1954 : vicino a una strada lastricata si distinguono le zampe di un genio protettore. *(Foto Leconte)*



180. – Due animali antropoidi scoperti a una delle porte di Nimrud. *(Foto Leconte)*

181. – Obelisco di basalto nero proveniente da Nimrud. Salmanasar III vi ha fatto inscrivere i suoi annali e rappresentare su cinque fasce i tributi recati dai suoi vassalli. *(Foto British Museum)*



182. – Su questa faccia dell'obelisco della foto 181, si vede Yehu, re di Israele, che si prosterna davanti a Salmanasar III. *(Foto British Museum)*

costumi severi dello Yahwismo, dalla religione licenziosa delle forze della natura. L'avere dimenticato l'alleanza di Yahweh con le sue sanzioni, ma anche con il suo potere di coesione, aveva scatenato le gelosie, l'egoismo e la barbarie. Lo Stato in continue mutazioni e privato di ogni tradizione dinastica, sempre in preda a rivoluzioni, non poteva esercitare alcun controllo. Per il profeta Osea, Israele era ormai completamente perduto a meno che non si fosse verificato un intervento assolutamente immeritato di Yahweh.

3 – Gli ultimi giorni del regno di Israele (737-721)

Durante il regno di Peqah (737-732), Israele provocò la collera dell'Assiria fomentando una cospirazione con Damasco. Il re Yotam di Giuda (742-735), figlio di Ozias, rifiutò di allearsi con lui e col re di Damasco, Rason: perciò Peqah decise di attaccare il regno del Sud; nel frattempo Yotam morì e gli succedette il figlio Achaz.

Giuda venne invasa dal nord e Gerusalemme fu investita. I coalizzati avevano intenzione di stabilirvi come re un certo Tabeel, forse figlio di Yotam o di Ozias e di una principessa aramea; intanto gli Edomiti che per tutto l'VIII secolo avevano sopportato il giogo di Giuda, si dichiararono indipendenti, scacciarono le truppe di Achaz dalla città di Esyôn-geber (l'archeologia prova che fu distrutta appunto in quest'epoca) e si associarono alla coalizione che univa Damasco a Israele. In questo stesso periodo i Filistini iniziarono razzie nel Negeb e presero alcune città di frontiera in modo che Giuda si trovò assalita da tre direzioni contemporaneamente.

Vedendo straziato il suo regno e non potendo difendersi con forze proprie, Achaz, malgrado le rampogne di Isaia, chiese aiuto a Tiglat-Pileser III. Il re assiro entrò subito in azione: nel 734 avanzò lungo la costa, punì le città filistine, particolarmente Gaza, che era stata la sobillatrice della rivolta, e stabilì una base militare presso il « fiume d'Egitto » *(uadi el 'Arish)* per impedire qualsiasi aiuto delle truppe egiziane. L'anno dopo 733, Tiglat-Pileser colpì Israele: si impadronì di tutti i possedimenti israeliti in Galilea e in Transgiordania, fece deportare una parte della popolazione e radere al suolo alcune città, tra le quali Megiddo e Hazor. Il territorio fu diviso in tre province; Galaad, Megiddo (la Galilea) e Dor (la costa) e Israele sarebbe stato molto probabilmente devastato in modo completo se Peqah non fosse stato assassinato da Osea ben Ela (in assiro: *A-u-si*) che si arrese immediatamente e pagò un tributo. Infine nel 732, il re assiro prese Damasco, fece giustiziare Rason e deportare gran parte della popolazione dividendo poi il paese in quattro province assire.

La politica di Peqah fu pagata cara da Israele: di tutti i suoi antichi possedimenti non rimaneva che il territorio delle tribù di Ephraim e del Manasse occidentale. L'ultimo re israelita, Osea, dovette regnare su questo dominio estremamente ridotto, in qualità di vassallo dell'Assiria (732-724), ma appena si seppe della morte di Tiglat-Pileser, perciò all'inizio del regno di Salmanasar V (727-722), Osea si ribellò al nuovo sovrano. Rifiutò di pagare il tributo all'Assiria e si rivolse all'Egitto. Questo atteggiamento completò la rovina di Israele. I paesi del Nilo erano divisi in una quantità di Stati rivali ed erano nell'assoluta impossibilità di prestare un qualsiasi aiuto. La persona alla quale si rivolse Osea, So *(Sib'e)*, che nei testi assiri è indicato come *turtan* (« generalissimo »), non esercitava il potere che su una parte del Delta. Nel 724, Salmanasar sferrò l'attacco: nella speranza di ottenere la pace, Osea si diede prigioniero, ma gli Assiri occuparono il paese ad eccezione di Samaria che resistette per oltre due anni. Durante l'assedio di questa città, morì Salmanasar V. Fu sostituito da Sargon II (722-705) e questi si impadronì di Samaria nel 721: buona parte dei suoi abitanti (27.290, secondo Sargon) fu deportata sia nella Mesopotamia del nord, sia nella Media.

Così si conclude la storia politica del regno del Nord: le ultime parti del territorio

vennero organizzate nella provincia assira di Samaria sotto la tutela di un governatore assiro. Nelle sue « iscrizioni », Sargon informa che nel 720 scoppiarono delle rivolte ad Hamat, a Gaza e in diverse altre province, specialmente a Damasco, ma che furono represse con rigore. A Raphia, alla frontiera meridionale della Palestina, il re assiro sconfisse le forze di So che finalmente era venuto ad aiutare i Filistini di Gaza. Durante gli anni che seguirono, popolazioni deportate da Babilonia, da Hamat, e da altri luoghi, furono immesse nella provincia di Samaria. Questi stranieri rimasero fedeli alla loro religione e ai loro costumi e, mescolatisi agli Israeliti sopravvissuti, divennero gli antenati dei futuri « Samaritani ».

4 – Giuda, Stato satellite dell'Assiria (735-715)

Per il rifiuto di Achaz di unirsi alla coalizione contro l'Assiria, Giuda potè sfuggire alla catastrofe che distrusse Israele, tuttavia anche il regno meridionale perdette la sua libertà e fu ridotto al rango di satellite dell'Assiria. I giorni dei piccoli Stati dell'Asia occidentale erano ormai contati. Giuda doveva scegliere : la morte o la schiavitù.

Le conseguenze della sottomissione all'Assiria non si fecero attendere molto, come era stato predetto da Isaia. Una immediata conseguenza della politica di Achaz, fu l'adattamento della religione a quella del sovrano assiro. Il re giudeo dovette recarsi a Damasco per giurare fedeltà a Tiglat-Pileser III ; in quell'occasione fu colpito dalla vista di un altare dedicato agli dei di Assur ; ritornato in patria fece erigere una imitazione di quell'altare nello stesso tempio di Gerusalemme. Un testo, però piuttosto oscuro, del secondo Libro dei Re, sembra indicare che Tiglat-Pileser abbia ordinata la chiusura del tempio riservato al re per dimostrare chiaramente ad Achaz che egli non vi avrebbe più esercitato alcuna autorità. Achaz dovette perdere parte della sua libertà, perchè le misure religiose da lui prese erano considerate il peggiore insulto per il Dio di Israele, tanto che non poteva più disporre liberamente nemmeno della sua « casa » : comunque Achaz non doveva possedere un eccessivo zelo per la fede di Yahweh e, autorizzando le pratiche pagane, offrì un suo figliolo al dio Moloch. Il suo regno rimase tristamente celebre come uno dei periodi più torbidi, dal punto di vista religioso, nella storia di Israele. Un'altra conseguenza della guerra fu la perdita del paese di Edom e delle industrie di Esyôngeber. La mancanza di questa importante fonte di redditi, portò a un sensibile impoverimento della corona e della popolazione. Per pagare gli enormi tributi richiesti dall'Assiria, Achaz dovette vuotare le casse dello Stato e spogliare il tempio. Ben presto, come era avvenuto in Israele, si produsse una forte opposizione dei contadini dei villaggi contro l'aristocrazia di Gerusalemme ; inoltre l'avanzare del paganesimo sciolse i legami dell'Alleanza e della sua Legge. I grandi proprietari non ebbero più ritegno nello spogliare i poveri con mezzi anche disonesti : i Giudici non erano meno corrotti in Giuda di quelli in Israele, così che gli indigenti non avevano alcuna difesa contro le ingiustizie che li colpivano. Le classi ricche, sedotte dal costume straniero e senza una vera fede in Yahweh, vivevano nel lusso senza preoccuparsi della miseria delle classi meno favorite. I preti egoisti e i profeti avidi di denaro che rappresentavano la religione ufficiale, non erano certamente in grado di opporsi alle ingiustizie sociali.

In tale crisi spirituale, Giuda trovò conforto nel messaggio di due grandi profeti, Isaia e Michea. Questi uomini di Dio rammentarono al popolo l'elezione divina della dinastia di Davide, ma al tempo stesso proclamarono l'esigenza di rispettare il patto secondo il quale il sovrano davidico doveva sottomettersi agli obblighi dell'Alleanza conclusa sul Sinai. I profeti denunciavano i peccati dei loro compatrioti, specialmente l'esercizio di un culto appena formale e l'infedeltà del re Achaz, ma riaffermavano decisamente che la scelta della dinastia aveva origine divina e che le promesse fatte a Davide non pone-

vano condizioni : protestavano, però, contro l'illusione che i peccati del re e del popolo non dovessero impedire la concessione delle benedizioni divine. Rifacendosi allo spirito dell'Alleanza, affermavano che l'umiliazione nella quale era caduta la nazione santa era un castigo di Yahweh per aver mancato alle prescrizioni morali del Patto ; ma appunto perchè si trattava di una punizione, non si doveva temere che le promesse divine fossero revocate. Tutto era giusto e meritato ; il castigo esigeva dunque una disciplina purificatrice che avrebbe reso possibile di realizzare, un giorno, le promesse ricevute. Sul piano divino, l'Assiria costituiva il « bastone della collera di Yahweh », ma dal fondo dell'umiliazione sarebbe venuta una sana possibilità di rinnovamento in un Israele interamente purificato.

CAPITOLO SETTIMO

L'ULTIMO SECOLO DI GIUDA

I – EZECHIA

Dopo l'annientamento dello stato settentrionale di Israele avvenuto nel 721, il regno del Sud resisterà ancora per poco più di cento anni. Questo periodo può essere diviso in tre grandi parti:

1°) la lotta condotta da Ezechia (715-687) per liberare Giuda dal giogo di vassallaggio nei riguardi dell'Assiria; 2°) l'epoca oscura della sottomissione completa all'impero assiro (687-609); 3°) la preparazione alla conquista di Gerusalemme e la conclusione fatale (609-586).

Per tutta la durata del regno di Achaz (735-715), Giuda era rimasta sotto la dominazione assoluta dell'Assiria. Alla sua morte, il figlio e successore Ezechia (715-687) rovesciò completamente la politica di suo padre; con molta prudenza all'inizio e poi con sempre maggiore audacia, tentò di liberare il paese dal giogo assiro. I suoi tentativi che non saranno coronati da successo, sono giustificati dalla politica generale del giovane re.

1 – La situazione mondiale alla fine dell'VIII secolo

Sargon II, re d'Assiria, aveva appena concluso l'assedio di Samaria (721), quando dovette far fronte a una ribellione di Babilonia, guidata dal principe caldeo Marduk-apal-iddin (nella Bibbia Merodach-Baladan) e sostenuta dagli Elamiti. Vinto dai coalizzati, Sargon perdette il controllo su Babilonia per circa dodici anni da lui impiegati in altre campagne. Una rivoluzione si era estesa al regno vassallo di Karchemish in Siria (717), fomentata da Mida (in greco Midas) re dei Mushki di Frigia che si dimostrò nemico temibile; questa rivolta portò Sargon a devastare l'antico centro della cultura hittita, a deportarne la popolazione e a organizzare molte campagne in Asia Minore. Il regno di Urartu già indebolito da Tiglat-Pileser e spogliato dalle razzie dei Cimmeri, popolo barbaro indo-europeo disceso dal Caucaso, fu attaccato anche da Sargon che approfittò dell'occasione per abbattere definitivamente la potenza dell'impero armeno. Altre spedizioni al nord-ovest dell'Iran stabilirono il dominio assiro sui principi medi di quei luoghi. Tutte queste guerre avevano risparmiato il territorio della Palestina ad eccezione dell'invasione assira del 716-715 giunta sino al « fiume dell'Egitto ». E' facile comprendere come i vassalli palestinesi minimizzassero l'importanza reale del nuovo re assiro.

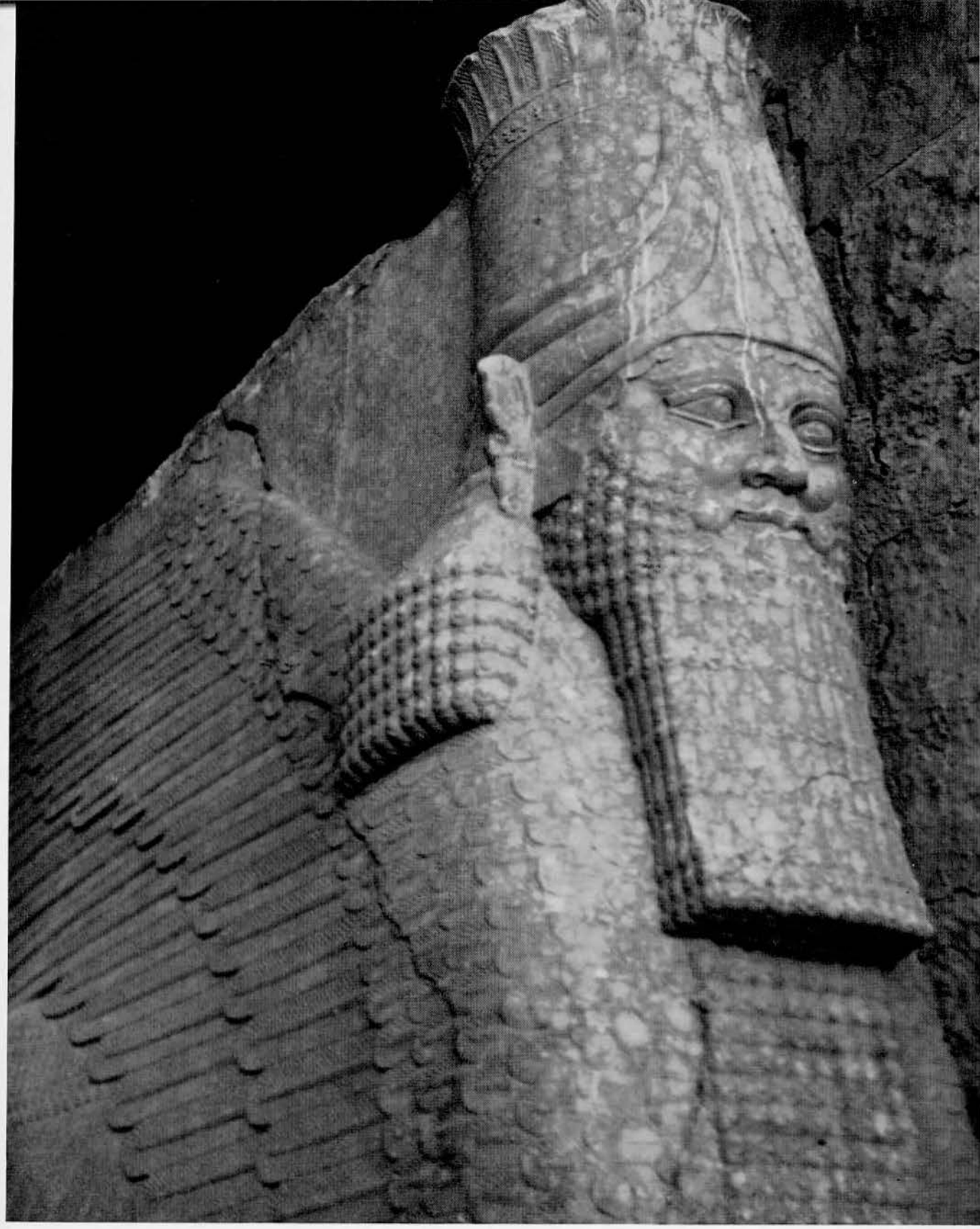
L'Egitto nella stessa epoca conobbe una specie di rinnovamento. Dopo la fine della XXII dinastia (verso 730-725) nella lotta contro la XXIII dinastia molti rivali si disputarono il potere. Si ebbe anche una effimera dinastia, la XXIV, ed è in questo tempo che Samaria cercò invano appoggio in un Egitto indebolito e diviso. Ma verso il 714 (o forse verso il 716-715), il re etiope

183. – Pittura murale che rappresenta una udienza del re assiro Tiglat-Pileser III (745-727). *(Foto Museo del Louvre)*

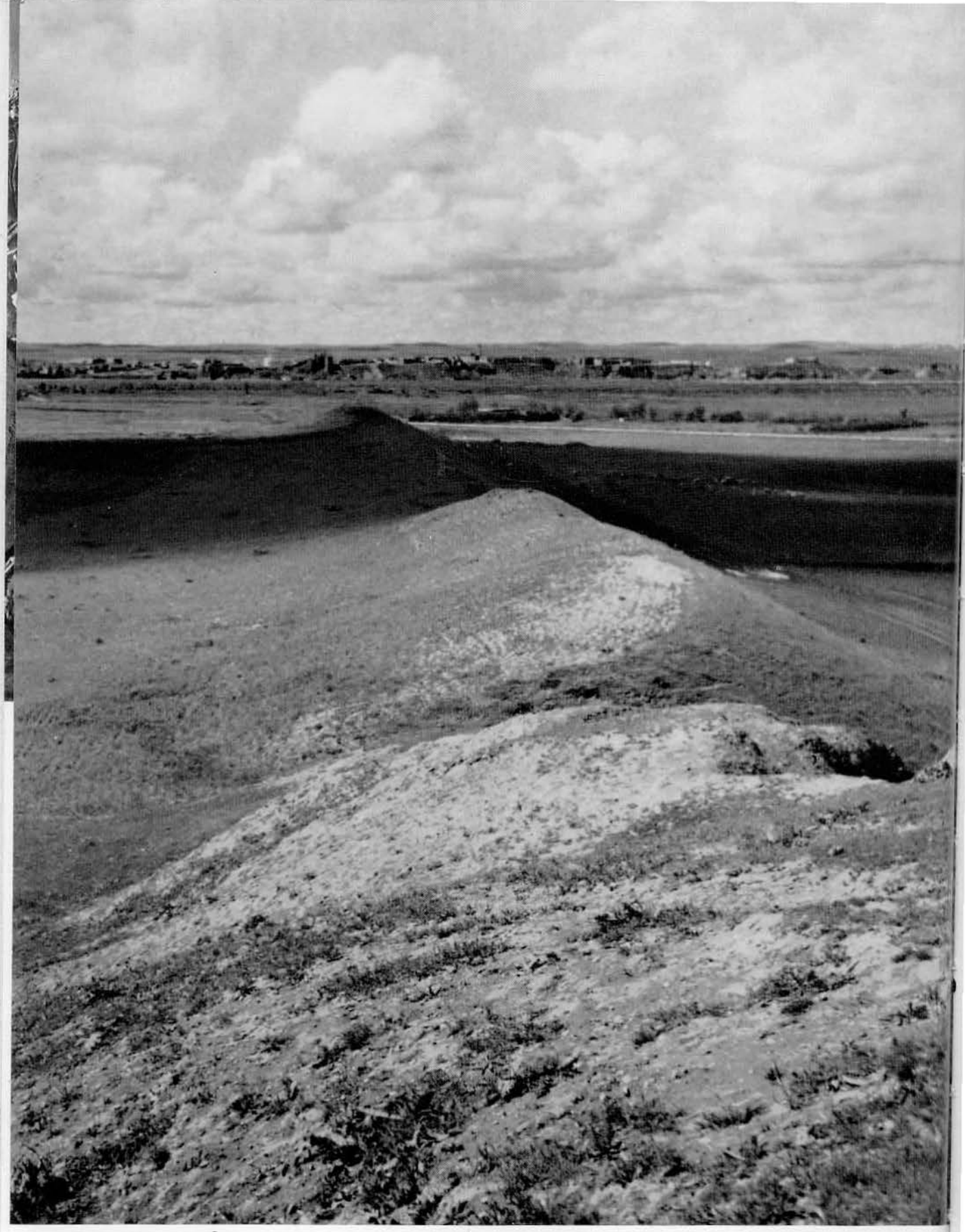
184. – Ricostruzione del palazzo di Sargon II (722-705) a Khorsabad. *(Foto Museo del Louvre)*

185. – Prigionieri di guerra condotti in esilio dagli Assiri. Arte assira del VII secolo. Parigi. Museo del Louvre. *(Foto Giraudon)*

186. – Dopo le vittorie in Asia Occidentale, i conquistatori fecero più volte rappresentare la loro effigie all'entrata delle gole di Nahr-el-Kelb a nord di Beyrut. A destra, in un pannello rettangolare, si vede il faraone Ramsete II che sacrifica un prigioniero al dio Harmakhis: a sinistra un re di Assur fa il gesto dell'adorazione. *(Foto Tewfik)*



187. – Toro alato con testa umana posto a una delle porte di Ninive.
(Foto Thoyer)



188. – Paesaggio di Ninive. Le mura della città, con quindici porte monumentali, si stendevano per più di dodi chilometri. Furono costruite sotto il regno di Sennacherib (705-681). Nello sfondo il santuario musulmano Nebi Younes è costruito su un quartiere di Ninive. *(Foto Thoyer)*

Piankhi penetrò nell'Alto Egitto, si impadronì dell'intero paese mettendo fine alla dinastia di Osorkon IV e riducendo Bocchoris, ultimo faraone della XXIV dinastia, al rango di vassallo. L'atteggiamento di Piankhi che fondò la XXV dinastia « etiope » (715-663) in Egitto, ridiede fiducia ai vassalli palestinesi dell'Assiria.

2 – Inizio del regno di Ezechia

Quando Ezechia divenne re, l'Egitto della XXV dinastia di fronte alla minaccia costituita dalla presenza dell'Assiria alle sue frontiere, volle riprendere la politica tradizionale di intervento in Asia. Verso il 713, l'influenza egiziana si fece sentire ad Ashdod, quando il re filistino, avendo rifiutato di pagare un tributo all'Assiria, venne immediatamente sostituito da suo fratello. La popolazione, però, aveva rifiutato di riconoscere il nuovo re, ed era ricorsa a un avventuriero straniero. Subito altre città filistine presero parte alla rivolta ed invitarono Giuda, Edom e Moab ad unirsi a loro. Nel paese di Giuda le opinioni erano molto discordi; il profeta Isaia si oppose energicamente al progetto di coalizione e il re Ezechia ascoltò il suo consiglio. Fu un bene per lui perchè la rivolta fu repressa (711); mentre Giuda evitò il disastro, Ashdod fu ridotta a provincia assira. L'aiuto atteso dall'Egitto non venne, anzi il faraone consegnò a Sargon il capo della ribellione che aveva cercato asilo in Egitto.

Ezechia non aveva preso parte alla rivolta aperta, però si persuase che era necessario staccarsi il più possibile dalla Assiria, tanto per il naturale bisogno di indipendenza quanto per motivi religiosi. Le tendenze pagane del regno di Achaz costretto a conformarsi alla fede dei suoi sovrani, avevano provocato serie opposizione nel paese. La predicazione dei profeti aveva risvegliato la coscienza del popolo che si sentì colpevole di apostasia e di aver violato l'Alleanza. Se Giuda voleva sfuggire alla sorte di Samaria, una conversione sincera diveniva più importante dello sforzo sotenuto per liberarsi dal giogo politico. Per questo Ezechia volle riformare profondamente la vita religiosa. Benchè il Libro delle Cronache attribuisca questa intenzione al primo anno del suo regno, si deve supporre che la riforma occupasse in realtà alcuni anni. Il ripudio ufficiale delle divinità assire fu possibile soltanto nel momento dell'aperta rivolta verso il 705, ma è certo che misure riformatrici furono prese anche prima. Le forme di paganesimo introdotte da Achaz ed anche vecchi oggetti di culto disparvero, così avvenne per il serpente di bronzo eretto da Mosè e conservato da tempo immemorabile nel tempio. Ezechia cercò di impedire nei santuari locali molte pratiche pagane, tuttavia questi tentativi non furono compresi dal popolo e non ottennero un successo durevole.

Le tendenze centralizzatrici dimostrate un secolo più tardi da Giosia cominciano ad apparire già all'epoca del suo antenato Ezechia e si allacciano probabilmente alla tradizione anfizionica del santuario centrale.

*

L'opera di Ezechia non si limitò a Giuda: più tardi tentò di convincere anche la popolazione dello Stato del Nord ad aderire al suo programma e al culto di Gerusalemme, secondo l'ideale profetico di un Israele unico che riunisse il Nord e il Sud sotto il dominio di un re della stirpe di Davide. L'unificazione religiosa e l'importanza di Gerusalemme come santuario nazionale di tutto Israele, sarebbe stato preludio dell'unificazione politica e dell'indipendenza. Ezechia fece anche sposare a suo figlio Manasse una donna di Galilea. Ma le sue proposte furono accolte male nel Nord dove, a Bethel, gli Assiri avevano creato un santuario speciale per l'insegnamento dello Yahwismo.

Gli sforzi di Ezechia per riparare alle flagranti ingiustizie nel campo sociale, furono influenzati dalla predicazione di Michea che deplorava gli abusi economici di quell'epoca. Il re di Giuda provvide anche a riorganizzare pesi e misure e a instaurare le corporazioni nell'industria laniera e della tintoria di Debir.

3 – Ezechia e Sennacherib

Durante il regno di Sargon, Ezechia non osò rompere apertamente con l'Assiria, ma quando salì al trono Sennacherib (705-681), meno abile di suo padre, il re di Giuda finì per ribellarsi rifiutando di pagare il tributo, incoraggiato dal fatto che Sargon era morto lontano dal suo paese natale (forse ucciso in una battaglia perduta ?) e che il suo successore si trovava impegnato a dominare le ribellioni scoppiate in ogni parte del suo impero.

In Babilonia, Marduk-apal-iddin, si era di nuovo ribellato e con l'aiuto elamita si era proclamato re (703). Sennacherib potè riconquistare questo territorio soltanto dopo parecchi mesi : nello stesso periodo il movimento insurrezionale si estese all'ovest. Marduk-apal-iddin (« Merodach-Baladan ») aveva mandato un'ambasciata a Ezechia e forse anche ad altri sovrani occidentali. L'Egitto governato allora con energia dal faraone Shabako (710/9-696), pareva trovarsi in condizioni adatte per offrire un aiuto efficace.

La rivolta si propagò in tutta la Siria e la Palestina. Si formò una importante coalizione guidata dal re di Tiro alla quale si unirono altre città fenicie. Nella Filistia, Ascalona ed Eqron (dove il re Padi, fedele all'Assiria fu deposto dal popolo) aderirono con entusiasmo al movimento. A malgrado dell'opposizione di Isaia, Ezechia mandò a sua volta dei negoziatori in Egitto per concludere un trattato e alla fine il re di Giuda divenne il capo della rivolta. A lui gli abitanti di Eqron consegnarono il loro re deposto, Padi, che fu segregato a Gerusalemme. Per timore di rappresaglie da parte dell'Assiria, Ezechia organizzò febbrilmente la difesa della capitale facendo costruire il tunnel di Siloe, che doveva portare l'acqua della fontana di Gihon, a est di Gerusalemme.

Nel 701, Sennacherib aveva pacificato Babilonia e potè colpire duramente la Palestina. La sua spedizione è ricordata nella Bibbia e in una iscrizione dello stesso Sennacherib. Seguendo la costa, il monarca Assiro punì prima Tiro, dove impose un re di sua scelta. Le colonie di Tiro declinarono poi rapidamente a vantaggio dei Greci. La caduta di Tiro indusse molti dei coalizzati a sottomettersi subito all'Assiria : Byblos, Arvad, Ashdod, Moab, Edom e Ammon. Solamente gli Stati filistini di Ascalona e di Eqron alleati di Giuda resistettero.

Sennacherib sconfisse a Eltekeh un esercito egiziano che era accorso in aiuto di Eqron, poi si diresse contro Gerusalemme. Dopo aver occupato quarantasei piazzeforti giudee, chiuse Ezechia con il resto delle sue truppe « come un uccello in una gabbia ». La carneficina fu spaventosa ; gli scavi fatti nei dintorni di Lakish, hanno messo allo scoperto una fossa comune contenente i resti di circa millecinquecento scheletri.

La posizione di Ezechia era disperata ; una parte del suo esercito lo aveva abbandonato e Isaia lo consigliava di cessare le ostilità. Così egli si decise a mandare una lettera a Sennacherib occupato nell'assedio di Lakish. Le condizioni imposte per la pace furono estremamente dure. Il territorio di Giuda fu diviso tra il re di Eqron, rimesso sul proprio trono, Ashdod e Gaza ; quanto al tributo richiesto dall'Assiria, fu tanto ingente che Ezechia fu costretto a ricorrere al tesoro del tempio.

La narrazione contenuta nel Libro dei Re della liberazione miracolosa della capitale, presenta un problema storico difficile da risolvere. Una prima versione dell'avvenimento, probabilmente derivata dagli archivi reali, fa una sobria descrizione di un assedio cominciato da Sennacherib, ma poi interrotto dopo il pagamento di una enorme somma (trenta talenti-oro). Un'altra versione, che si trova anche nel Libro di Isaia, ha lo stile dei « racconti dei profeti » (come nel ciclo di Elia e di Eliseo) ; vi si racconta del rifiuto di Ezechia, dato per consiglio di Isaia, di sottomettersi alle esigenze dell'Assiria e poi la liberazione inopinata della città. Soltanto la prima versione è confermata dal resoconto di Sennacherib, mentre la seconda non trova riferimenti nei testi assiri. L'intervento militare del faraone Tirhaqa, che lasciò la sua Nubia nel 690-689 per diventare a venti anni co-reggente di suo fratello Shebteko, non può essere

avvenuto nel 701, cioè alla data dell'assedio di Gerusalemme. Anche ammettendo che la menzione di « re di Kush » rifletta un'epoca posteriore, è certo che un ragazzo di nove anni non poteva trovarsi alla testa dell'esercito egiziano. Si deve dunque supporre che il racconto biblico concernente Tirhaqa si riferisca a dopo il 701, non potendo pensare che si tratti di una leggenda. In realtà le molte allusioni che vi si trovano (circa una decina) ad avvenimenti del IX e dell'VIII secolo possono essere controllate anche sui testi assiri. La cifra di 185.000 uccisi non va presa alla lettera, ma indica il gran numero di morti causati da una epidemia, forse di peste trasmessa da topi alle armate assire non lontano dalla frontiera egiziana. Inoltre si deve ammettere l'autenticità di una liberazione meravigliosa perchè è fatta continuamente allusione alla dottrina dell'invincibilità di Sion e gli oracoli di Isaia, in merito a tale avvenimento, furono conservati con cura.

Vi è certo la possibilità di un errore nei riguardi di Tirhaqa, ma anche accettando l'indicazione dell'anno 701, il racconto « profetico » della liberazione di Gerusalemme non può essere situato in quell'anno. Infatti come si può supporre che Sennacherib dopo aver dettate le sue condizioni per abbandonare l'assedio si sia ricreduto apprendendo che un esercito egiziano comandato da « Tirhaqa » si avvicinava alla Palestina ? Forse temeva che Ezechia gli creasse dei torbidi alle spalle e per questo avrebbe voluto una resa incondizionata ? E' una ipotesi che si urta con inverosimiglianze contenute nel testo : in alcuni passi, il re giudeo viene considerato come un ribelle in piena rivolta, in altri, invece, sembra abbia accettato le condizioni di Sennacherib e abbia pagato il tributo imposto. L'accenno al soccorso chiesto all'Egitto da Ezechia non si spiega se è vero che la disfatta egiziana di Eltekeh preceda la capitolazione di Giuda. Secondo altri passi della Bibbia, si ha l'impressione che Sennacherib sia stato assassinato *subito dopo* ; ma questo assassinio avvenne venti anni dopo il 701.

Si vuole supporre che il primo racconto del Libro dei Re sia un riassunto che anticipi quanto viene poi sviluppato nella seconda narrazione, ma è difficile concepire come una stessa campagna possa finire sia con una sottomissione vergognosa, sia con una liberazione miracolosa. Non si potrebbe obiettare che la sottomissione abbia preceduto il miracolo della liberazione perchè, dopo aver ottenuto il pagamento del tributo, Sennacherib si rivolge ancora al popolo assediato per mezzo del suo coppiere o di altri ambasciatori.

Si comprende assai meglio la predicazione di Isaia se si ammettono due invasioni da parte di Sennacherib. Prima del 701, il profeta consiglia di capitolare e denuncia come un peccato e una follia l'alleanza con l'Egitto, predicendo la rovina imminente e inevitabile di Giuda. Al contrario, nell'oracolo raccolto dal Libro dei Re, è espressa una fiducia illimitata in Yahweh che spezzerà l'orgoglio dell'Assiria. Sembra dunque che il Libro dei Re abbia mescolato due racconti, l'uno che concerne la capitolazione ignominiosa del 701 e l'altro che riguarda una campagna successiva.

Verso il 690, probabilmente, il giovane faraone Tirhaqa fomentò una rivolta nella quale Ezechia si lasciò attirare ; sarebbe allora durante una spedizione vendicativa di Sennacherib nel 688 che si potrebbe collocare la meravigliosa liberazione di Gerusalemme. Per appoggiare questa ipotesi si può ricordare che lo storico greco Erodoto colloca la moria causata dai topi « sotto il regno del successore di Shabako » cioè sotto Tirhaqa che fu co-reggente dal 690 e faraone dal 685 al 664.

II – L'ULTIMO SECOLO DEL REGNO DI GIUDA

TRA LA MORTE DI EZECHIA E LA DISTRUzione di Gerusalemme per mano di Nabucodonosor, corre esattamente un secolo (687-587). Agli inizi di questo periodo il regno meridionale fu vassallo dell'Assiria, mentre la seconda metà di questo secolo passò in una alternativa di momenti di indipendenza e di soggezione

prima all'Egitto e poi a Babilonia. La Bibbia non ha che pochi riferimenti a questa storia e lascia molti punti oscuri, ma per colmarne le lacune esistono gli scritti profetici di Geremia, che fu testimonio oculare della seconda metà di questo periodo, e le profezie di Ezechiele, di Sofonio, di Nahum e di Habaquq ; inoltre molti documenti cuneiformi, specialmente la cronaca babilonese, permettono di completare il quadro con una quantità di particolari che non risultano nella Bibbia.

1 – Prima metà del secolo : Manasse

Il figlio di Ezechia, Manasse (687-642), salì molto giovane al trono di Giuda. Molto presto abbandonò ogni velleità di resistenza nei riguardi dell'Assiria e si dimostrò vassallo leale, se non servile, della potenza straniera. In realtà il giovane re non aveva altra scelta, perchè in quell'epoca l'Assiria conobbe una espansione prodigiosa e il resistervi sarebbe stato un suicidio.

Sennacherib era stato ucciso da uno dei suoi figli ; gli succedette uno dei cadetti, Asarhaddon (681-669). Dopo aver ristabilito l'ordine in Babilonia (dove otto anni prima suo padre aveva distrutto il tempio di Marduk, durante una violenta rivolta), questo monarca abile e intelligente si volse verso l'Egitto. Un primo tentativo di impadronirsi dell'impero di Tirhaqa (685-664) fu fermato alla frontiera nel 673, ma due anni dopo le truppe assire entrarono a Memfi e saccheggiarono il tesoro della corte. Parte dell'Egitto venne organizzato in distretti e posto sotto governatori assiri, però la resistenza dell'Egitto non venne spezzata per questo. Tirhaqa che era fuggito nel sud, tornò alla riscossa costringendo l'Assiria a una nuova campagna in Egitto durante la quale Asarhaddon cadde ammalato e morì (669). Suo figlio e successore Assurbanipal (669-633) continuò la campagna e verso il 667 riuscì a domare la ribellione.

Tirhaqa fuggì di nuovo al sud e vi morì nel 664. Quanto agli altri principi ribelli, furono condotti a Ninive, dove perirono tutti ad eccezione di Neko, un principe di Saïs che con suo figlio Psammetico, fu risparmiato. Poco tempo dopo, quando Tanutamun, successore di Tirhaqa, fomentò altri torbidi, gli Assiri risalirono il Nilo fino a Tebe, si impadronirono della vecchia capitale e la distrussero. Il faraone si rifugiò nella Nubia e così finì la XXV dinastia e con lei disparve la sola potenza che avrebbe potuto arginare l'ondata assira ; Manasse fu perciò obbligato a rimanere tranquillo.

•

Per tutta la durata del suo lungo regno (687-642) Manasse si dimostrò vassallo molto docile per l'Assiria. Asarhaddon lo indica in un elenco di ventidue re che gli avevano fornito materiali per le sue costruzioni e Assurbanipal lo mette tra i vassalli che lo aiutarono nella sua spedizione contro l'Egitto. Soltanto una volta, verso il 650, Manasse cadde in disgrazia ; i monarchi assiri lo incatenarono e lo portarono a Ninive, ma anche allora fu tratatto con clemenza tanto che presto riprese il suo posto sul trono di Giuda. Evidentemente il lealismo di Manasse non era assoluto e, se gli fosse stato possibile, il re giudeo si sarebbe liberato dal giogo assiro.

La politica di Manasse fu in tutto diametralmente opposta a quella di suo padre e rappresenta un ritorno completo verso la politica del nonno Achaz. Le conseguenze del suo atteggiamento furono gravissime per la religione. In quanto vassallo, Manasse doveva rendere omaggio agli dei del suo sovrano, ed egli si piegò a tale obbligo facendo erigere nel tempio anche altari alle divinità astrali dell'Assiria. I santuari locali che Ezechia aveva tentato di sopprimere, furono riaperti e le pratiche pagane, tra le quali la prostituzione sacra, invasero il tempio. La divinazione e la magia tanto popolari in Mesopotamia conobbero una straordinaria diffusione a Gerusalemme. Riapparve il rito barbaro dei sacrifici umani, furono perpetrate innumerevoli violenze e ingiustizie perchè il declinare della fede di Yahweh portava al disprezzo della legge dell'Alleanza. Alla fine la voce dei profeti fu ridotta al silenzio.

LA PALESTINA
NELL'
ULTIMO SECOLO DI GIUDA
Frontiere della Palestina
Frontiere politiche
Mare -200 0 200 500 1000 1500 2000 2500 3000 m.
10km 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 km.
MARE GRANDE
HAMAT
ARVAD
RIBLA
BYBLOS
DAMASCU
CATENA del LIBANO
CATENA dell' ANTILIBANO
SIDONE
DAMASCO
M. Hermon
TIRO
DAN
Lago HULE
ACCO
Lago di GALILEA
M. Carmelo
M. Tabor
Yarmuk
DOR
MEGIDDO
DURU MAGIDU
SAMARENA
SAMARIA
Giordano
Jabbok
AMMON
RABBAT-AMMON
RAMLE
BETNEL
MICPA
OLGA
ACCARON
ASHDOD
ELTEKEH
GERUSALEMME
ASCALONA
AZECA
LAKISH
GAZA
HEBRON
ASDUDU
GERAR
DEBIR
MARE DI SALE
Arnon
MOAB
BERSHEBA
KIR HARESHET
Zered
GIUDA
DESERTO D'ARABIA
CADES BARNÉA
PHUNON
EDOM
SELA
EZION-GEBER

L'autore del Libro dei Re descrive Manasse come il sovrano più empio che abbia occupato il trono di Davide.

2 – Rinnovamento di Giuda

Allo zenit della sua gloria, l'impero assiro mostra già verso il 650 i primi segni precursori di una paurosa rovina. Per l'estensione del territorio, i monarchi assiri provarono difficoltà sempre più gravi a contenere i movimenti dei sudditi decisi a scuotere il loro giogo. In Babilonia dove il fratello di Assurbanipal, Shamash-shum-ukin, regnava in qualità di vicerè, il malcontento si diffuse nell'elemento caldeo della popolazione. A est, gli Elamiti erano sempre pronti a venire in aiuto ai ribelli babilonesi. Quanto all'Egitto, lentamente riuscì a sfuggire al controllo dell'Assiria : Psammetico I (663-609), figlio del faraone Neko risparmiato da Asarhaddon, rimase vassallo nominalmente dell'Assiria, ma gradatamente estese il suo potere. Verso il 665 rifiutò di pagare il suo tributo e si proclamò sovrano indipendente dell'intero Egitto. All'inizio di questa XXVI dinastia egli poteva contare sull'appoggio del re di Lidia Gyges, altro accanito nemico dell'Assiria. Occupato in altre imprese, Assurbanipal non era capace di prendere contro-misure efficaci.

Un pericolo più angoscioso per l'Assiria era la pressione dei Medi, popolo indoeuropeo dell'Iran Occidentale. I monarchi assiri li avevano già combattuti in diverse riprese, ma alla fine dell'VIII secolo, essi si erano progressivamente avvicinati al territori assiro. Oltre ai Medi, il nord-ovest dell'Iran aveva anche un'altra popolazione, i Cimmeri. Guerrieri coraggiosi (di origine caucasica) questi avevano già devastato il regno armeno di Urartu e distrutto il regno di Mida nella Frigia. I re assiri Asarhaddon e Assurbanipal, dovettero far fronte sia ai Cimmeri che ai Medi.

Nel 652, Assurbanipal si trovò di fronte a una rivolta generale in Babilonia e in Elam. Istigata da Psammetico, questa rivolta si propagò in Siria-Palestina e comprese probabilmente anche Giuda, il che spiegherebbe un passo del Libro delle Cronache. Nello stesso tempo alcune tribù arabe del deserto di Siria colsero l'occasione per invadere Edom, Moab e altri territori della Palestina orientale. A malgrado di tutti questi attacchi, Assurbanipal riuscì a dominare la situazione ; nel 648, prese Babilonia dopo due anni di assedio ; nel 640, Susa, capitale di Elam, si arrese anch'essa e le tribù arabe subirono un castigo esemplare. Per ordine del re assiro, popolazioni elamite e babilonesi furono deportate a Samaria ; invece la riconquista dell'Egitto fu impossibile. Si può forse spiegare il perdono concesso a Manasse e il permesso accordatogli di riparare le sue fortificazioni, con il desiderio di Assurbanipal di crearsi un vassallo fedele vicino alla frontiera egiziana.

Dopo la morte di Assurbanipal nel 633, il declino dell'Assiria fu precipitoso : i suoi due figli e successori, Ashshur-etil-ilâni (633-629) e Sin-shar-ishkun (629-612), erano assolutamente due inetti. Verso il 625, i Medi invasero la Siria sotto la guida di Ciassare (625-585) ; contemporaneamente i Babilonesi riconquistarono la loro indipendenza, sotto il comando del principe caldeo Nabopolassar (628-605), fondatore dell'impero neo-babilonese. Nell'ottobre 626, questi sconfisse gli Assiri nei sobborghi di Babilonia e, nel mese successivo, salì al trono babilonese. In queste ore tragiche di lotte contro i Medi e i Babilonesi, l'Assiria trovò inopinato aiuto nell'Egitto.

Psammetico I comprese che l'Assiria non costituiva più una minaccia per lui, mentre nella vittoria dei Medi e dei Babilonesi era contenuto un reale pericolo. Inoltre, in cambio del suo aiuto, il faraone contava di riguadagnare influenza in Asia. Nel 616, le truppe egiziane raggiunsero la Mesopotamia in tempo per fermare l'avanzata vittoriosa di Nabopolassar. Due anni dopo, i Medi conquistarono l'antica capitale Assur, Nabopolassar si alleò con Ciassare, poi, insieme, assalirono Ninive (nel 612) e la presero dopo un assedio di tre mesi. I resti dell'armata assira si rifugiarono ad Harran, ma nel 610, anche questa città venne espugnata. L'Assiria era ormai colpita a morte.

Il regno di Giosia (640-609) va inquadrato fra questi avvenimenti. Amon figlio e successore di Manasse era stato assassinato dopo solo due anni di regno (642-640). Forse questo delitto fu dovuto a elementi anti-assiri che approfittarono della debolezza dello Stato di Giuda, tuttavia il momento non era favorevole perchè il « popolo della terra » (forse un'assemblea di proprietari terrieri) fece giustiziare gli assassini ed elevò al trono il figlio di Amon, il giovane Giosia. Alla morte di Assurbanipal nel 633, Giosia aveva sedici anni e regnava già da otto anni su Giuda. Verso il 628 Giosia decise di ripudiare ufficialmente e definitivamente gli dei dell'Assiria e quando morì il figlio di Assurbanipal, Ashshur-etil-ilâni, iniziò importanti riforme religiose. Cercò poi di impadronirsi dei territori israeliti del nord che erano stati convertiti in province assire, ma abbandonati dai sovrani mesopotamici. Nel 622 le riforme di Giosia raggiunsero il massimo sviluppo e Giuda era tornato un paese veramente libero e indipendente.

E' difficile ricostruire cronologicamente le fasi della riforma di Giosia. Secondo quanto narra il Libro dei Re, l'iniziativa di Giosia è da mettersi in relazione con la scoperta del « Libro della Legge » avvenuta durante i lavori di riparazione al tempio, nel 622, diciottesimo anno del suo regno. Il re fu costernato da questa scoperta e dopo la lettura ufficiale del « Libro della Legge » al tempio, rinnovò l'alleanza solenne con Yahweh. La legge così ritrovata (probabilmente una forma del Deuteronomo) servì di base a numerose riforme : tuttavia per il fatto che si stava già restaurando il tempio, si può supporre che la riforma fosse in corso.

Sembra dunque, che il Libro delle Cronache sia più aderente alla verità quando pone l'iniziativa reale nel 628 : in questa data, Giosia avrebbe soppresso radicalmente tutte le pratiche idolatre introdotte da Manasse o che esistevano già prima di lui. A poco a poco le forme del culto « naturista », la prostituzione sacra, la divinazione e la magia e i vari santuari, specialmente quello di Bethel, sparirono.

L'elemento più importante e più carico di conseguenze fu l'avere centralizzato il culto in Gerusalemme. I sacerdoti degli altri santuari furono invitati ad entrare nei ranghi del clero del tempio mentre i sacerdoti del regno del Nord, considerati idolatri, e quelli dediti ai culti pagani furono messi a morte.

La riforma di Giosia rappresenta una decisa reazione alla religione ufficiale dell'Assiria sostenuta ed incoraggiata da Manasse, religione che simbolizzava l'umiliazione nazionale subita da Giuda. L'unificazione politica di Giuda e di Israele, esigeva di far risaltare la tradizione di Sion e quindi l'unità anche del luogo del culto. In quell'epoca si nota ovunque nel Medio Oriente una forma di nostalgia del passato e un ritorno alle tradizioni arcaiche. E' così che i faraoni della XXVI dinastia (663-525) ritornano alla cultura dell'età delle Piramidi (2600-2550) e che Assurbanipal fa ricopiare gli antichi testi sumeri e accadi. Da parte sua Giosia non fa che ritornare all'ideale davidico del grande Israele e alle esigenze dell'Alleanza anfizionica. I profeti stimolano la coscienza morale e incitano il popolo al pentimento ; Sofonio annuncia l'imminenza del « Giorno di Yahweh » e il giovane Geremia, dal 627, fa rivivere la predicazione di Osea e il patto del Sinai. Il Deuteronomo non rappresenta più una « pia frode » dei sacerdoti, ma deve essere considerato come una serie di omelie su antiche leggi derivate dalla tradizione legale dell'anfizionia. Redatto nel regno del Nord, questo testo fu portato a Gerusalemme probabilmente dopo la caduta di Samaria e si comprende come Giosia ne approfittasse per rimettere in vigore il patto di Mosè per troppo tempo oscurato dal patto davidico. Nello spirito del Deuteronomo il pio re giudeo rinnova l'alleanza « davanti a Yahweh », vale a dire che il sovrano assume ancora la posizione che il Deuteronomo attribuisce a Mosè (e che il Libro di Giosuè assegna a Giosuè).

Della vita di Giosia, nell'intervallo tra la riforma e la sua morte prematura, non si conosce quasi niente. Su tutto il territorio degli antichi possedimenti israeliti (le «province » di Samaria e di Megiddo come pure

di Galaad) il re giudeo fece osservare la legge di Mosè. E' certo che dovette incontrare opposizione specialmente da parte dei sacerdoti ridotti progressivamente allo stato di clero inferiore. La promulgazione ufficiale di una legge scritta rappresenta il primo passo della grande trasformazione dopo l'Esilio, quando la legge diventa il solo principio organizzatore della religione, escludendone completamente la profezia.

3 – Gli ultimi giorni di Giuda

La storia degli ultimi anni del regno meridionale è illustrata in testi pubblicati di recente, specialmente dalla « cronaca babilonese ».

L'indipendenza di nuovo acquistata da Giuda, fu perduta in un solo giorno dell'anno 609. Dopo la caduta di Ninive, il controllo sull'ovest dell'Assiria fu il perno di una lotta accanita tra Babilonia e l'Egitto. Nel 609, Neko (609-593), figlio e successore di Psammetico, tentò di andare in aiuto all'ultimo re d'Assiria, Assuruballit, che era stato attaccato dai Babilonesi. Con una potente armata si avvicinò a Karchemish, sull'Eufrate. A Megiddo, città appartenente al grande Israele, il re di Giuda, Giosia, forse alleato di Babilonia, cercò di contrastare l'avanzata del faraone perchè una vittoria egizio-assira avrebbe messo il regno di Giuda in balia delle ambizioni egiziane. Giosia morì nel corso della battaglia : dalla breve notizia che ne dà il Libro dei Re non è possibile dedurre se il re di Giuda sia stato fatto prigioniero e poi ucciso. Joachaz, figlio di Giosia, gli successe sul trono.

La Mesopotamia sembrava fosse fortemente difesa dai neo-babilonesi, perciò Neko cercò di migliorare le sue posizioni all'ovest dell'Eufrate. Dopo aver deposto Joacaz, il cui regno durò soltanto tre mesi, lo fece deportare in Egitto e installò al suo posto il fratello Elyaqîm che regnò sotto il nome di Joiaqim. In realtà questo re divenne soltanto un vassallo dell'Egitto che l'obbligò a pagare un tributo enorme determinando così la fine della sua indipendenza. Dal 609 al 605, Neko riuscì a mantenere il suo dominio su Giuda perchè i re babilonesi Nabopolassar e suo figlio Nabucodonosor erano impegnati contro l'Armenia (608-7 e 607-6) ; in un paese ridotto alle frontiere del tempo di Manasse, Joiaqim si dimostrò incapace di frenare la reazione pagana che si verificò dopo la morte di Giosia. I profeti furono perseguitati e anche giustiziati e una falsa convinzione di sicurezza subentrò negli spiriti.

Nel 605 un leggero spostamento dell'equilibrio tra l'Egitto e Babilonia mise di nuovo in pericolo Giuda. Tra il maggio e il giugno di quell'anno, Nabucodonosor vinse l'esercito egiziano a Karchemish, poi, spingendosi al sud, lo vinse ancora presso Hamat. La strada verso la Siria meridionale e verso la Palestina era divenuta libera. Nell'agosto del 605 la morte di Nabopolassar costrinse il figlio Nabucodonosor a rientrare in Babilonia per esservi proclamato re. Egli assunse il potere sino dal 7 settembre 605, ma ufficialmente il suo regno cominciò nell'aprile del 604. L'offensiva babilonese venne ripresa ben presto e verso la fine del 604 Ascalona, nella pianura filistina, fu distrutta. Una lettera aramea ritrovata in Egitto, prova che la richiesta di aiuti all'Egitto non venne accolta.

Nel 603-602, dopo l'entrata dei Babilonesi nella Filistia, Joiaqim fu costretto ad accettare la sovranità di Nabucodonosor, tuttavia non divenne un vassallo molto docile. Quando nel 601, Neko e Nabucodonosor vennero a un conflitto la cui sorte parve indecisa, obbligando il re di Babilonia a riorganizzare il suo esercito, Joiaqim credette giunto il momento di ribellarsi. Fu un errore fatale. Tra il 600 e il 598 Nabucodonosor non potè occuparsi di Giuda perchè, secondo quanto riporta il Libro dei Re, egli si trovava impegnato a lottare con elementi aramei, moabiti e ammoniti, ma, appena libero, nel dicembre 598, scatenò la spedizione punitiva. In quello stesso mese Joiaqim morì, probabilmente assassinato, e suo figlio Joiakîn, a soli diciotto anni, salì al trono. Tre mesi più tardi Gerusalemme capitolò (16 marzo 598) dopo aver atteso invano il soccorso dell'Egitto. Il re, la regina madre, gli alti ufficiali e i cittadini più importanti furono

deportati in Babilonia insieme a un enorme bottino di guerra. Sul trono di Giuda salì lo zio del re, Mattanya (Sedecia).

Il regno di Sedecia (597-587) fu turbato da continue agitazioni e sedizioni; il territorio di Giuda si era ancora più ristretto. Lakish e Debir subirono un assedio durissimo e il Negeb si sottrasse al controllo reale. Anche la situazione economica era caotica. Tra il 597 e il 587, la popolazione fu ridotta a metà dalle deportazioni; di queste non si deve però esagerare l'importanza perchè, se il Libro dei Re parla prima di 10.000 e poi di 8.000 deportati, Geremia indica il numero di 3.023 uomini adulti.

Sedecia non era adatto ad imporsi ai suoi consiglieri poco perspicaci e anche poco onesti, inoltre temeva molto l'opinione pubblica e questa, in parte, non gli era favorevole. Alcuni pretendevano che soltanto suo nipote Joiakin fosse l'unico re legittimo. Infatti dal 592 i testi babilonesi indicavano Joiakin sotto il nome di « Yaukin, re di Giuda » e i Giudei di Babilonia calcolavano le date a partire da « l'esilio del re Joiakin ». A Debir e a Bethshemesh, si sono trovati pezzi di giare appartenenti a « Elyaqim intendente di Yaukin ».

Nel 594 scoppiò la rivolta a Babilonia e pare che deportati giudei vi abbiano preso parte perchè Nabucodonosor fece giustiziare alcuni loro profeti. Subito ambasciatori di Edom, Moab, Tiro e Sidone si recarono a Gerusalemme per tentare di formare una coalizione palestinese contro il re neo-babilonese, e alcuni profeti si arrischiarono a predire la caduta dell'impero babilonese, ma Geremia dichiarò menzognera questa predizione e scrisse anche agli esiliati esortandoli ad abbandonare la speranza di un prossimo ritorno in patria. Infatti non si formò la coalizione e Sedecia mandò una ambasciata a Babilonia (o forse vi si recò lui stesso) per fare la pace con Nabucodonosor e per giurargli fedeltà.

*

Il colpo fatale, però, era soltanto rimandato; dal 594 al 589 il movimento insurrezionale non fece che aumentare in Giuda e in Gerusalemme. I faraoni Psammetico II (593-588) e suo figlio Hophra (Apries, 588-569) avevano ripreso una politica di interventi in Asia. Quanto a Tiro, che in seguito subirà la stessa sorte di Gerusalemme, pare che prendesse partito contro Babilonia: Nabucodonosor non tardò a reagire decisamente. Verso il mese di gennaio del 588, le truppe babilonesi cominciarono l'assedio di Gerusalemme impadronendosi di tutte le piazzeforti di Giuda ad eccezione di Lakish e di Azeca: nell'estate del 588 l'assedio venne interrotto perchè Nabucodonosor fu avvertito che l'esercito egiziano era in marcia contro di lui. Respinto rapidamente questo attacco, l'assedio della città giudea fu ripreso e durò fino al luglio 587. A questo punto i viveri mancarono, i Babilonesi riuscirono ad aprire una breccia nei bastioni e a penetrare nella capitale. Durante la notte Sedecia fuggì raggiungendo il Giordano nella speranza di trovare rifugio presso gli Ammoniti; fu invece raggiunto a Gerico. Ricondotto al quartiere generale di Nabucodonosor, a Ribla, dovette assistere all'uccisione dei suoi figli. A lui furono bucati gli occhi e poi fu trascinato prigioniero a Babilonia dove morì. Un mese dopo Nebuzaradân, comandante la guardia di Nabucodonosor giunse a Gerusalemme, diede fuoco alla città e rase al suolo le fortificazioni. Buon numero di dignitari ecclesiastici, militari e civili furono giustiziati e un gruppo della popolazione (secondo Geremia, 832 uomini adulti) prese la via dell'esilio.

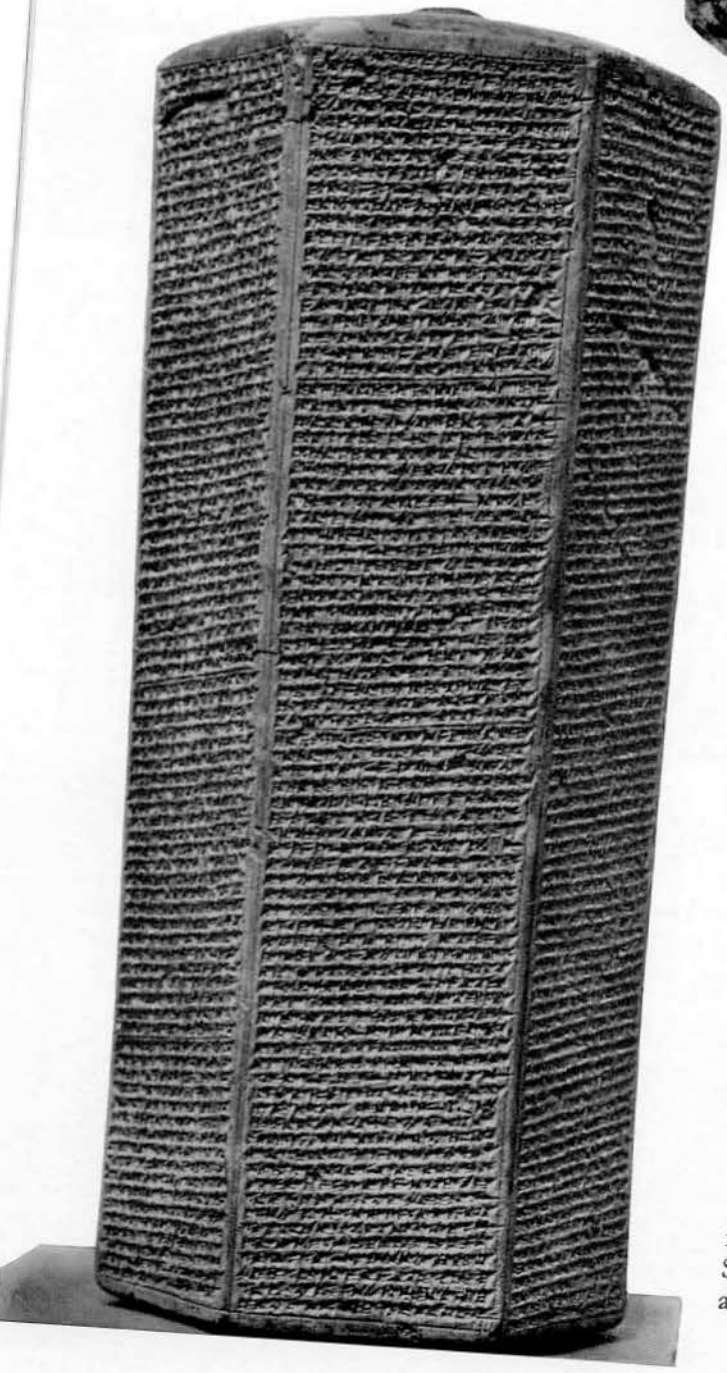
La distruzione dello Stato di Giuda e della sua capitale fu seguita dall'annessione del territorio nel sistema di province dell'impero neo-babilonese. Il paese aveva subito rovine incalcolabili; le città erano devastate e non sopravviveva che una popolazione di poveri contadini incapaci di fomentare una qualsiasi rivolta. I Babilonesi designarono a governatore Godolia: il di lui padre, Ahiqam, aveva una volta salvato la vita a Geremia e suo nonno era stato segretario di Stato sotto il regno di Giosia. Lui stesso era stato primo ministro di Sedecia. Il governatore Godolia fissò la

189. – La parte meridionale delle mura di Ninive in prossimità di Nebi Younes. Attualmente sono attraversate da un affluente del Tigri, il fiume Khoser (in primo piano). *(Foto Leconte)*

190. – Il Nebi Younes sembra sia stato costruito sulle rovine del palazzo di Asarhaddon (681-669), padre di Assurbanipal (669-633). *(Foto Leconte)*

191. – Dettaglio dei bastioni di Ninive. Si distinguono gli strati di mattoni crudi che erano il il principale materiale da costruzione. *(Foto Leconte)*

192. – A Ninive la biblioteca di Assurbanipal (669-633) conteneva 25.000 testi in caratteri cuneiformi. Qui una grande tavoletta d'argilla che faceva parte della biblioteca e contiene una versione assira del racconto del Diluvio. *(Foto British Museum)*

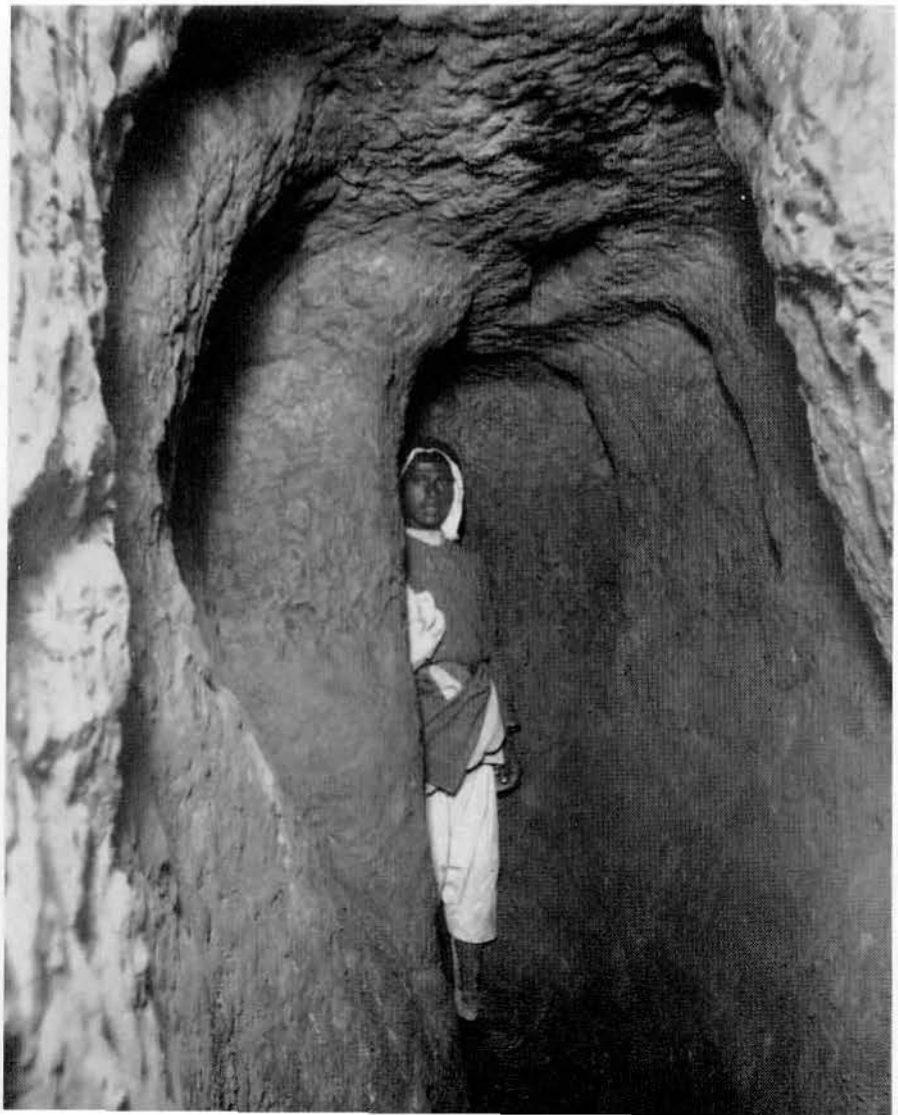


193. – Su questo prisma di terracotta Sennacherib (705-681) racconta come assediò Gerusalemme al tempo del re Ezechia di Giuda (715-687). *(Foto British Museum)*

194. – In primo piano i giardini occupano il posto della « piscina superiore » menzionata al tempo di Acaz (735-715) in Isaia 7, 3. L'acqua della sorgente di Gihon vi era condotta da un canale scavato all'esterno del versante orientale dell'Ophel, che si vede in secondo piano. *(Foto Archivi)*

195. – Sotto Ezechia (715-687), per sicurezza, l'acqua del Gihon fu condotta con un canale sotterraneo di 550 metri, del quale si vede qui lo sbocco, fino a una nuova piscina situata a sud-ovest dell'Ophel conosciuta col nome di « piscina di Siloe ». *(Foto Safieh)*

196. – All'uscita dell'acquedotto questa iscrizione in caratteri ebrei arcaici, oggi al Museo di Istambul, era stata incisa per celebrare il lavoro di traforo compiuto in piena roccia. *(Foto Giraudon)*



197. – Interno dell'acquedotto di Ezechia. *(Foto Jordan Tourist Department)*

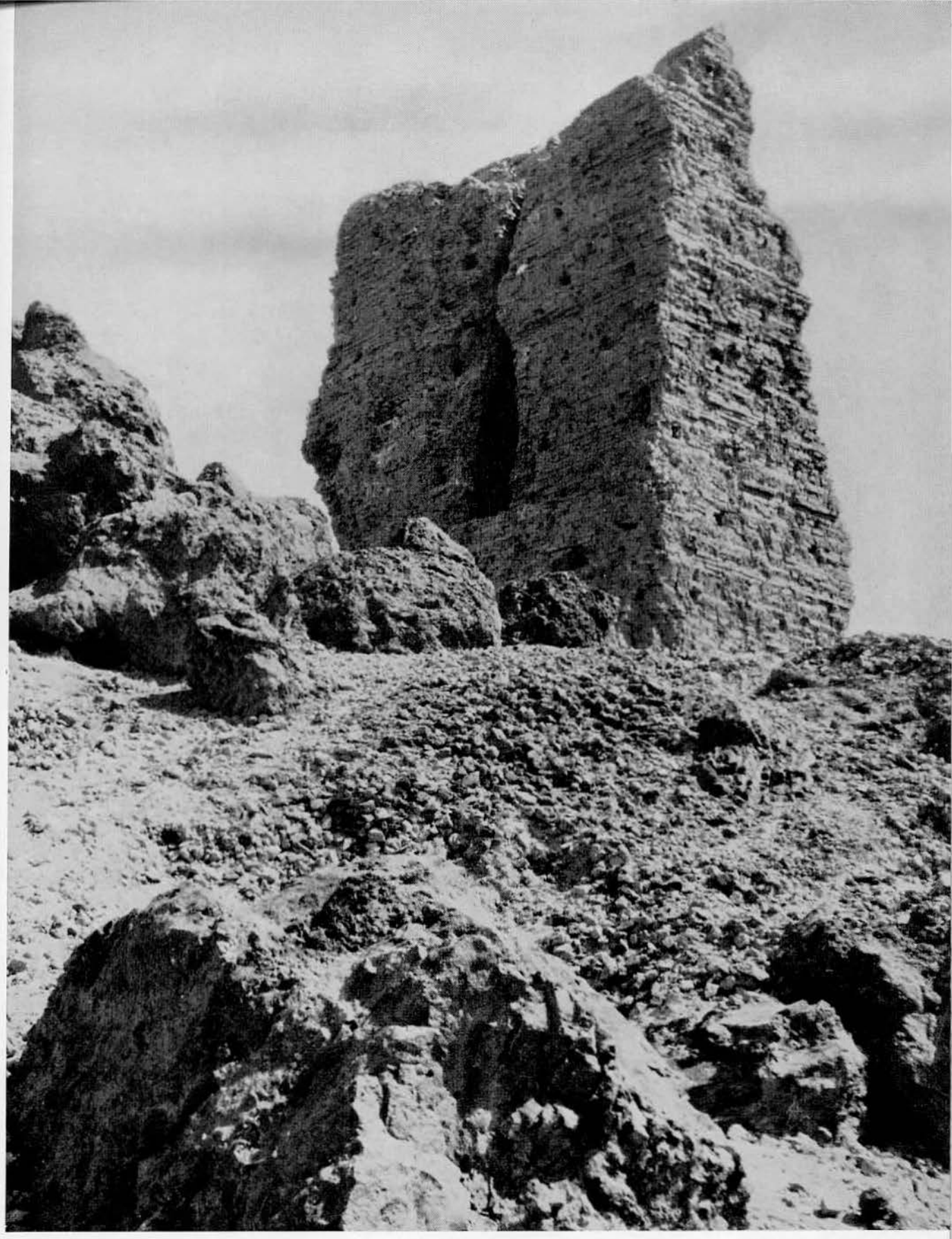
198. – Valle di Ge-Hinnom o della Geenna, nota per i culti idolatri che vi erano celebrati al tempo di Acaz (735-715) e di Manasse (687-642). *(Foto Creten)*

199. – Qui era l'antica città di Lakish (oggi Tell Duweir) presa da Sennacherib nel 701. *(Foto Leconte)*

200. – Il villaggio di Anatot dove nacque Geremia. *(Foto Creten)*

201. – Rama (oggi Er-Ram), una delle prime tappe dei Giudei sul cammino della schiavitù [Geremia 31, 15]. *(Foto Creten)*

202. – La Ziqqurat di Borsippa (oggi Birs Nimrud) che fu considerata per molto tempo come la torre di Babele. *(Foto Leconte)*

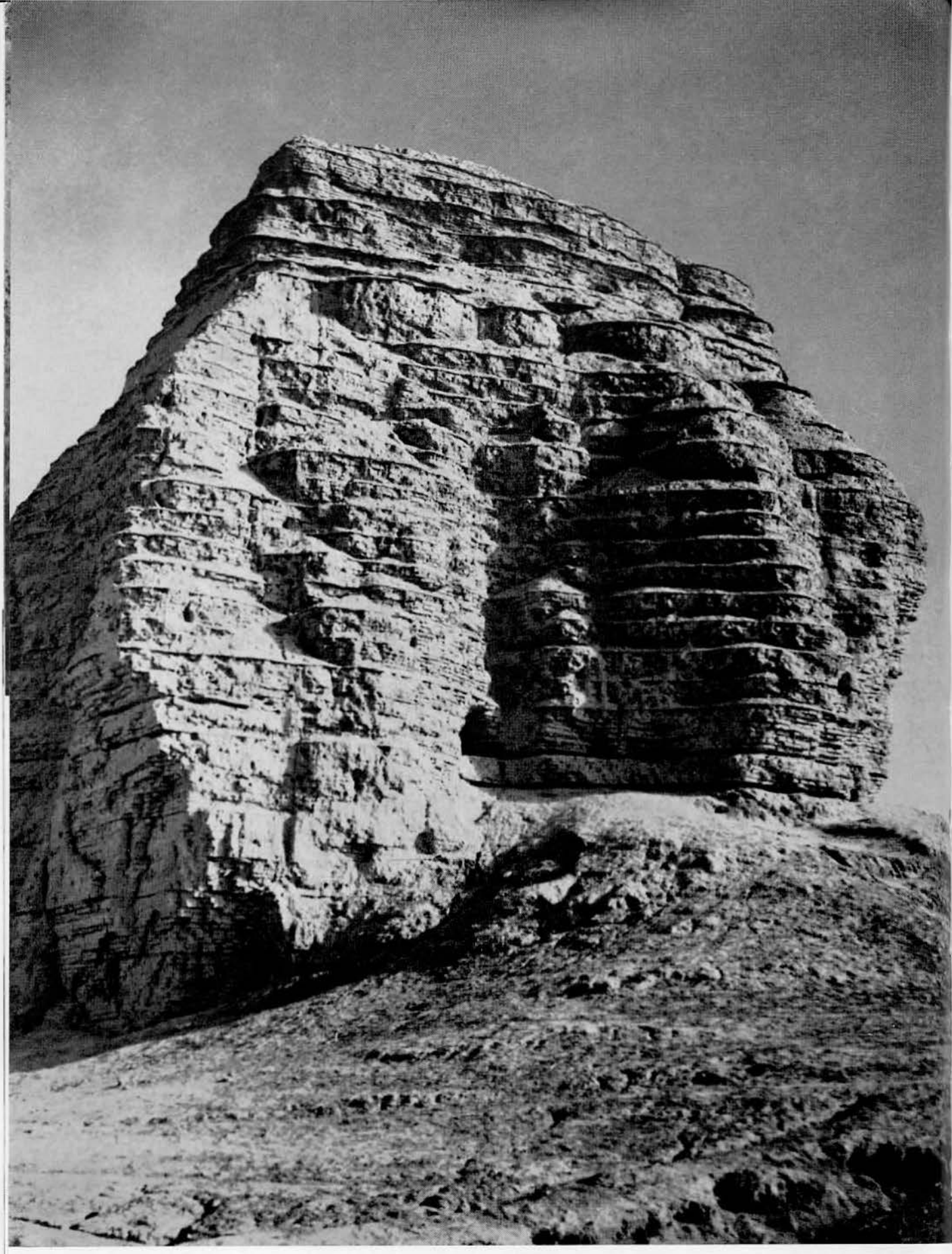


203. – La Ziqqurat di Borsippa che si innalza ancora a quarantasette metri di altezza. I suoi mattoni sono stati in parte vetrificati da un violento incendio. *(Foto Leconte)*

204-205. – Nella cinta di Babilonia si aprivano nove porte fortificate. La porta di Ishtar (vedi le due fotografie) s'innalza ancora a dodici metri di altezza. *(Foto Leconte)*

206. – Questo monumento d'origine hittita che si innalza ancora oggi vicino alla porta di Ishtar, rappresenta un uomo atterrato da un leone e fu senza dubbio trofeo di guerra portato da Nabucodonosor II (605-562). *(Foto Leconte)*

207. – Dell'antica Ziqqurat di Babilonia che comprendeva sette piani ed era alta novanta metri, non resta oggi che questo isolotto d'argilla circondato da stagni. *(Foto Leconte)*



208. – La Ziqqurat di Dour Kourigalzou (oggi Aqarkuf, vicino a Bagdad) è una delle meglio conservate di tutta la Mesopotamia. Si eleva a cinquantasette metri sopra la pianura: si rileva facilmente la disposizione dei mattoni messi su strati di canne. *(Foto Thoyer)*

209. – Pasargades, la prima capitale della Persia achemenide, residenza di Ciro (539-530) e di suo figlio Cambise (530-522).

210. – In Mesopotamia nelle vicinanze dell'Eufrate, la campagna è solcata da canali di irrigazione simili a quelli presso i quali gli Ebrei si ritrovavano durante il loro esilio [Salmo 137, 1]. *(Foto Leconte)*

211. – A Pasargades, la tomba di Ciro, presso la quale si recò Alessandro il Grande. *(Foto Leconte)*

sua residenza a Mispa, poichè Gerusalemme non era più abitabile e fece tutto il possibile per entrare nelle buone grazie della popolazione. Fu ugualmente sospettato di parteggiare per Babilonia e un complotto fu tramato contro di lui per istigazione di un certo Yishmael, membro della casa reale, rifugiatosi presso gli Ammoniti che gli accordarono il loro appoggio.

Godolia fu informato da amici fedeli di quanto si stava tramando contro la sua persona, ma si mostrò troppo fiducioso e cadde sotto la spada dei cospiratori. Per timore della vendetta di Nabucodonosor, molti dovettero fuggire in Egitto conducendo seco Geremia; questi asserisce che vi fu una nuova deportazione di 582 persone, il che rappresenta probabilmente una rappresaglia per l'uccisione di Godolia.

La provincia di Giuda sembra che sia stata abolita in questa occasione e incorporata nella vicina provincia di Samaria.

CAPITOLO OTTAVO

LA COMUNITÀ PALESTINESE DALL'ESILIO ALLA FINE DEL SECOLO V

La distruzione di Gerusalemme e del Tempio, simbolo della nazione, e l'esilio della popolazione che ne seguì, segnano la grande svolta nella storia di Israele. La fine delle istituzioni nazionali e religiose portò una radicale trasformazione nello sviluppo del popolo eletto. Ma se Israele non cadde completamente nell'oblio è perchè la sua fede ormai purificata lo fece sopravvivere dandogli una nuova strada da seguire. Nell'esilio e dopo l'esilio è nato il giudaismo.

Le fonti storiche intorno a questo periodo sono scarse. La Bibbia stessa riporta ben poco dell'esilio ; non ha che delle allusioni indirette specialmente negli scritti profetici. Per il periodo dopo l'esilio e sino alla fine del quinto secolo disponiamo dei libri di Esdra e di Neemia, ma questi testi propongono, alle volte, dei problemi molto difficili se non impossibili da risolvere. Esistono enormi lacune che è molto raro poter colmare con notizie all'infuori della Bibbia.

Questo periodo si divide in tre grandi parti : 1º) L'esilio (587-539) ; 2º) Il ritorno dei prigionieri e la ripresa della vita religiosa in Palestina (539-515) ; 3º) L'organizzazione della comunità giudea nel quinto secolo (la riforma di Esdra e di Neemia).

I – L'ESILIO

1 – Conseguenze immediate degli avvenimenti del 587

Non si deve minimizzare la gravità del disastro del 587 ; se la deportazione degli abitanti, contrariamente a quanto si è creduto, non fu totale, però le conseguenze della catastrofe furono gravissime. Per i cinquant'anni che durò l'esilio, ci si deve soffermare su due considerazioni : le conseguenze immediate della caduta di Gerusalemme e i segni precursori di una liberazione futura sotto l'impero persiano.

L'esercito di Nabucodonosor aveva compiuto incredibili devastazioni nel territorio di Giuda. Quasi tutte le città della Giudea propriamente detta vennero rase al suolo. Soltanto nel Negeb, distaccatosi da Giuda nel 597, e nel distretto a nord di Gerusalemme (parte della provincia babilonese di Samaria) le città sfuggirono alla distruzione. Decimata dalle deportazioni, dalla fame e dalla miseria, la popolazione non venne però sostituita con elementi stranieri, come era stato il caso di Samaria. Dopo il ritorno dei primi prigionieri, gli abitanti di Giuda che nell'VIII secolo erano 250.000, arriva-

vano appena alle 20.000 anime. A sud, Giuda cominciò ad essere occupata dagli Edomiti spinti dalla pressione di arabi nomadi.

Dopo l'assassinio di Godolia, il territorio a nord di Bethsur fu incorporato nella provincia di Samaria : a poco a poco i Giudei poterono rientrare nel paese, ma la loro situazione rimase estremamente miserabile e precaria. Le rovine del tempio incendiato erano meta di pellegrinaggi : vi si recavano anche abitanti del Nord rimasti ligi alle riforme di Giosia ad offrirvi sacrifici. Una specie di culto continuò ad essere praticata in questo luogo, ma in una forma che non era approvata dai profeti. Nel Nord, risparmiato dalla guerra, il sincretismo della religione di Yahweh non permetteva di sperare in un rinnovamento. Nessuno dei due gruppi israeliti della Palestina, nè Giuda nè Israele, era in grado di salvare il prestigio della religione dell'Alleanza : il vero centro di gravità di Israele era ormai limitato al piccolo numero degli esiliati in Babilonia.

I Giudei esiliati in Mesopotamia rappresentavano infatti l'élite dei dirigenti politici, ecclesiastici e intellettuali del loro paese. Non erano molti ; per le tre deportazioni, Geremia indica in totale 4.600 uomini adulti. Malgrado le umiliazioni e le infinite sofferenze che dovettero sopportare, questi prigionieri si fecero gli artefici di una notevole rinascita della fede e della coscienza politica. All'inizio furono internati divisi in piccoli gruppi, ma ottennero presto il permesso di costruire case, di darsi all'agricoltura e di vivere in comune.

Il re Joiakîn godeva dell'ospitalità del re neo-babilonese e conservava il titolo di « re di Giuda ». Secondo Geremia alcuni di questi esiliati ebbero una parte nei torbidi del 595-594 ed è certo che poi, dopo il 592, Joiakîn fu sospettato di azioni sediziose e fu imprigionato sino alla fine del regno di Nabucodonosor (562). Parecchi Giudei poterono tuttavia occuparsi di commercio e alcuni fondarono persino una banca (« Murashu e Figli »).

Alcuni discendenti dei rifugiati del 587 presero dimora stabile in Egitto : quelli che avevano condotto con sè Geremia, scelsero per residenza Daphne, città situata presso la frontiera, ed è probabile che questi Giudei rimanessero in Egitto sino al periodo persiano. Più tardi saranno raggiunti da una folla di immigrati che, all'epoca dei Tolomei, faranno dell'Egitto un centro molto importante della cultura giudea. Un gruppo che merita di essere ricordato in modo speciale, è la colonia militare giudea che nel V secolo occupò l'isola di Elefantina (Siene-Assuan) all'altezza della prima cateratta del Nilo. Questa colonia era già stabilita in questo luogo nel 525, al momento della conquista dell'Egitto da parte dei Persiani. La menzione di « Sinim », che si trova nel Libro di Isaia, riguarda probabilmente Siene-Assuan, il che farebbe risalire la fondazione di questa colonia all'anno 540, cioè sotto il regno del faraone Amasis (569-525) della XXVI dinastia. I membri di questo gruppo erano chiamati « Giudei », perciò non potevano essere originari di Samaria benchè le forme del loro culto ricordassero quello praticato a Bethel e che fiorì fino alla metà del VI secolo.

E' probabile che dei Giudei abbiano trovato rifugio anche fuori dell'Egitto, per esempio presso i Moabiti, gli Edomiti o gli Ammoniti. La Diaspora giudea è ancora ben lontana dall'essere diffusa per tutta la terra, però Israele aveva già cominciato la sua dispersione tra le nazioni e mai più avrebbe posseduto un territorio o una unità politica propria. Soltanto la fede di Yahweh sopravvisse al disastro.

La fede che nelle dure prove aveva sempre atteso un clamoroso intervento del Dio nazionale in favore del popolo oppresso, si trovava in contrasto con la brutale realtà. Ovunque si sollevavano dubbi sulla giustizia divina, sulla onnipotenza e la benevolenza di Yahweh. Vi furono numerose defezioni : il contatto della civiltà povera e arretrata di Giuda con le grandi civiltà contemporanee fecero nascere la tentazione di negare la supremazia di Yahweh su tutti gli dei pagani onorati in templi magnifici. Ma la fede superò la crisi : i profeti Geremia ed Ezechiele proclamarono il carattere di punizione e di purificazione dell'esilio, al

tempo stesso affermarono che Yahweh non si era allontanato dal suo popolo e che invece di esaltare il culto e la dinastia nazionale era necessario tornare alla osservanza della Legge morale dell'Alleanza. Anche le prescrizioni del culto, come quelle relative al sabato, alla circoncisione o alla purezza rituale, assumevano, per i Giudei in esilio, il senso di un simbolo di fede. Durante l'esilio i Giudei cercarono anche di raccogliere le tradizioni antiche specialmente nella versione « deuteronomica » della storia sacra o negli scritti contenenti la predicazione dei grandi profeti (con note addizionali conservate nel testo). Le leggi del culto furono scritte nel « Codice Sacerdotale » che riflette gli usi del tempio di Gerusalemme : questa visione del passato ispirò i racconti della grande storia « sacerdotale » che si estende dalla Creazione al Sinai.

2 – Gli ultimi giorni dell'impero babilonese

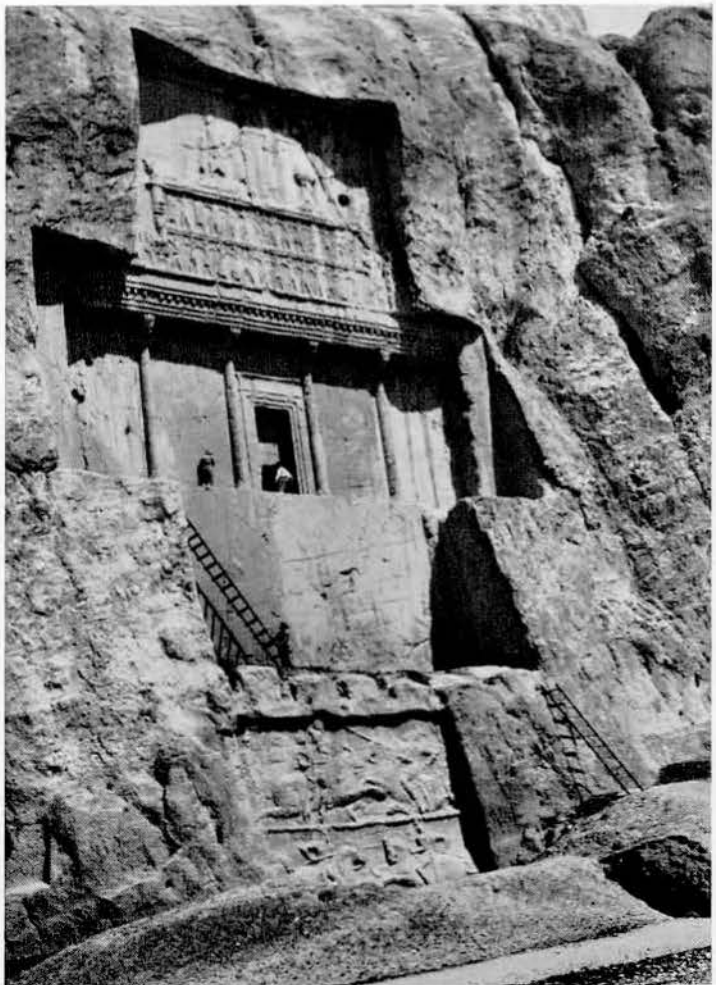
Gli esiliati non avevano mai perduto la speranza di un ritorno in Palestina. Molti Giudei si trovavano bene in Babilonia, ma i più tra loro sentivano una struggente nostalgia per il loro paese, attendevano da Yahweh il giudizio sull'orgogliosa Babilonia e continuavano a pregare per il ritorno in patria. Le speranze crebbero di mano in mano che l'impero babilonese perdeva prestigio e stabilità. Fino alla sua morte nel 562, Nabucodonosor mantenne il paese nella sua integrità ed anzi riuscì ad ampliarlo. Il rivale più importante era il re dei Medi, Ciassare, che una volta era stato suo alleato nella lotta contro l'Assiria. Nel 585 il re babilonese era intervenuto nel conflitto tra Ciassare e Aliatte, re della Lidia, e aveva portato la frontiera tra la Media e la Lidia sul fiume Halys. Dopo la distruzione di Gerusalemme, Nabucodonosor intraprese altre guerre di conquista, specialmente in Cilicia e in Fenicia. Per tredici anni, dal 585 assediò Tiro che, pur dovendo riconoscere la sovranità babilonese, conservò poi una parziale indipendenza. Nel 582 Nabucodonosor dovette intervenire una volta ancora in Giuda e fu la terza deportazione per i Giudei.

Nel 568, dopo l'assassinio del faraone Apries (Hophra, 588-569), Nabucodonosor invase l'Egitto come avevano predetto Geremia ed Ezechiele. Questa invasione non aveva scopi di conquista, voleva essere soltanto un duro avvertimento perchè il paese non si immischiasse più negli affari dell'Asia.

La morte di Nabucodonosor portò Babilonia a un rapido declino. In sette anni il trono cambiò tre volte il sovrano. Il primo fu uno dei figli del re defunto, Amel-Marduk (Evil-merodach), che regnò due anni (562-560) e che si affrettò a liberare Joiakin dalla prigione. Fu seguito dal fratello Nergal-shar-usur (Neriglissar), che è, probabilmente, il Nergal-sharezer del quale parla Geremia e che tenne il potere dal 560 al 556. Questo sovrano energico intraprese delle campagne fino all'ovest della Cilicia (557-556) e morì abbandonando il trono al figlio minore Labashi-Marduk. Questi fu presto eliminato da Nabu-na'id (Nabonide, 556-539), discendente da una famiglia aramea di Harran, fedele al dio lunare Sin e figlio di una sacerdotessa di questa religione. Il nuovo re favorì il culto del suo dio facendo anche ricostruire il grande tempio di Sin ad Harran malgrado la riprovazione del potente clero di Marduk. Dopo alcune spedizioni in Cilicia (554) e in Siria (553) per domarvi delle rivolte, Nabonide, per ragioni commerciali o religiose, trasferì la residenza nell'oasi di Teima a sud di Edom nel deserto d'Arabia e affidò l'amministrazione della città di Babilonia a suo figlio Bel-shar-usur (Bel-shassar).

Verso la metà del VI secolo Ciro, re di Anshan (nel sud dell'Iran), si ribellò al suo sovrano e parente, il re dei Medi Astiage (585-550) figlio di Ciassare. Nella speranza di indebolire i Medi, Nabonide appoggiò Ciro e questi conquistò Ecbatana, residenza di Astiage, nel 550, detronizzò il suo sovrano e si impadronì dell'impero dei Medi. Con una serie di campagne vittoriose Ciro aveva seminato ovunque il terrore, perciò Nabonide preferì voltargli le spalle e partecipare a una coalizione contro di lui.

212. – Questi due altari sono elevati vicino a Naqsh-i-Rustam. Non vi è nulla che rappresenti la divinità : vi è solo il fuoco, suo simbolo. *(Foto Archivi)*



213. – Tomba di Dario I (522-486) a Naqsh-i-Rustam. *(Foto Godard)*

214. — Tomba di Artaserse II (404-358) a est di Persepoli. *(Foto Godard)*

215. – Bassorilievo della tomba di Artaserse III (358-338), presso Persepoli, rappresentante tributari dell'impero che reggono il trono del sovrano. *(Foto Godard)*

216. – Persepoli. Le colonne dell'Apadana, sala delle udienze ufficiali del Sovrano.
(Foto Godard)

217. – Il palazzo di Dario I a Persepoli è qui visto dietro le colonne dell'Apadana.
(Foto Godard)

218. - Uno scalone del palazzo di Persepoli : all'interno sono rappresentati dei servi e all'esterno dei soldati di Dario: « gli immortali ».
(Foto O. Grosdenis)

219. – Veduta generale di Persepoli fondata da Dario I (522-486). In primo piano e a destra gli annessi del quartiere militare; in secondo piano una costruzione moderna ricopre, per proteggerlo, lo scalone est dell'Apadana. A destra è il grande vestibolo d'ingresso o « porta di tutti i paesi ». In fondo la pianura di Marw-Dasht e le montagne di Chiraz. *(Foto O. Grosdenis)*

220. – Sulla porta d'ingresso alla « sala delle cento colonne » a Persepoli, il trono del re è sostenuto dalla sua armata.
(Foto Godard)

221-222. – Soldati persiani.
(Foto Leconte e Godard)

223. – Villaggio moderno di Suse. Nel fondo la punta di un mausoleo venerato come appartenente a Daniele. *(Foto Godard)*

224. – Campo di scavi di Suse. Nel fondo la residenza della missione archeologica diretta da M.R. Ghirsman. *(Foto Viollet)*

225. – A Suse, capitelli rappresentanti enormi tori sotto il giogo sostenevano l'armatura dell'Apadana. *(Foto Giraudon)*

Alla coalizione presero parte il faraone d'Egitto Amasis (569-525) e il re di Lidia, Creso (560-546). Ma nulla poteva resistere alla potenza di Ciro: nel 547-546 questi marciò contro la Lidia e negli anni successivi estese il suo impero all'est. Penetrò anche nell'Afganistan attuale, creando in tal modo lo stato più vasto di tutti quelli esistiti fino allora; Babilonia era ormai alla discrezione di Ciro, detentore di tale favolosa potenza.

Tutti questi avvenimenti dovettero creare una grande attesa nel cuore dei Giudei deportati; l'uragano che minacciava Babilonia costituiva, secondo il loro profeta, il segno evidente che la liberazione era prossima. Yahweh, il creatore onnipotente e unico Dio, dominava il corso della storia e voleva riscattare il suo popolo per mano di Ciro, suo « servo », cioè suo strumento. Il così detto « Deutero-Isaia », attendeva un secondo Esodo e l'insediarsi del governo reale di Yahweh su Israele rinnovato.

II - IL RITORNO DEI PRIGIONIERI SOTTO CIRO (539-515)

1 - Il decreto di Ciro

La caduta di Babilonia non poteva tardare. La Mesopotamia superiore era già perduta e il governatore della provincia di Elam (Gutium), il generale babilonese Gobria (Gubaru), alleato di Ciro, cominciava a minacciare il territorio babilonese propriamente detto. Segni evidenti di panico si manifestarono nella capitale. Nabonide si era alienato la fiducia del popolo per le sue innovazioni religiose e si cercava di sbarazzarsi di lui. La festa del nuovo anno che era stata abolita dal monarca, fu riorganizzata nell'aprile 539, ma era troppo tardi per poter arginare il malcontento generale. Le armate persiane ammassate alla frontiera sferrarono l'attacco nell'estate del 539. Una battaglia decisiva a Opi sul Tigri, aprì a Gobria la via per Babilonia dove potè entrare senza colpo ferire nell'ottobre del 539. Nabonide venne fatto prigioniero. Qualche settimana dopo, Ciro fece il suo ingresso trionfale nella città accolto come un liberatore dal popolo.

Molto tollerante, il re persiano rispettò le suscettibilità religiose e restaurò il culto di Marduk al quale partecipò personalmente. Divenuto re legittimo di Babilonia, vi lasciò come suo rappresentante il figlio Cambise. Dal 538, tutta l'Asia occidentale fino alla frontiera egiziana era caduta in potere di Ciro.

Nel primo anno del suo regno (538), Ciro pubblicò un decreto che autorizzava il ripristino della comunità e del culto giudeo in Palestina: ordinò di ricostruire il tempio a spese del Tesoro e di restituire i vasi sacri sottratti a suo tempo da Nabucodonosor. Inoltre autorizzò quei Giudei che lo desiderassero, a rientrare in Palestina. La restituzione dei vasi sacri fu affidata a un « principe di Giuda », Sheshbassar, probabilmente un figlio di Joiakìn, Shanassar, del quale parla il Libro delle Cronache. La tolleranza e la saggezza politica del nuovo re sono provate dalla cura che dimostrò per un popolo poco importante come il Giudeo. Le sue benevole premure portarono buoni frutti perchè i suoi sudditi palestinesi gli diedero una completa e leale collaborazione.

Il ritorno dei primi esiliati dovette avvenire poco tempo dopo l'emanazione del decreto di Ciro, ma il loro numero fu certamente esiguo perchè molti di loro si erano create buone posizioni in Babilonia e desideravano rimanervi.

I libri di Esdra e di Neemia sembrano aver confuso la vita di Sheshbassar con quella di suo nipote e successore Zorobabel. Un documento arameo indica che Sheshbassar fu nominato « governatore » *(pehâh)* da Ciro, ma il termine è vago e si potrebbe attribuire a una specie di alto commissario reale, incaricato di una missione speciale, in questo caso, del trasporto degli oggetti sacri. E' però vero che il successore di Sheshbassar, Zorobabel, è detto « governatore di Giuda » dal suo contemporaneo Aggeo, e sembra che godesse di prerogative politiche, ma si può supporre che entrambi esercitassero un certo controllo sul territorio giudeo che godeva di uno statuto di semi-indipendenza.

Gli esiliati ritornati nella loro patria d'origine si misero subito all'opera per ricostruire il luogo del loro culto e Sheshbassar ne pose le fondamenta, ma dopo qualche tempo l'opera dovette essere ripresa da Zorobabel; comunque il culto di Yahweh fu riorganizzato. (E' vero che Geremia parla di sacrifici consumati sul luogo del tempio devastato, ma tali sacrifici dovettero sembrare irregolari ai vecchi esiliati).

2 – I primi anni del ritorno (538-522)

Dopo l'entusiasmo dei primi tempi, la piccola comunità giudea conobbe anni difficili, pieni di delusioni e di scoraggiamento. L'impero persiano continuava a svilupparsi senza incidenti di rilievo; quando nel 530 Ciro perdette la vita durante una campagna a est del fiume Jassarte contro tribù nomadi, suo figlio maggiore Cambise, che regnò dal 530 al 522, fu ancora padrone dell'Egitto.

Il faraone Amasis (569-525) aveva tentato inutilmente di difendersi aiutato da mercenari greci: questi soldati lo avevano abbandonato per passare ai Persiani, tradendo il piano difensivo dell'Egitto. Cambise conquistò pure le colonie greche della Libia e di Cirene, ma non riuscì a dominare nè Cartagine nè l'Etiopia.

I Giudei dell'Egitto non avevano motivo di lagnarsi di Cambise che pure, qualche volta, fu accusato di empietà, di sacrilegio e persino di follia, perchè rispettò il loro tempio di Elefantina; ma la conquista dell'Egitto dovette contribuire ad aumentare l'impressione di isolamento di Giuda che con il suo esiguo territorio (40 km. da nord a sud) faceva una ben meschina figura nell'immenso impero persiano.

Tra il 538 e il 522, altri gruppi di esiliati erano ritornati al paese natale, tuttavia la popolazione non superò mai i 50.000 abitanti, cioè meno della metà del numero di abitanti che aveva prima del 587. Gerusalemme era ridotta una rovina e si ripopolava insensibilmente; ancora tre quarti di secolo più tardi si potè notare come la sua popolazione fosse poco numerosa.

I nuovi arrivati conobbero anni di privazioni, di incertezze e di duro lavoro. I loro vicini, e particolarmente l'aristocrazia della provincia di Samaria che considerava Giuda parte del suo territorio, si mostravano apertamente ostili. Forse quegli stessi Giudei che erano rimasti nel paese non vedevano di buon occhio l'afflusso di immigrati nei luoghi che consideravano di loro sola proprietà; il disprezzo dimostrato dai vecchi esiliati, che ritenevano di essere i rappresentanti del vero Israele, portò altro seme di discordia, perciò non è da stupirsi se la ricostruzione del tempio venne sospesa.

Nel frattempo Sheshbassar era scomparso dalla scena. Tornò a Babilonia o fu deposto? E' più probabile che sia morto. Nato prima del 592 doveva avere ormai sessanta o settant'anni. Il suo successore fu Zorobabel (« seme di Babel »), nipote del re Joiakîn; nato verso il 570, Zorobabel era tornato in Giuda alla testa di un gruppo di esiliati; suo assistente per gli affari religiosi era il sommo sacerdote Giosuè, un discendente di Sadoq, nato in esilio. La data del ritorno di Zorobabel può essere situata tra il 538 e il 532, e più probabilmente verso la prima di queste date; è logico supporre ch'egli sia arrivato a Gerusalemme poco tempo dopo che suo zio Sheshbassar aveva posto la prima pietra del nuovo tempio e che abbia continuato quest'opera sino al momento della violenta opposizione dei Samaritani.

I profeti Aggeo e Zaccaria descrivono lo scoraggiamento che prese i Giudei ritornati dall'esilio agli inizi del regno di Dario I (522-486). La nuova comunità era ben lontana dal rappresentare l'Israele purificato e rinvigorito che il secondo Isaia aveva sognato. La religione mista dei Giudei rimasti in Palestina e la durezza di quanti approfittavano delle difficoltà economiche, dimostrano che buona parte degli abitanti di Giuda era ben lungi dal praticare la morale di Yahweh. A poco a poco si formò una scissione nella comunità; se alcuni circoli profetici erano inclini ad accogliere tutti coloro che volevano praticare la legge, anche se stranieri, altri consideravano una vera contaminazione il contatto dei vecchi esiliati custodi della fede con la « popola-

zione del paese ». In queste condizioni la ricostruzione del tempio soffrì enormemente della povertà, dello scoraggiamento e dell'apatia del popolo. Passarono diciotto anni prima che i capi giudei riuscissero a far riprendere la costruzione (verso il 520) e soltanto cinque anni dopo, cioè verso il 515, il tempio fu ultimato.

All'inizio del 522, la rivolta di Gaumata (il sedicente « Smerdis » dei Greci) provocò un forte turbamento nell'impero persiano. Questi si era falsamente dichiarato fratello di Cambise, Bardiya, che invece era stato fatto assassinare alcuni anni prima dallo stesso Cambise. Rientrato in Persia per combattere Gaumata, Cambise si suicidò. Uno dei membri della sua corte, Dario figlio del satrapo Istaspe e appartenente in linea collaterale alla famiglia regnante, s'impadronì del trono persiano. Acclamato dall'esercito, il nuovo re marciò sulla Media e giustiziò Gaumata. Scoppiarono allora rivolte nella Media, in Elam, in Armenia e anche in Persia. A Babilonia un figlio di Nabonide si fece proclamare re col nome di Nabucodonosor III, ma a Dario bastarono pochi mesi per farlo prigioniero e poi ucciderlo. Per due anni ancora Dario dovette continuamente combattere per sedare rivolte in Babilonia e altrove e fu soltanto nel 520 che la sua posizione divenne sicura e inespugnabile.

In Palestina, come ovunque nel vasto impero persiano, cominciarono ad affiorare sentimenti nazionalisti ed è forse in questa prospettiva che si possono collocare le speranze messianiche che accompagnarono la ripresa dei lavori per il tempio. Dall'agosto al dicembre 520, Aggeo e Zaccaria salutarono Zorobabel in termini messianici come il re-eletto davidico che avrebbe iniziato il suo regno alla caduta dell'impero persiano. Le parole dei profeti avrebbero dovuto spingere alla sedizione, invece Zorobabel non passò mai a un' aperta ribellione. Malgrado gli intrighi della nobiltà samaritana, il satrapo persiano di Abar-nahara (la provincia ad ovest dell'Eufrate che comprendeva anche la Siria e la Palestina), Tattenai, non rilevò mai tracce di rivolte. Dario, fondandosi sul decreto di Ciro, permise che fossero terminati i lavori del tempio. Nel maggio 515, la costruzione era finalmente completata e l'inaugurazione del tempio fu celebrata con grande gioia. Però l'edificio non fu un santuario veramente nazionale; molti Israeliti non lo riconobbero per tale, tanto più che era stato eretto con l'aiuto dei Persiani e vi si dovevano offrire sacrifici anche per il sovrano straniero. Tuttavia, riprendendo il rituale che era stato tradizionale prima dell'esilio, il nuovo tempio costituì un segno di riavvicinamento tra i vecchi esiliati. La prima grave crisi della restaurazione giudea era superata, ora poteva essere proseguita e portata a buon fine. Quanto al trono di Davide, non fu ristabilito perchè Zorobabel disparve, probabilmente ucciso dai Persiani, e con lui finì la casa di Davide.

L'editto di Ciro non provocò, dunque, il ritorno in massa dei Giudei dispersi; molti preferirono rimanere dove si trovavano. Babilonia, ad esempio, restò un centro di vita giudea per molti secoli; i Giudei vi prosperarono e ottennero anche delle alte cariche come, per esempio, Neemia. Anche in altre parti dell'impero persiano rimasero delle colonie giudee, specialmente a Sardi, in Egitto e a Elefantina. Malgrado questa « diaspora » altri gruppi continuarono ad affluire in Giuda dove si creò una specie di comunità di autorità sacra sotto la direzione del sommo sacerdote Giosuè e dei suoi successori sino all'epoca di Neemia, cioè Yoyaqîm e Elyashib. Sul piano politico, ad eccezione degli affari strettamente locali e religiosi, il paese era amministrato come una suddivisione della provincia persiana di Samaria.

III – L'ORGANIZZAZIONE DELLA VITA RELIGIOSA FINO ALLA MORTE DI ARTASERSE I (424)

1 – L'IMPERO PERSIANO

ABBIAMO POCHE NOTIZIE SUGLI ANNI intercorsi tra l'inaugurazione del nuovo tempio (515) e l'arrivo di Esdra e di Neemia verso la metà del V secolo.

La storia dei Giudei per quasi tutto il v secolo è legata a quella dell'impero persiano.

Dario I (522-486) dimostrò di essere un re molto abile. I suoi eserciti invasero l'India fino al fiume Indo, la costa africana fino a Bengasi, il sud della Russia al di là del Bosforo (contro gli Sciti) e penetrarono anche nei Balcani lungo il mar Nero, fino al Danubio. Ma il re persiano non si accontentò di conquiste provvisorie; egli dotò il suo vasto impero di una organizzazione stabile dividendolo in venti satrapie. I satrapi, nobili persiani o medi, nominati dal re, avevano il diritto di esigere rapporti dettagliati dai vice-governatori, ma erano a loro volta controllati rigorosamente da comandanti militari, diretti responsabili verso la corona. Inoltre una complessa burocrazia comprendeva degli ispettori che presentavano anch'essi i loro rapporti alla corte. Dario portò a una grande prosperità economica e commerciale il suo immenso paese: fece costruire edifici a Persepoli e altrove, fece scavare un canale dal Nilo fino al mar Rosso e stendere una rete di comunicazioni attraverso tutto l'impero: attuò riforme giudiziarie e creò un nuovo sistema monetario. Fallì una sola volta: quando volle conquistare la Grecia. Dopo un primo scacco provocato dalla tempesta che fece affondare la sua flotta presso la penisola del Monte Athos, riuscì a far sbarcare le sue truppe a Eubea (490). Ma le sevizie commesse senza nessuna ragione dai suoi soldati contro gli abitanti di Eretria, eccitarono il furore di tutti i Greci. Al loro arrivo sulla terra ferma greca, i Persiani furono battuti a Maratona dagli Ateniesi di Milziade. Dario fu costretto a rinunciare ai suoi progetti di conquista e non ebbe mai più occasione di riprenderli.

*

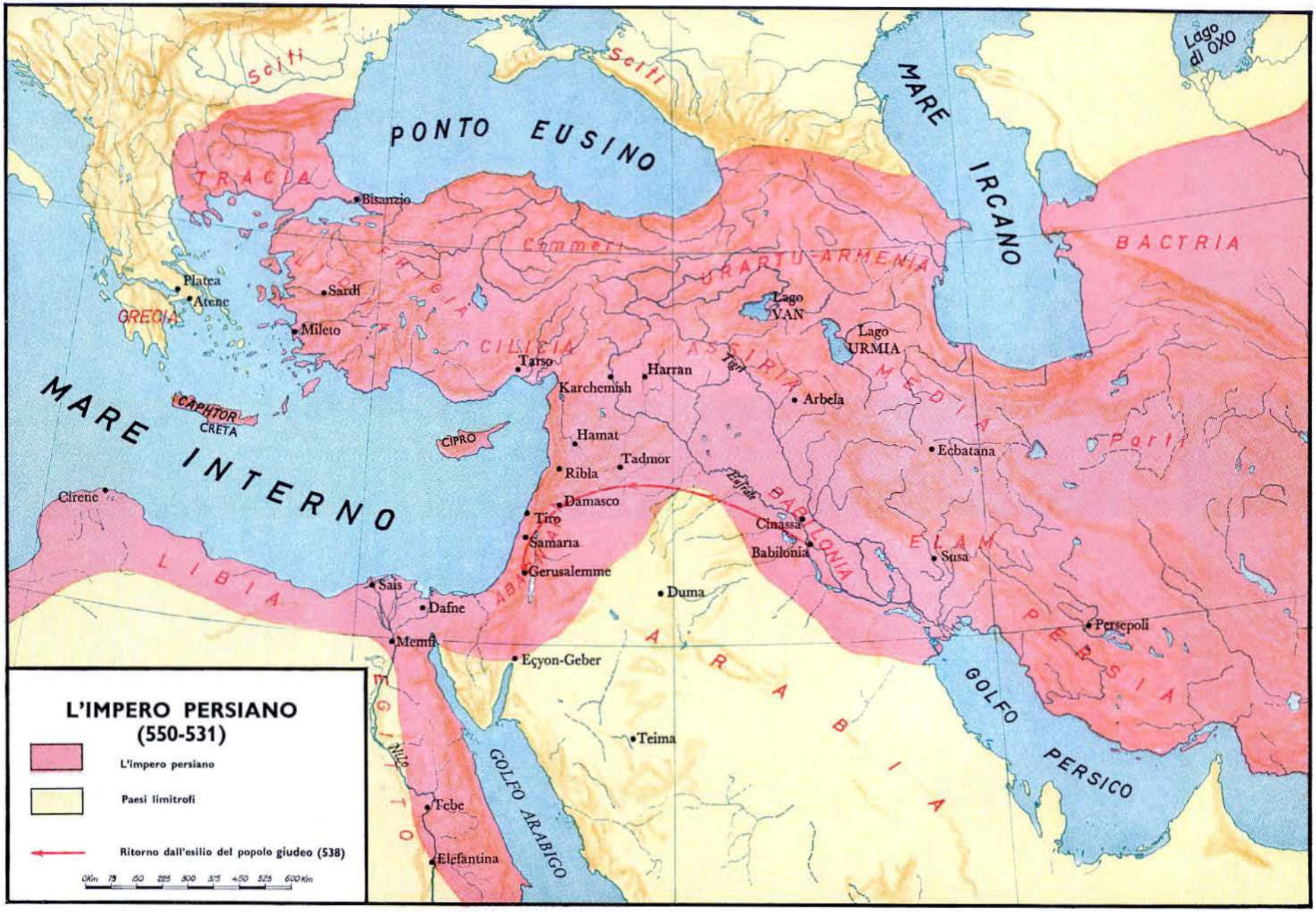
Serse, successore di Dario (486-465), non possedeva le doti del padre. Scoppiarono rivolte in Egitto, poi a Babilonia (482) e altrove. Temendo di perdere le loro prerogative in Giuda, i funzionari della provincia di Samaria, oppressero i Giudei con rappresaglie e sevizie, accusandoli di sedizione. Nel 480, Serse attraversò l'Ellesponto e la Macedonia, sterminò i trecento Spartani alle Termopili, si impadronì di Atene e ne incendiò l'Acropoli. Ma poco tempo dopo avvenne il disastro di Salamina quando un terzo della flotta persiana fu distrutta tra le fiamme. Nel 479, l'armata persiana agli ordini di Mardonio, fu vinta a Platea, e il resto della flotta venne distrutto a Samo. Altre sconfitte, e tra queste l'ultima subita sulle rive dell'Eurymedon nel 466, costrinsero il « Grande re » Serse a ritirare le sue truppe dall'Europa e abbandonare le acque del mare Egeo.

Probabilmente Serse fu assassinato. Suo figlio Artaserse I Longimano (465-424) usurpò il trono allontanandone l'erede legittimo. L'inizio del regno del nuovo « Basileus » non fu felice; nel 460 nell'Egitto scoppiò la ribellione di Inaros, principe libico aiutato da Atene, che riuscì a cacciare le truppe persiane dall'Egitto inferiore. Tuttavia queste ritornarono nel paese del Nilo, sotto il comando di Megabyze, satrapo della provincia di Abarnahara (457), ma la resistenza egiziana durò ancora sino al 454. Quando Inaros fu fatto prigioniero e giustiziato malgrado la parola datagli da Megabyze di risparmiarlo, questi a sua volta si ribellò ad Artaserse (449-448). Altre difficoltà incontrate nell'interno del paese ed altre vittorie riportate dai Greci, obbligarono Artaserse a firmare la pace di Callias (449) e a concedere l'indipendenza alle città greche dell'Asia Minore alleate agli Ateniesi.

Verso la metà del v secolo, i Giudei furono alle prese non soltanto con le angherie dei funzionari samaritani, ma anche con gli attacchi degli Edomiti. Questi mortali nemici dei Giudei erano stati cacciati dai loro territori da tribù arabe che avevano occupato l'intera Idumea. Sotto il regno di Artaserse I i Giudei iniziarono la ricostruzione dei bastioni di Gerusalemme (intorno al 445), ma subito i nobili di Samaria si rivolsero alla Corte persiana e ottennero un ordine del re che intimava la cessazione immediata dei lavori a Gerusalemme.

Tutte queste sventure e delusioni portarono a un grande rilassamento della vita

LA PALESTINA
DALL'ESILIO ALLA FINE
DEL V SECOLO
Frontiere della Palestina
Altre frontiere politiche
Strada dall'esilio del popolo giudeo
Mare -200 0 200 500 1000 1500 2000 2500 3000 m.
10km. 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100km.
MARE GRANDE
ARVAD
HAMAT
TRIPOLIS
BYBLOS
MASSYAS
SIDONE
TIRO
DOR
GALILEA
QARNAIM
HAURAN
GILEAD
SAMARIA
AMMON
GIUDA
ASHDOD
IDUMEA
MOAB
DESERTO D'ARABIA
BYBLOS
CATENA del LIBANO
CATENA dell'ANTILIBANO
DAMASCO
M. Hermon
DAN
Lago HULE
Lago di GALILEA
Giordano
M. Tabor
M. Carmelo
ACCO
DOR
SAMARIA
SICHEM
BETHEL
GERUSALEMME
BETH SHEMESH
BETH SUR
HEBRON
LAKISH
ASHDOD
ASCALONA
GAZA
GERAR
BERSHEBA
CADES BARNEA
EÇION-GEBER
MARE DI SALE
RABBAT-AMMON
KIR HARESHET
HAMAT
ARVAD
TRIPOLIS
RIBLA
KUN
BYBLOS
SIDONE
TIRO
MARE
GRANDE


L'IMPERO PERSIANO
(550-531)
L'impero persiano
Paesi limitrofi
Ritorno dall'esilio del popolo giudeo (538)
0Km 75 150 225 300 375 450 525 600Km
PONTO EUSINO
MARE IRCANO
Lago di OXO
MARE INTERNO
Sciti
Sciti
TRACIA
Bisanzio
Cimmeri
URARTU-ARMENIA
BACTRIA
Platea
Atene
GRECIA
Sardi
Mileto
FRIGIA
CILICIA
Tarso
Karchemish
Harran
ASSIRIA
Tigri
Lago VAN
Lago URMIA
MEDIA
Arbela
Ecbatana
Parti
CAPHTOR
CRETA
CIPRO
Hamat
Tadmor
Ribla
Damasco
Tiro
Samaria
Gerusalemme
ABAMIA
Cirene
LIBIA
Sais
Dafne
Memfi
Eçyon-Geber
Duma
Teima
Cinassa
Babilonia
BABILONIA
Eufrate
ELAM
Susa
Persepoli
PERSIA
GOLFO PERSICO
ARABIA
GOLFO ARABICO
EGITTO
Nilo
Tebe
Elefantina

morale e religiosa in Giuda, come lo testimonia la predicazione di Malachia (verso il 450) e le « memorie » di Neemia (verso il 430). I sacerdoti trascuravano il culto arrivando persino a sacrificare animali ammalati o con difetti, e si burlavano della giustizia. Il sabato non era rispettato (si facevano commerci), le decime non erano pagate, il divorzio era un pubblico scandalo, i poveri venivano sfruttati e i matrimoni misti tra Giudei e Gentili minacciavano la purezza della razza. Era necessario adottare energiche misure per salvare il carattere particolare di Israele, e questo sarà opera di Esdra e di Neemia.

2 – Riorganizzazione della comunità giudea

Verso la metà del V secolo, la comunità giudea fu completamente riorganizzata. Grazie a una rinascita della vita spirituale e a nuove strutture amministrative, fu salvata dallo sfacelo e si avviò a un lungo periodo di vita ordinata.

Questa trasformazione fu dovuta a due uomini insigni: Esdra che rinnovò la vita spirituale e Neemia che si occupò particolarmente delle riforme politiche e amministrative.

Il periodo dell'azione di Neemia può essere indicato con esattezza perchè è confermato anche dai testi di Elefantina e si estende dal 445 (XX anno del regno di Artaserse I) al 433 (XXXII dello stesso regno). Quanto all'attività di Esdra, si propongono problemi cronologici che sono stati risolti in tre modi diversi:

La prima soluzione si fonda sui dati cronologici del Libro di Esdra (« il VII anno di Artaserse ») che pongono l'arrivo di Esdra in Gerusalemme nel 458 (cioè 13 anni prima di Neemia) vale a dire 7 anni dopo l'inizio del regno di Artaserse I (465-424): la seconda opinione propende per « il VII anno » del regno di Artaserse II (404-358) quindi pone l'arrivo di Esdra in Gerusalemme nel 398; quanto alla terza opinione, suppone che lo scriba abbia commesso l'errore di scrivere « 7 » invece di « 37 » e propone quindi la data del 428, cioè 37 anni dopo la salita al trono di Artaserse I (però prima della fine di un secondo periodo amministrativo di Neemia).

Qualunque sia la soluzione di questo problema di date, è certo che la missione di Esdra è legata alla riforma della vita religiosa. Esdra arrivò nella capitale giudea portatore di una copia scritta della « Legge » (forse il « Codice Sacerdotale » ove erano raccolte le tradizioni del tempio prima dell'esilio o anche l'intero Pentateuco) e di un rescritto reale che gli accordava estesi poteri per far rispettare la suddetta « Legge ».

In particolare Esdra era qualificato per insegnare questa legge ai Giudei della satrapia di Abar-nahara e per stabilire un sistema amministrativo adatto a controllarne l'applicazione. Esdra non fu dunque soltanto un funzionario civile, ma godeva piuttosto della posizione di un alto Commissario reale investito di una missione speciale allo scopo di regolarizzare la pratica della religione giudea. La sua giurisdizione non era limitata a Giuda, ma comprendeva tutti i Giudei anche al di là dell'Eufrate e, naturalmente quelli della Palestina. Chiunque appartenesse al culto di Gerusalemme e quindi si dicesse « giudeo » doveva regolarsi secondo le prescrizioni della « Legge » portata da Esdra. Il disubbidire a questa legge equivaleva a resistere a un ordine del re e a una legge reale.

Per condurre a buon fine la sua missione, Esdra fu autorizzato a chiedere un contributo ai Giudei di Babilonia per il culto del tempio; la stessa tesoreria reale e provinciale era tenuta a fornire dei sussidi, mentre gli addetti al culto erano esentati dalle imposte.

Il potere di Esdra si riassume nel suo titolo di « scriba della Legge del Dio del Cielo », ma non si deve prendere la parola « scriba » nel significato che gli sarà dato più tardi dal giudaismo di « dottore della legge »; si deve piuttosto interpretarla come « commissario reale per gli affari religiosi giudei ». Perchè Esdra fu incaricato di questa missione ufficiale? Egli era sacerdote e doveva godere di una grande

autorità a corte, come altri Giudei di alto rango. Il rescritto di Artaserse sembra sia stato redatto da Giudei della cancelleria reale, approvato e firmato dal re. Questo fatto rientra nella linea politica persiana di tolleranza verso i culti indigeni, regolarizzati, però, sotto un'autorità responsabile. Secondo le « memorie » personali di Esdra, egli si recò a Gerusalemme munito di una speciale autorizzazione del re e alla testa di un imponente gruppo di Giudei riunitisi a Babilonia in vista di questo viaggio. Se il racconto di Neemia relativo alla promulgazione della « Legge » descrive un avvenimento che deve aver avuto luogo quasi subito dopo l'arrivo di Esdra, tale cerimonia commovente può essersi svolta durante la Festa dei Tabernacoli. Dall'alto di un palco eretto in una delle piazze di Gerusalemme, Esdra diede lettura della « Legge » e ne fece fare una traduzione in arameo. Contrariamente all'entusiasmo che l'accolse in principio, l'opera di riforma di Esdra non fu facile. L'abuso dei matrimoni misti persino nella cerchia del sommo sacerdote, obbligò il riformatore a misure draconiane. Esercitando una pressione morale sui colpevoli con la confessione dei loro peccati, Esdra ottenne la promessa che le mogli straniere sarebbero state ripudiate. Il Libro di Esdra finisce bruscamente evocando la rottura di tutti i matrimoni misti.

Coloro che indicano nell'anno 428 la data dell'arrivo di Esdra a Gerusalemme, pretendono che i capitoli relativi alla confessione dei peccati e ai matrimoni costituiscano il coronamento dell'attività congiunta dei due fondatori del « Giudaismo », di Neemia quanto di Esdra.

Esdra fu, senza dubbio, una personalità eminente. La leggenda giudea ne fece anche un secondo Mosè che ricostruì tutta la Scrittura che si suppose distrutta. In questa esagerazione vi è però una parte di verità nel senso che Esdra fece rinascere Israele dopo l'esilio e ne modellò la fede anche per i secoli futuri organizzando la comunità giudea intorno alla Legge.

Dopo il fallimento di Zorobabel, era evidente che Israele non era più una nazione nel senso politico e istituzionale ; se voleva evitare di disintegrarsi in un mondo pagano gli era necessaria una forma esteriore nuova. Per la sua missione essenzialmente religiosa, ma sanzionata dal governo persiano, Esdra potè garantire ai Giudei uno statuto definitivo per il quale, pur non possedendo una identità nazionale distinta, la loro comunità poteva esistere come una entità ben definita. Soggetti politicamente alla Persia, i Giudei avrebbero formato d'ora innanzi una comunità giuridicamente stabile, autorizzata a regolare i propri affari in accordo con la propria religione. Questa resterà per sempre opera di Esdra.

L'attività di Neemia si svolge piuttosto su un piano profano. Si deve ricordare che questa attività corrisponde cronologicamente all'epoca d'oro di Atene, all'epoca di Pericle, Socrate, Sofocle, Eschilo e Fidia.

Artarserse I Longimano (465-424) usò diplomazia nei riguardi dei Greci. Quando nel 431 scoppiò la guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta, i Persiani approfittarono di questa lotta fratricida. Nella satrapia di Abar-nahara, il Persiano cercò di rafforzare le sue posizioni specialmente dopo le rivolte degli Egiziani e di Megabyze (449). Il paese situato tra la Mesopotamia e l'Egitto doveva servire da stato-cuscinetto tenuto saldamente dalle autorità persiane. Malcontenti degli intrighi dei magistrati samaritani, i Giudei avevano bisogno di un trattamento di favore da parte del sovrano perchè non provocassero delle sedizioni.

Per fortuna, alla corte persiana, un giudeo di nome Neemia era salito a una posizione elevata. Probabilmente eunuco, Neemia era uomo energico, molto intelligente e devotissimo alla causa del suo popolo. Nel dicembre 445, una delegazione venuta da Gerusalemme e condotta da un fratello dello stesso Neemia, Hanani, venne a informare dello stato disperato della capitale alla quale pareva che nessun provvedimento ufficiale potesse portare rimedio. Neemia fu profondamente turbato da queste notizie e decise di rivolgersi al re per ottenere il permesso di recarsi a Gerusalemme e di ricostruirne le mura. Era un passo audace perchè equivaleva e chiedere la revoca di un editto reale precedente. Dopo aver pazientato per quattro mesi,

Neemia arrischiò la sua richiesta e ottenne risposta favorevole. Un rescritto reale lo autorizzò a ricostruire le mura della città e, inoltre, a ricorrere all'amministrazione delle foreste reali. Nello stesso tempo o almeno subito dopo, Neemia ottenne un altro favore reale con la sua nomina a « governatore di Giuda ». Il territorio della nuova circoscrizione politica fu staccato da quello di Samaria. Dal racconto della Bibbia si dovrebbe pensare che Neemia partisse subito per Gerusalemme, ma Flavio Giuseppe che segue il testo greco dei Settanta, ci dà la data probabilmente più sicura attribuendo l'arrivo di Neemia a Gerusalemme al 440.

Il primo compito del nuovo governatore fu la ricostruzione dei bastioni della città che furono oggetto di una particolare sollecitudine. Nel corso di una ispezione notturna, compiuta in incognito a cavallo, Neemia si rese conto dello stato deplorevole delle mura, perciò si affrettò a rivelare ai dirigenti giudei il carattere della sua missione e i suoi propositi di ricostruzione. L'intera popolazione di Giuda contribuì a fornire la mano d'opera e il lavoro proseguì velocemente : in cinquantadue giorni le diverse parti dei bastioni furono provvisoriamente riparate. L'impresa incontrò enormi difficoltà specialmente per colpa del governatore di Samaria, Sanballat. Il nome di questi (Sin-uballit, « Sin-fa-vivere ») era babilonese, ma questo personaggio professava una fede Yahwista molto superficiale. I suoi due figli avevano nomi che contenevano l'elemento religioso Yah (Delayah e Shelemyah) e la sua famiglia era legata per matrimoni a sommi sacerdoti di Gerusalemme : egli era sostenuto da Tobia, governatore della provincia Transgiordana di Ammon, il cui figlio Yohanân aveva pure dei legami con Gerusalemme. (Infatti nel II secolo la famiglia dei Tobiadi godeva ancora di molto prestigio). Sanballat riteneva che Giuda facesse parte di diritto del suo territorio, inoltre si sentiva offeso di essere considerato un pagano dai Giudei ortodossi che rifiutavano di ammettere la sua tiepida fede.

Sanballat e Tobia avevano fatto ricorso a un certo Geshem (Gashmu) « l'Arabo ». Secondo le iscrizioni, questo personaggio era « re di Qedar » (un vaso d'argento porta la leggenda : « Qaïn, figlio di Geshem, re di Qedar »), paese situato in Idumea nel nord-ovest dell'Arabia. Sotto il controllo formale dei Persiani, Geshem governava la provincia d'Arabia che comprendeva Edom e il sud di Giuda.

Neemia era circondato da nemici : a nord la Samaria, a est Ammon, a sud-ovest Ashdod e a sud-est l'Arabia. In principio i suoi avversari cercarono di minarne il morale con il sarcasmo, poi incitarono di soppiatto e senza assumerne la responsabilità, delle bande di Arabi, di Ammoniti o di Filistini a organizzare razzie in territorio giudeo. Neemia rispose dividendo coloro che ricostruivano le mura in due squadre : l'una teneva a portata di mano le armi mentre l'altra continuava i lavori. Constatato che non ottenevano quanto sperato, i nemici tentarono di attirare Neemia fuori della città col pretesto di un abboccamento, ma in realtà con l'intenzione di ucciderlo. Neemia rifiutò di aderire all'invito ed essi lo minacciarono di accusarlo di sedizione contro l'autorità persiana. Neemia sapeva di avere nemici anche nell'interno della città. Infatti Tobia era informato da membri della sua famiglia di tutto quanto faceva Neemia e alla fine fu pagato un profeta incaricandolo di spaventare il governatore di Giuda con il fargli credere che si stesse complottando contro di lui ; s'egli fosse fuggito verso il tempio, sarebbe stato disonorato di fronte al popolo. Neemia, invece, dimostrando una grande superiorità morale su tutti i suoi nemici, finì per frustrare tutti i loro sforzi ; persuase, poi, molti Giudei a stabilirsi in Gerusalemme e potè finalmente procedere all'inaugurazione ufficiale dei nuovi bastioni.

Non si trovano notizie particolari sul modo come Neemia amministrò la provincia di Giuda ; il suo territorio che contava soltanto 80.000 abitanti, comprendeva le colline centrali da Bethsur al sud a Bethel al nord. Era diviso in distretti il cui nome accadico *(pelek)* permette di dedurre che doveva trattarsi di suddivisioni territoriali stabilite in precedenza dai neo-

babilonesi. Neemia non cambiò queste divisioni e fondò su tale sistema di distretti la ripartizione del lavoro per la costruzione delle mura. Causa le imposte esorbitanti e alcuni cattivi raccolti, la situazione economica della provincia era diventata molto precaria e molti usurai ne approfittavano per ridurre i poveri in schiavitù o alla più nera miseria. Neemia prese misure energiche per reprimere tali abusi dimostrando le migliori qualità di amministratore giusto e intelligente.

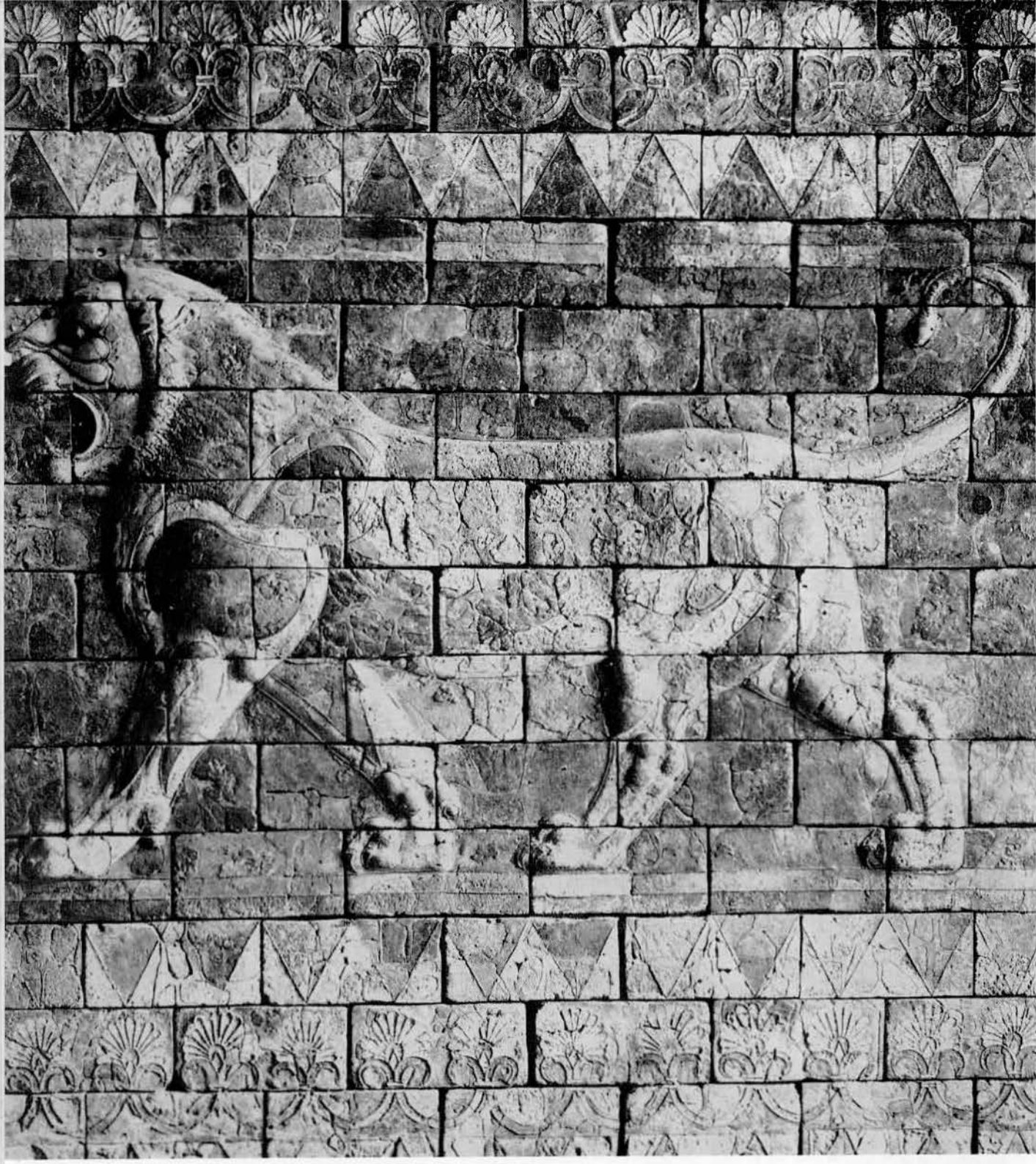
Forse l'intransigenza delle sue opinioni, il suo temperamento violento e qualche volta la sua mancanza di tatto, possono aver creato dei nemici a questo uomo probo, imbevuto delle più severe tradizioni della fede di Yahweh e che seppe adempiere molto onorevolmente i doveri inerenti alla sua carica.

Terminato il primo periodo della sua magistratura, Neemia rientrò alla corte persiana nel 433 ; è certo che aveva già superato largamente la durata normale di un'assenza dalla corte e non poteva più differire il suo ritorno, tuttavia dopo appena due anni riuscì a persuadere il sovrano a lasciargli riprendere le sue funzioni in Giuda.

Al suo ritorno in Gerusalemme Neemia trovò una situazione tutt'altro che lieta ; il partito della tolleranza aveva guadagnato terreno. Il sommo sacerdote Elyashib si era permesso di installare in una sala del tempio destinata ad uso del culto, il più accanito avversario del governatore, Tobia l'Ammonita. Neemia diede immediatamente l'ordine di eliminare tutto quanto apparteneva a Tobia e di purificare la sala del tempio. In diverse altre occasioni fu costretto a prendere misure altrettanto energiche ; riorganizzò la raccolta delle decime, la consegna del legname per i sacrifici e l'osservanza del sabato. Ma fu in modo particolare riguardo ai matrimoni misti che propose i mezzi più efficaci per limitarne la diffusione.

Scaduto il secondo termine della sua magistratura, Neemia disparve dalla scena della storia probabilmente alla morte del suo regale protettore Artaserse I (424) ; comunque nel 411 è un Persiano dal nome di Bagoas che occupa la carica di « governatore di Giuda ».

226. – Questi soldati muniti di lancia e di arco sono rappresentati sul rivestimento di mattoni smaltati che decoravano l'interno del palazzo reale di Suse. *(Foto Giraudon)*



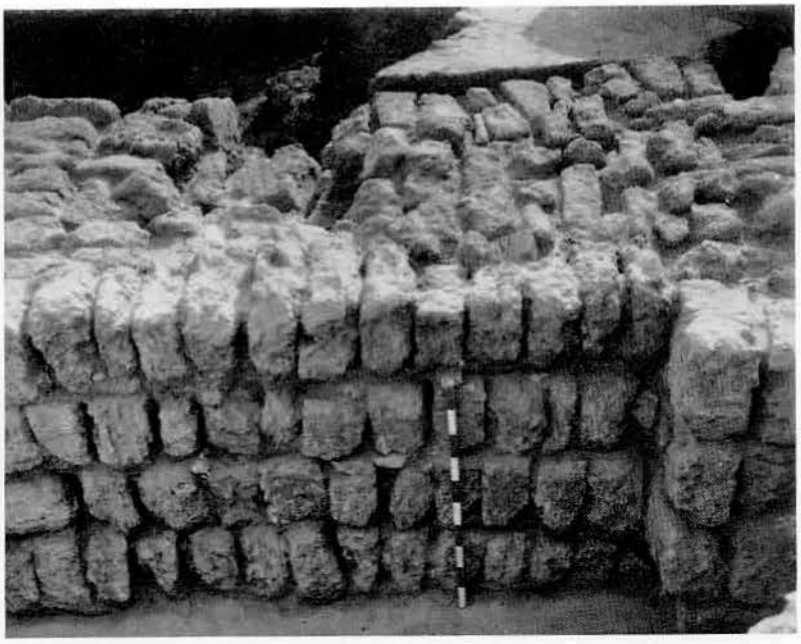
227. – La decorazione del palazzo Achemenide è costituita da cortei di arcieri, soldati della guardia reale e anche da sfilate di animali. Qui la figura del leone è valorizzata da triangoli e palme di colore verde, giallo, bianco e marrone. *(Foto Giraudon)*

228. – Questo giovane principe è probabilmente Serse I (486-465), cioè Assuero, uno dei personaggi del libro di Ester.
(Foto Godard)

230. – A Beth-ha-Kerem sono state trovate anse di giare marcate con sigilli di epoca persiana. Ecco una impronta con la parola Yehud che indica il distretto della Giudea persiana. *(Foto Aharoni)*

229. – Durante gli scavi a Giaffa (nostra foto) si è constatato che la città era stata occupata e restaurata dai Persiani. Nel fondo la chiesa di San Pietro di recente costruzione. *(Foto Kaplan)*

231. – Su quest'altra impronta la parola Yehud è accompagnata dal nome del governatore del distretto « Yehoazar » e della sua qualità di pehâh. È la prima testimonianza epigrafica dell'esistenza di un governatore giudeo in Palestina, probabilmente all'inizio del IV sec. a. Cr. *(Foto Aharoni)*

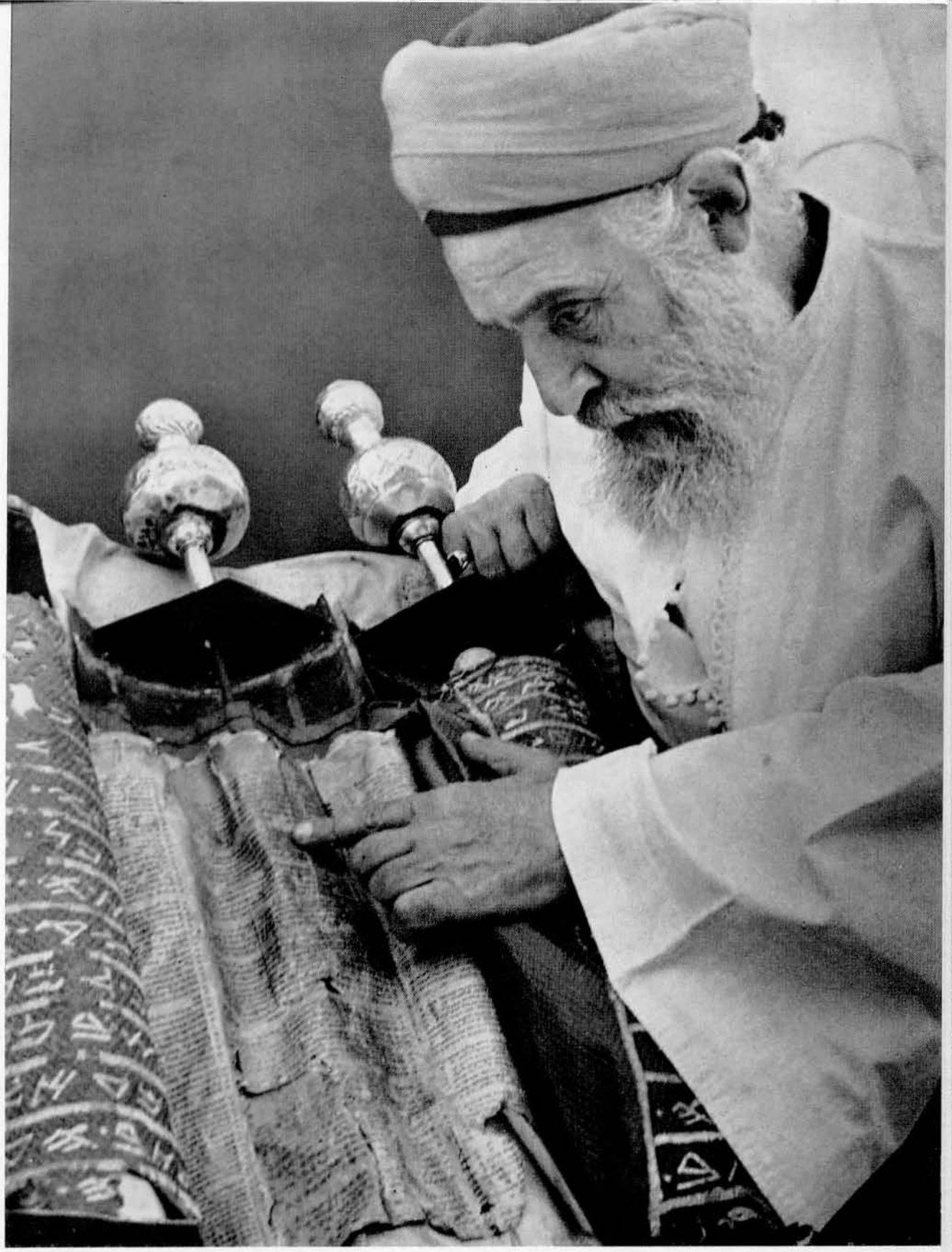


232. – In alto e a sinistra del campo di scavi (foto 229) è stato scoperto questo muro di pietre regolari, notevole costruzione che risale all'epoca persiana (VI sec. a. Cr). *(Foto Kaplan)*

233. – Qui è la fortezza di Beth-ha-Kerem (Ramat Rachel) abbandonata verso il 587 dopo l'invasione di Nabucodonosor e, al ritorno dall'esilio, occupata, come Giaffa, dai Persiani (Vedi foto 229 e 232). *(Foto Aharoni)*

234. – Il monte Garizim in cima al quale i Samaritani innalzarono al principio del IV sec. un tempio rivale di quello di Gerusalemme. In primo piano la città moderna di Naplusa. *(Foto Tewfik)*

235. – Interno dell'attuale sinagoga dei Samaritani situata sulle pendici del monte Garizim. *(Foto Tewfik)*



236. – Questo sacerdote samaritano segna col dito un passo del Levitico [8, 18 – 9, 11] riguardante la consacrazione di Aronne e dei suoi figli. *(Foto Safieh)*

237. – Particolare del passo indicato nella foto 236. I caratteri ricordano la scrittura ebraica usata in Palestina prima dell'esilio a Babilonia. *(Foto Leconte)*

238. – Questa pagina contiene un passo del Pentateuco in tre lingue. Nel mezzo è l'originale ebraico: con gli stessi caratteri, a destra l'arabo e a sinistra l'arameo (Targum). *(Foto Montgomery)*

CAPITOLO NONO

DALLA RIFORMA DI ESDRA-NEEMIA ALL'INSURREZIONE MACCABEA

DELLA STORIA DI ISRAELE NEL PERIODO fra il 430 e il 175 a. C. esistono pochissimi documenti. Verso la fine del V secolo i racconti storici della Bibbia cessano completamente ed è soltanto con i Maccabei che i libri sacri ricominciano la descrizione di avvenimenti storici. Mentre la storia generale dell'Antico Oriente è perfettamente conosciuta, non si sa quasi niente dei Giudei specialmente del IV secolo. Le opere del giudaismo posteriore sono molto importanti per il loro contenuto ideologico, ma non offrono che rarissime notizie di carattere storico.

Divideremo questo periodo in tre parti: 1º) L'ultimo secolo della dominazione persiana (IV sec.); 2º) Gli inizi del periodo ellenico (III sec.); 3º) L'insurrezione maccabea (principio del II sec.).

I - L'ULTIMO SECOLO DELLA DOMINAZIONE PERSIANA

IL LIBRO DI NEEMIA CONTIENE L'ELENCO dei sommi sacerdoti fino verso la fine del V secolo; a sua volta il Libro delle Cronache enumera i discendenti di Davide fino alla stessa epoca. Infine, grazie ai papiri di Elefantina, si ha qualche notizia sull'ultimo quarto del V secolo.

Serse II, il legittimo successore di Artaserse I, fu assassinato e il trono persiano fu dato a Dario II Noto, altro figlio di Artaserse che regnò dal 423 al 404. Alla fine di questo regno si ebbe la capitolazione di Atene (404) che assicurò indirettamente all'impero persiano un forte dominio sull'Asia Minore. In questo periodo la situazione del paese di Giuda non è chiara. Neemia deve avere assolto il suo mandato di governatore intorno al 428-427, o al più tardi, alla morte di Artaserse I nel 424. Se Hananyah, ricordato in uno dei papiri di Elefantina riguardanti la festa di Pasqua del 419, fosse il fratello di Neemia, potrebbe darsi che questi avesse assunta la direzione della comunità giudea dopo la partenza di Neemia. Dopo il 410 (sempre in base ai testi di Elefantina), il governatore di Giuda era Bagoas (Bagohi). In questa epoca esercitava le funzioni di sommo sacerdote Yohanân, nipote di Elyashib. Secondo Flavio Giuseppe, Yohanân fece assassinare, nell'interno del tempio, il fratello Giosuè che aspirava alla carica di sommo sacerdote; in seguito a questo assassinio, Yohanân fu costretto a cedere le sue funzioni al figlio Yaddua, ultimo sommo sacerdote menzionato nel Libro di Neemia.

In contrasto con le poche notizie che si hanno della situazione in Giuda, i testi di Elefantina mettono in piena luce le vicissitudini di una colonia militare giudea esistente nell'Egitto superiore. Nel 419, il

satrapo Arsane e un certo Hananyah (forse fratello di Neemia) fecero giungere a Yedonyah, sacerdote della comunità di Elefantina, un decreto reale con l'ordine di celebrare la Pasqua secondo la legge di Giuda. In questo documento si può vedere un tentativo di Dario II di far applicare il decreto di suo padre Artaserse I che prevedeva la regolarizzazione della vita religiosa secondo la « Legge » promulgata da Esdra.

Nel 410, scoppiarono dei disordini a Elefantina provocati dai preti di Khnum con la complicità del comandante militare persiano. Il santuario giudeo, dove avvenivano sacrifici di animali (biasimevoli agli occhi degli Egiziani), fu completamente distrutto. I Giudei si appellarono al sommo sacerdote Yohanân chiedendo il suo aiuto per la ricostruzione del tempio, ma non ottennero risposta. Senza dubbio il clero di Gerusalemme si opponeva alle forme poco ortodosse del culto esercitato a Elefantina ; tre anni dopo (407) Elefantina si rivolse al governatore di Giuda, Bagoas, e ai due figli di Sanballat, governatore di Samaria ; questi rimandarono la domanda al satrapo d'Egitto Arsane. Alcuni testi pubblicati di recente, provano che i Giudei di Elefantina, che nella loro petizione avevano promesso di astenersi dal sacrificare animali, ebbero causa vinta poichè, nel 402, il loro tempio fu ricostruito.

Sotto il regno del successore di Dario II, Artaserse II Mnemone (404-358), l'impero persiano subì molte scosse. Nel 401 l'Egitto si ribellò e si svincolò dalla tutela persiana (XXVIII-XXX dinastie). Prima di poter intervenire, il sovrano della Persia dovette affrontare la rivolta di suo fratello Ciro il Giovane. Questi, già satrapo dell'Asia Minore, il giorno stesso dell'incoronazione aveva tentato di assassinare il fratello Artaserse II, che tuttavia gli perdonò. Ciro ritornò in Asia Minore dove raccolse subito un'armata di 13.000 mercenari greci che lanciò contro Babilonia. Alla battaglia di Cunassa fu battuto e ucciso lasciando così abbandonati alla loro sorte 10.000 uomini. Questi riuscirono ad effettuare una ritirata verso il Mar Nero immortalata da Senofonte nell'Anabasi.

Negli anni successivi, Artaserse II riuscì a consolidare le proprie posizioni contro i Greci, nel 386 potè anche imporre loro la « pace del Re ». Disgraziatamente, quando con la diplomazia si stava ottenendo quanto Dario I aveva inutilmente tentato di realizzare con la forza, la parte occidentale del suo impero fu scossa violentemente dalla « rivolta dei satrapi ».

I satrapi ad ovest dell'Eufrate avevano goduto sempre di una larga indipendenza ; verso il 360 il faraone Tachos marciò contro la Siria, i capi di quelle satrapie si coalizzarono e attraversarono l'Eufrate. Una rivolta scoppiata all'improvviso in Egitto vi richiamò Tachos ; e in grazia di questo fatto, la coalizione si smembrò e la rivolta fu domata.

Durante il regno di Artaserse III Oco (358-338) la Persia parve ritrovare la sua potenza. Monarca forte e senza pietà, era salito al trono tra i cadaveri di tutti i suoi fratelli e sorelle ; represse con mano di ferro le molte rivolte scoppiate ovunque nel suo regno, poi iniziò la riconquista dell'Egitto. Durante il primo tentativo incendiò la città di Sidone dove migliaia di abitanti furono arsi vivi. Verso il 342 l'Egitto aveva una volta ancora, e dopo sessant'anni di indipendenza, perduta la sua libertà ; tuttavia, malgrado questo successo, l'impero persiano che sembrava imbattibile, si avvicinava alla sua fine. Artaserse III venne avvelenato ; suo figlio Arsete non regnò che due anni (338-336) perchè fu anche lui avvelenato con tutti i suoi figli. Il trono passò allora al nipote di un fratello di Artaserse II, Dario III Codomano, che regnò dal 336 al 331. Con questo monarca si estinse la dinastia achemenide.

All'inizio del regno di Artaserse III, il re della Macedonia, Filippo II (359-336), volle assicurarsi l'egemonia sulla Grecia. Nel 338, lo stesso anno nel quale fu avvelenato Artaserse III, malgrado le famose « Filippiche » di Demostene, Filippo riuscì ad imporre il suo dominio sulla intera Ellade dopo la battaglia di Cheronea. Nel 336, quando Dario III saliva al trono, Filippo veniva assassinato e il governo della Grecia passava a suo figlio Alessandro.

Durante il IV secolo tanto agitato per

altri popoli, non si sa che cosa avvenne tra i Giudei : non si conosce nessun nome dei sommi sacerdoti o dei governatori civili di questo periodo. La colonia di Elefantina scomparve sotto il regno del faraone Neferte I, fondatore della XXIX dinastia (verso il 380). In Galilea e in Transgiordania esistevano alcuni gruppi menzionati nei libri dei Maccabei nel II secolo, che si consideravano Yahwisti. Le relazioni tra i Giudei e i Samaritani continuarono ad essere difficili. Poichè la Scrittura per i Samaritani comprende soltanto il Pentateuco mentre il canone dei Profeti fu fissato nel III secolo, è logico supporre che lo scisma tra Samaria e Gerusalemme fosse già compiuto all'inizio del III secolo. cioè verso il 300. Il tempio samaritano sul monte Garizim deve essere stato eretto alla fine del IV secolo (verso il 170 l'edificio non appariva di recente costruzione) : lo scisma va dunque collocato negli ultimi anni dell'era persiana.

E' molto probabile che nell'ultimo secolo della dominazione persiana Giuda godesse di uno statuto simile a quello di Hierapolis in Siria. Questo statuto concedeva una semi-autonomia sotto la direzione dei sommi sacerdoti autorizzati a battere moneta e a ricevere le imposte al tempio. Si conoscono infatti monete d'argento datate dal IV secolo che portano l'iscrizione « Yehûd » (Giuda). Anche di recente si sono trovati resti di giare che portavano, oltre l'iscrizione « Yehûd » o « Yerûshalem », anche il nome del tesoriere del tempio. Tali giare erano probabilmente destinate a contenere le derrate dovute al tempio. Autori antichi, come Eusebio e Giuseppe, parlano di deportazioni di Giudei in Babilonia, ma non si possono credere tali notizie ; per la massima parte gli abitanti di Giuda sembra che fossero contenti di potersi occupare tranquillamente dei propri affari in mezzo a un mondo in subbuglio.

*

Poco per volta la lingua ebraica venne sostituita dall'arameo, idioma usato in tutto l'impero persiano : si nota questo mutamento della lingua dal IV secolo anche sulle monete e nelle iscrizioni. La scrittura ebraica è sostituita dai caratteri « quadrati » presi dalla scrittura aramea. L'influenza della cultura greca si fece pure sentire. I contatti materiali e spirituali con i paesi dell'Egeo si erano moltiplicati nel V e nel IV secolo quando i Persiani avevano avuto relazioni, alle volte amichevoli e altre volte ostili, con l'Ellade. L'Asia occidentale era piena di mercenari, di avventurieri e anche di sapienti e di commercianti greci. Le monete e la ceramiche greche penetrarono in Giuda dai porti fenici e dalle strade carovaniere : se ne sono trovate fino nell'Arabia : forse si deve tener conto anche di influenze iraniane benchè le prime manifestazioni evidenti non si abbiano che nel secondo secolo.

II - IL PERIODO ELLENICO

CINQUE ANNI DOPO L'ASCENSIONE AL trono di Grecia di Alessandro il Grande (336-323), l'impero persiano aveva cessato di esistere e la via era aperta all'influenza greca sull'Oriente. Superato l'Ellesponto nel 334, il giovane re macedone vinse le guarnigioni locali a Granico, e si impadronì di tutta l'Asia Minore. Nell'anno successivo (333) impegnò la lotta contro il grosso dell'armata persiana a Isso, presso Alessandretta ; le falangi greche sbaragliarono i Persiani. Dario III abbandonò il campo di battaglia, ma sua moglie e i suoi figli furono fatti prigionieri e un enorme bottino cadde nelle mani di Alessandro. Questi in un primo tempo pensò di liberare i Greci d'Asia, ma poi concepì il disegno di diventare l'erede dell'impero persiano. Prima di attaccare il suo principale avversario, si volse verso la costa mediterranea dove tutte le città fenicie capitolarono ad eccezione di Tiro che si arrese soltanto dopo sette anni di assedio. Alessandro si diresse allora a sud attraversando la Palestina. Dopo due mesi entrò in Egitto senza incontrare la minima resistenza ; gli Egiziani, malcontenti della dominazione persiana, accolsero Alessandro come un liberatore e lo proclamarono faraone legittimo.

Durante questa spedizione, Giuda e Samaria passarono anch'esse in potere di Alessandro (si trova forse un'allusione a tale avvenimento negli ultimi capitoli del Libro di Zaccaria). I Giudei che non trovavano differenza tra il nuovo padrone e gli antichi dominatori, cedettero senza difficoltà. Una colonia macedone fu installata a Samaria.

Nel 331 infine, Alessandro marciò attraverso la Mesopotamia all'inseguimento di Dario III. Nella pianura di Gaugamela, presso Arbela, l'armata persiana fu fatta a pezzi. Il Macedone potè entrare da trionfatore in Babilonia, a Susa e a Persepoli, mentre Dario veniva assassinato da un suo satrapo. Dopo aver percorso l'immenso impero persiano sino oltre l'Indo (327-326), il grande conquistatore greco morì a Babilonia nel 323 all'età di 33 anni. La sua esistenza, così breve, ha veramente rivoluzionato l'Antico Oriente, inaugurando una nuova era nella storia.

Subito dopo la morte di Alessandro, l'impero da lui creato si sbriciolò e fu spartito tra vari generali macedoni. Tolomeo si accaparrò il controllo sull'Egitto e fissò la capitale nella città appena costruita di Alessandria; Seleuco, che si era impadronito di Babilonia (312-311), estese il suo dominio a ovest fino alla Siria e a est fino nell'Iran. Le sue due capitali furono Seleucia sul Tigri e Antiochia in Siria. I due rivali Tolomeo e Seleuco, agognavano entrambi alla Palestina e alla Fenicia, ma fu Tolomeo che alla fine, con una serie di abili manovre, vinse la partita dopo la battaglia di Ipso nel 301.

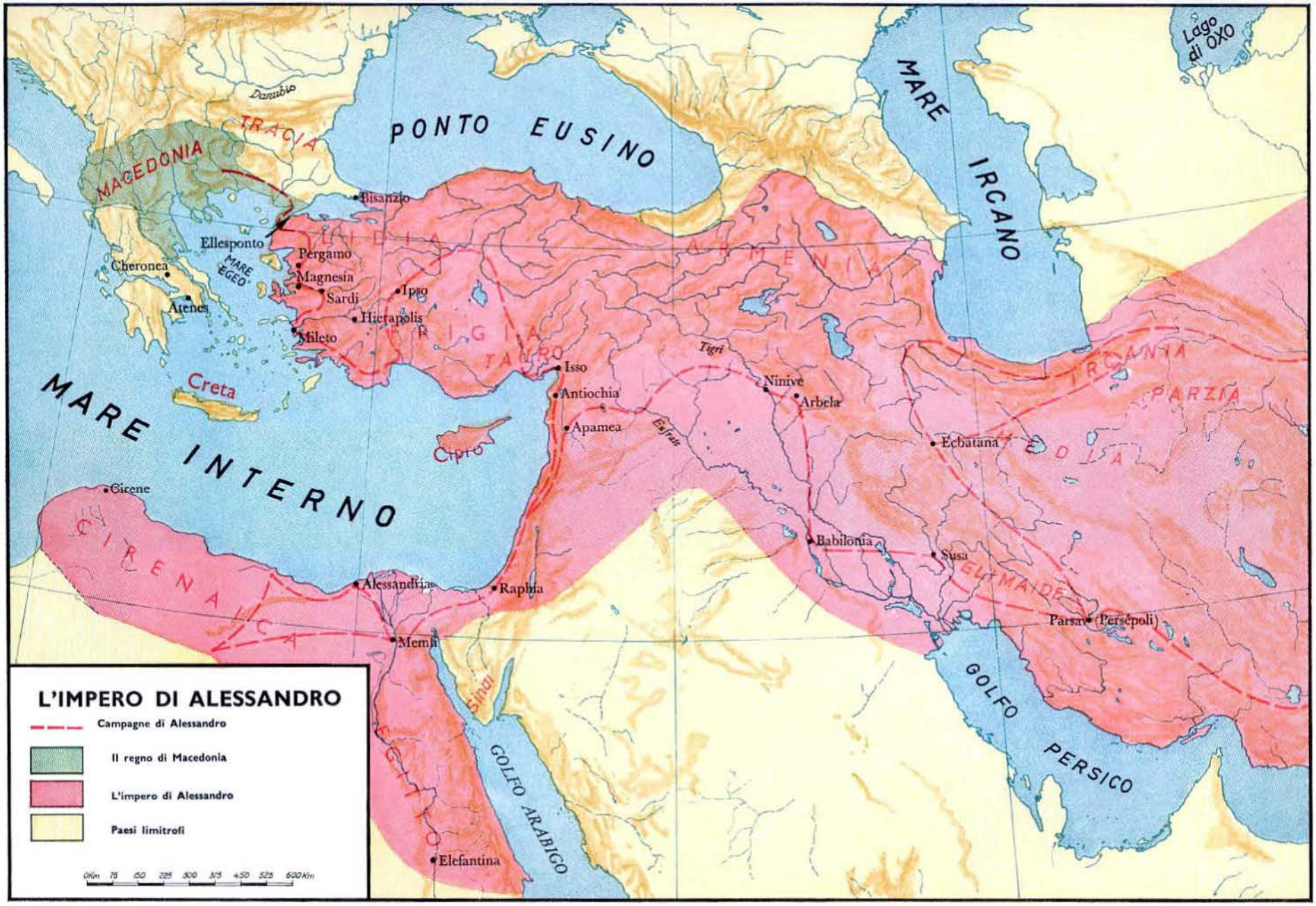
La Palestina rimase in potere dei Tolomei per circa un secolo e si sa ben poco della sorte dei Giudei in tale periodo. Il sistema amministrativo persiano fu conservato, come lo prova la corrispondenza, su papiri, di Zenone, ministro delle finanze di Tolomeo II Filadelfo (285-246). Tra queste lettere si trovano due missive di Tobia l'Ammonita (un discendente dell'avversario di Neemia) che dimostrano che i Tobiadi continuavano, come sotto i Persiani, ad avere la carica di Governatori della Transgiordania. I Giudei ebbero lo stesso statuto come sotto la dominazione persiana, ma il sommo sacerdote circondato da un'aristocrazia ecclesiastica prese sempre più il carattere di un principe secolare.

In questo periodo la popolazione giudea in Egitto aveva avuto un forte incremento. Nel 312, Tolomeo I aveva tollerato l'immigrazione di un gran numero di Giudei; nel I secolo in Egitto erano già un milione. Alessandria divenne il grande centro del giudaismo mondiale. L'adozione della lingua greca fece passare in secondo piano quella ebrea nel mondo dei sapienti e dei letterati; già all'inizio del III secolo i Giudei di Alessandria avevano cominciato la celebre traduzione in greco della Bibbia detta dei « Settanta ». L'esistenza di Scritture greche fu provvidenziale sia per l'interpenetrazione dello spirito greco e dello spirito giudeo, sia per la diffusione del Cristianesimo primitivo. Il mondo antico si andava ellenizzando sempre più. Alessandro aveva favorito il matrimonio dei suoi soldati con donne dei molti paesi occupati dal suo esercito; furono fondate ovunque delle colonie elleniche, per esempio a Sebaste-Samaria, a Scitopoli-Bethshan e a Filadelfia-Ammân. L'Ellade e l'Anatolia ellenizzata diffusero ovunque la lingua e la cultura greche. Capitali come Alessandria e Antiochia divennero centri di cultura mondiale. Il pensiero greco era presente ovunque e si imponeva con tale autorità che finì con l'impregnare tutte le manifestazioni dello spirito nell'Antico Medio Oriente.

Per tutto un secolo la Palestina rimase, almeno nominalmente, sottomessa ai Tolomei d'Egitto. I Seleucidi non si erano mai rassegnati a questa annessione, ma non furono capaci di riconquistare la Palestina e la Fenicia malgrado tutti i tentativi fatti. Il loro impero aveva subito perdite di territorio in seguito a rivolte scoppiate in Persia, in Ircania, nella Parsia e in Bactria e alla fine era stato ridotto al territorio compreso tra il Tauro e la Media. Questa situazione cambiò quando Antioco III (223-187) salì al trono.

Con un seguito di campagne vittoriose, questo potente monarca riuscì a ristabilire il suo dominio dall'Asia Minore alle frontiere dell'India; volle anche sistemare la questione con l'Egitto che allora era

LA PALESTINA
ALL'EPOCA
DEI MACCABEI
Difesa dell'indipendenza contro i popoli vicini
Frontiere politiche sotto Alessandro Ianneo (103-76 a.C.)
Mare -200 0 200 500 1000 1500 2000 2500 3000 m.
10km 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100km
MARE GRANDE
CATENA del LIBANO
CATENA dell'ANTILIBANO
SIDONE
DAMASCO
M. Hermon
TIRO
Lago HULE
TOLEMAIDE
Lago di GALILEA
M. Carmelo
PIANURA di ESDRELON
M. Tabor
GALILEA
GALAAD
CESAREA
SCYTOPOLIS
PELLA
SAMARIA
SEBASTE
GERASA
M. Ebal
SICHEM
M. Garizim
Giordano
PEREA
GIAFFA
LIDDA
MODIN
BETH HORON
ELASA
FILADELFIA
JAMNIA
GERICO
GERUSALEMME
M. Nebo
ASCALONA
BETLEMME
MADABA
BETH SUR
MACHERONTE
GAZA
HEBRON
MARE DI SALE
RAPHIA
MOAB
DESERTO D'ARABIA
IDUMEA
PETRA
ECYON-GEBER


L'IMPERO DI ALESSANDRO
Campagne di Alessandro
Il regno di Macedonia
L'impero di Alessandro
Paesi limitrofi
0Km 75 150 225 300 375 450 525 600Km
MACEDONIA
TRACIA
Danubio
PONTO EUSINO
MARE IRCANO
Lago di OXO
MARE INTERNO
MARE EGEO
Creta
Cipro
Bisanzio
Ellesponto
Pergamo
Magnesia
Sardi
Ipso
Hierapolis
Mileto
Cheronea
Atene
LIDIA
ARMENIA
FRIGIA
TAURO
Isso
Antiochia
Apamea
Tigri
Eufrate
Ninive
Arbela
TRCANIA
PARZIA
Ecbatana
MEDIA
Babilonia
Susa
ELIMAIDE
Parsa (Persepoli)
GOLFO PERSICO
Cirene
CIRENAICA
Alessandria
Raphia
Memfi
Sinai
EGITTO
GOLFO ARABIGO
Elefantina

governato da Tolomeo IV Filopatore (221-203). Fu battuto duramente a Rafia nel sud della Palestina. La lotta riprese contro il giovane Tolomeo V Epifane (203-181) e si concluse con la vittoria di Antioco sull'armata egiziana a Panium (Baniyas) alle fonti del Giordano, nel 198. Dopo questa battaglia l'impero seleucida potè annettersi la Palestina. Secondo Flavio Giuseppe, i Giudei accolsero la notizia con gioia, e prendendo le armi contro la guarnigione tolomea di Gerusalemme, fecero un'accoglienza entusiastica ad Antioco. Il re seleucida si rivelò buon diplomatico; permise il ritorno dei Giudei dall'esilio, decretò un'esenzione dalle imposte per tre anni e poi la loro riduzione di un terzo. I privilegi religiosi rimasero inalterati e continuarono ad essere accordate sovvenzioni reali per la manutenzione del tempio, inoltre l'esenzione fiscale fu estesa al consiglio degli « Anziani » e agli scribi.

Alla fine del suo regno, Antioco III pensò che fosse venuto il momento di attaccare Roma che aveva schiacciato Cartagine alla battaglia di Zama (202). Il generale cartaginese Annibale si era rifugiato alla corte seleucida e Antioco si credeva atto al ruolo di arbitro. Avanzando verso la Grecia, il sovrano seleucida provocò i Romani a dichiarargli guerra (192). I Romani lo cacciarono dall'Europa e lo inseguirono in Asia dove fu battuto a Magnesia, tra Sardi e Smirna, nell'anno 190.

Dopo questa battaglia Antioco dovette accettare la pace umiliante di Apamea che gli toglieva tutta l'Asia Minore, eccettuata la Cilicia, e lo privava della sua flotta e dei suoi elefanti. Inoltre dovette consegnare Annibale e venti ostaggi tra i quali il proprio figlio, il futuro Antioco IV, e pagare un enorme tributo. Egli non sopravvisse a lungo a questo disonore; nel 187 fu ucciso mentre stava spogliando un tempio elamita per raccogliere una parte del denaro dovuto ai Romani.

L'immediato successore di Antioco III fu Seleuco IV (187-175) che fece un doppio gioco: da una parte confermò ai Giudei i privilegi accordati da suo padre e dall'altra, per mezzo del suo ministro Eliodoro e con la complicità di Giudei ostili al sommo sacerdote Onia III, si appropriò del tesoro del tempio. Fu assassinato a sua volta e il potere passò a suo fratello Antioco IV Epifane (175-163) in un momento particolarmente difficile per l'impero seleucida.

I Parti minacciavano la frontiera orientale; a sud Tolomeo VI Filometore (181-146) d'Egitto non cessava di far valere i suoi diritti sulla Palestina e sulla Fenicia. Da ogni parte si estendeva l'influenza romana che Antioco temeva, avendo imparato a misurarla durante la sua prigionia a Roma. Il suo bisogno di denaro era continuo e pressante, perciò si volse ai templi sontuosi delle divinità greche e orientali. Ne spogliò alcuni; tra i quali (secondo Granus Licianus) quello di Diana a Hierapolis e (secondo quanto dice Polibio) quello di Artemide in Elymaïde; non sorprende, quindi, che anche il tempio di Gerusalemme abbia attirato la sua attenzione. Nella speranza di unificare il suo regno, instaurò ovunque gli usi e la cultura greci, anzi la venerazione degli dei greci e il culto monarchico della sua persona (Giove incarnato).

Antioco IV non fu il primo a esigere l'adorazione della propria persona, anche Alessandro e altri Seleucidi l'avevano fatto prima di lui, ma i Giudei si risentirono di questa pretesa eccessiva. E' vero, però, che alcuni circoli di Gerusalemme trattavano volentieri con la corte e si disputavano specialmente le funzioni di sommo sacerdote che Antioco conferiva al miglior offerente. Durante un'assenza del sommo sacerdote legittimo, Onia III, suo fratello Giosuè (in greco : Giasone) fece infatti un' offerta per acquistare la funzione sacerdotale, e l'ottenne.

Da allora si diede ad ellenizzare ogni cosa; un'associazione, i cui membri si facevano chiamare « gli Antiochiani », si formò a Gerusalemme e vi portò la moda e gli sport greci. Molto urtati, i Giudei ortodossi consideravano queste innovazioni come aperta apostasia perchè l'appartenere a quel circolo implicava anche il culto di Ercole, di Ermete o della dinastia. Tre anni dopo Giasone fu destituito perchè un certo Menelao, fratello di Simone l'avversario beniaminita di Onia III, aveva pro-

messo al monarca una somma ancora più alta. Non potendo pagare quanto promesso, Menelao si diede a rubare e a vendere i vasi sacri e poichè il gran sacerdote legittimo, Onia III, protestò contro questi furti, Menelao complottò per farlo assassinare.

Dopo una fortunata campagna in Egitto, nel 169, Antioco IV perdette ogni riguardo per le suscettibilità religiose dei Giudei e fece togliere al tempio i vasi e gli ornamenti sacri e persino la foglie d'oro che decoravano la sua facciata.

Per la falsa notizia della morte del re, Giasone fu spinto a portarsi su Gerusalemme con mille uomini per farvi una terribile strage. Interpretando l'intervento di Giasone come un segno di rivolta, Antioco riconfermò nel suo ufficio Menelao e spogliò il tempio a titolo di rappresaglia.

La persecuzione dei Giudei ortodossi assunse ben presto proporzioni molto serie. Nel 168, Antioco iniziò una seconda spedizione in Egitto ed era già riuscito a penetrare in Memfi, quando gli giunse un ultimatum dal Senato romano che gli ingiungeva di abbandonare immediatamente il paese del Nilo. Antioco dovette cedere, ma si vendicò su Gerusalemme dove la guarnigione seleucida era incapace di mantenere l'ordine dopo che un commissario reale era stato incaricato di ellenizzare il paese. All'inizio dell'anno 167, Antioco inviò a Gerusalemme il comandante dei mercenari misiani, Apollonio, alla testa di una forte armata. Il generale trattò la città da nemico, fece imprigionare o massacrare gli abitanti e distruggere le mura. Sull'area del palazzo di Davide fece costruire una cittadella, l'Acra, dalla quale la guarnigione seleucida terrorizzò per un quarto di secolo la popolazione. L'Acra, una vera piazzaforte nell'interno di Gerusalemme, era un rifugio per i pagani ellenisti e per i Giudei rinnegati. Il sacerdote Menelao si propose anche di organizzare nel tempio, divenuto santuario di questa cittadella organizzata alla greca, un culto siro-greco nel quale Yahweh veniva identificato con Giove e dove era riservato un posto per il re, « incarnazione » di Giove.

Alla fine, Antioco proibì qualsiasi pratica della religione giudea, abolì i sacrifici, il sabato, la circoncisione e tutte le feste tradizionali imponendo anche di mangiare la carne di maiale. Nel dicembre 167, fece anche erigere nel tempio la statua (o l'altare) di Giove Olimpico (la famosa abominazione della quale parla il Libro di Daniele)

L'orrore provocato da tutte queste imposizioni scatenò l'aperta rivolta dei Maccabei. La reazione dei Giudei non fu, però, unanime, perchè il gruppo dei Giudei ellenizzati non sollevava obiezioni contro le misure di Antioco ; quanto ai Samaritani, avevano anch'essi dedicato un tempio a Giove. Vi furono senza dubbio anche degli apostati volontari o dominati dalla paura, ma un buon numero di Giudei decise di non obbedire agli ordini del re. La reazione di Antioco fu crudelissima ; donne, che avevano circonciso i loro bambini, furono uccise con tutta la famiglia ; alcuni gruppi che di nascosto rispettavano il sabato, furono massacrati ; molti Giudei furono persino ignominiosamente martirizzati per aver rifiutato di mangiare le carni impure.

Il centro della resistenza alla politica reale era formato dagli Hasidim (i « devoti »). Furono i Giudei fedeli alla religione ancestrale, che composero il libro della consolazione che si intitola « Libro di Daniele » nel quale i racconti del tempo di Nabucodonosor sono resi attuali per essere applicati alla situazione del momento. La rivolta scoppiata nel 167 dovette il suo successo al coraggio disperato degli insorti e alle doti dei loro capi militari, ma anche al non intervento di Antioco che non poteva agire perchè era impegnato altrove. La ribellione nacque a Modîn, una piccola località a est di Lidda dove viveva Matatia, un sacerdote del ramo di Gioarib e pronipote di un certo Asmoneo, con i suoi cinque figli : Yohanân, Simone, Giuda, Eleazar e Gionata. Quando l'ufficiale reale arrivò a Modîn per fare rispettare il decreto di Antioco, ingiunse a Matatia di offrire per il primo un sacrificio agli dei pagani. Il degno sacerdote rifiutò recisamente e uccise l'ufficiale e con lui anche un compatriota che avrebbe voluto compiere il sacrificio. Raccogliendo intorno a sè tutti i fedeli alla legge dell'Alleanza, il sacerdote fuggì sulle colline dalle quali

organizzò la guerriglia contro i Seleucidi e i traditori giudei.

Dopo la morte di Matatia, nel 166, la direzione della resistenza fu affidata al suo terzo figlio, Giuda, detto il « Maccabeo » (martello). Uomo coraggioso e dinamico, Giuda trasformò l'insurrezione in una vera guerra per l'indipendenza. Il generale Apollonio che era accorso da Samaria alla testa di un'armata, fu battuto e ucciso. In seguito, un secondo esercito guidato da Seron fu pure battuto presso la gola di Beth-horon.

Per fortuna di Giuda e dei suoi, Antioco era impegnato (165) in una campagna contro i Parti e non poteva mandare il grosso del suo esercito in Palestina, tuttavia diede ordine al suo rappresentante Lysia di sedare la rivolta. Questi affidò forze considerevoli a tre generali: Tolomeo, Nicanor e Gorgia; malgrado la sua evidente inferiorità, Giuda passò coraggiosamente all'attacco del campo nemico e riportò una splendida vittoria. L'anno successivo (164) Lysia cercò di accerchiare i Giudei dal sud ma fu battuto a Bethsur.

Nel marzo 164, non potendo intraprendere una nuova spedizione, Antioco promulgò un editto che prometteva amnistia e permetteva di osservare le leggi ancestrali. Giuda aveva così mano libera; durante l'autunno del 164 marciò trionfalmente su Gerusalemme, costrinse la guarnigione seleucida nella cittadella e provvide alla purificazione rituale del tempio. Fece erigere un nuovo altare per sostituire quello a Giove Olimpico che era stato distrutto, furono scelti sacerdoti fedeli alla legge e fece fare una nuova serie di vasi sacri. Il 25 Kisleu (dicembre) 164 ebbe luogo la solenne dedicazione del tempio. Da allora, alla stessa data, i Giudei celebrarono la festa di Hanukka (« la consacrazione »). Giuda provvide anche a fortificare la capitale e la città-frontiera meridionale di Bethsur.

Nel 163, sotto il regno di Antioco V (164-162), Lysia tentò di porre l'assedio al monte Sion, ma fu costretto a firmare un patto con Giuda; in questo periodo Menelao fu giustiziato e l'Aaronide Alcimo ricevette la carica di sommo sacerdote. Così l'insurrezione « maccabea » procurò ai Giudei la libertà religiosa insieme all'autonomia politica.

Dopo la battaglia di Elasa nel 161, che causò la morte di Giuda, la direzione degli affari passò al fratello minore Gionata (161-143). Dopo tre anni di guerriglie Gionata si sottomise a Demetrio I (162-150) e fissò la sua sede a Mikmas vicino a Gerico. Nel 152 si fece concedere la carica di sommo sacerdote, ma nel 143 venne ucciso dal visir di Antioco VI. Suo successore fu Simone (143-135) che ricevette la carica ereditaria di sommo sacerdote, potè annettere la Filistia e creò il porto mediterraneo di Giaffa. Giovanni Ircano, figlio di Simone (135-104) accrebbe il territorio con l'annessione di Edom, di Samaria, di Sichem e di Yizreel; egli favorì i Sadducei a scapito dei Farisei. Così si costituì la « casa » degli « Asmonei ». Il figlio di Giovanni Ircano, Alessandro Gianneo (103-76), trasformò lo stato maccabeo in reame. In quest'epoca il suo territorio raggiunse la maggiore estensione: il re « asmoneo » regnava dal Carmelo a Gaza (ad eccezione di un piccolo cuneo ad Ascalona); la Galilea, la Samaria, l'Idumea e la Transgiordania gli pagavano tributi e Galaad, Perea e Moab furono conquistate.

Alessandro si diede però a una politica crudele e pagana (ellenista) che provocò molto malcontento. La resistenza religiosa fu capeggiata dal Rabbino Simone ben Shetah, fratello della regina Alessandra che succedette al marito e regnò dal 76 al 67. I Farisei non potevano ammettere che un sommo sacerdote dovesse assolvere anche funzioni militari (Alessandro aveva intrapreso anche campagne militari più o meno fortunate). Durante la celebrazione della Festa dei Tabernacoli il popolo lanciò dei limoni contro l'officiante regale. Subito questi fece uccidere dai suoi mercenari reclutati fra la feccia della società, circa seimila sudditi. Un giorno, dopo una guerra disastrosa, Alessandro corse a rifugiarsi a Gerusalemme; lo spettacolo della decadenza di questo sovrano diede tale disgusto ai Giudei che pensarono anche di richiamare i Seleucidi.

CAPITOLO DECIMO

L'INIZIO DEL PERIODO ROMANO

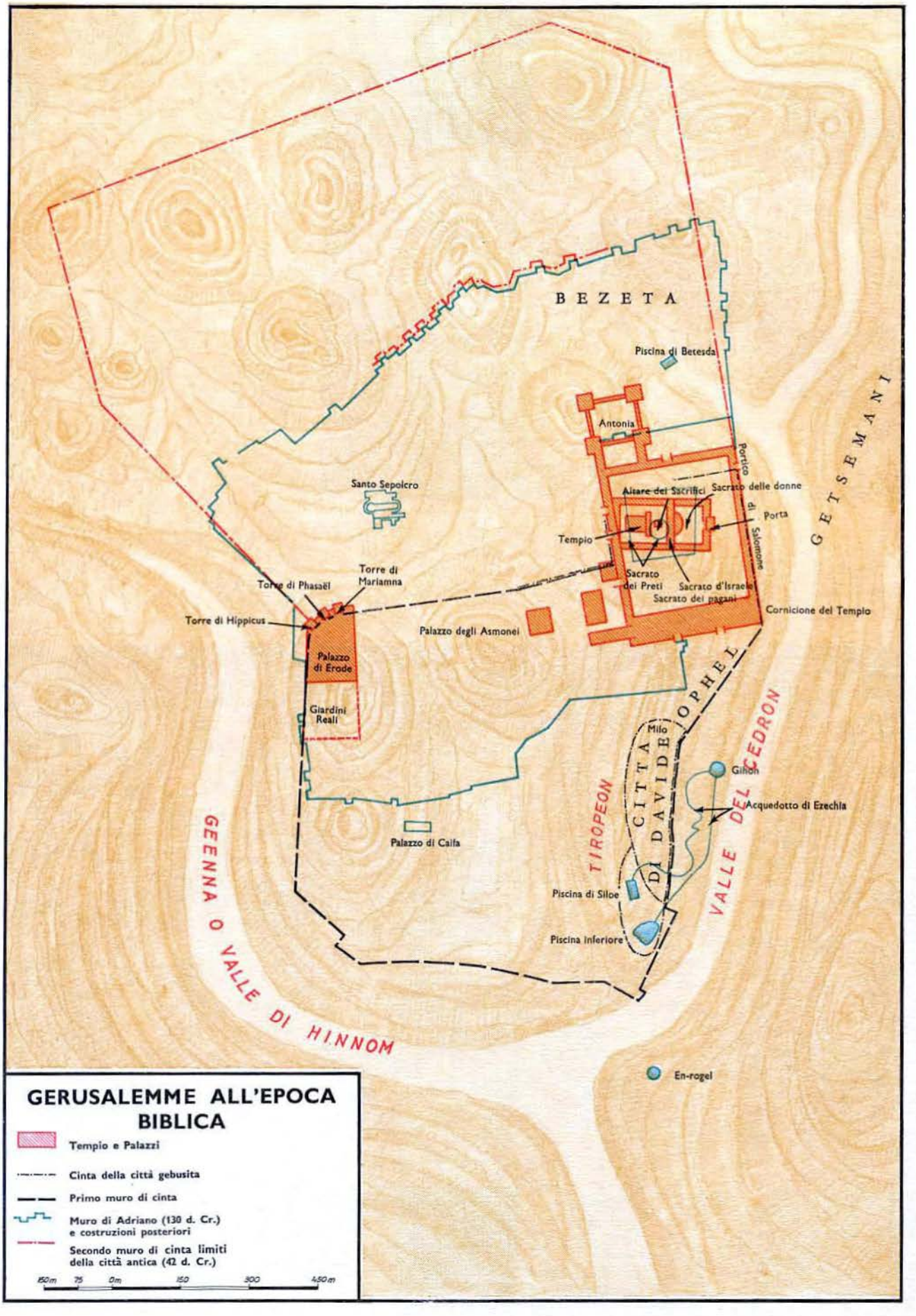
Il successo dei Maccabei si spiega un poco anche con l'atteggiamento dei Romani ai quali Gerusalemme finirà con l'arrendersi. Nel 161 Giuda Maccabeo aveva concluso un trattato d'amicizia con Roma. Il secondo libro dei Maccabei ha conservato la corrispondenza diplomatica che precedette il trattato e dice il nome dei legati romani: Quinto Mummio e Tito Mannio. Sotto il regno di Demetrio II (145-138), Gionata mandò una nuova ambasceria a Roma (in questo periodo il capo dei nazionalisti giudei era alleato ad Antioco VI, avversario di Demetrio).

I trionfi di Simone Maccabeo furono dovuti, più che al suo valore militare, alla sua alleanza con Roma. Giovanni Ircano tentò di rinnovare questa alleanza quando il re seleucida Antioco VII Sideta (138-129) aveva imposto ai Giudei pesanti tributi e aveva anche cercato di distruggere Gerusalemme, ma disgraziatamente i Romani erano ridotti all'impotenza per la crisi dei Gracchi. Tuttavia, sotto il regno di Antioco IX il Cizenico (113-75), il Senato romano promulgò il decreto col quale si obbligava il re seleucida a rispettare i diritti dei Giudei alleati di Roma e a ritirare la sua guarnigione da Giaffa.

Durante la prima metà del I secolo, la dominazione seleucida si indebolì molto causa le lotte per la successione al trono. Regnando Alessandra, un grave pericolo minacciò il suo paese; dopo una guerra vittoriosa il re armeno Tigrane si era impadronito dell'impero seleucida. La regina giudea scongiurò il pericolo con l'oro, mentre le legioni romane di Lucullo facevano tutto il possibile per distrarre il re d'Armenia minacciando le sue frontiere.

Nel 65, infine, Pompeo riuscì a deporre senza combattere l'ultimo re seleucida, Antioco XIII. Con la fine dell'impero seleucida anche la piccola nazione indipendente giudea non aveva più ragione di esistere e la dinastia dei Maccabei finì con essa. La rovina della « casa » asmonea, a quanto pare, fu la conseguenza di una lotta fratricida tra i due figli di Alessandra, Ircano II e Aristobulo. Entrambi aspiravano allo stesso trono e si rivolsero per aiuto al generale romano Pompeo; questo invito offrì al conquistatore una parvenza di legalità. Dopo una difesa accanita del monte Sion, nell'autunno del 63, un assedio di tre mesi pose fine a ogni resistenza nel paese.

La nazione giudea cominciò allora a sentire il peso della dominazione romana; dovette pagare un forte tributo, le città costiere furono annesse a Roma e le frontiere dello Stato limitate (Scitopoli e Samaria si ribellarono). I Romani fecero una piccola concessione al nazionalismo giudeo permettendo che il debole Ircano II, senza essere re, continuasse nelle funzioni di sommo sacerdote. Però, quando il figlio di Aristobulo tentò disperatamente di rivoltarsi


BEZETA
Piscina di Betesda
Antonia
Portico di Salomone
Santo Sepolcro
Altare dei Sacrifici
Sacrato delle donne
Porta
Tempio
Sacrato dei Preti
Sacrato d'Israele
Sacrato dei pagani
Cornicione del Tempio
GETSEMANI
Torre di Phasaël
Torre di Mariamna
Torre di Hippicus
Palazzo degli Asmonei
Palazzo di Erode
Giardini Reali
OPHEL
Milo
CITTÀ DI DAVIDE
Gihon
Acquedotto di Ezechia
TIROPEON
VALLE DEL CEDRON
Palazzo di Caifa
Piscina di Siloe
Piscina Inferiore
GEENNA O VALLE DI HINNOM
En-rogel
GERUSALEMME ALL'EPOCA BIBLICA
Tempio e Palazzi
Cinta della città gebusita
Primo muro di cinta
Muro di Adriano (130 d. Cr.) e costruzioni posteriori
Secondo muro di cinta limiti della città antica (42 d. Cr.)
150m 75 0m 150 300 450m

239. – La Pasqua sulla cima del monte Garizim. In questa occasione i Samaritani si installano sotto la tenda come gli Ebrei nel deserto. *(Foto Kurt Wyss)*

240. – Quando comincia la Pasqua, i preti implorano in ginocchio il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. *(Foto Tewfik)*

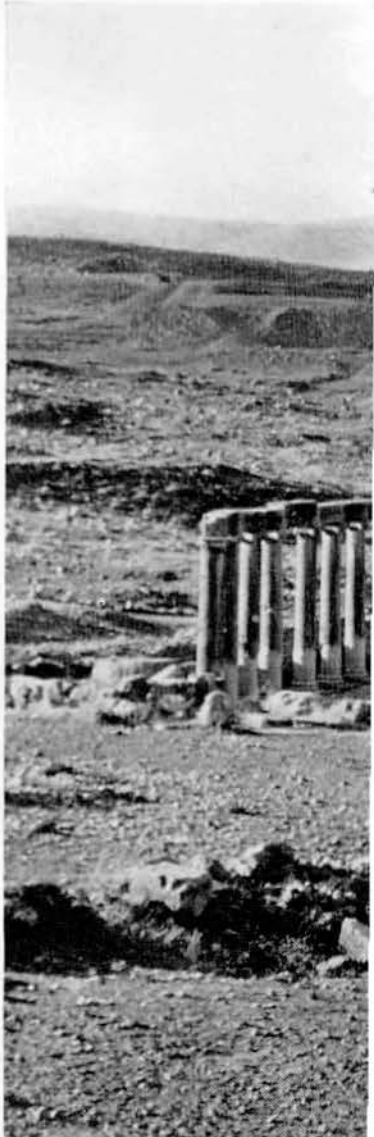
241. – Ogni anno vengono immolati sette agnelli. Corrispondono alle sette famiglie dell'attuale comunità dei Samaritani.
(Foto Tewfik)

242. – Si sgozzano gli agnelli secondo l'antico rituale.
(Foto Kurt Wyss)

243. – Infilati su lunghe pertiche, gli animali vengono cotti in una fossa che tiene luogo di forno.
(Foto Kurt Wyss)

244. – Qui era Bethsur, città di Giuda a nord di Hebron, celebre per le vittorie di Giuda Maccabeo nel 165 e 164.
(Foto Creten)

245. – La fortezza di Ircania (oggi Khirbet Mird), a sud-est di Gerusalemme, alzata da Giovanni Ircano, principe e sommo pontefice (135-104).
(Foto Leconte)

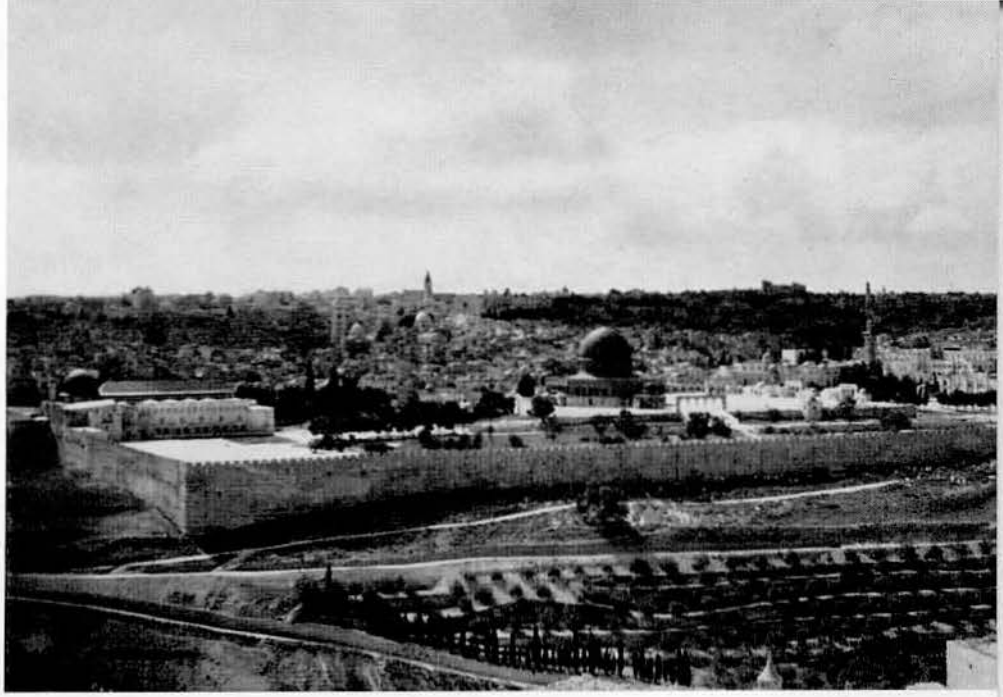


246. – L'Alessandrion (oggi Qarn Sartabe), piazzaforte della valle del Giordano, elevata da Alessandro Gianneo (103-76). *(Foto Tewfik)*

247. – Gerasa (oggi Djerash in Transgiordania) città ellenistica. Alessandro se ne impadronì nell' 80 a. Cr. Come Pella, fece parte della Decapoli. *(Foto Leconte)*

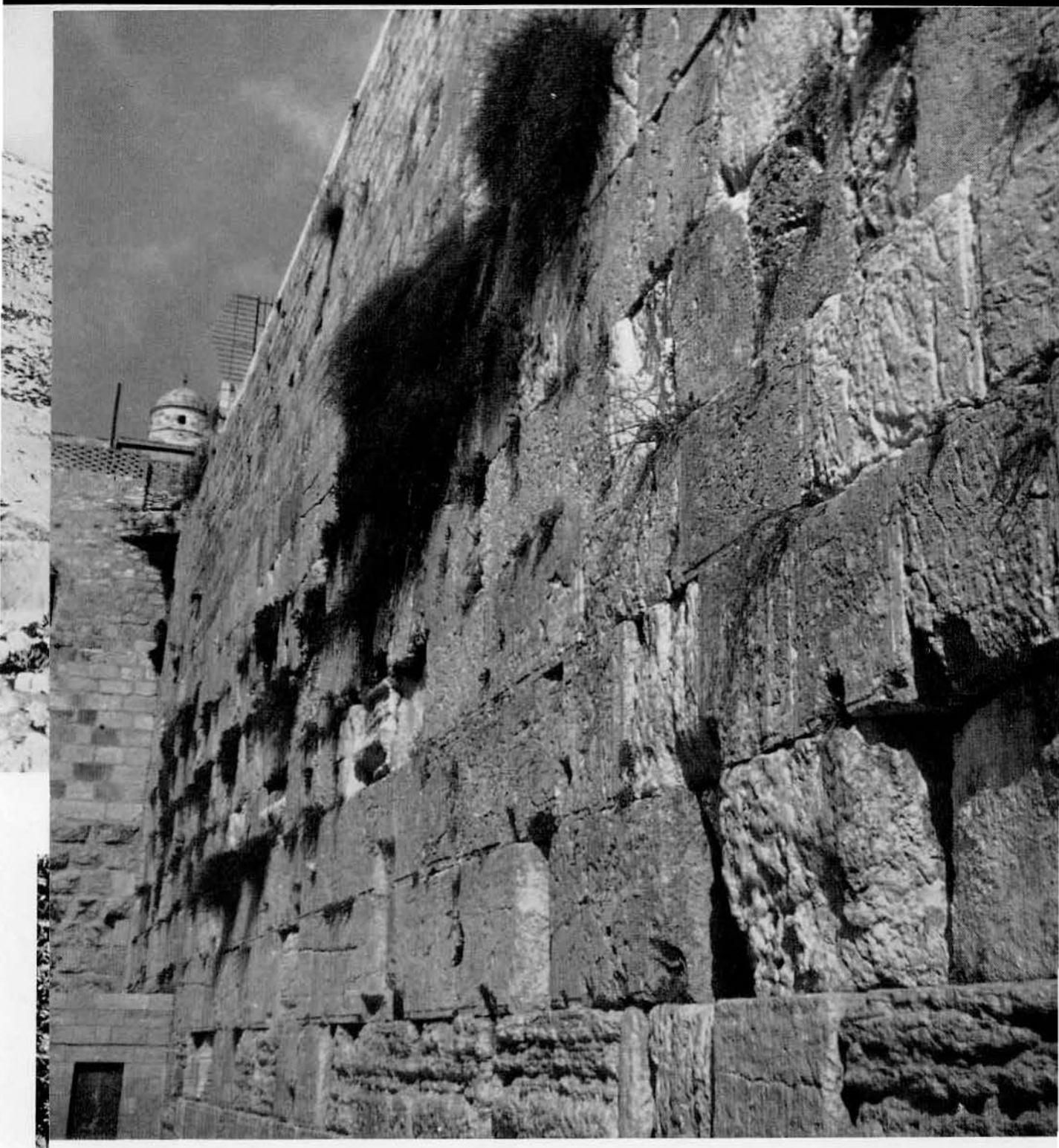
248. – Pella (Khirbet Fahil, in Transgiordania) fu conquistata da Antioco III (223-187) e divenne una città della Decapoli. *(Foto Leconte)*

249. – Hippos o Sousitha, città greca della Decapoli, situata a est del lago di Genezaret di fronte a Tiberiade. *(Foto Leconte)*



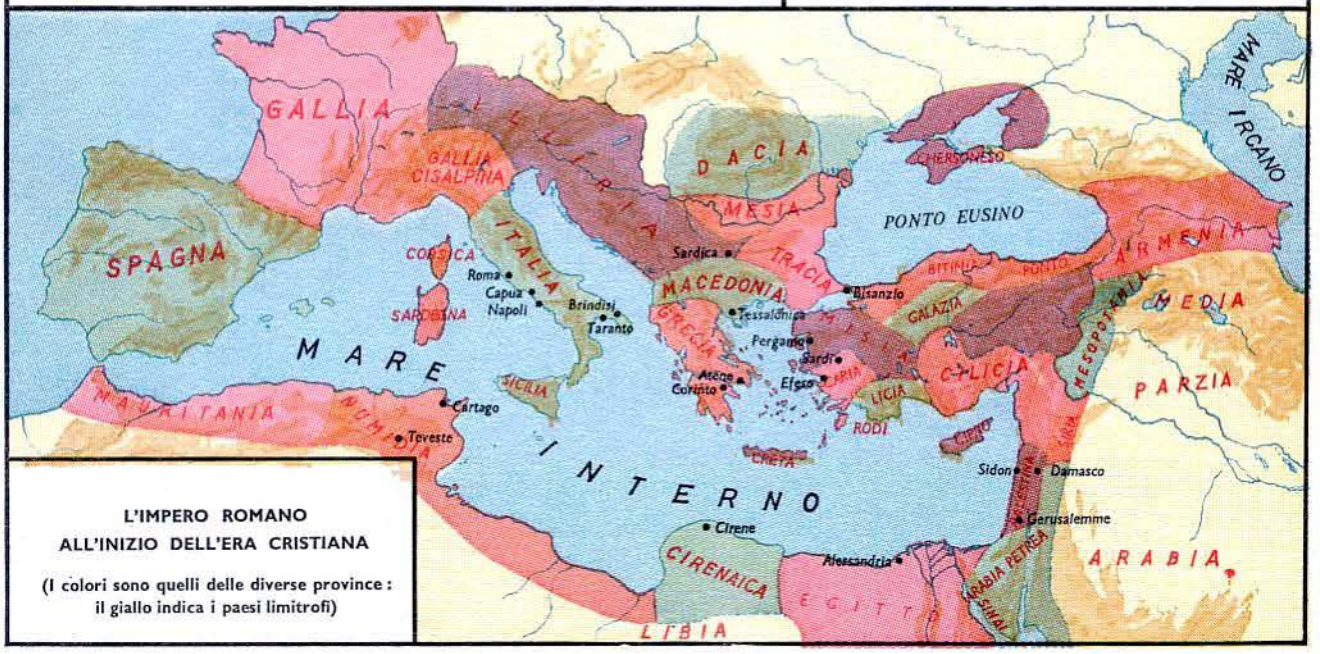
250. – Veduta dal Monte degli Ulivi la città di Gerusalemme ha conservato la fisionomia che aveva poco prima dell'era cristiana. In primo piano la valle del Cedron. La Città di Davide (sulla sinistra) era abbandonata e nuovi quartieri si estendevano verso ovest. Si riconosce al centro la spianata del Tempio oggi dominata dal Duomo della Roccia sull'area del Santo dei Santi. *(Foto Leconte)*

251. – Sotto il nome di Sebaste, l'antica città di Samaria fu completamente restaurata da Erode il Grande. Qui si vede la monumentale scalea del tempio di Augusto. *(Foto Leconte)*



252. – Le pietre della parte inferiore di questo muro sono ancora quelle del Tempio di Gerusalemme restaurato da Erode il Grande dall'anno 19 a. Cr. È il « Muro del Pianto » davanti al quale i Giudei potevano sfogare il loro dolore fino a quando fu creato il Regno arabo di Giordania nel 1947.
(Foto Jean Roger)

PONTO EUSINO
MARE IRCANO
MARE INTERNO
OLBIA
TYRAS
CHERSONESO
THEODOCIA
ERACLEA
TOMI
ODESSA
NICOPOLIS
APOLLONIA
ADRIANOPOLI
BISANZIO
CALCEDONIA
HERACLEA
NICOMEDIA
CYZIQUE
LAMPSACO
NICEA
SINOPE
PERGAMO
SARDI
SMIRNE
EFESO
MILETO
ALICARNASSO
APAMEA
COLOSSE
ICONIUM
ANCIRA
CESAREA
TYANA
ATTALIA
MIRA
TARSO
SAMOSATA
EDESSA
NISIBIS
NINIVE (ROVINE)
SELEUCIA
ANTIOCHIA
APAMEA
LAODICEA
PAPHOS
CIRCESIUM
PALMIRA
TRIPOLIS
BERYTUS
DAMASCO
TIRO
CESAREA
BOSRA
CESAREA
GERUSALEMME
GERICO
GAZA
PARAETONIUM
ALESSANDRIA
PELUSIO
ARSINOE
MENFI
PETRA
ELANA
HERMOPOLIS
ERACLEOPOLIS
COPTOS
ROVINE DI TEBE
COLCHIDE
DIOSCURIAS
IBERIA
ALBANIA
ALBANA
REGNO D'ARMENIA
TRAPEZUS
NICOPOLIS
ARTASSATA
MEDIA ATROPATENE
CORDUENA
ADIABENE
MESOPOTAMIA
PARZIA
ECBATANIA
SELEUCIA
CTESIFONTE
BABILONIA
MACEDONIA
MISIA
FRIGIA
PAMFILIA
CIPRO
CRETA
RODI
CARPATO
MARMARICA
EGITTO
ARABIA PETREA
ARABIA
LIBIA
L'ASIA MINORE ROMANA
ALL' INIZIO DELL'ERA CHRISTIANA
Conquiste romane verso 100 a.Cr.
Conquiste romane verso 1 d.Cr.
Conquiste romane verso 100 d.Cr.
Conquiste romane successive
Regno d'Armenia
Paesi limitrofi


GALLIA
GALLIA CISALPINA
SPAGNA
CORSICA
SARDEGNA
ITALIA
Roma
Capua
Napoli
Brindisi
Taranto
SICILIA
MAURITANIA
NUMIDIA
Cartago
Teveste
MARE INTERNO
DACIA
MESIA
TRACIA
MACEDONIA
GRECIA
Sardica
Tessalonica
Pergamo
Sardi
Atene
Corinto
Efeso
CRETA
RODI
CIPRO
Bisanzio
CHERSONESO
PONTO EUSINO
BITINIA
PONTO
GALAZIA
CILICIA
LICIA
ARMENIA
MEDIA
MESOPOTAMIA
PARZIA
Sidon
Damasco
Gerusalemme
ARABIA PETREA
ARABIA
Cirene
CIRENAICA
Alessandria
EGITTO
LIBIA
MARE IRCANO
L'IMPERO ROMANO
ALL'INIZIO DELL'ERA CRISTIANA
(I colori sono quelli delle diverse province :
il giallo indica i paesi limitrofi)

contro lo zio (lo stesso Ircano II), intervenne subito il governatore della Siria, Gabinio, che si occupò degli affari interni dei Giudei, creando cinque distretti, tre in Giudea, uno in Galilea e uno a Perea.

Giulio Cesare confermò a Ircano II la carica di sommo sacerdote rendendola ereditaria (carica che probabilmente Aulo Gabinio gli aveva tolta) e gli concesse il titolo di « etnarca ». Si comprende perciò che, come ci dice Strabone, alla morte del dittatore i Giudei si siano rammaricati. Infatti venne ben presto assegnata la nuova carica di « epitropos » all'idumeo Antipatro ; questo titolo comportava poteri molto superiori a quelli del sommo sacerdote Ircano II. Dopo la vittoria di Filippi, nel 42, ove Antonio e Ottavio vinsero Bruto e Cassio, Ircano II mandò una delegazione giudea a Roma per protestare contro gli eccessivi poteri che Antipatro concedeva ai suoi figli, Erode e Phasael.

Erode era riuscito ad entrare nelle grazie di Cesare, di Crasso, di Antonio e di Augusto. Nel 40, Erode ricevette il titolo di « re di Giudea » decretatogli dal Senato romano. L'ultimo degli Asmonei, Antigono (40-37), successore di Ircano II, fu decapitato ad Antiochia per ordine di Antonio e secondo il desiderio di Erode. Quest'ultimo entrò poi a Gerusalemme da lui conquistata con l'aiuto di mercenari. Nel 42 aveva sposato Marianna, nipote di Ircano II, e per questo matrimonio con un' Asmonea, Erode stabilì definitivamente con una parvenza di legittimità il suo regno.

*

La storia di Erode, della sua crudeltà (Marianna fu assassinata nell'anno 29), come delle opere grandiose che gli si devono (in Samaria, Sebaste, Cesarea, Gerico, il tempio e le torri di cinta di Gerusalemme), riguarda piuttosto l'epoca del Nuovo Testamento.

BIBLIOGRAFIA

Opere generali sulla storia d'Israele :

R. KITTEL, *Geschichte des Volkes Israel*, Gotha-Stuttgart, 3 vol., I. [6]1923; II. [6]1929; III. 1927-1929.

L. DESNOYERS, *Histoire du peuple hébreu des Juges à la Captivité*, 3 vol., Paris, 1922-1930.

G. RICCIOTTI, *Histoire d'Israël*, trad. de l'italien par P. AUVRAY, 2 vol., Paris, 1939.

R. DE VAUX, *Israël*, dans : « Suppl. au Dict. de la Bible », t. IV, col. 729-77, Paris, 1947-1948.

W.F. ALBRIGHT, *The Biblical Period*, dans : L. FINKELSTEIN, The Jews, Their History, Culture and Religion, 1949; éd. séparée : Pittsburgh, 1950.

F.M. ABEL, *Histoire de la Palestine depuis la Conquête d'Alexandre*, 2 vol., Paris, 1952.

A. ALT, *Kleine Schriften zur Geschichte des Volkes Israel*, Munich, 1953.

W.F. ALBRIGHT, *Archaeology and the Religion of Israel*, Baltimore, [3]1953.

C.H. GORDON, *Introduction to Old Testament Times*, New Yersey, 1953.

M. NOTH, *Geschichte Israels*, Göttingen, [3]1956; trad. fr. sur la 1e éd. allem. de 1950, Paris, 1954.

J. BRIGHT, *Early History in Recent History Writing*, London, 1956.

S.W. BARON, *Histoire d'Israël, Vie sociale et religieuse*, trad. fr., 2 vol., Paris, 1956-1957.

G.E. WRIGHT, *Biblical Archaeology*, Philadelphia, 1957.

W.F. ALBRIGHT, *From the Stone Age to Christianity*, Garden City N.Y., [2]1957; trad. fr. sur la 1e éd. amér. de 1946, Paris, 1951 (sans notes).

E.L. EHRLICH, *Geschichte Israels von den Anfängen bis zur Zerstörung des Tempels*, Berlin, 1958.

J. BRIGHT, *A History of Israel*, Philadelphia (1959).

CAPITOLO PRIMO

Opere generali :

F. CORNELIUS, *Geschichte des Alten Orients*, Stuttgart, 1950.

H. FRANKFORT, *The Birth of Civilization in the Near East*, Indiana University Press, 1951.

S. MOSCATI, *Geschichte und Kultur der Semitischen Völker*, Stuttgart, 1953.

H. SCHMŒKEL, *Geschichte des Alten Vorderasiens*, Leyde, 1957.

Archeologia :

A. PARROT, *Archéologie mésopotamienne*, I, Paris, 1946.

W. F. ALBRIGHT, *Archaeology of Palestine*, Pinguin Books, 1949.

Sull'epoca patriarcale :

R. DE VAUX, *Les Patriarches hébreux et les découvertes modernes*, dans : « Revue biblique » 53 (1946) 321-348; 55 (1948) 321-347; 56 (1949) 5-36.

H. H. ROWLEY, *Recent Discovery and the Patriarchal Age*, dans : « Bulletin of the John Rylands Library » 32 (1949) 5-36.

C.H. CORDON, *The Living Past*, New York, 1951.

C.H. GORDON, *The Patriarchal Narratives*, dans : « Journal of Near Eastern Studies » 13 (1954) 36-59.

Qualche questione particolare :

A. ALT, *Die Herkunft der Hyksos in neuer Sicht*, Berlin, 1954.

I.J. GELB, *Hurrians and Subareans*, Chicago, 1944.

M. NOTH, *Mari und Israel*, dans : « Geschichte und Altes Testament », éd. G. Ebeling, Tubingue, 1953, 127-152.

J.R. KUPPER, *Les nomades en Mésopotamie au temps des rois de Mari*, Paris, 1957.

J. BOTTÉRO, *Le problème des Habiru à la 4e Rencontre assyriologique Internationale*, dans : «Cahiers de la Société Asiatique » 12 (1954).

A. DUPONT-SOMMER, *Sur les débuts de l'histoire araméenne*, dans : « Vetus Testamentum » Suppl. I (1953), 40-49.

M.A. BEEK, *Das Problem des aramäischen Stammvaters*, dans : Oudtestamentische Studiën VIII (1951), 193-212.

CAPITOLO SECONDO

Sulla storia dell'Egitto :

G. STEINDORFF et K.G. SEELE, *When Egypt Ruled the East*, Chicago, 1942.

K. BITTEL, *Grundzüge der Vor- und Frühgeschichte Kleinasiens*, Tubingue, 1950[2].

Sugli Ebrei in Egitto :

H. KEES, *Tanis. Ein kritischer Ueberblick*, Goettingue, 1944, 145-182 (Akademie der Wissenschaften).

B. COURROYER, *La résidence ramesside du Delta et le Ramsès biblique*, dans : « Revue biblique » 53 (1946) 75-98.

G. VON RAD, *Josephgeschichte und ältere Chokma*, dans : « Vetus Testamentum » (Suppl. I, 1953).

A. DE BUCK, *De Hebreeën in Egypte*, Assen, 1954.

J. VERGOTE, *Joseph en Égypte*, Louvain, 1959.

Sulla cronologia :

H.H. ROWLEY, *From Joseph to Joshua* (Schweich Lectures, 1948), Londres, 1950.

Per la localizzazione dell'Esodo :

M. NOTH, *Der Schauplatz des Meereswunder* (Festschrift O. Eissfeldt), Halle, 1937, 181-190.
H. CAZELLES, *Les localisations de l'Exode et la critique littéraire*, dans : « Revue biblique » 62 (1955) 321-364.

La parte di Mosè :

M. NOTH, *Ueberlieferungsgeschichte des Pentateuchs*, Stuttgart, 1948.
E. AUERBACH, *Moses*, Amsterdam, 1953.
J.P. HYATT, *Yahweh as 'the God of My Father'*, dans: « Vetus Testamentum » 5 (1955) 130-136.

CAPITOLO TERZO

Sui Cananei :

W.F. ALBRIGHT, *The Role of the Canaanites in the History of Civilisation*, dans : « Studies in the History of Culture », 1942, 11-50.
W.F. ALBRIGHT, *The Old Testament and Canaanite Language and Literature*, dans : « Catholic Biblical Quarterly » 5 (1945) 5-31.
B. MAISLER, *Canaan and the Canaanites*, dans : « Bulletin of the American School of Oriental Research » 102 (1956) 7-12.
I.J. GELB, *A Study of Writing*, Chicago, 1952.
J. GRAY, *The Legacy of Canaan*, dans : « Vetus Testamentum » (Suppl. V), 1957.

Sull'insediamento di Israele in Canaan :

W.F. ALBRIGHT, *The Israelite Conquest of Canaan in the Light of Archaeology*, dans : « Bulletin of the American Schools of Oriental Research » 74 (1939) 11-23.
A. ALT, *Erwägungen über die Landnahme der Israeliten*, dans : « Kleine Schriften », I, 126-175.
J. KAUFMANN, *The Biblical Account of the Conquest of Palestine*, Jerusalem, 1953.

Sull' anatema :

H. JUNKER, *Der alttestamentliche Bann gegen heidnischen Völker*, dans : « Trierer theologische Zeitschrift » 56 (1947) 74-89.
C.H.W. BREKELMANS, *Le hérem chez les prophètes du royaume du Nord et dans le Deutéronome*, dans : « Sacra Pagina », Louvain, 1959, I, 377-383.

Sull' antica religione di Israele :

H.H. ROWLEY, *Moses and the Decalogue*, dans : « Bulletin of the John Rylands Library » 34 (1951) 81-118.
H. CAZELLES, *Études sur le Code de l'Alliance*, Paris, 1946.
T.C. VRIEZEN, *Die Erwählung Israels nach dem Alten Testament*, Zürich, 1953.
J. BRIGHT, *The Kingdom of God*, New York, 1953.

CAPITOLO QUARTO

Storia generale :

W.F. ALBRIGHT, *The Eastern Mediterranean About 1060 B.C.*, dans : « Studies presented to David Moore Robinson », Washington, 1951, 223-231.
J. SIMONS, *Caesurae in the History of Megiddo*, dans : « Oudtestamentische Studien » 1 (1942) 17-54.

Israele in Canaan :

A. ALT, *Das System der Stammesgrenzen im Buch Josua*, dans : « Kleine Schriften, », I, 193-202.
A. ALT, *Die Ursprünge des israelitischen Rechtes*, dans : « Kleine Schriften », I, 278-332.
R. DUSSAUD, *Les origines cananéennes du sacrifice israélite*, Paris, 1941².
M. NOTH, *Die Gesetze im Pentateuch*, dans : « Gesammelte Studien », 1957, 9-141.
G. VON RAD, *Der heilige Krieg im Alten Israel*, Zürich, 1951.

Sull' istituzione dei Giudici :

M. NOTH, *Das Amt des « Richters Israels »*, dans : « Festschrift für A. Bertholet », Tubingue, 1950, 404-417.
M. NOTH, *Amt und Berufung im Alten Testament*, Bonn, 1958.

CAPITOLO QUINTO

L'introduzione della monarchia - Saul :

K. GALLING, *Die israelitische Staatsverfassung in ihrer vorderasiatischen Umwelt*, dans : « Der Alte Orient », 28, 3/4, 1929.
A. ALT, *Die Staatenbildung der Israeliten in Palästina*, dans : « Kleine Schriften », II, 1-65.
I. MENDELSSOHN, *Samuels Denunciation of Kingship in the Light of the Akkadian Documents from Ugarit*, dans : « Bulletin of the American School of Oriental Research » 143 (1956) 17-22.
J. DE FRAINE, *L'aspect religieux de la royauté israélite*, Rome, 1954, 89-111.
J. DE FRAINE, *Peut-on parler d'un véritable sacerdoce du roi en Israël?*, dans : « Sacra Pagina », I, Louvain, 1959, 537-547.
G. WIDENGREN, *Sakrales Königtum im Alten Testament und im Judentum*, Stuttgart, 1955.
S.H. HOOKE (ed.), *Myth, Ritual and Kingship. Essays on the Theory and Practice of the Kingship in the Ancient Near East and in Israel*, Oxford, 1958.

Davide :

L. ROST, *Die Ueberlieferung von der Thronfolge Davids*, dans : « Beiträge zur Wissenschaft des Alten und Neuen Testamentes », III, 6, 1926.
M. NOTH, *Jerusalem und die israelitische Tradition*, dans : « Oudtestamentische Studiën », 8 (1952) 28-46.

L.H. VINCENT, *Jérusalem et l'Ancien Testament*, Paris, I, 1950; II, 1956.
A. ALT, *Das Grossreich Davids*, dans : « Kleine Schriften », II, 66-75.
M.F. UNGER, *Israel and the Arameans of Damascus*, Londres, 1957.
R. DE VAUX, *Titres et fonctionnaires égyptiens la cour de David et de Salomon*, dans : « Revue Biblique », 48 (1939) 394-405.

Salomone :

G.E. WRIGHT, *Salomon's Temple Resurrected*, dans : « The Biblical Archaeologist », 4 (1941) 17-31; 7 (1944) 65-77; 18 (1955) 41-44.
S.W. BARON, *Histoire d'Israël. Vie sociale et religieuse*, Paris, I, 1956.
A. ALT, *Israels Gaue unter Salomon*, dans : « Alttestamentliche Studien Rudolf Kittel dargebracht », 1-19.

CAPITOLO SESTO

Storia generale :

A. ALT, *Die syrische Staatenwelt vor dem Einbruch der Assyrer*, dans : « Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft », 88 (1934) 233-258.
M.F. UNGER, *Israel and the Arameans of Damascus*, Londres, 1957.
R.E. MURPHY, *Israel and Moab in the Ninth Century B.C.*, dans : « The Catholic Biblical Quarterly », 15 (1953) 409-417.

I primi anni dello scisma :

A. ALT, *Das Königtum in den Reichen Israels und Juda*, dans : « Kleine Schriften », II, 116-134.
B. MAZAR, *The Campaign of Pharaoh Shishak to Palestine*, dans : « Vetus Testamentum », Suppl. IV (1957) 157-166.
G. BEYER, *Das Festungssystem Rehabeams*, dans : « Zeitschrift des deutschen Palästinavereins », 54 (1931) 131-134.
F.M. CROSS et G.E. WRIGHT, *The Boundary and Province Lists of the Kingdom of Israel*, dans : « Journal of Biblical Literature », 75 (1956) 202-226.

L'organizzazione del regno del Nord :

A. ALT, *Der Stadtstaat Samaria*, Berlin, 1954.
R. DUSSAUD, *Samarie au temps d'Achab*, dans : « Syria », 6 (1925) 314-338; 7 (1926) 9-29.
J.W. CROWFOOT (ed.), *Objects from Samaria*, 1957.

Elia al Carmelo :

A. ALT, *Das Gottesurteil auf dem Karmel*, dans : « Kleine Schriften », II, 135-149.
K. GALLING, *Der Gott Karmel und die Aechtung der fremden Götter*, dans : « Geschichte und Altes Testament », Tubingue, 1953, 105-125.
M. AVI-JONAH, *Mount Carmel and the God of Baalbek*, dans : « The Israel Exploration Journal », 2 (1952) 118-124.
O. EISSFELDT, *Der Gott Karmel*, Berlin, 1954.

CAPITOLO SETTIMO

Storia generale :

A. DUPONT-SOMMER, *Les Araméens*, Paris, 1949.
F.K. KIENITZ, *Die politische Geschichte Aegyptens vom 7. bis zum 4. Jahrhundert*, Berlin, 1953.
F.M.T. DE LIAGRE BÖHL, *Das Zeitalter der Sargoniden*, dans : « Opera minora », Groningue, 1953, 384-422.
F.M. CROSS et D.N. FRIEDMAN, *Israel's Revolt Against Assyria*, dans : « Journal of Near Eastern Studies », 12 (1953) 56ss.

L'invasione di Sennacherib :

A. ALT, *Die territorialgeschichtliche Bedeutung von Sanheribs Eingriff in Palästina*, dans : « Kleine Schriften », II, 242-249.
J. LE MOYNE, *Les deux ambassades de Sennachérib à Jérusalem. Recherches sur l'évolution d'une tradition*, dans : « Mélanges Robert », Paris, 1957, 149-153.
J.M.A. JANSSEN, *Que sait-on actuellement du pharaon Tirhaqa ?*, dans : « Biblica », 34 (1953) 23-43.

La morte di Giosia :

B. COURROYER, *Le litige entre Josias et Néchao*, dans : « Revue Biblique », 55 (1948) 388-396.
M.B. ROWTON, *Jeremiah and the Death of Josias*, dans : « Journal of Near Eastern Studies », 10 (1951) 128-130.

La caduta di Gerusalemme :

D.J. WISEMAN, *Chronicles of Chaldaean Kings (626-556 B.C.) in the British Museum*, Londres, 1956.
E. VOGT, *Die neubabylonische Chronik über die Schlacht bei Karkemisch und die Einnahme von Jerusalem*, dans : « Vetus Testamentum », Suppl. IV, 1956, 67-96.

Il re Joiakin in esilio :

W.F. ALBRIGHT, *King Joiachin in Exile*, dans : « The Biblical Archaeologist », 5 (1942) 49-55.
E.F. WEIDNER, *Jojachin König von Juda, in babylonischen Keilschrifttexten*, dans : « Mélanges R. Dussaud », Paris, II, 1939, 923-935.

CAPITOLO OTTAVO

Storia dell'impero persiano :

H.H. SCHAEDER, *Das persische Weltreich*, Breslau, 1940-1941.
A.T. OLMSTEAD, *History of the Persian Empire*, Chicago, 1948.
R. GHIRSHMAN, *Iran*, Penguin Books, 1954.

La Palestina durante l'esilio :

E. JANSEN, *Juda in der Exilszeit. Ein Beitrag zur Frage der Entstehung des Judentums*, dans : « Forschungen zur Religion und Geschichte des Alten und Neuen Testaments », Neue Folge 51, Goettingue, 1956.
A. ALT, *Die Rolle Samarias bei der Entstehung des Judentums*, dans : « Kleine Schriften », II, 316-337.

Il ritorno degli esiliati :

H. CAZELLES, *La mission d'Esdras*, dans : « Vetus Testamentum » 4 (1954) 113-140.
H.H. ROWLEY, *Nehemiah's Mission and Its Background*, dans : « Bulletin of the John Rylands Library », 37 (1955) 528-561.
A. ALT, *Judas Nachbarn zur Zeit Nehemias*, dans : « Kleine Schriften », II, 338-345.

CAPITOLO NONO

Elefantina :

A. VINCENT, *La religion des Judéo-Araméens d'Éléphantine*, Paris, 1937.
G.R. DRIVER, *Aramaic Documents of the Fifth Century*, Oxford, 1954; 1957[2].

Storia generale :

E. BICKERMANN, *Institutions des Séleucides*, Paris, 1938.
H.H. ROWLEY, *Sanballat and the Samaritan Temple*, dans : « Bulletin of the John Rylands Library », 38 (1955) 166-198.
M. DELCOR, *Les allusions à Alexandre le Grand dans Zach. IX, 1-8*, dans : Vetus Testamentum », 1 (1951) 1-47.

La rivolta dei Maccabei :

E. BICKERMANN, *Der Gott der Makkabäer. Untersuchungen über Sinn und Ursprung der makkabäischen Erhebung*, 1937.
H.H. ROWLEY, *Menelaus and the Abomination of Desolation*, dans : « Studia Orientalia Ioanni Pedersen dicata », Copenhague, 1953, 303-315.
H.H. ROWLEY, *The Unity of the Book of Daniel*, dans : « Hebrew Union College Annual », 23 (1950-1951) 233-273.

CAPITOLO DECIMO

A. SCHLATTER, *Geschichte Israels von Alexander dem Grossen bis Hadrian*, 1925[3].
F.M. ABEL, *Histoire de la Palestine depuis la conquête d'Alexandre jusqu'à l'invasion arabe*, Tome I : « De la conquête d'Alexandre jusqu'à la guerre juive », Paris, 1952.

INDICE DEI NOMI DI PERSONE E DI POPOLI

A

Aaron –, 36, 83
Abimelek –, 23, 86, 95
Abiram –, 23
Abi-shemu –, 23
Abiyyam –, 143, 145
Abner –, 98, 103, 104
Abramo –, 1, 2, 4, 5, 6, 15, 16, 17, 18, 21, 24, 120
Achab –, 155, 156, 158
Achaz –, 171, 172, 174, 179, 185
Achei –, 35
Achnaton –, 34
Adad-idri –, 155
Adad-nirari I –, 35
Adad-nirari III –, 159
Adonias –, 118
Adoram –, 130
Aggeo –, 213, 214, 215
Ahibaal –, 115
Ahiqam –, 188
Ahiram –, 23
Ahiyya –, 132, 144
Ahitophel –, 117
Akhen-aten –, 34
Akish –, 102
Alcimo –, 243
Alessandra –, 243
Alessandro –, 234, 235, 236, 241
Alessandro Gianneo –, 243
Aliatte –, 204
Amaleciti –, 42, 60, 86, 101, 102
Amasa –, 117
Amasias –, 159
Amasis –, 203, 213, 214
Amel-Marduk –, 204
Amenophis II –, 18
Amenophis III –, 34
Amenophis IV –, 34
Ammiel –, 23
Ammi-saduqa –, 23
Ammoniti –, 62, 86, 97, 98, 104, 114, 115, 161, 188, 201, 203, 223
Amnon –, 117
Amon (dio egiziano) –, 34
Amon (re) –, 186
Amorrei –, 2, 3, 6, 15, 24, 61
Amos –, 131, 155, 160, 162
Amosis –, 4
Amram –, 17
Amraphel –, 17
Anat –, 62
'Anat-har –, 3
Annibale –, 241
Antigono –, 257
Antioco III –, 236, 241
Antioco IV (Epifane) –, 241, 242, 243
Antioco V (Eupator) –, 243
Antioco VI –, 243
Antioco VII (Sideta) –, 244
Antioco IX (Cizenico) –, 244
Antioco XIII –, 244
Antipatro –, 257
Antonio –, 257
'Apiru –, 17, 35, 39
Apollonio –, 242, 243
Apries –, 188, 204
'Aqiwasha –, 35
Arabi –, 223
Aramei –, 22, 78, 114, 115, 118, 145, 146, 156, 158, 159, 162
Aristobulo –, 244
Arriwuk –, 17
Artatama –, 34
Artaserse I (Longimano) –, 216, 221, 224
Artaserse II (Mnemone) –, 234
Artaserse III (Oco) –, 234
Artemide –, 241
Arsane –, 234
Arsete –, 234
Aryok –, 17
Asa –, 143, 144, 145, 157
Asamonaios –, 244
Asarhaddon –, 182, 185
Asenath –, 36
Asher –, 79
Ashera –, 62, 145, 155
Ashshur-Dan II –, 146
Ashshur-Dan III –, 159
Ashshur-etil-ilâni –, 185, 186
Ashshur-nasir-pal II –, 146
Ashshur-nirari V –, 159
Ashshur-Rabi II –, 145
Ashshur-uballit –, 35
Asmonei –, 243
Asmoneo –, 242
Assalonne –, 116, 117, 118
Assiri –, 132, 146, 158, 171, 179
Assurbanipal –, 182, 185, 186
Assur-uballit –, 187
Astarte –, 35, 62
Astiage –, 204
Athalia –, 157, 158
Ateniesi –, 216
Aton –, 34, 35
Augusto –, 258
Aya –, 35
Azarias-Ozias –, 159, 162
Azriau –, 162

B

Ba'al –, 35, 61, 62, 86, 144, 155, 158, 161
Baal Melqart –, 145, 155, 157, 158
Baal-berith –, 66
Baal-hanân –, 102
Baal-shamem –, 156
Babilonesi –, 185, 187, 188
Bagoas –, 224, 233, 234
Bagohi –, 233
Balaam –, 60
Baraq –, 85
Bardiya –, 215
Basha –, 143, 145
Bel-shar-usur –, 204
Belshassar –, 204
Benayahu –, 118
Ben-Hadad I –, 143, 146, 155, 156, 158
Ben-Hadad II –, 158
Beniamino –, 14, 79, 85, 86, 98
Betsabea –, 114, 117
Bikri –, 117
Bilha –, 15, 79
Bocchoris –, 179
Bruto –, 257

C

Calebiti –, 103
Cambise –, 213, 215
Cananei –, 61, 114, 115
Cassio –, 257
Cesare (Giulio) –, 257
Caldei –, 21, 22
Cimmeri –, 174, 185
Cis –, 98
Crasso –, 257
Creso –, 213
Ciassare –, 185, 204
Ciro –, 204, 213, 215
Ciro il Giovane –, 234

D

Dagan –, 62, 78
Dan –, 16, 79, 95, 97
Danai –, 77
Daniele –, 242
Danuna –, 77

Davide –, 36, 41, 65, 83, 96, 101, 103, 104, 113, 120, 130, 131, 132, 145, 155, 159, 172, 215, 233
Dario I –, 214, 215, 216, 234
Dario II (Noto) –, 233, 234
Dario III (Codomano) –, 234, 235
Debora –, 5, 66, 85, 95
Delayah –, 223
Demetrio I –, 243
Demetrio II –, 244
Demostene –, 234
Diana –, 241

E

Eber –, 17
Ebyatar –, 102, 113, 117
Edomiti –, 39, 62, 114, 115, 132, 203, 216
Egei –, 35
Eglon –, 85
Ehud –, 85
El –, 62
Ela –, 145
Elamiti –, 174, 185
Eleazar (figlio di Aaron) –, 83
Eleazar (figlio di Matatia) –, 242
Elhanân –, 102
Eli –, 97
Elia –, 42, 156, 180
Eliab –, 23
Eliam –, 117
Eliezer –, 6
Eliodoro –, 241
Eliseo –, 156, 157
Elyaqim (re) –, 187
Elyaqim (intendente) –, 188
Elyashib –, 215, 224
Ephraim –, 79
Ercole –, 241
Ermete –, 241
Erode –, 257
Erodoto –, 181
Esaù –, 22
Eschilo –, 222
Eshbaal –, 103, 104
Esdra –, 202, 213, 215, 221, 222
Etruschi –, 35
Eusebio –, 235
Evil-Merodach –, 204
Ezechia –, 174, 179, 180, 182
Ezechiele –, 182

F

Farisei –, 243
Fenici –. 118, 145
Fidia –, 222
Filippo II –, 234
Filistini –, 41, 77, 78, 85, 86, 95, 96, 97, 101, 102, 103, 104, 113, 114, 115, 146, 158, 171, 223
Flavio Giuseppe –, 67, 223, 233, 236, 241

G

Gabaoniti –, 60, 62, 65, 116
Gabinio –, 257
Gad –, 41
Gashmu –, 223
Gaumata –, 215
Gedeone –, 16, 85, 95, 98
Geremia –, 182, 186, 200, 201, 203, 204, 214
Geroboamo I –, 130, 131, 132, 143, 144, 145
Geroboamo II –, 159, 160, 162
Geshem –, 223
Giacobbe –, 1, 4, 5, 6, 15, 16, 18, 21, 22, 23, 24, 33, 39, 59, 66, 79
Giasone –, 241
Giluhepa –, 34
Gioarib –, 242
Gionata (figlio di Saul) –, 101, 116
Gionata (figlio di Matatia) –, 242, 244
Giosafatte –, 132, 145, 146, 156, 157
Giosia –, 179, 186, 187, 203
Giosuè –, 6, 41, 62, 65, 186, 233
Giosuè (sacerdote) –, 214, 215
Giosuè (Giasone) –, 241
Giovanni Ircano –, 243, 244
Giove –, 241, 243
Giuda –, 41, 79
Giuda (figlio di Matatia) –, 242, 244
Giudei –, 103, 117, 203, 204, 213, 214, 215, 216, 221, 222, 223, 233, 242, 243, 257
Giuseppe –, 18, 33, 36, 41, 42, 59, 79, 130
Girgasiti –, 61
Gobria –, 213
Godolia –, 201, 203
Golia –, 102
Gorgia –, 243
Gracchi –, 244
Granus Licianus –, 241
Greci –, 222, 234
Gubaru –, 213
Gyges –, 185

H

Habaquq –, 65, 182
Habiru –, 17, 34, 66
Hadad (dio) –, 62
Hadad (principe edomita) –, 115, 119
Hadadezer –, 114, 115, 119
Hagar –, 15
Hammurapi –, 3, 17, 21, 23, 84
Hanani –, 222
Hananyah –, 233
Hattusilis III –, 35
Hauron –, 35
Hazaël –, 158, 159
Hiram I –, 115, 119, 130
Hittiti –, 34, 35, 36, 61, 67, 78
Hivviti –, 61
Hophni –, 36
Hophni (sacerdote) –, 97
Hophra –, 188, 204
Horemheb –, 35
Horus –, 35
Hurriti –, 4, 15, 21, 61
Hur –, 36
Hyksos –, 3, 4, 18, 33, 35, 39, 42, 61

I

Inaros –, 216
Indra –, 34
Ircano II –, 244, 257
Irhuleni –, 155
Isacco –, 1, 4, 5, 15, 22, 23, 24
Isaia –, 162, 172, 179, 180, 181
Ishboshet –, 103
Iside –, 35
Ismaele –, 15, 22, 23, 79
Issachar –, 6, 79, 86
Istaspe –, 215
Ittobaal –, 146

J

Jebusiti –, 61, 65
Jefte –, 85
Jehu –, 156, 159, 161
Jethro –, 40
Jezabel –, 155, 158
Joab –, 104, 113, 114, 117, 118, 119
Joachaz (re d'Israele) –, 158, 159
Joachaz (re di Giuda) –, 187
Joas (re d'Israele) –, 159
Joas (re di Giuda) –, 157, 158
Joash –, 86
Joiakin –, 187, 188, 203, 213, 214
Joiaqim –, 187
Joram (re d'Israele) –, 155, 156, 157
Joram (re di Giuda) –, 146, 157

K

Kedor-Laomer –, 17
Khnum-Hotep III –, 16
Kushan-Risheatayim –, 85

L

Laban –, 15, 21, 22, 23
Labashi-Marduk –, 204
Levi –, 6, 16, 17, 41, 59, 79, 83
Lia –, 15, 59, 79

Lici –, 35
Lipit-Ishtar –, 3, 21
Lot –, 5, 6, 15, 16
Lucullo –, 244
Luha –, 35
Lysia –, 243

M

Maara –, 145
Maccabei –, 233, 235, 242, 244
Madianiti –, 39, 86
Makir –, 79
Malachia –, 221
Manasse (tribù) –, 66, 79, 86, 171
Manasse (re di Giuda) –, 179, 182, 185, 186
Mardonio –, 216
Marduk –, 182, 204, 213
Marduk-apal-iddin –, 174, 180
Marianna –, 257
Matatia –, 242, 243
Mattanya –, 188
Mattiwaza –, 34
Medi –, 174, 185, 204
Megabyze –, 216, 222
Melchisedech –, 18
Menahem –, 162
Menandro –, 155
Menelao –, 241, 242
Mephiboshet –, 116
Merai –, 36
Merneptah –, 35, 41, 65, 77
Merodach-Baladan –, 174, 180
Mesha –, 132, 146, 156
Michea (figlio di Yimla) –, 156
Michea (profeta) –, 172, 179
Mida –, 174, 185
Mikol –, 102, 104, 116
Milziade –, 216
Minaioi –, 161
Mitanni –, 34, 61
Mitra –, 34
Moabiti –, 62, 78, 85, 114, 115, 160, 203
Mosè –, 4, 16, 17, 22, 23, 33, 34, 36, 40, 41, 59, 65, 83, 84, 144, 179, 187, 222
Moloch –, 172
Môt –, 62
Murashu –, 203
Mushki –, 174
Mutemuya –, 34
Muwattalis –, 35

N

Nabonide –, 204, 213, 215
Nabopolassar –, 185, 187
Nabot –, 155, 156
Nabucodonosor III –, 215
Nabucodonosor V –, 181, 187, 188, 202, 203, 204, 213, 242
Nabu-na'id –, 204
Nadab –, 143
Nahor –, 6, 21, 23
Nahum –, 182
Naram-sin –, 2
Natân –, 114, 117, 120
Nebuzaradân –, 188
Neemia –, 202, 215, 221, 224, 233, 234, 236
Neko (principe di Saïs) –, 182, 185
Neko (figlio di Psammetico) –, 187
Neferte I –, 235
Nefertiti –, 34
Nephtali –, 79
Nergal-shar-ezer –, 204
Neriglissar –, 204
Nicanor –, 243

O

Ochozias (re d'Israele) –, 155, 156
Ochozias (re di Giuda) –, 157, 158
Og –, 60
Omero –, 1
Omri –, 132, 144, 146, 155, 158
Omridi –, 131, 145
Onia III –, 241, 242
Osea (profeta) –, 131, 157, 160, 161, 162, 171
Osea (re d'Israele) –, 171
Osea ben Ela –, 171
Osorkon I –, 143
Osorkon IV –, 179
Otniel –, 85
Otnieliti –, 103
Ottavio –, 257
Ozias –, 159, 160, 172

P

Padi –, 180
Parti –, 241, 243
Pashhur –, 36
Pelasta –, 77
Peleg –, 6
Peqah –, 162, 171
Peqahya –, 162
Perasata –, 77
Pericle –, 222
Perizziti –, 61
Persiani –, 214, 216, 223, 235, 236
Phasael –, 257
Piankhi –, 179
Phinees –, 36
Pinhas –, 36
Pinhas (sacerdote) –, 83
Pinhas (il Nubiano) –, 97
Polibio –, 241
Pompeo –, 244
Popoli del mare –, 35, 36, 66, 77, 78, 86, 102
Potifera –, 36
Psammetico I –, 185, 187
Psammetico II –, 188
Pua –, 36
Pûl –, 162
Putiphar –, 36

Q

Qaïn –, 223
Qehat –, 17
Qeniti –, 40, 60, 66, 103
Qenizziti –, 60, 66
Quinto Mummio –, 244

R

Rachele –, 15, 41, 79
Rason –, 162, 171
Ramesse –, 35
Ramsete I –, 35
Ramsete II –, 35, 39, 41
Ramsete III –, 77, 85
Rekabiti –, 157
Remalyahu –, 162
Reseph –, 62
Rezôn –, 119
Roboamo –, 131, 132, 143, 145
Romani –, 241, 244
Ruben –, 41, 79, 85, 95
Ruha –, 35

S

Sabei –, 119
Sadducei –, 243
Sadoq –, 113, 118, 214
Saïs –, 182
Sallustio –, 40
Salmanasar I –, 35
Salmanasar III –, 132, 146, 158
Salmanasar IV –, 159
Salmanasar V –, 171
Salomone –, 1, 36, 41, 96, 115, 120, 129, 130, 131, 132, 143, 144, 146, 155, 159
Samaritani –, 172, 235, 242
Sansone –, 85, 86
Samuele –, 83, 97, 98, 101, 103
Sanballat –, 223
Sandur II –, 162
Saphnath-Pa'-neah –, 36
Sara –, 15
Sardi –, 35
Sargon I –, 2
Sargon II –, 171, 174, 179, 180
Saul –, 96, 98, 101, 102, 103, 104, 116, 120, 132
Saushatar –, 34
Sciti –, 216
Sedecia –, 188
Seleucidi –, 236, 241, 243
Seleuco –, 236
Seleuco IV –, 241
Sem –, 22
Sennacherib –, 180, 181

Snofonte –, 234
Seron –, 243
Serse I –, 216
Serse II –, 233
Serug –, 6
Sesostris III –, 3
Seth –, 3
Seti I –, 3
Shabako –, 180
Shamash-shum-ukin –, 185
Shamgar ben-Anat –, 85
Shamshi-Adad V –, 158, 159
Shanassar –, 213
Shardina –, 35
Sheba –, 117, 132
Shebteko –, 180
Shelemyah –, 223
Shemaya –, 132
Sheshbassar –, 213, 214
Sheshonq –, 143
Shimei –, 118
Shiphra –, 36
Shisha –, 116
Shuppilu-liuma –, 34, 61
Siciliani –, 77
Sihon –, 60, 85
Sikel –, 77
Simeone –, 6, 16, 41, 79
Simone (figlio di Matatia) –, 242, 244
Simone ben Shetah –, 243
Sin –, 22, 204
Sin-shar-iskhun –, 185
Sin-uballit –, 223
Sisera –, 86
Smerdis –, 215
So –, 172
Socrate –, 222
Sofocle –, 222
Sofonio –, 182, 186
Spartani –, 216
Strabone –, 257

T

Tabeel –, 171
Tachos –, 234
Tacito –, 40
Taduhepa –, 34
Tanutamun –, 182
Tattenai –, 215
Terah –, 6, 21, 22
Tutmosis I –, 34
Tutmosis III –, 34
Tutmosis IV –, 34
Tideal –, 17
Tiglat-Pileser I –, 78
Tiglat-Pileser III –, 162, 171, 172, 174
Tigrane –, 244
Tirhaqa –, 180, 182
Tito Mannio –, 244
Tjikar –, 77
Tobiadi –, 236
Tobia –, 223, 224, 236
Tolomei –, 203, 236
Tolomeo I –, 236
Tolomeo II (Filadelfo) –, 236
Tolomeo IV (Filopatore) –, 241
Tolomeo V (Epifane) –, 241
Tolomeo VI (Filometore) –, 241
Tolomeo (generale) –, 243
Tsikal –, 77
Tudhalias –, 17
Tukulti-Ninurta I –, 36, 78
Turusha –, 35
Tushratta –, 34
Tut-ankh-amon –, 35

U

Ur III –, 17, 21, 22

V

Varuna –, 34

W

Wen-Amon –, 78

Y

Yaddua –, 233
Ya'qob-'el –, 6
Ya'qob-'har –, 6
Yaukin –, 188
Yedonyah –, 234
Yehoyada –, 159
Yishmael –, 201
Yizreel –, 157
Yochebed –, 40
Yohanân (figlio di Tobia) –, 223
Yohanân (sacerdote) –, 233, 234
Yoyaqîm –, 215
Yonadab –, 157
Yotam (figlio di Gedeone) –, 95
Yotam (figlio di Ozias) –, 160, 171

Z

Zabulon –, 6, 79
Zaccaria (re d'Israele) –, 162
Zaccaria (profeta) –, 216, 236
Zenone –, 236
Zerah –, 143
Zilpa –, 79
Zimri –, 145
Zorobabel –, 213, 214, 215

INDICE DELLE LOCALITÀ

A

Abar-nahara –, 216, 221
Acco –, 118, 130
Acra –, 242
Adullam –, 113
Afganistan –, 213
Africa del Nord –, 118
Aï –, 2, 65
Akhentaten –, 34
Aleppo –, 145
Alessandretta –, 235
Alessandria –, 236
Amarna –, 17, 41, 62
Amman –, 114, 236
Ammon –, 21, 132, 180, 223
Anatolia –, 236
Anatôt –, 118
Anshan –, 204
Antilibano –, 114, 115
Antiochia –, 236, 257
Apamea –, 241
Apheq –, 97
Aqabah (golfo di) –, 41, 62, 115, 132, 145
Arabah –, 115, 130, 157
Arabia –, 119, 160, 204, 223, 235
Aram –, 22, 78, 85, 156
Aram-Naharaim –, 21, 85
Arbela –, 236
Armenia –, 4, 187, 215, 244
Arnon –, 60, 85, 146
Arvad –, 180
Ascalona –, 3, 77, 78, 180, 187, 243
Ashdod –, 78, 160, 179, 180, 223
Assuan –, 203
Assur –, 172, 185
Assiria –, 35, 36, 78, 145, 159, 170, 172, 178, 182, 185, 187, 204
Atene –, 216, 222, 233
Athos (monte) –, 216
Avaris –, 4, 35, 39, 41
Ayyalôn –, 143
Azeca –, 188

B

Baalah –, 118
Babilonia –, 3, 23, 24, 34, 36, 170, 172, 174, 180, 185, 186, 188, 201, 203, 204, 213, 214, 215, 216, 221, 222, 234, 235, 236
Bactria –, 236
Balcani –, 216
Balikh –, 18
Baniyas –, 241
Bashan –, 60, 62
Bengasi –, 216
Beni-Hassan –, 16
Berotai –, 115
Bersabea –, 24, 42, 115
Bet-eden –, 78
Beth-anat –, 85
Bethel –, 16, 24, 65, 83, 144, 145, 179, 180, 186, 203, 232
Beth-horon –, 118, 243
Bethshan –, 2, 35, 77, 86, 103, 236
Bethshemesh –, 78, 113, 143, 159, 188
Bethsur –, 78, 203, 243
Betlemme –, 101, 103
Bet-Rehob –, 114
Boghaz-Köi –, 15, 35
Bosforo –, 216
Byblos –, 3, 17, 61, 78, 146, 162, 180

C

Cades –, 42, 60, 66
Cadesh –, 34, 35, 36, 159, 161
Canaan –, 3, 16, 35, 41, 42, 60, 61, 62, 65, 66, 68, 80, 83, 84, 95, 98
Carmelo –, 114, 118, 156, 243
Cartagine –, 146, 214, 241
Caucaso –, 174
Cele-Siria –, 114, 115, 159
Cesarea –, 257
Cheronea –, 234
Cilicia –, 120, 204, 241
Cipro –, 118
Ciqlag –, 102, 104
Cirene –, 214
Creta –, 61, 78
Cunassa –, 234

D

Damasco –, 78, 114, 115, 119, 132, 143, 144, 145, 146, 155, 156, 158, 159, 160, 170, 172
Dan –, 97, 114, 144
Daphne –, 203
Debir –, 62, 65, 113, 143, 160, 179, 187, 188
Delfo –, 80
Djebel Mousa –, 41
Dor –, 171
Dothan –, 16

E

Eben-ha-ezer –, 95, 97
Ecbatana –, 204
Edom –, 21, 41, 60, 62, 78, 79, 85, 97, 114, 115, 119, 132, 146, 155, 158, 159, 160, 172, 179, 180, 185, 188, 204, 224, 243
Efeso –, 155
Egitto –, 2, 3, 4, 16, 17, 18, 33, 35, 36, 39, 43, 60, 61, 77, 78, 85, 119, 143, 162, 171, 172, 174, 179, 180, 181, 182, 185, 186, 187, 201, 204, 213, 214, 215, 216, 233, 234, 235, 236, 242
Eglon –, 65, 119
Elam –, 2, 185, 213, 215
Elasa –, 243
Elat –, 160
Elefantina –, 203, 214, 215, 221, 233, 234, 235
Elim –, 41
Ellade –, 234, 235, 236
Ellesponto –, 216, 235
El-qantara –, 41
Eltekeh –, 181, 182
Elymaïde –, 241
En-Dor –, 103
En-Rogel –, 117
Ephraïm –, 144, 171
Ephraïm (foresta di) –, 79
Ephraïm (montagna di) –, 101
Eqron –, 78, 132, 180
Eretria –, 216
Esyon-geber –, 120, 130, 132, 143 157, 160, 171, 172
Esdrelon –, 16, 65, 66, 77, 78, 86, 97, 103, 114, 132, 143, 158
Eshnunna –, 3, 21
Etiopia –, 119, 120, 214
Et-tell –, 65
Eubea –, 216
Eufrate –, 3, 21, 34, 36, 77, 119, 146, 154, 155, 162, 187, 215, 221, 234
Eurymedon –, 216

F

Fenicia –, 3, 34, 61, 78, 204, 236, 241, 242
Filadelfia –, 236
Filippi -, 257
Filistia –, 159, 180, 187, 201, 243
Frigia –, 174, 185

G

Gabaon –, 61, 66, 101
Galaad –, 21, 62, 79, 98, 103, 104, 117, 156, 171, 187, 243

Galilea –, 62, 65, 78, 85, 86, 97, 103, 104, 114, 118, 132, 143, 144, 145, 158, 160, 171, 235, 243, 257
Garizim (monte) –, 234
Gat –, 78, 102, 113, 132, 158, 159, 160
Gaugamela –, 236
Gaza –, 78, 171, 172, 180, 243
Geba –, 144
Gelboe –, 103
Genezareth (lago di) –, 65
Gerar –, 18, 143
Gerico –, 2, 34, 62, 65, 188, 202, 243, 257
Gerusalemme –, 3, 16, 61, 66, 78, 83, 98, 102, 113, 120, 131, 145, 157, 160, 171, 172, 174, 180, 182, 185, 187, 202, 204, 213, 214, 215, 216, 221, 223, 224, 234, 235, 241, 242, 243, 244, 257
Geshur –, 104, 117
Gezer –, 2, 3, 35, 78, 118, 119, 132
Giaffa –, 243, 244
Gibbetòn –, 132, 145
Gibea –, 97, 98
Gihon –, 113, 117, 180
Gilgal –, 83, 97, 98
Gilo –, 117
Giordano –, 16, 62, 79, 80, 95, 97, 143, 155, 160, 188, 241
Giuda –, 65, 97, 102, 103, 104, 113, 117, 132, 143, 144, 145, 146, 157, 158, 159, 160, 172, 174, 179, 182, 185, 187, 188, 201, 203, 214, 216, 221, 223, 233, 235, 236
Giuda (deserto di) –, 79
Giuda (montagna di) –, 79
Giudea –, 257
Goshen –, 39
Granico –, 235
Grecia –, 80, 216, 234, 235, 241
Gutium –, 213

H

Halys (fiume) –, 204
Hamat –, 115, 116, 155, 158, 159, 160, 162, 171, 172, 187
Harran –, 2, 6, 21, 22, 185, 204
Hatusas –, 15
Hazor –, 65, 112, 119, 155, 171
Hebron –, 18, 61, 62, 65, 103, 104, 113, 117
Hepher –, 66
Hermon (monte) –, 114
Heshbôn –, 60, 62
Hierapolis –, 241
Homs –, 115
Horeb –, 41, 42, 156
Hule (lago) –, 65

I

Idumea –, 216, 223, 243
India –, 216, 236
Indo (fiume) –, 216, 236
Ionio –, 61
Ipso –, 236
Iran –, 174, 185, 204, 236
Ircania –, 236
Isso –, 235

K

Kaftor –, 61, 78
Karchemish –, 21, 78, 174, 187
Karnak –, 143
Khabur –, 34
Kirkuk –, 15
Kültepe –, 3
Kûn –, 115
Kush –, 181
Kushân-rôm –, 85
Kushu –, 85

L

Laghi amari –, 41
Laïs –, 16
Lakish –, 2, 65, 143, 159, 180, 187, 188
Libano –, 34, 61, 115, 118, 130, 143, 146
Libia –, 214
Lidda –, 243
Lidia –, 185, 204, 213
Lopha –, 41

M

Maaka –, 114
Macedonia –, 216, 234
Macpela –, 15
Madian –, 21, 41, 85
Magnesia –, 241
Mahanayim –, 103
Mambre –, 18, 103
Manasse –, 144, 171
Mara –, 41
Maratona –, 216
Maresha –, 143
Mari –, 3, 6, 16, 17, 22, 23
Media –, 171, 204, 215, 236
Mediterraneo –, 35, 115, 146, 155, 158
Megiddo –, 2, 3, 61, 78, 118, 119, 143, 155, 186, 171
Memfi –, 182, 242
Menzaleh (lago) –, 40, 41
Mar Egeo –, 61, 216
Mar Morto –, 62, 115, 118, 150
Mar Nero –, 215, 234
Mar Rosso –, 40, 119
Mesopotamia –, 1, 4, 18, 21, 22, 36, 78, 145, 146, 171, 182, 202, 204, 241, 235
Mispa –, 97, 144, 201
Mikmas –, 101, 243
Moab –, 21, 22, 41, 60, 78, 85, 132, 146, 156, 179, 180, 185, 188, 243
Modin –, 243

N

Nachur –, 3, 6
Nahor –, 6, 21, 23
Negeb –, 16, 60, 101, 102, 132, 160, 171, 202
Nilo –, 36, 39, 172, 182, 203, 216, 242
Ninive –, 21, 182, 185, 187
Nob –, 102
Nubia –, 180, 182
Nuzi –, 45, 15, 17, 21

O

Ofir – 119
Opi –, 213
Oronte –, 34, 115

P

Paddan-Aram –, 21, 22
Palmira –, 119
Panium –, 241
Parsia –, 236
Peloponneso –, 222
Pentapoli –, 101, 113
Perea –, 243, 257
Persia –, 215, 222, 234, 236
Persepoli –, 216, 236
Petra –, 42
Phaliga –, 6
Pitom –, 39
Platea –, 216

Q

Qarqar –, 155, 156, 158
Qatna –, 3, 23
Qedar –, 223
Qiryat-Yearim –, 66, 97, 113, 118

R

Rabba –, 114
Rabbat-ammon –, 114
Rafia –, 172, 241
Rama –, 97, 143, 144
Ramot –, 156
Ramsete –, 39, 41
Ras-Shamra –, 4, 36, 61, 62, 66, 83
Rephaïm (valle di) –, 113
Rephidim –, 41
Ribla –, 188
Roma –, 211, 244, 257
Russia –, 216

S

Saba –, 119
Safôn –, 62
Salamina –, 215
Sale (valle del) –, 115
Sale (torrente del) –, 115
San Giovanni d'Acri –, 118
Samaria –, 145, 155, 157, 158, 160 171, 172, 174, 179, 185, 186, 202, 203, 214, 216, 223, 235, 236, 243, 244, 257
Samo –, 216
Sardegna –, 118
Sardi –, 215, 241
Sarugi –, 6
Scitopoli –, 236, 244
Sebaste –, 236, 257
Seleucia –, 236
Serabit-el-qedem –, 41
Sham 'al –, 78
Shepela –, 95
Sichem –, 2, 3, 6, 16, 18, 24, 34, 61, 66, 79, 80, 83, 86, 131, 144, 243
Sicilia –, 118
Sidone –, 77, 119, 146, 158, 159, 188, 234
Siene –, 203
Silo –, 83, 84, 95, 97, 102, 113, 132, 143, 144
Siloe –, 180
Silu –, 41
Sin –, 41
Sinai –, 33, 39, 41, 42, 59, 60, 67, 80, 83, 84, 120, 129, 161, 172, 186, 204
Sinar –, 17
Sinim –, 203
Sion –, 120, 181, 186, 243, 244
Smirna –, 241
Soba –, 101, 114, 116, 119
Somalia –, 119, 120
Spagna –, 119
Sparta –, 222
Succoth –, 41
Suez (canale di) –, 41
Suez (golfo di) –, 40
Susa –, 185, 236
Siria –, 4, 18, 23, 35, 61, 77, 78, 85, 103, 114, 116, 119, 120, 145, 146, 159, 171, 174, 180, 185, 187, 204, 235, 236, 257

T

Taânak –, 78, 119
Tadmor –, 119
Tamar –, 118
Tanis –, 4, 18, 39, 41, 78
Tauro –, 236
Tebah –, 115
Tebe –, 182
Teima –, 204
Tell Beit-Mirsim –, 65
Tell-el-duweir –, 65
Tell-el-Amarna –, 17, 34, 66
Tell-el-Farah –, 144
Tell-el-hesi –, 65
Tell-el-Melit –, 132
Tell-el-qedah –, 65
Tell-en-nasbe –, 144
Tell-er-Retabeh –, 39
Termopili –, 216
Tigri –, 4, 15, 213, 236
Til-Turachi –, 6
Timsah (lago) –, 39, 41
Tiro –, 77, 115, 118, 119, 130, 145, 146, 158, 159, 161, 162, 170, 180, 188, 204, 236
Tirsa –, 66, 144, 145
Transgiordania –, 21, 42, 60, 62, 79, 86, 98, 103, 114, 115, 144, 146, 156, 157, 158, 159, 160, 171, 236, 241, 243
Transvaal –, 120
Troia –, 1
Tuleilat-el-Ghassul –, 2

U

Uadi-el-Arish –, 115, 171
Uadi-el-hesa –, 160
Uadi-Tumila –, 39
Ugarit –, 61, 77
Ur –, 2, 17, 22
Urartu –, 4, 158, 159, 160, 171, 174, 185
Uruk –, 15

W

Wadi-en-Natuf –, 2
Washshugani –, 34

Y

Yabboq –, 60
Yabesh –, 98, 101, 103, 104
Yabne –, 160
Yarmuk –, 62, 144
Yehûd –, 235
Yemen –, 120
Yizreel –, 157, 243

Z

Zab –, 4
Zama –, 241
Zered –, 160

INDICE
DELLE CARTE GEOGRAFICHE

CARTE 1 19
L'Asia Minore al tempo dei Patriarchi

Cartine :
La strada seguita da Giuseppe da Canaan all'Egitto
Il ritorno di Giacobbe in Canaan

CARTA 2 37
L'Egitto e l'Asia Minore al tempo dell'Esodo

Cartina :
L'Egitto all'epoca dell'Esodo

CARTA 3 63
Le dodici tribù d'Israele

CARTA 4 81
La Palestina all'epoca dei Giudici

CARTA 5 99
La Palestina all'epoca dei Re

CARTA 6 141
La Palestina all'epoca dello scisma e del declino di Israele

CARTA 7 183
La Palestina nell'ultimo secolo di Giuda

CARTA 8 217
La Palestina dall'Esilio alla fine del v secolo

CARTA 9 219
L'impero Persiano

CARTA 10 237
La Palestina all'epoca dei Maccabei

CARTA 11 239
L'Impero di Alessandro

CARTA 12 245
Gerusalemme all'epoca biblica

CARTA 13 255
1. L'Asia Minore romana all'inizio dell'era cristiana
2. L'impero romano all'inizio dell'era cristiana

INDICE DELLE MATERIE

PREFAZIONE V

Capitolo primo

I PATRIARCHI

Introduzione 1
I. L'Antico Oriente intorno al 2000-1750 av. C 2
II. I Patriarchi di Israele 4
III. Il quadro generale della storia patriarcale 6
IV. L'epoca dei Patriarchi 16
V. L'origine dei Patriarchi 18
VI. La religione dei Patriarchi 22

Capitolo secondo

IL SOGGIORNO IN EGITTO E L'ESODO

I. L'Impero Egiziano 33
II. Israele in Egitto 36

Capitolo terzo

LA CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA

I. Canaan prima della conquista israelita 61
II. La Conquista 62

Capitolo quarto

IL PERIODO DEI GIUDICI

I. L'antico Medio Oriente tra il 1200 e il 1050 a. C. 77
II. L'organizzazione tribale 78
III. L'anfizionia 79
IV. Le origini dell'anfizionia 80
V. Le istituzioni dell'anfizionia 83
VI. I Giudici 84

Capitolo quintó

L'ETÀ D'ORO DELLA MONARCHIA

I. Saul. 96
II. La monarchia di David (1000-961 a. C.) 103
1. Il regno di Davide 103
2. Il nuovo Stato si consolida 113

3. Lo Stato di Davide 115
4. Gli ultimi anni del regno di Davide 116
III. Salomone (961-922 a. C.) 118
1. Attività internazionali. 118
2. Attività commerciali 119
3. L'età d'oro di Israele 120
4. Le ombre del regno di Salomone 129

Capitolo sesto

SCISMA E DECADENZA DI ISRAELE

I. I primi anni dello scisma (922-876) 131
1. Le conseguenze dello scisma 131
2. Politica internazionale. 132
3. L'organizzazione dei due Stati palestinesi 144
II. L'epoca degli Omridi (876-842 a. C.) 145
1. La politica estera degli Omridi 145
2. La politica interna della « Casa di Omri » 155
3. Caduta della « Casa di Omri » 156
4. Il regno di Giuda dall'873 all'837. 157
III. Israele e Giuda dall'850 al 750 158
1. La seconda metà del IX secolo 158
2. L'VIII secolo 159
IV. L'invasione assira (750-722) 161
1. La rinascita dell'Assiria 161
2. L'anarchia politica in Israele 162
3. Gli ultimi giorni del regno di Israele (737-721) 171
4. Giuda, Stato satellite dell'Assiria (735-715). 172

Capitolo settimo

L'ULTIMO SECOLO DI GIUDA

I. Ezechia 174
1. La situazione mondiale alla fine dell'VIII secolo 174
2. Inizio del regno di Ezechia 179
3. Ezechia e Sennacherib 180
II. L'ultimo secolo del regno di Giuda 181
1. Prima metà del secolo : Manasse 182
2. Rinnovamento di Giuda. 185
3. Gli ultimi giorni di Giuda 187

Capitolo ottavo

LA COMUNITÀ PALESTINESE DALL'ESILIO
ALLA FINE DEL V SECOLO

I. L'Esilio 202
1. Conseguenze immediate degli avvenimenti del 587 202
2. Gli ultimi giorni dell'Impero Babilonese 204
II. Il ritorno dei prigionieri sotto Ciro (539-515) 213
1. Il decreto di Ciro. 213
2. I primi anni del ritorno (538-522) 214
III. L'organizzazione della vita religiosa fino alla morte di Artaserse I (424) 215
1. L'Impero Persiano 215
2. Riorganizzazione della comunità giudea 221

Capitolo nono

DALLA RIFORMA DI ESDRA-NEEMIA
ALL'INSURREZIONE DEI MACCABEI

I. L'ultimo secolo della dominazione persiana 233
II. Il periodo ellenico 235

Capitolo decimo

L'INIZIO DEL PERIODO ROMANO 244

Bibliografia 258
Indice dei nomi di persone e di popoli 263
Indice delle località 267
Indice della carte geografiche 271
Indice delle materie 272

ERRATA CORRIGE

p. 3 col. 1 par. 3 r. 2-3 : « viene chiarito da una collezione... »
lege : « viene chiarito dai 'testi cappadoci', cioè una collezione di tavolette cuneiformi »

p. 3 col. 1 par. 4 r. 2-3 : « un poco moderato »
lege : « un po' blando »

p. 4 col. 1 ; 3 ultime righe : « E' evidente... »
lege : « E' evidente che i racconti sui Patriarchi non costituiscono fonti storiche della stessa epoca dei fatti narrati ».

p. 5 col. 2 r. 5-8 : « Pure avendo... »
lege : « Pur avendo dimostrata l'innegabile antichità di quanto sta alla base dei racconti della Genesi, questo di per sè non prova ancora la loro 'storicità'. »

p. 16; IV. l'epoca dei Patriarchi, r. 6-8 : «...data approssimativa della nascita e non ci si può affidare... »
lege : «...data approssimativa della nascita : è necessario un esame critico sulla cronologia della Bibbia, che sembra presentare dati diversi su fatti identici. »

p. 15 col. 1 par. 2 r. 11-12 : « per ottenere da lei dei bambini »
lege : « per avere da lei dei figliuoli ».

p. 15 col. 1 r. 9 dal basso : « il sequestro posto da Rachele »
lege : « la presa di possesso da parte di Rachele »

p. 15 col 2 r. 12 : « delle corvè »
lege : « dei servizi »

p. 16 col. 1 par. 3 r. 3ss : « il loro generale campo... »
lege : « il quadro generale di queste migrazioni è delimitato dalla cresta montuosa della Palestina centrale... »

p. 16 col. 2 par. 3 ; 2 ultime righe : « dall'arbitrio... »
lege : « dalla prepotenza dei cinque 're'. »

p. 17 col. 1 penultima riga : « nei quali sono inseriti »
lege : « nei quali sono conservati »

p. 17 col. 2 r. 7 : « Tale nome... »
lege : « Tale nome si trova sovente nella bocca di stranieri o di Israeliti quando parlano di se stessi con stranieri... »

p. 17 col. 2 r. 7 e altrove : « Filistini »
lege : « Filistei »

p. 18 col. 2 r. 1 : « La Bibbia... »
lege : « La Bibbia stessa contiene delle indicazioni diverse sulla durata del soggiorno in Egitto... »

p. 21 col. 1 par. 2 r. 8 : « ben lontano »
lege : « assai lontano »

p. 21 col. 1 par. 4 r. 6 : « i costumi »
lege : « le consuetudini »

p. 21 col. 2 r. 5 : « l'inizio del regno »
lege : « l'inizio del periodo dei re »

p. 21 col. 2 par. 2 r. 6 : « dopo la città di Ur »
lege : « partendo dalla città di Ur »

p. 21 col. 2 par. 3 r. 1 : « pertanto »
lege : « tuttavia »